MEMORIE

PER LA STORIA

DEL

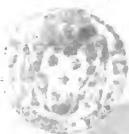
GIACOBINISMO

SCRITTE

DALL' ABATE BARRUEL

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO III.

1802.

NOTE

Sopra alcuni Articoli contenuti ne' due primi Tomi .

I. Il Pubblico ha riconosciuto la sua Causa nelle Cospirazioni , che formano la materia delle presenti Memorie . A questo interesse io sono debitore di tutto il loro successo , e dello smercio dei due primi Tomi , di già esitati prima della pubblicazione del Terzo. Questo medesimo interesse deve impegnarmi a difenderle contro ogni critica, che ne rendesse sospetta la veracità. Sebbene una lettera diretta , ai compilatori del *British Critic* , da un Autore , che non osa manifestarsi se non per le lettere iniziali D' I. , non sia senza dubbio propria a produrre tal effetto , io sono nondimeno obbligato all'Anonimo . Trattando egli di calunnia , e di voci Popolari , ciò , ch' io ho detto della morte di Voltaire , e che ho pubblicato sulla fede di un documento giuridico , d' un processo verbale depositato a Parigi presso il Notaro Monnet , e sulla parola d' un uomo , qual' è il celebre Tronchin , egli mi obbliga a pubblicare la seguente Lettera, direttami dal Signor de Luc , il di cui nome solo mi dispensa dall' insistere sull'importanza di un simile testimonio .

Lettera del Signor de Luc , *sulla morte di Voltaire* .

Signore :

Sono alcuni giorni , parlandosi delle vostre *Memorie per la Storia del Giacobinismo* , fu obbiettato , che il ri-

tratto di Voltaire tanto essenziale in quest' opera, era così differente da quello, che altri Scrittori hanno pubblicato della sua vita, che il Pubblico estero non sa a quale prestar fede; in particolare si discorreva sulla differenza, che passava di quello, che voi raccontate della sua morte, a ciò che si legge in una *vita di Voltaire* tradotta in Inglese dal Signor Monke, e pubblicata a Londra nel 1787., ciocchè m' invogliò a farne ricerca. Il Traduttore si diceva: *un giovine uffiziale di marina, bramoso, nel soggiorno di Parigi, di metter a profitto il tempo della sua assenza dall' obbligo di sua professione.* La giovinezza sola, e l' inesperienza del Signor Monke possono scusare la sua intrapresa; poichè per far parte ai suoi compatrioti del profitto da lui fatto a Parigi, porse loro in questa traduzione tutto il veleno, che allora colà si spargeva per produrre ciò, che il mondo al presente vede, e che spero egli pure abbia in errore. Nulla vi dirò su questa vita di Voltaire della quale vi è nota l' origine (*in fatti ho veduto questa vita di Voltaire; l' Autore n' è il Signor de Villette. Ci poteva egualmente tradurre Condorcet*), e che non ha potuto piacere, che ai giovani del nostro secolo senza cognizioni, e suscettibili ancora di ammirazione per chi è rinomato fino per il vizio, e per il delitto. Ma, siccome ella è un' arte degli empj di rappresentare i loro Eroi, come morti sul letto d'onore, e di pace, io debbo sostenere ciò che voi avete scritto della morte di Voltaire in una delle circostanze, che si uniforma a tutte le altre.

Essendo a Parigi nel 1781., io vidi diverse volte una delle persone da voi citate in testimonj, oltre la pubblica fama, cioè, il Signor Tronchin. Egli era vecchio amico, di Voltaire a Ginevra, da dove egli era venuto a Parigi per primo medico del penultimo Duca d'Orleans. Egli fu chiamato nell' ultima malattia di Voltaire, e da lui stesso ho io inteso tutto ciò, che allora si sparse in Parigi, ed altrove, sullo stato orribile, in cui si trovava l' anima di quel malvaggio al punto di sua morte. Il Signor Tronchin adoperò tutto il suo talento per calmarlo, ma invano; perchè le sue violenti agitazioni impedivano ogni buon effetto dei rimedj; onde fu costretto di abbandonarlo, preso dall'orrore, che gli causava il carattere della sua frenesia.

Uno stato così violento in un corpo, che perisce, non può lungamente durare; deve naturalmente succe-

dervi la stupidezza, presagio della dissoluzione degli organi, come segue d'ordinario ai moti violenti cagionati dal dolore; e questo è l' ultimo stato di Voltaire, che si è decorato col nome di *calma*. Il Signor Tronchin non permise di essere preso in questo sbaglio; ed appunto per questo egli sparse tosto, come testimonio, le vere circostanze da voi riferite; e lo fece, come una lezione importante per coloro, che fanno conto sul letto della morte per esaminare le disposizioni, nelle quali è loro conveniente di morire. Non è soltanto lo stato del corpo, ma soprattutto quello dell'anima, che può render vana la speranza d'esser allora in tempo di far tal esame: perciocchè Iddio è giusto, e Santo del pari, che buono; e talvolta, per dare sensibili avvertimenti agli uomini, egli permette, che le pene decretate contro i rei, comincino prima del fine di lor vita col tormento del rimorso.

Questa infedeltà nelle circostanze della morte di Voltaire non è la sola imputabile all' Autore dell'opera suddetta. Egli ha soppresso ancora le circostanze notissime del primo suo desiderio di ritorno alla Chiesa, e delle sue dichiarazioni a quest'oggetto da voi narrate su documenti autentici; atti, che precedettero le angoscie, che i suoi seguaci hanno voluto occultare, e delle quali essi probabilmente furono gli Autori. Eglino lo assediarono, e separarono in tal modo da tutto ciò, che unicamente avrebbe potuto calmare l' anima sua, conducendolo a riparare, almeno nel poco di vita, che gli restava in questo mondo, al male, che vi avea fatto. Ma questa soperchieria non ha ingannato i conoscitori della Storia di Voltaire; imperciocchè, mettendo a parte gli atti d' ipocrisia, ch' egli talvolta faceva, mosso da timori di questa vita, sono ben noti coloro, che hanno saputo ispirargli dei timori più sodi della vita futura. Io ve ne citerò un esempio, che mi fu comunicato a Gottinga in Decembre 1776. dal Signor Dièze secondo Bibliotecario di quella Università, e voi ne farete, Signore, quell' uso, che giudicherete a proposito.

Nel soggiorno di Voltaire in Sassonia, servendogli allora il Signor Dièze di segretario, egli cadde pericolosamente ammalato. Appena conobbe egli il suo stato, che fece chiamare un Sacerdote, a cui fece la sua confessione, e lo sollecitò ad amministrargli il Sagramento Eucaristico, che ricevette in fatti dopo gli atti di pe-

nitenza, che durarono per altro, quanto il pericolo; ma tosto, ch' egli ne fu libero, affettando di ridere di ciò, ch' ei chiamava *sua picciolezza*, disse al Signor Dièze: *amico*; *voi avete veduto la debolezza dell' uomo!* A questa umana debolezza i seguaci di questo empio hanno attribuito i momenti di timore, in lui, e in altri suoi complici: *la malattia*, hanno detto, *indebolisce lo spirito*, *come il corpo*, *e produce spesso della pusillanimità*. Certamente gli atti di pentimento degli empj all'avvicinamento della morte, sono sintomi di una gran debolezza; ma a che attribuirla? Forse alla lor mente? No, perciocchè essa in quel punto sciogliesi da quanto nel corso della vita l'aveva offuscata. Questa debolezza procede intieramente dalla propria loro persuasione, di aver eglino operato male.

Inebbriati dalla vanità, e da qualche altra passion viziosa, cotesti uomini imprendono a far Setta; e le passioni altresì, e l' ignoranza d' altri uomini procurando loro dei successi, nell'ubbriachezza del loro trionfo essi si credono capaci di divenire i Legislatori del Mondo; in fatti lo tentano, ed una turma di ciechi li seguono. Giunti così al colmo di una orgogliosa felicità, si danno eglino in preda all'ardore dei loro desiderj, e pensieri; il mondo allora, agli occhi loro, gli offre nuovi contenti, la legittimità de'quali non ha per loro, che l'idea delle loro inclinazioni, e sempre più s' inebbriano degl' incensi profusi loro da quelli, ch' essi hanno esentati, come loro, da ogni regola positiva. Ma quando una malattia pericolosa comincia a dileguare dalla loro vista tutto il corteggio dei loro ammiratori, tutta la schiera de' piaceri; quando si trovano condotti soli, e nudi a quell' *avvenire*, che hanno definito a lor modo, non tanto per loro medesimi, ma per tutti coloro, che le loro finzioni hanno indotti a condursi secondo i loro dettami... Se in questo terribile momento, in cui l'orgoglio nulla ha più, che lo sostenga, essi si richiamano le ragioni, sulle quali hanno appoggiato il loro odio alla Fede pubblica in una Rivelazione destinata a servire agli uomini di regola positiva, e comune. -- La debolezza di queste ragioni, ch' essi non osano più involgere di sofismo, li colpisce terribilmente; e se la loro sensibilità non rimane tosto estinta, nulla può allora sottrarli dall' idea angosciosa di dover render conto all' Autore istesso della Rivelazione.

E' in oggi necessario di promulgare ovunque nella Storia questa reale debolezza dei capi anti-cristiani, per il bene di coloro, i quali senza esame, credendoli sicuri del loro proprio sistema, mercè le più profonde ricerche, si abbandonano con piena fede alle loro lezioni; è necessario, dico, di mostrar loro, che quegli orgogliosi Filosofi non hanno mai avuto, e che i loro imitatori non hanno punto di reale sicurezza, e ch'eglino stessi non conservano le loro fatali chimere, se non per l'effetto narcotico dell' incenso dei loro ammiratori. Per questo motivo io sono risoluto di pubblicare quanto prima, in conferma di quello, che voi avete detto di Voltaire, tutto ciò, che m' hanno fatto conoscere su questo proposito le relazioni, ch'io ho avuto per il passato con lui. I tempi nostri impongono un vero debito a tutti coloro, che hanno veduto da vicino la trama ordita dalla Setta contro la Rivelazione, di svelarne l'atrocità, e le vergognose circostanze per la loro volontaria ignoranza. Questo è ancora quello, che mi fa partecipare, o Signore, con tutti li veri amici dell'umanità, della stima, e riconoscenza, che vi si debbono per le nobili vostre fatiche in questa caritatevole carriera.

Io sono

Vindsor li 23. Ottobre 1797.

Vostro Umiliss. Servo De-Luc.

Con un tale attestato, si ritorni a parlarci di Voltaire morto da Eroe.

II. Si trova nel secondo Tomo di queste Memorie un fatto d' un altro genere, ma egualmente importante, il quale con più ragione ha eccitato dei richiami; ed è quello del Signor Sinetty, andato a Lilla nel 1776., come deputato dell' *Oriente* di Parigi. Io non so, come l' abbia detto uffiziale di cavalleria. Egli almeno diceva di servire nell' infanteria. L' errore è poco essenziale nel fatto; ma compromette due altri uffiziali dello stesso nome, li quali servono nella cavalleria, i sentimenti, i servigj, e la fedeltà dei quali al loro Sovrano, sono affatto opposti al Sinetty, Emissario così fanatico della rivoluzione. Questo sbaglio ha prodotto delle ricerche. Un uomo rispettabile, premuroso di verificare il fatto, ha scritto al Conte di Martange, che nel 1776. io aveva creduto uffiziale del Reggimento della Sarre, ma che da lungo tempo era già uffiziale generale. Nella prima risposta del Conte, il quale non aveva ancora letto le

mie Memorie, si vede supporre, ch'io accusi la Loggia militare di Lilla di aver ordito, e anche principiato la Congiura Giacobinica. Ma io al contrario ho detto, che gli uffiziali della Sarre non aveano veduto nell'Emissario dell'*Oriente*, che un *pazzo* stravagante, il quale tosto si accorse, che i Massoni uffiziali della Sarre non erano Massoni della sua specie. Il Conte di Martange aggiunge nella stessa lettera, che egli non ha mai conosciuto altro Sinetty, che l'uffiziale di cavalleria, del quale ognuno fa i dovuti elogj. Per altro una seconda lettera del Conte di Martange mi partecipa di aver lette le mie Memorie, e di avervi trovato una serie di dimostrazioni, che gli fa pensare, che la persona, da cui io aveva avuto il fatto, poteva semplicemente avermi indotto in errore sopra alcune circostanze, o sopra qualche nome. La prova, che tali circostanze nulla cangino nel fatto, è che il Cavalier di Myon, vero uomo d'onore, uffiziale dello stesso Reggimento, da me citato, come testimonio, ha rigettato tutte le ricerche fattegli per impegnarlo a riprovare il fatto. Vi è un' altra prova, che diversi uffiziali hanno risposto di ricordarsi del fatto in generale, sebbene dopo venti anni scordati si siano delle circostanze. Un' ultima prova in fine è, che quell' istesso, che si stimava impegnato a trovar contraddizione a questo fatto, ha avuto la franchezza di confessarmi, che a dispetto di tutte le sue ricerche, egli conveniva meco della verità del fatto in guisa, che se io perdeva il nome di un testimonio, avrei potuto supplirvi col suo. In verità io aveva prese troppe precauzioni per poter ingannarmi nella sostanza del fatto, il quale mi era già noto avanti, ma ch' io non voleva pubblicare, se non sul racconto di un testimonio oculare.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

Sopra gl' Illuminati, e sulle opere, che serviranno di prove a queste Memorie.

La Cospirazione, che mi resta a svelare, è quella degl' Illuminati dell'Ateismo, *quella, che ho accennato nel Prospetto di quest' Opera sotto il titolo di* Congiura dei Sofisti dell' empietà, e dell' Anarchia, contro ogni Religione, ed ogni Governo, senza eccettuarne le Repubbliche; contro ogni Società civile, ed ogni qualunque proprietà. *Il nome d'* Illuminato, *scelto da questa Setta, la più disastrosa ne' suoi principj, la più vasta ne' suoi progetti, la più astuta, e scellerata ne' suoi mezzi; questo nome d'* Illu-

minato è *antico negli annali dei Sofisti sconvolgitori*; *l' affettarono in principio Manete, e i suoi seguaci:* gloriantur Manichæi, se de Cœlo illuminatos (*Gaultier, verbo Manichæi sez.* 3.). *I primi Rosa-Croci comparsi in Germania si dicevano ancor essi Illuminati. A nostri giorni i Martinisti, e varie altre Sette pretendono egualmente all'* Illuminismo. *Per la fedeltà della Storia, distinguendo le loro trame, e i loro dogmi, io li ridurrò a due classi. In oggi v' ha degl' Illuminati dell'* Ateismo, *ed Illuminati del* Teosofismo. *Questi ultimi sono in più specialità i* Martinisti, *de' quali ho già fatto conoscere il sistema nel secondo Tomo, e li* Swedonborghisti, *de' quali a suo tempo dirò, quanto mi è riuscito di saper della lor Setta. Gl' Illuminati, de' quali mi accingo ora a svelare la Congiura, sono quelli dell' Ateismo.*

La quantità di Lettere, di Memorie, di libri, che intorno ad essi io ho ricevuto dopo la pubblicazione del mio Prospetto, *mi hanno fornito tante cose da svelare, che non basta un sol tomo a svilupparle. La Setta mi è parsa così stranamente combinare i suoi funesti progetti, e le leggi, che si ha fatte per arrivare al suo scopo, ch' io ho creduto dover co-*

minciare dal far ben noto tutto il suo Codice, cioè, tutto il sistema de' suoi gradi, misterj, e Governo. Questo solo oggetto esigendo un Tomo, mi sono veduto costretto di comporne un quarto, al quale riserbo la parte storica dell' Illuminismo, e l'applicazione della triplice Congiura ai fatti della rivoluzione. Con tanto maggior premura ho intrapreso di dare le particolarità della parte legislativa della Setta, quanto che sinora non esisteva verun'Opera, che ne contenesse tutto il Codice. Sopra di questo in particolare io sono tenuto a dar conto al Pubblico delle Opere, dalle quali ho cavato le mie prove. Per sodisfare a questo dovere, io ne darò la lista delle principali, con una sufficiente notizia per giudicare della loro autenticità.

1. Parte degli scritti originali della Setta Illuminata, scoperti a Landshut, che sono stati trovati presso il fu Consigliere di Reggenza Zwach nella visita degli 11., e 12. Ottobre 1786., e stampati per ordine di S. A. E. -- Monaco presso Ant. Franz Stampatore Elettorale.

2. *Supplemento a questi scritti originali, contenente quelli trovati nella visita fatta pure al Castello di Sandersdorf,* famoso nido degl' Illuminati, *per ordine*

di S. A. E., Monaco 1787. -- *In questi due volumi si trova riunito tutto ciò, che può dimostrar evidentemente la più decisa Congiura. Vi si veggono i principj, l'oggetto, i mezzi della Setta, le parti essenziali del suo Codice, l'assidua corrispondenza degli Adepti, e soprattutto del loro capo; il conto, che a vicenda si rendono dei loro progressi, e speranze. Gli Editori hanno avuto cura di spiegare la mano, che ha scritto i pezzi principali, o le lettere originali. In capo al primo Tomo, e sul frontispizio del secondo si trova un* avvertimento assai importante *dato per ordine dell' Elettore, ed espresso in questi termini:* quelli, che dubitassero dell'autenticità di questa raccolta, si presentino agli Archivj segreti di Monaco, dov' è l' ordine di mostrar loro li scritti originali. Monaco 26. Marzo 1787. *Io prego i miei lettori di non dimenticare un tale avvertimento, ogni volta, che citerò questi* scritti originali.

3. Il vero Illuminato, *o il perfetto* Rituale *degl'Illuminati, contenente la preparazione, il noviziato, il grado Minervale, quelli del piccolo Illuminato, e dell' Illuminato maggiore senza addizione, ed omissione. Sull' autenticità di questa Opera basta citare il seguente testo del*

Baron Knigge soprannominato Filone, *il più famoso Illuminato dopo l'Autore della Setta, e lo stesso, che si era incaricato di compilare, e che in fatti compilò quasi tutto il Codice della Setta, com'egli stesso ce lo fa sapere. „ Tutti i gradi, dic'egli, „ come gli ho descritti, sono comparsi in „ quest' anno stampati a* Edessa (*Franc- „ fort sul meno*) *sotto il titolo* il vero „ Illuminato. *Io non so, chi ne sia l'edi- „ tore, ma sono gli stessi, usciti dalla „ mia penna, cioè, com'io li ho compi- „ lati* „ (ultimo schiarimento di Filone pag. 96.). *Ecco dunque un altro documento autentico sulla Setta riconosciuto dallo stesso compilatore.*

4. *Aggiungo a quest' Opera quella, che lo stesso Filone pubblicò sotto il titolo*: ultimo schiarimento, *ovvero* ultima parola di Filone, e risposte a varie questioni sulle mie relazioni con gl' Illuminati. *Questo Filone Knigge ci dà quì la sua Storia, e quella del suo Illuminismo, delle sue convenzioni co' Capi della Setta, e dei suoi lavori per essa; è un conto reso, pieno di vanità. Vi si scorge uno de' sedicenti filosofi, che trattano gli oggetti di religione con tutto il disprezzo, che meritano essi stessi. Non importa: E' un uomo, che cerca giustificare tutto*

ciò, che ha fatto per la Setta, e si può dunque credere a ciò ch' egli asserisce.

5. Ultimi lavori di Spartaco, e di Filone. *Dopo gli scritti originali, quest' Opera è la più importante, che sia comparsa sull' Illuminismo, e ne contiene i due gradi più distinti per i misterj, che la Setta vi sviluppa, e per le leggi, che impone agli Adepti. Non vi è dubbio sulla loro autenticità, comparendo con un certificato di Filone sulla loro conformità coll' originale munito del sigillo dell' Ordine. L'Editore è un uomo, che ha passato tutti i gradi dell' Illuminismo. Ma più scaltro di Filone, gli strappa il suo secreto, e tutti quelli della Setta. Per conoscere l'Illuminismo, egli si fece Illuminato, e vi riuscì così bene, che non si troverà un Illuminato più istruito di lui.*

6. *Lo stesso Editore ha fatto una* Storia critica dei gradi dell' Illuminismo: *Opera ancor essa pregevole, nella quale tutto è dimostrato dalle lettere stesse dei grandi Adepti.*

7. L' Illuminato Direttore, *ossia il* Cavalier Scozzese. *E' un appendice agli ultimi lavori di Spartaco, e di Filone; ed è il più importante dei gradi intermedj dell' Illuminismo. L' Editore non ha quì la conferma del sigillo dell'Ordine; ma*

il lettore può paragonare questo grado con ciò, che n' è stato detto nei scritti originali, *ed ancora con la critica, che ne fa il capo, su di ciò poco contento del suo compilatore*.

8. Deposizioni rimarcabili sugl'Illuminati. *Esistono tre di queste deposizioni giuridiche, confermate col giuramento, e firmate.* 1. *Dal Signor Cosandey, Canonico, e Professore a Monaco.* 2. *Dal Signor Renner, Prete, e Professore nell' istessa Accademia.* 3. *Dal Signor Uteschneider, Consigliere della Camera Elettorale.* 4. *Dal Signor Giorgio Grünberg, membro dell'Accademia delle Scienze, e Professore di Matematiche. Essendo tutto giuridico nelle medesime, non è necessario d' insistere sulle prove, che riferiscono. Questi sono quattro allievi, che non aspettano di arrivare sino ai grandi misterj della Setta per giudicarla, e abbandonarla. Essi sono citati a dichiarare ciò, che hanno veduto, e inteso; e rispondono con moderazione, e verità. Io farò note le loro deposizioni nella parte Storica.*

9. Apologie degl' Illuminati. *Eglino non si fanno più colpevoli di quello, che sono. Io almeno profitterò di ciò, ch'essi medesimi confessano.*

10. *Tralasciando molti altri libri*

*che sarebbe lungo di citare, io debbo almeno distinguere quì quelli del Signor Hoffmann Professore dell' Università di Vienna. Ho veduto poche cose del Signor Zimmermann. Mi viene scritto, ch' egli abbia fornito molti articoli a un Giornale di Vienna specialmente diretto contro la Setta. Veggo spesso nominato il Signor Stark, che l' ha molto impugnata; non ho di lui, che una Apologia diretta al Pubblico in risposta alle calunnie degl' Illuminati, nonostante la vittoriosa confutazione, che loro oppone. Tra gli Anonimi si deve citare un' Opera eccellente, ch' è l'*ultima sorte dei Massoni; *discorso pronunziato alla chiusa di una Loggia Massonica. L' Autore espone le ragioni della Loggia per rinunziare ai suoi lavori, dopo che gl' Illuminati si sono intrusi nella Massoneria. Ho veduto ancora dei* fragmenti di Biografia *sopra il Sig. Bode, famoso Illuminato, assai utili per la parte storica. Infine ho letto molte altre Opere, che citerò secondo l' occasione. E ciò basta a far vedere, ch' io non iscrivo degli Illuminati senza cognizione di Causa.*

Io sono poi costretto a rispondere a delle obbiezioni state fattemi dal mio Traduttore, e che può produrmi l' Opera di recente pubblicata in Inglese dal Signor

Robinson sotto il titolo di Prove di una Congiura formata dai Massoni, dagl'Illuminati, e dalle Società letterarie contro tutte le Religioni, e tutti i Governi di Europa. *Quest'Opera è comparsa nel momento, in cui io dava alla stampa questo terzo Tomo delle mie Memorie. Il Signor Robinson, che non aveva veduti ancora i due primi miei Tomi, si è degnato farne menzione nel suo* Appendice. *Io mi sono compiacciuto del suo suffragio, e non posso negargli il mio per lo zelo, che dimostra nel disvelare i nemici del ben pubblico. Riconosco con piacere, ch' egli ha avuto delle buonissime memorie; e che, senza conoscerci, noi abbiamo lavorato sullo stesso oggetto, e per l'istessa causa. Ma il Pubblico vedrà le mie citazioni, e quelle del Signor Robinson, e vi troverà delle differenze notabili; e io temo, che non siamo trovati in contrasto; e ne temo, non per me, ma per la verità, che ne potrebbe restare offuscata. Queste differenze procedono specialmente da quella, che noi abbiamo messo nella nostra carriera. Il Signor Robinson ha preso un metodo facile, ma per disgrazia, soggetto a cauzione. Egli affastella ciò, che ha ritenuto di diversi paragrafi, e lo getta di memoria nell' istessa stampa; egli ha*

veduto molto, inteso molto, e tutto ciò si mescola alla rinfusa nelle sue citazioni. L'avvertenza, che ha egli avuto di prevenirne il lettore nella prefazione, non basta per impedire certuni di metterci in opposizione. Gli accade ancora sopra certi personaggi di raccontare, come vere, delle cose, che la corrispondenza degl' Illuminati ci dimostra essere state finte da loro contro i loro avversarj, e sulle quali io dovrò parlare diversamente nella parte storica. Io mi guarderò bene, fra le altre cose, di far nascere l' Illuminismo dalla Massoneria. E' dimostrato dalle lettere stesse dell' Istitutore, ch' egli non si fece Massone, se non dopo aver istituito il suo Illuminismo nel 1777., e che due anni più tardi non ne conosceva ancora punto i misterj (Scritti orig. to. 1., lett. 6. ad Ajace; lett. 36. a M. C. Porcio; Stor. Crit. de'Gradi, prime pagine). *So bene, che ciò non toglie all' Illuminismo di essere nocivo; ma io non potrei parlarne sopra certi articoli, come ne parla il Signor Robinson; ecco l' inconveniente, ed eccone la mia risposta.*

In primo luogo, si vedrà me, ed il Signor Robinson sempre d' accordo sulla sostanza dei fatti, e della Congiura delle Logge Illuminate, sull' essenza delle loro

massime, dei loro gradi; e ciò deve bastare al Pubblico. In secondo luogo, il Signor Robinson ha veduto in generale la Setta detestabile, e sommamente pericolosa; egli la dipinge da Viaggiatore, che ha veduto il mostro orrendo, diforme, spaventoso, enorme, ma non ha preso cura di delinearne le forme, i costumi, gli usi. Non sarebbe con tutto ciò prudente di rigettare in generale il suo racconto, sul pretesto di alcune circostanze non provate, e di un certo disordine nella sua narrazione. In somma, a riserva di una, o due lettere, che possono dirsi tradotte, le citazioni, che il Signor Robinson dà in forma di lettere, non sono citazioni; indarno si cercherebbero negli scritti degli Illuminati, essendo estratti presi quà, e là, fin anche dai discorsi su i misterj, che in nessuna maniera hanno forma di lettere. Il Signor Robinson li veste a suo modo, e col suo stile, e soprattutto egli commenta, e fa parlare gl' Illuminati più chiaro, ch' essi non vorrebbero. Fino nel tradurre, egli talvolta vi fa delle aggiunte; ciocchè mi ha di già prodotto molte questioni. Sulla famosa lettera, ch'egli traduce pag. 165. e 166., mi è stato chiesto cosa voleva dire nel testo Tedesco quel even'd, *al quale aggiunge la parentesi (can this*

mean death)? Ciocchè in francese si renderebbe per même à la -- *significherebbe mai questo*, fino a morte? *Io sono stato costretto a rispondere, che quel* even'd *era una giunta, egualmente, che la parentesi; ma che ben si vedeva, che nè l'una, nè l'altra si opponevano al senso della lettera. Avrei voluto supporre una diversità di edizione; ma per giustificare così tutte le citazioni del Signor Robinson, converrebbe supporre un nuovo libro, e delle nuove lettere. Si possono cangiar le pagine in una nuova edizione, ma non si cangiano l'epistole, e i discorsi, dei quali ognuno può pretendere di vedere gli originali. Quanto a me, che non ho l'autorità del Signor Robinson, debbo prendere le mie precauzioni; ciò, che io cito, lo tengo sotto gli occhi, e lo traduco; e quando traduco, come spesso mi accade, cose stupende, e quasi incredibili, io cito il testo, invitando ognuno a verificarlo. In tal maniera non mi si può più opporre un Autore, che non presenta le particolarità, come faccio io, ma che meco si accorda nella sostanza.*

CONGIURA DEI SOFISTI

DELL' EMPIETA' E DELL' ANARCHIA.

CAPITOLO I.

Spartaco Weishaupt Fondatore della Setta degl' Illuminati.

Vi sono degli uomini nati così sgraziatamente, che si sarebbe tentato di prenderli per una emanazione di quella funesta intelligenza, alla quale Iddio vendicatore non ha lasciato altro genio, che per il male. Colpiti da una specie d'imbecillità nei consiglj della sapienza, posseggono nel resto tutto ciò, ch' è d' uopo per nuocere, tutta la pienezza di concerti, di artifizj, e di ripieghi a dominare colla menzogna, la depravazione, e la scelleratezza. A fronte dei sofisti, essi li sorpasseranno nell' arte di dare in prestito all' errore il linguaggio dell' illusione; alle passioni, ai vizj la maschera della virtù, e all'empietà il mantello della filosofia. Nella Fucina delle trame, eglino sono eccellenti a meditare

gli attentati, a preparare le rivolte, a combinare la rovina degli Altari, e degl' Imperj. Soltanto sono essi nulli, dove comincia la scienza del vero, e dell' onesto. Quando il Cielo irritato contro gli uomini, permette, che uno di tali Esseri venga sulla Terra, non ha, che a darla in suo arbitrio; e questo solo flagello vendicherallo a compimento.

Con questi tratti, e sotto tali auspicj, nacque nel 1748. in Baviera un empio, chiamato Giovanni Weishaupt, più noto negli Annali della Setta, sotto il nome di *Spartaco*. Ad obbrobrio del suo Serño Protettore, questo empio, prima Professore di Gius nell' Università d' Ingolstadt, ed ora proscritto dalla sua Patria, come traditore del suo Sovrano, e dell' Università, gode pacifico del suo asilo, nodrito da pensioni del pubblico Erario, decorato del titolo di Consigliere onorario alla Corte di Ernesto Luigi Duca di Sassonia-Gota.

Fenomeno odioso alla Natura, Ateo senza rimorsi, Ipocrita profondo, senza verun di quei grandi talenti, che danno alla verità dei celebri difensori, ma con tutti i vizj, e tutto l' ardore, che danno dei grandi Cospiratori all' empietà, e all' anarchia; nemico della luce, e simile al Gufo sinistro, che il sole istupidisce, e che svolazza all' ombra della notte, questo malvagio sofista non sarà noto nell' Istoria, se non come il Demonio, per il male, che ha fatto, e per il male, che progettava da fare. La sua infanzia è oscura; ignota la sua gioventù. Nella sua vita domestica, un solo tratto sfugge alle tenebre, delle quali ei si copre, ed è un tratto di depravazione consumata. Sofista incestuoso, egli se-

dusse la vedova di suo fratello; Padre atroce, sollecita il ferro, ed il veleno, per l'infanticidio. Ipocrita esecrabile, egli stimola, scongiura, e l'arte, e l'amicizia per soffocare l'innocente vittima, il fanciullo, la di cui nascita svelerebbe i costumi del Padre. Lo scandolo, ch'ei paventa, non è quello del peccato; egli è, lo dice, e lo scrive egli stesso, egli è quello, che pubblicando la sua depravazione, lo priverebbe della sua autorità sopra i suoi allievi, ch'egli induceva ai misfatti sotto la maschera della virtù. Sofista mostruoso, accusa i demonj di non aver occultato la sua vergogna per mezzo di quelle abbominazioni, che il Dio della Natura ha colpito del suo fulmine nel figlio di Giuda. Egli si lamenta, e tradisce lo stesso Dio a segno, che si dà all'immondezza de' suoi affetti detestabili. Impudente spergiuro, egli invoca tutto ciò, che v'ha di più santo, protestando, che giammai nè egli, nè i suoi amici hanno avuto cognizione dei veleni, e dei mezzi secreti per coprire l'infamia; e provoca, e sforza li Magistrati pubblici a giustificare l'accusa. Quanti misfatti in un sol tratto! qual uomo più strano di colui, che n'è stato il reo!

L'importanza dell'accusa mi obbliga di darne le prove. Si legga dunque in primo luogo la lettera di Weishaupt al suo adepto Hertel, ch'è la 3. nel Tomo 2. degli *scritti originali* ec. " Ora, " dice Weishaupt, io vi espongo nella più inti- " ma confidenza la situazione del mio cuore. Io " perdo il riposo, e divengo inabile a tutto, vi- " cino alla disperazione. Eccomi in pericolo di " perdere il mio onore, e *la riputazione, che mi* " *dava tanta autorità su i nostri allievi*. *La*

» *mia Cognata è incinta*. Io l' ho mandata a
» Monaco per ottener la dispensa, e sposarla;
» ma se la dispensa non si ottiene, che farò io?
» *Noi abbiamo di già tentato molte cose per ca-*
» *var fuori il feto*; ella stessa era risoluta a tut-
» to; ma Eurifone è troppo timido, ed io non
» veggo quasi altro spediente. Se fossi sicuro del
» silenzio di Celso (Buder Professore a Monaco),
» egli potrebbe ben ajutarmi. *Egli me l' aveva*
» *già promesso tre anni sono*. Parlategliene, se
» giudicate a proposito, e sentite ciò, ch' egli
» potrebbe suggerire. Io non vorrei, che Catone
» nulla ne sapesse, sul timore, che lo dicesse a
» suoi amici. Io non so, qual demonio.... »
Quì l'onestà non ci permette di tradurre le espressioni, che dimostrano in Weishaupt l' abito il piu detestabile. Egli continua quindi la sua confidenza, dicendo: » Finora nessun sa nulla, fuori
» di Eurifone; sarebbe ancora tempo di fare dei
» tentativi, giacchè ella non è, che nel suo quarto
» mese. » A dispetto della sua ripugnanza di confidarsi a Catone, Weishaupt si vide costretto a scrivergliene, e dopo l' espressione, che denota l' infame abito, ecco i precisi termini di questo mostruoso Ipocrita: » Ciò che più, in tutto que-
» sto, mi dà fastidio, è *ch' io in gran parte*
» *perdo la mia autorità sulla nostra gente, e di*
» *aver loro mostrato la banda debole; col di cui*
» *esempio non mancheranno eglino di schermirsi,*
» *quando io parlerò loro morale, e gli esorterò*
» *alla virtù, e all' onestà* » (idem to. 1. lett. 61. a Catone).

Ascoltisi ora lo stesso Weishaupt, nella sua Apologia, dire sfacciatamente: » Io penso, e debbo
» riconoscere avanti a Dio, e voglio, che que-

» sto scritto sia riguardato, come il più solenne
» attestato, che in vita mia non ho inteso mai
» parlare de' mezzi di procurare l' aborto, nè di
» veleni; ch'io nulla ho veduto, e meno ancora
» ho avuto notizia di una sola occasione, nella
» quale alcuno de' miei amici abbia solo pensato
» a consigliarli, a darli, o a farne il menomo
» uso. *Sia detto in testimonianza, e conferma*
» *della verità* » (Introduz. alla sua Apologia p.
6.). Così egli chiama in ajuto della più atroce
ipocrisia il più impudente spergiuro.

Ma importa più di conoscere Weishaupt, come cospiratore. Per saper qual egli fu nella scuola della ribellione, dell'empietà, dell'anarchia, scendiamo nell' abisso delle Congiure. Nel momento, che l' occhio della giustizia ve lo scopre, egli comparisce alla testa d'una Cospirazione, in confronto alla quale tutte quelle dei *Club* di Alembert, e di Voltaire, e degli Antri d' Orleans, non sono, che giuochi da fanciulli, del sofista, e del masnadiere novizio ancora nell' arte di rivoluzionare. Non si sa, ed è difficile d'avverare, se Weishaupt ebbe un Maestro, oppur s'egli stesso fosse il Padre dei mostruosi dogmi, su i quali fondò la sua scuola. Esiste soltanto una tradizione, la quale io esporrò, come la contano alcuni dei suoi seguaci.

L' anno 1771. circa, un mercante Jutlandese, nominato Kolmer, dopo aver soggiornato qualche tempo in Egitto, si mise a scorrere l' Europa, facendosi dei seguaci, ai quali pretendeva comunicare gli antichi misterj di Memfi. Per relazioni più speciali io ho saputo, ch' egli si fermò a Malta, dove, invece di misterj, egli seminò tra la plebe le massime sconvolgitrici degli antichi

Illuminati, e dello Schiavo Curbico. Queste massime dilatandosi, tutta l'Isola era minacciata d'una rivoluzione; quando la saviezza di que' Cavalieri costrinse il nuovo Illuminato a cercare la sua salvezza nella fuga. Gli si dà per discepolo il famoso Conte, o Ciarlatano Cagliostro, ed alcuni distinti Adepti nel Contado di Avignone, e a Lione. Dicesi, che nelle sue corse vagabonde egli s' incontrò con Weishaupt, e gli fece parte de' suoi misterj. Se bastava per tali confidenze d'esser empio, e riservato nel segreto, niun più di Weishaupt aveva titolo di esserne il depositario. Più abile, e più scellerato di Cagliostro, Weishaupt seppe ancora trarne miglior partito per la sua scuola.

Comunque sia di questo primo Maestro, il sofista Bavaro non sembra averne avuto di bisogno. In un Secolo fertile di orrori, egli fece ciò, che naturalmente attendere si dovea da uomini di tal tempra, che nella scelta delle opinioni, o politiche, o religiose, un disgraziato istinto decide sempre per la più detestabile. Egli ebbe senza fallo delle nozioni, almeno informi, degli antichi Illuminati, mentre ne adotta il nome, e rinnova la parte la più distruttiva del loro sistema. Tali nozioni si accrebbero senza dubbio con uno studio di predilezione per li misterj rovinosi del Manicheismo, mentr' egli raccomanda ai suoi Adepti lo studio di questi misterj, come strettamente connessi colla sua Scuola, e relativi a quelli, ch' ei si dispone a svelar loro (*V. il grado Illuminatus dirigens p.72.*). Ma ateo di cuore, e detestando ogni teosofia, egli si rideva del doppio Dio dell'antico Illuminismo; e non prese da Manete, dallo Schiavo

rivoltoso contro tutti i Governi, che l'universalità dell' Anarchia. Egli conobbe i sofisti moderni, e non ostante tutta la loro democrazia, gli parvero troppo riservati ancora sulle conseguenze della loro eguaglianza, e libertà. Egli non prese da loro, che l' odio contro Iddio, e il puro ateismo. Gli uni lo condussero alla nullità di tutte le leggi civili; gli altri alla distruzione d'ogni legge religiosa, e di questi due sistemi egli formò una mostruosa unione, dalla quale poi risultò il voto più ardente assoluto, e frenetico per la generale abolizione; e senza eccezione, d' ogni religione, d' ogni governo, e d' ogni proprietà. Egli credette di vedere, almeno da lungi, la possibilità d' ispirare a tutto il genere umano lo stesso voto; e si lusingò di vederlo effettuarsi.

Con i mezzi di un sofista volgare, questa speranza non poteva riuscire, che un delirio; ma nella testa di Weishaupt, ripiena di tutte le idee dei delitti, vi si trovò quella della scelleraggine; il sofista Bavaro ne sentiva tutta la forza, e non vide alcun delitto impossibile ad eseguirsi. Egli pensò soltanto al modo di combinarli per far riuscire i suoi sistemi. Il bisogno di vivere, e la ristrettezza del suo stato lo avevano ridotto a dare gli ultimi anni della sua educazione allo studio delle leggi: sia ch' egli simulasse allora i progetti, che nutriva nel suo cuore, sia che non avesse ancora conceputo tutti i suoi sistemi, appena in età di 28. anni, venne a capo di farsi nominare Professore di Gius nell' Università d' Ingolstadt. Nelle sue lettere a Zwach, egli disse nel 1778. 10. Marzo, di non aver ancora 30. anni; e nell' istessa lettera gli

confida gli ulteriori suoi progetti per l'Illuminismo, ch'egli avea di già fondato, due anni prima.

Conveniva ben sentirsi capace di una profonda dissimulazione, per fondare sulla stessa funzione di pubblico interprete delle leggi, il modo di tutte annientarle universalmente. Pure nel Collegio d'Ingolstadt, affettando di compiere con zelo le sue funzioni, Weishaupt stimossi mirabilmente situato per tramare, e condurre con mano invisibile la rivoluzione, che avea premeditato. Egli calcolò l'influenza, che il suo grado di Maestro gli dava sopra i suoi Allievi, e si trovò la forza di supplire con secrete lezioni a quelle, che dar doveva loro in pubblico. Ma ciò poco giovava per condurre all'anarchia, e all'empietà li scolari soggetti alla sua disciplina. Weishaupt vedeva da un Polo all'altro il genere umano sottomesso a dogmi religiosi, e all'autorità delle leggi; il suo zelo invidioso meditò la sapienza dei Santi per estendere, e mantenere dapertutto l'impero della Fede. Esistevano ancora gli avanzi d'una Società, che l'imprudente politica dei Re aveva costretto il Sovrano Pontefice a sagrificare alle macchinazioni di un filosofismo nemico dei Re, e dei Pontefici, non sapendo valutare ciò, che dovevano le leggi a degli uomini, che testè in tutte le Regioni Cattolice esercitavano le funzioni d'istruttori della Gioventù, di Predicatori, di Direttori Cristiani, e molti eziandio di Apostoli presso le Nazioni idolatre, e i Popoli barbari. Weishaupt vide bene, quanto gl'Imperj erano debitori a tutti li Corpi religiosi, i quali predicando ai Popoli i loro doveri verso Iddio, con questo solo li stringono ai loro doveri verso il Principe, e

la Società. Nell' istesso tempo, che detestava i servigj dei figlj di Benedetto, di Francesco, d' Ignazio, egli ammirava le istituzioni di quei Santi Fondatori: soprattutto ammirava le leggi, ed il governo dei Gesuiti, che sotto un solo Capo, facevano tanti uomini dispersi per l' Universo tendere al medesimo scopo; egli si mise in testa d' imitarne i mezzi, *proponendosi per altro mire diametralmente opposte* (Mirabeau, Monarch. Pruss. tom. 5. art. Religione p. 97.). Egli disse a se stesso: quello, che hanno fatto tutti questi uomini per gli Altari, e gl' Imperj, perchè non potrò io farlo contro gli Altari, e gl' Imperj? Con l' attrattiva dei misterj, e con le legioni di Adepti sotto le mie leggi, perchè non potrò io distruggere alla sordina, e nelle tenebre ciò, ch' essi edificarono in pieno giorno? Ciò che Cristo stesso ha fatto per Iddio, e per Cesare, perchè non potrò io farlo contro Dio, e Cesare, per mezzo de' miei discepoli divenuti miei Apostoli?

Non è vana congettura l' affibbiare a Weishaupt questa funesta emulazione. I suoi voti, le sue espressioni consentanee sono patenti in tutte le confidenze, fino nelle leggi stesse, ch'egli dà a' suoi discepoli, e sino nei rimproveri, che fa loro di non imitare nella sommissione, quella dei Socj di quelli pii Institutori (*Scritti orig. to.* 1. *lett.* 27.). I suoi più famosi Adepti ci dicono di riconoscerle in tutta la direzione del suo Codice (*ivi*: *instructio pro recipientibus art.* 13. *lett.* 2. *ad Ajace*). Nel tempo, in cui questo Cospiratore concepì tutti i suoi progetti, egli non conosceva ancora l'oggetto della Massoneria: soltanto sapeva, che i Massoni tenevano delle

secrete adunanze ; vedevali insieme legati da un vincolo misterioso , conoscendosi per fratelli a certi segnali , e motti , di qualunque Nazione , e Religione fossero . Egli si fece nelle sue idee un nuovo miscuglio , il di cui risultato esser dovea una Società , che adottava per mezzi , per quanto le poteva convenire , il governo dei Gesuiti , e il silenzio misterioso , o l'esistenza tenebrosa dei Massoni ; e per oggetto le diede la propagazione del sistema il più antisociale dell' antico Illuminismo , e del sistema il più antireligioso del moderno filosofismo .

Invasato Weishaupt in questo abbominevole progetto , fissò gli occhi sugli Allievi , che il Governo gli confidava per formarne i Magistrati della Patria , e i difensori delle leggi ; e determinò di cominciare da loro la sua guerra alle leggi, ed alla Patria . A questi primi discepoli , troppo facili a sedurre, vide egli in seguito succedere altri allievi, e gli uni, e gli altri formati da lui divenir ben presto maestri, e formargli degli altri Adepti. Vide le legioni accrescersi, e moltiplicarsi nelle Città, e nelle Campagne, e sino nelle Corti dei Sovrani . Egli sentiva già quei giuramenti , che nel secreto delle Logge gli sottomettevano l'opinione, i cuori, e le braccia di quelle nuove legioni dirette dalle sue leggi, riempite del suo spirito , e da per tutto sotto i suoi ordini, occupate a minare sordamente gli Altari , e a scavare la tomba degl' Imperj . Egli calcolò i tempi , e sorrise alla vista dell' esplosione universale, per la quale era in suo arbitrio di dare il segnale .

Il moderno Erostrato aveva appena 28. anni, e la base delle leggi , ch' egli voleva dare alla

Società rovinosa, era già piantata. Fissati nella sua testa i mezzi di seduzione, cominciò egli dal farne prova sopra due de' suoi allievi, l'uno chiamato *Massenhausen*, ch'egli soprannominò *Ajace*, giovine di 20. anni, divenuto in seguito Consigliere a Burchshausen, e l'altro chiamato *Merz*, a cui egli diede il soprannome di *Tiberio* (Lett. 15. Febbr. 1778.), quasi dell'istessa età, ma la di cui carriera non ha di notabile, fuorchè una corruzione di costumi, che fece poi arrossire l'istesso suo corruttore. In breve i due discepoli eguagliando il loro Maestro in empietà, furono giudicati degni da Weishaupt di esser ammessi ai suoi misterj. Conferì loro il grado più eminente, che sino allora aveva immaginato; li nominò i suoi Areopagiti; si dichiarò loro capo, e volle, che questa mostruosa associazione fosse detta l' *Ordine degl' Illuminati* (Scritti orig. to. 1., sez. 4, lett. 2. a Strozzi).

Questa inaugurazione fu celebrata il dì primo di Maggio 1776. Il lettore noti questa epoca, la quale indica molto deboli principj; essa ha preceduto di pochi anni l'eruzione della rivoluzione francese; non ostante ella è quell' epoca, che convien fissare per trovar la culla d' una Setta, che viene a consumare tutti gli errori, le congiure, e i misfatti di tutti gli Adepti dell' empietà, della ribellione, e dell' Anarchia, riuniti sotto il nome di Giacobini per effettuare la rivoluzione. Nello scopo di una Setta terribile, e formidabile voi non siete ancora, che alla prima parte nei disegni, ch' ella ha formati per la generale rivoluzione, che deve abbattere tutti i Troni, e tutti gli Altari, annientare tutte le proprietà, scancellare ogni legge, e finire con iscio-gliere ogni Società.

Il presagio è funesto, ma per disgrazia io ho troppe dimostrazioni a produrre per giustificarlo. Sulle Congiure dell' Illuminismo, io prenderò le mie prove dal suo stesso Codice, e dai suoi Archivj. Io darò prima questo Codice, il quale ci farà conoscere l' oggetto, l' estensione, la direzione, i mezzi, e tutta la profondità delle Congiure della Setta. Questa prima parte formerà il piano delle sue trame, e l'estratto, e l'analisi delle leggi, ch' essa si ha date per giungere al suo fine. La seconda conterrà la Storia dei suoi progressi dalla sua origine sino al momento, in cui, ricca di tutte le legioni rivoluzionarie, senza uscire dai suoi Antri, ella viene ad unirsi coi Giacobini, a confondersi, e proseguire con loro la guerra di desolazione, che minaccia d'una assoluta rovina gli Altari d'ogni religione, i Troni di tutti i Monarchi, le leggi d' ogni Società, e le proprietà d' ogni Cittadino. Nell'esporre ciò, che la Setta ha fatto, ciò, ch' ella fa ancora, e ciò, che medita di fare per produrre la calamità universale, potessi io insegnare ai Popoli, ed ai Capi dei Popoli ciò, ch'eglino stessi hanno a fare per sottrarsi in fine dai disastri, dei quali credono esser arrivati al termine, ma non ne provano ancora, che il principio!

CAPITOLO II.

Codice illuminato; sistema generale. Divisione di questo Codice.

Per Codice della Setta degl'Illuminati, io intendo quì li principj, e i sistemi, ch'ella si ha fatti sopra la religione, e sopra la Società civile, o per meglio dire, contro ogni Religione, e contro ogni specie di civile Società; intendo il governo, e le leggi, ch'ella si ha dato, e che dirigono i suoi Adepti, per condurre tutto il mondo ai suoi sistemi, e realizzarli. Questo Codice non fu un prodotto di una fantasia focosa, e più zelante per una gran rivoluzione, di quello fosse riflessiva su i mezzi per renderla infallibile. Weishaupt non ne avea formato il piano senza prevederne gli ostacoli. Nominando suoi intimi seguaci li primi allievi, che gli era riuscito sedurre, non avea però osato di scoprirsi a loro su tutta la profondità de' suoi misterj. Contento di aver gettato i fondamenti, non si affrettò di alzar un edifizio, che troppo gli premeva di rendere durevole, per esporsi a vederlo crollare da

se stesso, per difetto delle necessarie precauzioni a consolidarlo. Da cinque anni intieri andò egli meditando, e ben comprese, che avrebbe dovuto meditare anche più sopra questa profonda condotta, che doveva assicurar le sue trame. Il suo capo pensoso combinava in silenzio, e adagio quel complesso di leggi, o piuttosto di astuzie, d'insidie, sulle quali egli regolava la preparazione dei Candidati, i servigj degl' Iniziati, le funzioni, i diritti, la condotta dei Capi, e fino la sua propria. Egli andava tasteggiando tutti i mezzi di seduzione, li pesava, li paragonava, li provava tutti ad uno ad uno, e quando sembrava essersi deciso per alcuno, si riserbava di cangiarlo ancora, se gli fosse riuscito d' inventarne un peggiore.

Intanto i primi suoi discepoli, divenuti suoi Apostoli, facevano per lui delle conquiste; egli stesso aumentava il numero de' suoi Adepti, li dirigeva colle sue lettere; proporzionava le sue istruzioni alle circostanze, e coll'arte di far uso a tempo, e luogo delle promesse, teneva sospesa la loro attenzione su gli ultimi suoi misterj. Annunziava ai suoi confidenti *una morale, una educazione, una politica del tutto nuove;* e quelli potevano ben prevedere, che le sue promesse terminerebbero in una morale sfrenata, in una religione senza Dio, in una politica senza legge, e senza dipendenza (*Scritti orig. to. 1., lett. a Mario, ed a Catone*) ; ma egli non osò ancora di svelarsi intieramente. Il suo Codice gli sembrava ancora imperfetto; i suoi agguati non erano abbastanza ben tesi; egli ne attendeva la perfezione più dal tempo, e dall'esperienza, che dalle sue meditazioni. In tale aspetto egli rappresenta

se stesso, quando la premura de'suoi allievi, per sapere gli ultimi suoi secreti, incolpandolo di lentezza, lo costrinse a loro rispondere: » Tocca » al tempo, e all' esperienza d' istruirci; io mi » convinco tutti i giorni, che ciò, che ho fatto » l'anno scorso, lo faccio al presente assai meglio. » Lasciatemi dunque considerare ciò, che conduce » al fine, e ciò, che ne allontana; ciò, che i no- » stri farebbero da se stessi, e ciò, che da loro » aspettar non si potrebbe senza assisterli, e gui- » darli = Ricordatevi, che cosa fatta in fretta, » tosto perisce = Lasciate, lasciatemi fare; *il* » *tempo, ed io siamo due* » (Scritti orig. to. 1., lett. a Mario, e a Catone, 3., 4., 47., 60. ec.).

Le continue meditazioni di Weishaupt non s'aggiravano già sul suo oggetto; esso non variò mai nella sua mente. Non più religione, non più Società, non più leggi civili, non più proprietà, fu sempre il termine fisso delle sue trame; ma bisognava condurvi li suoi Adepti senza esporre, nè il suo segreto, nè la sua persona; e lo scellerato conosceva troppo bene il suo delitto per non provare delle angoscie; perciò lo vediamo scrivere a'suoi confidenti: » Voi sapete le cir- » costanze, nelle quali mi trovo; mi conviene » dirigere ogni cosa per mezzo di cinque, o sei » persone; conviene assolutamente, ch' *io resti* » *ignoto per tutto il tempo della mia vita*, e » fino alla maggior parte de' nostri stessi Asso- » ciati = Sovente mi trovo oppresso dal pensiero, » che con tutte le mie meditazioni, miei servi- » gj, e fatiche, io non faccio, che *filar la mia* » *corda, e piantar il mio patibolo:* basta l'in- » discrezione, o l' imprudenza di un solo a ro- » vesciare il più bell' edifizio » (*ivi lett.* 11. e

26.). Altre volte, provandosi mostrarsi superiore a questi timori, e rimproverando nonostante a suoi Adepti alcune mancanze di precauzione, diceva loro: » Se i nostri affari vanno adesso così male, » tutto fra poco sarà perduto; la colpa allora ri- » caderebbe sopra di me, e come l'Autore di » tutto, io sarei ancora il primo sagrificato. Non » è però, ciò, che mi spaventa; io saprei addos- » sarmi tutto. Ma, se l'imprudenza dei fratelli » deve costarmi la vita, almeno non abbia io a » vergognarmi in faccia ai pensatori, e a rim- » proverarmi di essere stato un imprudense, un » temerario » (*Lett.* 22.). Per la qual cosa il maggior interesse di questo famoso cospiradore consisteva nel formare il suo Codice con tutte le precauzioni valevoli a sottrarlo dal supplizio, e nell'istesso tempo assicurare il successo delle sue trame. Finalmente dopo cinque anni di meditazioni dalla sua parte, e soprattutto, con la scorta del Baron Knigge, che vedremo rappresentare una parte importante nell'Illuminismo, Weishaupt potè fissare il corso de'suoi misterj, e compilare il Codice della sua Setta, cioè, l'unione dei principj, delle leggi, e del governo, adottata per gl'Illuminati, affine di arrivare al grande oggetto della loro Congiura. Prima però di condurre i nostri lettori nell'immenso Dedalo di qnesto Codice, diamo un'idea generale del sistema, che l'ispirò all'Autore.

Quanto più si mediterà sulla parte di cotesto Codice, che noi faremo conoscere, quando tratteremo dei misterj dell'Illuminismo, tanto più s'intenderà, che Weishaupt, adottando i principj di eguaglianza, e di libertà propagati dal filosofismo del secolo, altro non fa, che dare a

questi principj una nuova forma per giungere alle ultime conseguenze dell'empietà, e dell'Anarchia la più assoluta. I Sofisti allievi di Voltaire, e di Rousseau, avevano tutti cominciato dal fissare, che tutti gli uomini erano eguali, e liberi; e circa la religione avevano conchiuso, che niuno, neppure in nome di un Dio, che si rivela, avesse diritto di prescrivere regole alla loro fede; ed annullata l' autorità della Rivelazione, non avevano lasciato per base della religione, che i sofismi di una ragione continuamente traviata dalle passioni; e per mezzo dei loro Adepti avevano annientato tutto il Cristianesimo. Sopra i Governi, sullo stesso fondamento di essere gli uomini eguali, e liberi, aveano conchiuso, che tutti i Cittadini avevano un egual diritto a formare le leggi, ed al titolo di Sovrano; e questa conseguenza abbandonando l'autorità ai capricci della moltitudine, non restava più per forma dei Governi, che il Caos, e i Volcani del Popolo Democrata, e Sovrano.

Weishaupt ragionando sugli stessi principj, credette veder tutti i Sofisti, e il Popolaccio Democratico, troppo timidi ancora sulle conseguenze; e perciò ecco tutti i suoi misteri nella loro essenza: » L'eguagliauza, e la libertà sono i di- » ritti essenziali, che l' uomo, nella sua origi- » naria, primitiva perfezione, ricevette dalla Na- » tura. La prima lesione alla libertà fu portata » dalle Società politiche, ossia Governi; la pri- » ma lesione all' eguaglianza fu fatta dalla pro- » prietà; i soli appoggi della proprietà, e dei » Governi sono le leggi religiose, e civili. Dun- » que per ristabilire l' uomo ne' suoi primitivi » diritti di libertà, e di eguaglianza, bisogna

» cominciare dal distruggere ogni religione, ogni
» Società civile, e finire coll' abolizione d' ogni
» proprietà. »

Se la vera filosofia avesse avuto ingresso nelle Logge Illuminate, ella avrebbe dimostrato agli Adepti non meno, che al loro Maestro l' assurdità del loro principio, dalla stravaganza, e scelleratezza delle conseguenze; avrèbbe insegnato loro, che i diritti, e le leggi del primo uomo, solo ancora sulla terra, o padre di una generazione poco numerosa, non furono, e non dovevano essere i diritti, e le leggi dell' uomo sulla terra popolata da' suoi simili. Avrebbe aggiunto, che la Natura, ordinando all' uomo di moltiplicarsi su questa terra istessa, e di coltivarla, con questo solo gli annunciava il destino della sua posterità, di vivere un giorno sotto l' impero delle leggi sociali. Avrebbe osservato, che senza proprietà questa terra sarebbe rimasta incolta, e deserta; che senza leggi religiose, e civili questo immenso deserto non nutrirebbe, che delle Orde sparse di vagabondi, e di selvaggi. Da ciò il Bavaro Illuminato avrebbe dovuto conchiudere, che la sua eguaglianza, e libertà, lungi di essere i diritti essenziali dell'uomo nella sua perfezione, altro non sono, che un principio di degradazione, e di brutalità, s' elleno non possono sussistere, che con li suoi anatemi contro la Proprietà, la Religione, e la Società. Ma la vera filosofia non è ascoltata alla scuola di Weishaupt. Col suo detestabile genio all'errore, egli applaudì al sofisma, e ne fece la base del suo sistema, e l' ulteriore segreto de' suoi misterj.

Io non dovrò già semplicemente provare, che questo sia il grand' oggetto della sua Congiura,

e dell' ulterior rivoluzione, ch' egli con tutti i suoi Adepti ci prepara. Per dimostrare sino all' evidenza questo grande oggetto delle sue trame, non avrei, che a citare le benedizioni del Jerofante Illuminato alle Orde erranti senza leggi, e senza governo, e le sue maledizioni contro gli uomini domiciliati, soggetti ai loro capi., e che formano una Patria. La Congiura comparirebbe in tutto il suo lume in queste minaccie del Jerofante: *sì, i Principi, e le Nazioni spariranno sulla terra; verrà questo tempo, in cui gli uomini non avranno altro libro, che quello della Natura; questa Rivoluzione sarà l'opera delle Società secrete; e questo è uno de' nostri grandi misterj* (Vedi quì sotto il discorso su i misterj). Queste sole parole del Codice Illuminato direbbero tutto ciò, ch'io avrei a dimostrare sull' oggetto istesso della Congiura, e sull'estensione dei progetti della Setta. Ma col rendere soltanto evidente la Congiura, io poco avrei fatto per la pubblica salvezza. Invece di veder una Setta terribile, e formidabile, i Popoli, e i loro Capi forse non vedrebbero nell' Illuminismo, che una turba d' insensati premeditanti una chimerica rivoluzione, senza mezzi, e perciò poco pericolosa, e troppo degna di disprezzo per meritare delle precauzioni. La scelleratezza troverebbe la sua scusa nello stesso suo eccesso, e proseguirebbe le sue diaboliche trame con tanto più di confidenza, attività, e successo, quanto più il suo oggetto sembrerebbe impossibile. La Società si troverebbe disciolta; voi perdereste le vostre leggi, i vostri Altari, le vostre proprietà solo per aver creduto di non poterle perdere; voi dormireste quieti sull' orlo del precipizio, e vi cadereste per non

aver veduto, che il delirio della mano, che lo scavava; voi credereste poter burlarvi dei progetti dell' Illuminismo, e voi non sapreste con quanto fondamento i Jerofanti dicono ai loro Adepti: *lasciate, che i derisori ridano, e i beffardi beffino; colui, che paragona il passato al presente, vedrà, che senza essere deviata dalla sua carriera, la Natura s'avanza per le sue strade. I suoi passi sono insensibili all' uomo poco avvezzo ad osservarla; ma non isfuggono già al filosofo* (ivi).

Io ho dunque qualche cosa di più a fare per la pubblica salvezza, che di dimostrare solo l' esistenza, la realtà, e l'estenzione delle trame della Setta; io debbo render sensibili i pericoli vostri, e quelli dell' intiera Società in faccia a queste trame. Io debbo far palese una carriera, un' arte, che affrettano dei misfatti, e rendono imminenti delle rovine, che si credono chimeriche. Devo sviluppare il complesso di un sistema, del quale ogni legge, ogni massima, ogni disposizione sono un passo alla rivoluzione, che deve colpire di morte la Società. Io dunque non dirò solo ad ogni cittadino: ecco ciò, che si trama contro la vostra Religione, la vostra Patria, la vostra Nazione, le vostre proprietà, e contro l'esistenza d'ogni Società, chiamata Nazione, o Popolo: questo impegno, per disgrazia, sarebbe facile ad adempire. Io debbo dire, e dico ad ognuno: ecco in questa trama ciò, che forma i pericoli vostri, e della Patria. Conviene, che vi mostri la moltiplicità dei ripieghi unita all'eccesso della malvagità, dove voi credete di non aver a scoprire, che l' eccesso del delirio filosofico, e la nullità dei mezzi.

Weishaupt, al pari di voi, aveva preveduto degli ostacoli alla sua Conginra; può dirsi ancora, ch' ci li credette più reali, e più grandi di quello, che aveva ragione di temere. Ciò che i suoi più famosi Adepti credevano dire ad onta de'loro compatrioti, convien dirlo a loro onore; Weishaupt in mezzo ai fedeli Bavari, amanti del loro Dio, e del loro Principe: Weishaupt, studiando in oltre gli uomini meno nel loro commercio, che nelle proprie speculazioni, e su i libri, ignorava in massima parte ciò, che il filosofismo del secolo avea già fatto in favor de'suoi sistemi (*V. ultimi schiarim. di Filone*). Gli uomini di età civile gli sembravano ancora troppo contaminati delle antiche opinioni sopra la religione, e sopra i Governi. Questo errore smentito, per disgrazia, troppo dai fatti, differendo la sua speranza, non fece, che aumentare le sue meditazioni, e le precauzioni del suo genio, per rendere tosto, o tardi infallibili i suoi successi. Egli disse a se stesso, e a'suoi confidenti: " Nelle mie " mire io non posso impiegare gli uomini, quali " sono; conviene ch' io me li formi. Conviene " che ogni classe del mio Ordine sia una scuola di " prova per la seguente; e tutto ciò non può " farsi, che con il tempo " [*Scritti orig. to.* 1. *lett. a Catone*]. Per trovare qnesto tempo, egli fissò i snoi sguardi principalmente sulla gioventù, in quell'età, in cui, entrando nel mondo, è suscettibile di una educazione erronea; per essere l'età di tutte le passioni. Esporrò in seguito ciò, che ha fatto abbreviare e questo tempo, e questa educazione, offerendogli legioni d'Adepti già preparati per i suoi misterj. Convien nonostante conoscere a fondo questo Codice; imperciocchè,

se la rivoluzione francese dovesse ancora cominciare, basterebbe esso solo per renderla prossima, e infallibile; e supposta ancora depressa, ed estinta al presente la rivoluzione francese, basterebbe questo Codice solo a dare i mezzi all'Illuminismo per farla rinascere, e renderla ancora più fatale. Studiamo dunque questo Codice della Setta; essa si è accovacciata in un labirinto, che copre i suoi andamenti. Bisogna per vostro interesse, che ci seguitiate, e non vi stanchiate di osservare le insidie, ch' ella vi tende. Considerate, con qual arte ella le semina sotto i passi de' suoi allievi; con qual precauzione ella sceglie, chiama, e dispone i suoi Adepti. Sembra lenta nell'avanzarsi, ma ella è sicura. Le sue molle sono occulte, ma convien vedere con qual forza, con qual costanza ella sa muoverle, e dirigerle al disastro comune. Voi avete veduto il Popolo traviare, agitarsi, e divenire furioso; conviene, che voi sappiate, com'ella ha formato quelli, che lo traviarono, lo sollevarono, e lo resero atroce.

Weishaupt ha per principio costante, e indubitabile, che » la grand'arte di rendere infallibile » una rivoluzione, qualunque ella sia », è quella » d'*illuminare i Popoli*. Illuminarli, secondo lui, » è di condurre insensibilmente l' opinion pub- » blica a desiderare quei cangiamenti, che sono » l'oggetto della rivoluzione premeditata. Quando » l' oggetto di questo desiderio non possa mani- » festarsi senza esporre colui, che l' ha concepu- » to alla vendetta pubblica, allora conviene sa- » per propagare l'opinione nell'intimo delle Società » secrete. Quando l'oggetto di questo desiderio è una » rivoluzione universale, tutti i membri di queste » Società, tendendo all'istesso fine, ed ajutandosi

» l'un l'altro, debbono cercare a dominar invi-
» sibilmente, e senz' apparenza di mezzi violen-
» ti, non già sopra la parte la più eminente, o
» la meno distinta d'un sol Popolo, ma sopra gli
» uomini d' ogni Stato, d'ogni Nazione, d'ogni
» Religione. Ispirare da per tutto lo stesso spi-
» rito; dirigere tutti gli uomini sparsi sulla ter-
» ra, nel maggior silenzio, e con tutta la possi-
» bile attività, verso lo stesso oggetto. » Ecco
ciò, ch' egli chiama problema, che resta ancora
da sciogliersi nella politica degli Stati, e sul
quale si fonda il dominio delle Società secrete,
e che deve portar sopra ogni cosa l' impero del
suo Illuminismo (*Discorso su i Misterj*). » Que-
» sto Impero una volta stabilito per l' unione, e
» la moltitudine degli Adepti; deve poi succedere
» la forza dell' Impero invisibile: *legate allora*
» *le mani a tutti coloro, che resistono; soffo-*
» *cate la malvagità nel suo germoglio*: cioè,
» distruggete tutto il resto degli uomini, che non
» avrete potuto convincere (*ivi*). » Chi dà tali
lezioni, non è uomo da ributtarsi per isdegno.
Weishaupt, tenendo secreti i suoi misterj, e l'ul-
timo suo oggetto, capiva benissimo, che conve-
niva preparare gli uomini per lungo tempo con
le lezioni della Natura stessa, e della filosofia. Se
avesse trovato dei già prevenuti, egli avrebbe
saputo abbreviare per essi gli anni di prova. Ma
egli aveva bisogno dell' opinione, e delle brac-
cia d' una intiera generazione, e perciò le leggi,
delle quali egli ha composto il suo Codice, ten-
dono a moltiplicare il numero degli Adepti, e
dirigere con mano invisibile i loro pensieri, i
loro desiderj, le loro azioni, e gli sforzi comu-
ni. A tenor di queste leggi la Setta è divisa in

due grandi classi, ognuna delle quali ha le sue suddivisioni, e graduazioni proporzionate ai progressi degli Adepti.

La prima classe è quella delle *preparazioni*. Ella si suddivide in quattro gradi, di *Novizio*, *di Minervale, d'Illuminato minore, d'Illuminato maggiore*. A questa classe appartengono i gradi intermedj, che si possono chiamare d'intrusione, e sono quelli, che la Setta toglie in imprestito dalla Massoneria, come un mezzo di propagazione. Di questi gradi Massonici il Codice Illuminato ammette i tre primi senza alterazione, e adatta poi in particolare alle mire della Setta, come ultima preparazione a' suoi misterj, il grado di *Cavalier Scozzese*, chiamato ancora l'*Illuminato Direttore*.

La classe dei misterj si divide ancor essa in *piccoli, e grandi misterj*. Ai piccoli misterj appartengono il Sacerdozio della Setta, e la sua Amministrazione: due gradi, ch'ella intitola; l'uno dei suoi *Preti*, l'altro dei suoi *Reggenti*, o *Principi*. I grandi misterj hanno per gradazione, il *Mago*, ossia il *Filosofo*, e in fine l'*Uomo-Re*. Il fiore di questi ultimi compone il Consiglio, e il grado di *Areopagita* (Vedi Scritti orig. c. 2., part. 2. pag. 8., e nuovi schiarim. di Filone pag. 89. ec.).

Vi è in tutte queste classi, e in tutti questi gradi, un uffizio importante, e comune a tutti i fratelli, ed è quello, che il Codice disegna sotto il nome di fratello *Insinuante, od arrolatore*. Da questo uffizio dipende tutta la forza della Setta, essendo quello, che fornisce soggetti a tutti i gradi. Weishaupt ne conosceva troppo l'importanza per non impiegarvi tutto il suo genio. Impieghiamo ancora noi le nostre prime cure a farlo conoscere.

CAPITOLO III.

Prima parte del Codice Illuminato. Il fratello Insinuante od Arrolatore.

Per fratello *Insinuante* conviene intendere quì l' Illuminato, che si affatica a guadagnare soggetti al suo Ordine. Vi sono dei fratelli specialmente destinati a tal uffizio, quasi Missionarj della Setta, inviati dai Superiori nelle diverse Città, e Provincie, e fin anco nelle lontane Contrade per propagare, e stabilire delle nuove Logge. Questi, oltre le regole comuni ad ogni fratello Arrolatore, hanno delle istruzioni particolari per i gradi più avanzati. Questi, a tenor delle lettere di Weishaupt, debbono essere talvolta i più *imbecilli*, talvolta i più ingegnosi dei fratelli. Con gli uni, egli è più sicuro della loro cieca sommissione alle regole, che loro impone, e dalle quali egli esige di non punto staccarsi: cogli altri, per poco, che abbiano di zelo; se fossero meno puntuali, se trasgredissero alcuna delle sue leggi, almeno non sarebbero di quelle, la di cui violazione comprometterebbe, o l'ordine, o la loro persona; ed egli si lusin-

ga, che saprebbero ripararvi con qualche nuovo ripiego. Non vi è Illuminato, di qualunque dose di talento, che non debba, almeno una, o due volte, far l' uffizio di fratello *Insinuante* con qualche successo, ed acquistare all'Ordine uno, o due Soggetti, sotto pena di rimanere perpetuamente nei gradi inferiori. Si dà qualche dispensa per li fratelli d'alta sfera; ma in generale la legge è formale per tutti, riguardo a quest' obbligo (*scritti origin., riforma degli Statuti art.* 18.). In ricompensa, per animare lo zelo dei fratelli, ella gli stabilisce Superiori d' ogni Novizio, da loro acquistato all' Ordine; *ed in tal modo*, dic' ella, *ogni Illuminato può formarsi da se stesso un piccolo Impero, e nella sua picciolezza acquistare grandezza, e potenza* (ivi).

Tale è dunque il primo dovere imposto ad ogni Illuminato per la propagazione della Setta; tal' è ancora l' uffizio, che importa di subito conoscere, per sapere a qual grado l' Istitutore ha saputo portar l' arte della seduzione. Le varie parti di questa incumbenza si riducono a tre. Alcune delle sue regole insegnano al fratello Insinuante a distinguere i Soggetti da scegliere, o da escludere. Altre lo istruiscono, come deve regolarsi per condurre all' Ordine chi egli ne crede degno; le ultime infine contengono l' arte di formare i Novizj, e d' imporre loro le catene dell' Illuminismo, anche prima di esservi ammessi. Per imparare a conoscere i Soggetti da arrolarsi, ogni Illuminato deve cominciar da munirsi di un Taccuino in forma di giornale, *Diarium*; spierà continuamente le persone, che gli sono attorno, amici, parenti, nemici, indifferenti, tutti in somma, niuno eccettuato, saranno l'og-

getto delle sue ricerche. Egli cercherà di scoprire la loro parte forte, e la debole, le loro passioni, i pregiudizj, i legami, le azioni soprattutto, gl' interessi, lo Stato, in una parola, tutto ciò, che può dare le cognizioni più particolari di loro; ogni giorno egli noterà nel suo Taccuino ciò, che avrà osservato in tal genere. Questo Spionaggio, ch' è dovere costante d' ogni Illuminato, avrà due vantaggi; l' uno generale per l' Ordine, e suoi Superiori, l' altro per l' Adepto. Ogni mese egli farà due volte l' estratto delle sue osservazioni, e trasmetterà il tutto ai suoi superiori; e con ciò l' Ordine sarà informato degli uomini di ciascuna città, d' ogni villaggio, da quali possa sperare protezione, o temere contrarietà; e potrà scegliere tutti i mezzi opportuni per guadagnar gli uni, o schivare gli altri. In quanto all' Adepto insinuante, egli con ciò conoscerà meglio i soggetti, dei quali può proporre l' accettazione, e quelli, ch' ei crede dover escludere. Nelle note, ch' egli presenta ogni mese, non mancherà di esporre le ragioni o dell' uno, o dell' altro (*Scritti orig., riform. de' Statuti, art. 9. 13. e segg. Instruz. per gl' Insinuanti, sez. XI. n. 1. 3. e 5., Lett. 4. ad Ajace*).

Mentre che l' Insinuante si occupa tutto a conoscere gli altri, egli si guarderà bene di farsi conoscere come Illuminato. La legge espressa per tutti i fratelli è proposta specialmente pel buon successo degli Arrolatori. A questi ancora il Legislatore raccomanda tutto l' esteriore di virtù, di perfezione, e la cura di evitare gli scandali, senza di che resterebbero privi della loro autorità su gli animi (*scritti orig. to. 2. lett. 1. e 9.*). Sopra tutto, per i fratelli Arrolatori, la legge

impone: *applicatevi alla perfezione interiore, ed esteriore*: ed acciocchè non temessero, che tale perfezione consistesse in trionfare delle loro passioni, e rinunziare ai piaceri del Mondo, aggiunge espressamente per loro: *applicatevi all'arte di contraffarvi, d'occultarvi, di mascherarvi, osservando gli altri per penetrar nel loro interiore*. A questo fine, nel sommario del Codice Illuminato i tre grandi precetti, *taci, sii perfetto, mascherati*, spiegandosi l'uno per l'altro, si seguitano quasi immediatamente nell'istessa pagina (*scritti orig. tom.* 1. *pag.* 40. *n.* 4., 6. e 8.). Così ben istruito l'Insinuante deve studiare, quali sono le persone, che l'Illuminismo rigetta, e quelle, ch'egli può introdurvi. Senza un'espressa licenza non ammetterà nell'Ordine nè Pagani, nè Ebrei; e porrà sulla stessa riga tutti i *Monaci*; soprattutto sfuggirà gli *ex-Gesuiti come la peste* (nuovi lavori di Spart., e di Filone, Istruz. dei Prefet., e sup. locali pag. 153. lett. 2., e scritti orig. instr. pro recipient. n. 5. 1.). E'chiara la ragione di queste esclusive. Parlar di religione, e ammettere senza precauzione degli Ebrei, e dei Pagani, si sarebbe manifestato troppo presto in cosa consisteva questa religione. Il non rigettare i religiosi, sarebbe stato un esporsi ad essere svelato dai suoi proprj Adepti.

L'arrolatore rigetterà ancora ogni indiscreto ciarlone, ogni uomo orgoglioso, ostinato, incostante, e avaro, non meno che chiunque fosse dato agli eccessi della crapola; li di cui vizj nuocerebbero alla riputazione di virtù, della quale l'Ordine ha bisogno; tutti quelli infine, che la viltà, e rozzezza di costumi renderebbero troppo

intrattabili per avere speranza di poterli piegare, e renderli utili (*Istruz. pro recip. p.* 94., *e lett. di Weish., passim*).

Rigettate i brutali, i rozzi, e gl'imbecilli, dice ancora il capitolo delle esclusioni. Vi è però quì un'eccezione a fare. Escludendo gl'imbecilli, Weishaupt non ignorava, che vi è una specie di buoni uomini, che possono dirsi *sciocchi*, ma ai quali non convien dirlo, perchè dalla loro sciocchezza si può cavare qualche vantaggio; come quelli, che occupando un certo rango nel mondo, come un certo Baron d'Ert, senza avere spirito, hanno però degli scudi. » Questi *sono » buona gente*, dice il Legislatore illuminato, e » ci conviene averne; fanno numero, *augent nu» merum, & ærarium;* all'opera dunque; = bi» sogna ben che questi Signori mordano l'amo. » Ma guardiamoci bene di loro confidare i nostri » segreti; *questa sorte di gente dev'essere sem» pre persuasa, che il grado, in cui essa si » trova, sia l'ultimo* » (scritti orig., vedi le prime lett. ad Ajace, ed a Catone). Finalmente vi è una semi-esclusione per i Principi. Il Codice porta, che non saranno ammessi, che di rado; e ricevuti ancora, non saranno innalzati oltre il grado di Cavalier Scozzese, cioè che sarebbero fermati alla porta dei misterj. Noi vedremo poscia il Legislatore trovar uno spediente per aprire questa porta ai Principi, senza dir loro di più (*Grado di Reggente pag.* 154. *lett. N*); e soprattutto senza mostrar loro certe leggi dell'Ordine (*Istruz. del Provinciale n.* 16.).

Non saprei dire, se vi fosse ancora uno spediente di questa specie per l'eccezione della regola, ch'esclude le donne: ciò, che vi è di certo,

si è, che lungo tempo almeno questa regola non fu, che provvisoria, e che molti fratelli erano risoluti di cancellarla. I Massoni avevano le loro Adepte; gl' Illuminati vollero ancor essi aver le loro, e di due sorta. Il progetto scritto di pugno di Zwach, il più intimo amico, e confidente, l' uomo *incomparabile* di Weishaupt, è concepito in questi termini: » *Piano per un Ordine* » *di donne*. = Quest' Ordine avrà due classi, for» mando ciascuna la loro Società, ed avendo an» cora ognuna il loro segreto a parte. La prima » sarà composta di donne virtuose; la seconda » di donne volubili, leggiere, voluttuose. Le une, » e le altre debbono ignorare di essere dirette da » uomini. Si farà credere alle due superiore, » che sopra di loro vi sia una madre Loggia dello » stesso sesso, che loro trasmette degli ordini, che » in fatti saranno dati da uomini. I fratelli in» caricati di dirigerle, faranno pervenir loro le » lezioni, senza darsi a conoscere. Essi condur» ranno le prime con la lettura di buoni libri; » e le altre con istruirle nell' arte di soddisfare » segretamente alle loro passioni. » A questo progetto è unito un preliminare, che disegna l' oggetto, e l'utilità delle sorelle Illuminate in questi termini: » Il vantaggio, che si può promet» tere da quest' Ordine sarebbe in primo luogo » di procurare al vero Ordine tutto il denaro, » che le sorelle comincierebbero a pagare, ed in » seguito tutto quello, che prometteranno di pa» gare per i segreti, che loro si scoprirebbero. » Questo stabilimento *servirebbe inoltre a soddisfare tutti quei fratelli, che hanno inclinazione per i piaceri* (Scritti orig. t. 1., sez. V.).

A questo progetto di Zwach, degnamente no-

mato il *Catone* degl' Illuminati, si trovava ancor annesso il ritratto di 95. giovinette, o Dame di Manheim, fra le quali, senza fallo, dovevano essere scelte le fondatrici della doppia classe. Non avendo le circostanze secondato gli sforzi del nuovo Catone, diversi altri fratelli escono in campo per promovere lo stesso progetto. Il Sig. Distfurt, noto sotto il suo vero nome a Wetzlar, come Assessore della Camera Imperiale, e noto nell'istesso tempo sotto il nome di *Minosse* fra gl'Illuminati, e presso loro innalzato al grado di *Reggente*, e alla dignità di *Provinciale*, sembra disputare al fratello *Ercole*, e fino al fratello *Catone* istesso l'onore dell'invenzione. Almeno niuno più di lui mostra desiderio della fondazione delle sorelle Illuminate. Egli se n'è già espresso con Knigge; egli stimola di nuovo Weishaupt, e quasi dispera di poter condurre gli uomini al grande oggetto senza l'influenza delle Adepte. Nell'ardore del suo zelo egli offre per prime Adepte la propria moglie, e quattro cognate, la maggiore delle quali è molto atta per sorella filosofa nell'età di 24. anni; *ella è molto superiore al suo sesso in punto di religione*; e pensa appunto come lui. Egli è Reggente, e Principe Illuminato; ed ella sarebbe Reggente, e Principessa Illuminata. Per gli ultimi misterj, colla sposa dell'Adepto Tolomeo, l'una corrisponderebbe con suo padre, l'altra col suo marito. Le due Principesse Illuminate sarebbero le sole dell'Ordine delle Adepte a sapere, ch'esse fosse diretto da uomini. Esse presiederebbero alle prove delle Minervali, e finirebbero con iscoprire alle più degne i grandi progetti delle sorelle per la riforma dei Governi, e la felicità del genere umano (*Scritti orig., lett. di Minos. p. 169.*).

A dispetto di tutti questi piani, e dell' ardore dei fratelli, non sembra che il loro legislatore abbia mai aderito allo stabilimento delle sorelle Illuminate; ma vi supplì colle istruzioni date agli Adepti Reggenti, avvertendoli, che senza comunicare alle donne il segreto dell' Ordine, v'era il modo di far servire all'Illuminismo questa influenza, ch' elleno hanno tanto spesso sugli uomini: che il bel sesso avendo una gran parte del mondo a sua disposizione, " l' *arte* di " lusingarle per guadagnarle, *era uno degli studj* " *i più degni di un Adepto*; ch'esse erano tutte, " più, o meno condotte dalla vanità, dalla cu- " riosità, dai piaceri, o dalla novità: e che con- " veniva servirsi di tali mezzi per cattivarle, e " renderle utili all' Ordine " (*Nuovi lavori di Spart., e di Filone, Istruz. di Regg. n.* 6.). Ma egli però rimase fermo nell' escludere da tutti i gradi li ciarloni, e le donne; e l' articolo 6. per il fratello arrolatore non fu punto cancellato.

Ma tutte queste esclusioni lasciavano ancora ai fratelli arrolatori un campo assai vasto da esercitare il loro zelo con quelli, che il legislatore a loro raccomanda. Di questo numero sono in generale le persone giovani d' ogni condizione dai 18. sino ai 30. anni. Coloro, la di cui educazione non è ancora compita, sono i più cari all' Ordine, sia perchè speri d'insinuar loro più facilmente i suoi principj, sia perchè si attenda dalla loro parte più gratitudine, e zelo per la dottrina, che riconoscano d'aver avuta unicamente da lui. (*Scritti orig., Istruz. pro recip. p.* 54. *n.* 4. 55., *n.* 18.). Questa preferenza però non esclude gli uomini di una certa età, e purchè siano ancor abili a prestare servigio, e si trovino di già im-

bevuti dei principj dell'Illuminismo (*Scritti orig. to. 2. sec. parte, e grado di Reggente*). Ella è più speciale per quelli, là di cui condizione può assicurare *protezione*, *e stima*. S incarica agli arrolatori d' insinuarsi presso tali persone per farne degli Adepti.

Vi sono certi uomini, che maneggiano la parola, come vogliono, e vi uniscono l'attività, e la destrezza. Questa gente, Procuratori, Avvocati, e Medici, dice Weishaupt, *sono talvolta veri demonj, difficili a condurre; ma de' quali la presa è sempre buona, quando si possono avere* (Scritti orig. t. 1., lett. ad Ajace). L'arrolatore è avvertito, che l' Ordine ha bisogno d'Artisti, e d' Operaj d' ogni genere, Pittori, Incisori, Orefici, Fabbri, ma specialmente Libraj; Maestri di Posta, e Maestri di Scuole. Saprà in seguito l' uso, che l' Illuminismo ne dovrà fare (*Istruz. Insin. n. 4., lett. di Weis. passim, e grad. di Regg.*). In questa moltitudine vi è una scelta da fare, spesso indicata dal legislatore. " Cercatemi, dic' egli, per esempio, a suoi arro" latori, cercatemi dei giovani *accorti, e destri*. " *Abbiamo bisogno di Adepti insinuanti, intri" ganti, fecondi in ripieghi, arditi, intrapren" denti, inflessibili, pieghevoli, ubbidienti, do" cili, e socievoli*. Cercatemene ancora dei *po" tenti, ricchi, nobili*. Nulla risparmiate per " farmi avere di tal gente. Se i Cieli non va" gliono, fate valer l'Inferno: *Flectere si nequeas " superos, Acheronta moveto*" (Lett. 3. ad Ajace).

Quanto alle varie religioni, il legislatore illuminato preferisce i discepoli di Lutero, e di Calvino ai Cattolici; ama più di aver i primi per Adepti, e questa riflessione dovrebbe almeno di-

singannare quei Protestanti, che si ostinano a credere, che la Religion Cattolica sola sia in preda all' odio dei rivoluzionarj. Senza dubbio le fanno onore di odiarla soprattutto, come perfettamente opposta alla loro empietà, e alla loro anarchia religiosa, e civile; ma era appunto con la mira di lasciare ai Protestanti la loro religione, che Weishaupt dava loro una segnalata preferenza nella speranza di renderli più utili alle sue macchinazioni? Questa preferenza non è dubbia, scrivendone egli all' Adepto incaricato di procurargli un uomo abile per i suoi misterj, e per piantare in seguito una Colonia del suo Illuminismo. *Se un tal uomo fosse un protestante, mi piacerebbe assai più* (Scritti orig. to. 1. lett. a Tiberio p. 223.). Il più famoso Adepto di Weishaupt mostra sempre la stessa predilazione; e vuole ancora, che sieno soppressi certi passi de' suoi misterj per non rivoltare i Cattolici. Egli sembra sempre dire, come Federigo II. *Noi altri Protestanti ci avanziamo più presto* (Ultimi schiarim. di Filone). Certamente questa preferenza indica almeno lo stesso progetto, e la medesima speranza di annichilare le leggi religiose, e civili del Protestantismo. Quei di Lamagna non si sono lasciati ingannare, e si sono sempre opposti con vigore all' Illuminismo.

Una preferenza d'altro genere è quella, che Weishaupt dà alle persone stabilite, e domiciliate nelle Città, come sono i mercanti, e i canonici, sul riflesso, che sono più al caso di estendere la sua dottrina con più d'assiduità, e fissarla nel loro Cantone (*Instruz. del Provinc.*; *scritti orig. to. 1. II. part. p. 26. n. 3.*). Per una ragione ancor più facile ad apprendere, gli arro-

latori studieranno soprattutto a far degli Adepti tra i *maestri di scuola, nelle accademie militari*, ed altri di questo genere, e fino, se potessero, fra i *superiori dei seminarj ecclesiastici* (idem n. 11. e 13.). Nulla devono omettere per arrolare gli uffiziali del Principe nei Dicasterj, e nei Consiglj. *Colui, che ha guadagnato questo punto*, dice il Codice, *ha fatto più, che se avesse guadagnato lo stesso Principe* (Idem n. 15.). In fine il capo degli arrolatori deve *reclutare* tutto ciò, che può piegarsi all'Illuminismo, ed essergli utile (*Idem n.* 18.).

In questa lista di gente da ingaggiarsi vi è ancora una preferenza specialmente notata da Weishaupt nella scelta degli Adepti. » Oltre le » accennate qualità, dic'egli ai suoi insinuanti, » abbiate riguardo alle forme esteriori, agli uo- » mini ben fatti, ai giovani avvenenti. Questa » gente d'ordinario ha costumi dolci, e il cuore » tenero; formati che sieno, divengono più abili » alle negoziazioni; un primo incontro previene » in lor favore. Eglino per verità non hanno la » profondità delle fisonomie tetre; *non sono di* » *quelli, che si possono incaricare d' una se-* » *dizione, o della cura di suscitare il Popolo.* » Ma ancor per questo si ha da saper scegliere » le persone. A me soprattutto piacciono qnegli » uomini, de' quali si legge l'anima negli occhi, » colla fronte libera, e scoperta, con guardo » franco. Gli occhi, soprattutto, esaminateli » bene; essi sono lo *specchio dell'anima, e del* » *cuore*. Non trascurate neppure nelle vostre os- » servazioni il contegno, il portamento, la voce. » Tutto questo giova per conoscere quelli, che » sono a proposito per noi » (*Lett. undecima a Mario, e Catone*). Finalmente *quelli soprat-*

tutto, che hanno sofferto qualche disgrazia, non per semplici accidenti, ma per qualche ingiustizia, cioè quelli, che con più di certezza si possono contare fra i malcontenti: *ecco i veri uomini, che convien chiamare nel seno dell'Illuminismo, come nel loro asilo* (Istruz. dei super. locali, lett. II.).

Il lettore non si affretti ad esclamare quì, che le viste del sofista sono dunque profonde, il quale ha potuto portare a tal segno l'esame, e il discernimento da farsi nella ricerca dei soggetti a proposito per le sue trame! Questa lista, o semplice nota degli uomini da scartarsi, o ricercarsi, non basta all'Ordine per assicurarlo sulla scelta fatta dall' arrolatore. Prima d'iniziare il soggetto da lui creduto abile, bisogna ch'egli raccolga dal Taccuino del suo spionaggio tutto ciò, ch'egli avrà potuto scoprire di costumi, opinioni, condotta, e relazioni del soggetto, che propone: conviene che da tutto ciò egli formi un quadro esatto, che i superiori confronteranno co' riscontri, che di già potessero avere da altri Adepti sull' istesso soggetto, o con nuove informazioni, se credessero le prime insufficienti. Quando anche la scelta dell' insinuante fosse approvata, non finisce già tutto con ciò; bisogna, che il superiore decida, quale fra gli arrolatori debba essere quegli, a cui sarà affidata la cura di condurre all' Ordine il proposto soggetto. Anche in ciò il Codice ha provveduto a tutto. Esso non permette a tutti i fratelli indifferentemente di esercitare questa missione presso i profani da loro notati; nè lascierà un giovine Adepto misurar le sue forze con chi avesse il vantaggio degli anni, e dell'esperienza, nè il semplice artigiano assu-

mersi l'impegno di guadagnare un magistrato. Bisogna che il superiore scelga, e destini un arrolatore il più atto alle circostanze, ai meriti, all'età, alla dignità, ed ai talenti del nuovo Candidato (*Istruz. pro recipient, scritti orig. to.* 1. *pag.* 54., *n.* 2. 7.). Quando infine la missione è data per la conquista da farsi, l'insinuante eletto comincia a tendere i suoi agguati; e quì principia la seconda parte del suo uffizio; tutti i suoi passi sono pure in questo regolati nel Codice. Si chiama Candidato colui, che dimostra qualche genio di entrare in un Ordine, od ottenere qualche dignità. Presso gl'Illuminati, per Candidati, s'intendono quelli, che l' Ordine stesso tenta di acquistare. La persona di cui si tratta, spesso non ha nè voglia, nè cognizione della Setta; tocca all'Insinuante d'ispirarle la brama di divenirne membro. Per questo artifizio vi sono due metodi diversi: il primo regola il modo, che deve tenere l'Insinuante presso i Candidati forniti di scienza, e di un'età matura; il secondo riguarda ciò, che deve porre in opera con persone giovani di 18. sino a 30. anni, e suscettibili di una seconda educazione.

Nella prima classe, supposto uno di quegli uomini, che presso a poco hanno fatto il loro corso di studj nella scuola del filosofismo moderno, ed hanno imparato, se non a beffarsi del Cristianesimo, almeno a dubitare di tutto ciò, che si chiama religione: le leggi dell'Insinuante l' avvertiscono, che invano si adoprerebbe con dei filosofi d' un'altra specie, e soprattutto con degli uomini di uno spirito più sodo, e meno curioso di una dottrina, che teme di palesarsi. Quando egli s' imbattesse in uno di quegli uo-

mini alquanto imbevuto dei principj della Setta, gli si presenti coll'aria di un filosofo versato nei Misterj dell'Antichità; ciò poco gli costerà, e il Codice gliene dà tutti i mezzi. Per seguirne fedelmente tutte le lezioni, » cominci subito a ma-
» gnificare il piacere di saper delle cose, che non
» è dato a tutti di conoscere, di camminar nella
» luce, mentre che l'uomo volgare marcia fra le
» tenebre; che vi sono delle dottrine trasmesse
» per mezzo di tradizioni segrete, per essere su-
» periori agl'intelletti comuni. In prova dicchè
» egli citerà i Ginnosofisti dell'Indie, i Sacerdoti
» d'Iside dell'Egitto, quelli d'Eleusi, e della
» Scuola di Pitagora della Grecia. » Egli si premunirà di alcuni testi di Cicerone, di Seneca, d'Aristide, e d'Isocrate; e per non essere colto all'improvviso, imparerà a memoria quelli, che il suo legislatore ha avuto la precauzione d'inserire nel suo Codice. Sebbene sia facile dimostrare dagli Autori medesimi, dai quali questi testi sono stati presi, quanto poco persuadano su gli oggetti così interessanti della *Provvidenza Divina, dell' origine, e dell'ordine dell'Universo,* pure l'Insinuante spaccierà quei testi in prova di una dottrina segreta su questi grandi oggetti, d'una dottrina soprattutto atta a *render la vita più soave, il male più tollerabile, ed a dilatare le nostre idee sulla grandezza di Dio*. Aggiunga, che tutti i Savj dell' Antichità conoscevano questa dottrina; insista sull'incertezza, nella quale si è al presente *circa la natura dell'anima, la sua immortalità, la sua sorte avvenire;* chieda al suo Candidato, s'egli non bramerebbe d'aver qualche risposta soddisfacente sopra oggetti di tale importanza? Farà capire quindi di

essere stato tanto felice d' esser iniziato a questa dottrina; e ch'è in istato di procurare al suo Candidato la stessa felicità, che questa scienza però non si dà tutta in una volta; che vi sono uomini, i quali hanno l'arte di mostrarla da lontano, e di guidarvi a divenire voi stesso l' inventore di questo nuovo mondo (*Scritti orig. to. 2. part. 2. sez. 1.*).

Quando l' Insinuante è pervenuto con questo linguaggio ad eccitare la curiosità del suo Candidato riguardevole, gli resta ancora d' assicurarsi delle sue opinioni sopra certi articoli. Egli proporrà dunque alcune questioni da discutere, come tante basi, sulle quali bisogna convenire per proseguire oltre. Il Codice non dice quali esser debbano, imperocchè esse variano a tenor di ciò, che resta a sapersi dall'Insinuante sulle opinioni religiose, o politiche del Candidato per assicurarsi delle sue disposizioni. Se la soluzione fosse poco conforme alle massime della Setta, l' Insinuante rinunzierà alla sua conquista. Se il Candidato Sofista, od uomo riguardevole si mostra meglio disposto, egli sarà ammesso alla porta dei misterj. L'Insinuante si contenterà di spiegargli i gradi inferiori, e le prove, dalle quali l' Ordine, in vista del suo merito, lo dispensa (*ibid.*).

Per quanto sia l'artifizio, che in questo metodo osservar si possa, esso è instituito per quegli uomini, li quali non hanno di bisogno, che di conoscere l' Illuminismo per trovarsi tosto Adepti dello stesso. Ma quando si tratta di far acquisto di una persona ancor giovane, o molto lontana dai principj della Setta, per lo chè si creda cosa necessaria di formarla, allora è, che

Weishaupt spiega tutta la sua arte di tender lacci, e farvi cadere insensibilmente le sue vittime. » Sia vostra prima cura, dic' egli ai suoi » arrolatori, di guadagnarvi l'amore, e la stima » dei soggetti, che siete incaricati di acquistare » all' Ordine. = Regolatevi in modo da far cre- » dere, che abbiate nel cuore più di quello, che » fate apparire; e che appartenete a qualche so- » cietà secreta, e potente. = Eccitate a poco a » poco nel vostro Candidato il desiderio di esser » ammesso in una simile società. = Perciò, sono » buoni certi discorsi, e libri, dei quali voi sa- » rete provveduti; per esempio, quelli, che trat- » tano dell' unione, e della forza delle associa- » zioni. » Il legislatore dà quì la lista di tali libri; quelli di Meiners, e di Bassedow sono spesso, ed a preferenza raccomandati da Weishaupt, come atti ad ispirare l'amore, e i principj delle società secrete; ma nulla è paragonabile all'arte, con cui egli stesso porge all' Insinuante le ragioni, che possono persuadere al giovine Candidato la pretesa necessità delle associazioni misteriose.

» Si espone, per esempio, dice il Codice, » un bambino in culla; si parla de' suoi vagiti, » de' suoi pianti, della sua debolezza; si fa os- » servare, come abbandonato a se stesso in un'as- » soluta impotenza, può acquistar forza dall' al- » trui soccorso. = Si fa vedere, che tutta la » grandezza dei Principi deriva dall' unione dei » loro sudditi. = Si esaltano i vantaggi della so- » cietà sopra lo stato della Natura. = Si discende » all'arte di conoscere, e dirigere gli uomini. = Si » dice, quanto facilmente un sol uomo di talento » ne guida delle centinaja, e migliaja, s'ei co-

» nosce i suoi proprj vantaggi. = Tutto ciò si
» prova dal servizio militare, e da ciò, che l'unione
» dei Popoli mette il loro Principe in istato di
» fare. Dopo aver parlato dei vantaggi della so-
» cietà in generale, passate quindi ai difetti delle
» società civili, e dite, quanto è difficile di tro-
» varvi soccorsi, e fino dagli stessi amici. = Quanto
» in oggi sarebbe necessario d'appoggiarsi l'uno
» sopra l'altro. = Aggiungete, che gli uomini
» trionfarebbero anche del Cielo, se fossero tra
» loro più d'accordo; e le loro divisioni sole sono
» quelle, che li tengono sotto il giogo. Ciò si
» spiegherà ancora con la favola dei due cani,
» che il lupo non vince, se non li divide; e con
» altri esempj di tale specie, che avrete cura di
» raccogliere » [*Instruz. per gli arrolatori; scritti orig. to. 1. sez. IX., e XII., grado d' Illum. mag. docum. A*]. In prova di ciò l'Insinuante è pure avvertito di addurre l'esempio dei Massoni, delle società misteriose antiche, e fin anche dei Gesuiti. Egli sosterrà, che tutti gli avvenimenti di questo mondo dipendono da forze, e da cause secrete, nelle quali queste società fanno gran figura. = *Egli sveglierà nel suo Allievo la voglia di regnar in secreto, di preparare nel suo Gabinetto una rivoluzione ben diversa della presente per il mondo, e di governar quelli, che credono governar noi* (ibid.).

» Arrivato a questo punto, continua il Codice,
» cominciate a far credere di essere voi a parte di
» codesti segreti; lasciatevi sfuggire qualche pa-
» rola tronca, che ne dia segno. Invogliasi il vo-
» stro allievo? incalzatelo, instate, finchè gli leg-
» giate nel suo cuore la risoluzione: *anche adesso,*
» *s'io potessi, entrerei in una tale società.*» L'in-

sinuante, a cui sarà riuscito d'ispirare questo ardore al suo allievo, non è ancora al termine delle insidie, chè il Codice gl'insegna. Per penetrare sino al fondo la maniera di pensare del suo allievo, fingerà di consultarlo su certe supposte confidenze; egli promuoverà alcune obbiezioni sul secreto di queste società, che però scioglierà egli stesso, se vedesse, che facessero troppa impressione. = Altre volte per istuzzicare di più la sua curiosità, terrà in mano una lettera scritta in cifra, o la lascierà mezzo aperta sul tavolino, dando luogo al Candidato di vederla, e quindi ripiegandola in aria di un uomo, che ha delle corrispondenze importanti da tener secrete. = Altre volte ancora studiando le azioni del suo allievo, gli dirà certe cose, che questi crederà non poter sapersi, che da queste società, a cui nulla è occulto, e che sono occulte a tutti (*ibid. n.* 17. e 22.).

A forza di tutte queste compiacenze, ed insinuazioni, converrà ben alla fine che il Candidato risolva. Se cede, egli è subito ammesso tra i Novizj. Ma, se persiste nel suo rifiuto, impari da coloro, che ne hanno fatto l'esperienza, qual sorte gli sovrasta. » Infelice, e più che infelice » quel giovine, che gl'Illuminati hanno tentato » invano di tirare alla loro Setta! Se egli sfugge » ai loro lacci, non si lusinghi di sfuggire al loro » odio, e si nasconda bene: non è una vendetta » comune quella delle società segrete; ella è il » fuoco sotterraneo della bile, ch'è irreconciliabile; di rado lascia d'inseguire le sue vittime » sino a che abbia il piacere di vederle immolate » (*Hoffmann, avviso import. ec. tom.* 2. *prefaz.*). Tal è almeno l'insegnamento di coloro,

che dopo i primi passi fatti col fratello arrolatore, ricusano di più oltre seguirlo.

Mi sarebbe facile di addurre molti esempj in questo genere. Io credeva quasi un giorno di averne trovato uno tutto opposto nel Signor Camillo Jourdan, il Deputato, ed una delle vittime destinate alla deportazione insieme con Barthelemì, e Pichegrù, ma che per sorte scappò dalle mani dei tiranni Triumviri. Io gli sentiva fare degli elogj d'uno degl' Insinuanti illuminati, che si era lungamente occupato di tirarlo all'Ordine. Egli si stupiva di sentirmi parlare di quegli arrolatori, come di uomini consumati in tutti gli artifizj della più scellerata ipocrisia. Egli sosteneva, che il suo Illuminato era dolce, modesto, pieno ancora di rispetto per il Vangelo, e infine uno degli uomini più virtuosi, che avesse conosciuto. Io a tutto questo opposi la condotta, che l'Insinuante doveva aver tenuto, e tutti i ripieghi, che doveva aver esauriti, prima di abbandonar la sua preda. Il Signor Camillo rispose: ciò è vero, si regolava appunto così; il suo zelo per la Setta lo accecava, e lo faceva ricorrere a questi mezzi per ottenere quella, ch' egli chiamava mia conversione; ma con tutto ciò egli parlava di virtù, e di religione con tale rispetto, come usa sempre un uomo onesto. Ebbene, ripigliai io infine, ecco, io scommetto sull'ultimo tratto del vostro Insinuante. Per ultimo tentativo, egli vi ha proposto di spiegarvi in iscritto sopra certi quesiti; voi l' avete fatto; i vostri sentimenti si sono trovati opposti ai suoi; ed egli non vi ha più veduto. Ma egli è divenuto vostro nemico, e non ha più cessato di calunniarvi. = Oh riguardo a questo, rispose il Signor

Camillo, è anche verissimo. Non è mancato da lui, ch' io non perdessi e fortuna, ed amici. Al principio ei mi lodava moltissimo; e dopo mi dipingeva, come un uomo assai pericoloso. Io non so tutto quello, ch' egli inventasse per denigrarmi; ma ho avuto pur troppo occasione di vedere l'impressione, che i suoi discorsi facevano. = Si crederebbe? Costava ancora pena al Signor Camillo di confessare, che il suo Insinuante non era un uomo virtuoso; tanto si confondono le leggi di Weishaupt con quelle della più profonda ipocrisia! Io ho conosciuto due Vescovi ingannati quasi al pari del Signor Camillo su tali Insinuanti Illuminati.

Portiamo ancora quì l' esempio del Signor Stark. Io non ne aveva conoscenza, ma sapeva bene, ch'egli era preso di mira dagl' Illuminati. Nicolai, e Mirabeau nulla hanno trascurato per renderlo odioso ai Protestanti, asserendo, ch'egli fosse Prete Cattolico occulto, sebbene tutto annunzj in lui un Protestante (*Vedi Mirabeau Monarch. Pruss. to. V. art. Relig.*). Io però sono informato che il Signor Stark è uno dei più dotti Ministri del Protestantismo, assai zelante per la sua religione, e in oggi Dottore, Gran Limosiniere, e Consigliere del Langravio di Assia-Darmstadt. Ma egli al pari di varj altri Dotti, come i Signori Hoffmann, e Zimmermann, ha avuto la disgrazia di esser ricercato dagl' Illuminati, e di non aver voluto aderire ai loro inviti; gl'Illuminati avevano voluto assicurarsi nella sua persona un Adepto presso il Principe; ma egli aveva affrontato il suo Insinuante al segno di risponderli: *se voi avete bisogno di un appoggio, io sono troppo piccolo, e il mio Principe è troppo*

grande per proteggervi. Ogni Candidato, presso il quale il fratello arrolatore non riuscisse meglio, che presso il Signor Stark, può aspettarsi le stesse calunnie, e le stesse persecuzioni. La legge dell'Ordine è invariabile, soprattutto riguardo a quegli uomini, de' quali l'Illuminismo paventa i talenti. *Bisogna, o guadagnarlo, o rovinarlo nell' opinione pubblica*; così dice il testo del Codice (*Instruz. per il Regg. Illum. n.* 15.). Ma è tempo di seguitare ne' suoi gradi preparatorj il Candidato, che si è mostrato più docile.

CAPITOLO IV.

Seconda parte del Codice Illuminato; primo grado preparatorio; il Novizio e suo Istruttore.

Nei primi anni dell' Illuminismo, il tempo fissato di probazione per i Novizj, era di tre anni per un allievo, che non ne aveva che 18., di due anni per colui, che fosse tra i 18., e i 24, e finalmente di un anno, per chi si accostava ai 30. (*Riform. de' Stat. n. 7.*). Le circostanze hanno fatto abbreviare questi termini; ma qualunque siano le disposizioni del Novizio, se la durata delle prove è accorciata, conviene però, ch' ei le subisca, o le prevenga tutte per salire agli altri gradi. In questo intervallo egli non avrà altri superiori, che lo stesso Insinuante, a cui deve la sua vocazione, e in tutto il tempo del Noviziato non sarà permesso all' Insinuante di far conoscere un solo degli altri Membri dell' Ordine al suo allievo. Questa legge è fatta per allontanare dall' Ordine tutti i pericoli, che potrebbero nascere dalle indiscrezioni del Novizio,

e per farne risponsabile il solo Insinuante: imperocchè, dice il Codice formalmente, se per disgrazia l' Allievo fosse un ciarlone indiscreto, la sua imprudenza almeno non tradirà, che un solo dei fratelli (*ibid. n.* 16.). Per tale motivo le prime lezioni dell'Insinuante, divenuto Istitutore, debbono aggirarsi sull'importanza, e l'estensione del secreto da osservarsi. Comincierà dunque a dire al suo Novizio: » Il silenzio, ed il » secreto sono l' anima dell' Ordine, e voi ter- » rete questo silenzio ancora con coloro, che » credeste essere dei nostri. Voi considererete, » come un principio fermo tra di noi, che la » franchezza non è una virtù se non co' Supe- » riori; la diffidenza, e la riserva sono la pietra » fondamentale. Voi non direte mai la menoma » circostanza del vostro ingresso nell'Ordine, nè » meno in qual grado poteste essere, o in qual » tempo siate stato ammesso. In somma voi non » parlerete giammai, neppure dinanzi a Fratelli, » di cose relative all' Ordine senza una vera ne- » cessità » (*Scritti orig., stat. dell'Ord. n.* 20., *Riforme degli Stat.* 27., *Verit. Ill. Stat. Gen. n.* 31. e 32.).

Con questa legge severa, l' Illuminato sarà spesso un mistero per un altro Illuminato. Il Novizio imparerà a non vedere, che un mezzo di prevenire la rovina, che la menoma indiscrezione potrebbe attirare su tutto l'Ordine (*Sommario dei Stat. n.* 15. *B.*). Per assicurarsi vieppiù di questo profondo silenzio da parte del suo Novizio, l' Insinuante non entrerà con lui in alcuna particolarità, nè gli consegnerà un solo degli scritti spettanti all' Ordine, prima di aver ottenuto la seguente dichiarazione: » Io sotto-

» scritto, prometto sopra il mio onore, e senza
» alcuna restrizione, di giammai svelare, nè con
» parole, nè con segni, gesti, o in verun modo
» possibile, a qualunque persona, a' miei pa-
» renti, od amici i più intimi, nulla di ciò,
» che mi sarà confidato dal mio Introduttore,
» circa il mio ingresso in una Società secreta,
» sia che la mia ammissione alla detta Società
» abbia, o non abbia più luogo. Io m' obbligo
» tanto più volentieri a questo secreto, *quanto*
» *che il mio Introduttore mi assicura, che in*
» *questa Società nulla si tratta di contrario*
» *allo Stato, alla Religione, ai Costumi*. Gli
» scritti, che mi saranno consegnati, e le lettere,
» ch' io riceverò sullo stesso oggetto, io m' ob-
» bligo di restituirli, dopo averne fatto per me
» solo i necessarj estratti » (*scritti orig.*, e *ver. Illum. art. Revers.*).

Questi scritti relativi all' Ordine non sono subito consegnati al Novizio, che in poco numero, e per poco tempo, e con promessa di tenerli occulti ai curiosi. A misura, ch' egli avanzerà di grado, potrà ritenerli per più di tempo, ed in maggior numero; ma avanti sarà tenuto di ragguagliar l' Ordine del modo, che avrà preso per impedire, che in caso di morte, alcuno di tali scritti cada nelle mani dei profani. (*Istit. degl'Insin. N.* 8., *scritti orig.*, *il ver. Illum. N.*7.). Saprà in seguito, che a queste precauzioni gl'Illuminati ne aggiungeranno molte altre, tutte relative al secreto dell'Ordine sopra i suoi Statuti, e la sua esistenza; vedrà, per esempio, nelle leggi sue, che se vi è qualche ammalato nell'Ordine, gli altri Fratelli debbono visitarlo spesso, prima per *fortificarlo*, ed impedire tutte

le rivelazioni, che il timor della morte potrebbe strappargli dalla bocca; e quindi per portar via tutti gli scritti dell' Ordine, che l'ammalato potesse avere presso di se, tosto che la malattia, divenuta seria, minacciasse pericolo (*Stat. Min.* 12.).

Il primo degli scritti confidati al Novizio per assuefarlo al profondo segreto, è in qualche modo il Dizionario dell' Illuminismo. Prima di tutto, bisogna bene, ch' egli impari il linguaggio della Setta, cioè l'arte di comunicare co' superiori, e cogli altri adepti senza esser inteso dai profani. Per mezzo di questo linguaggio gli Illuminati debbono parlare fra di loro, e scriversi, senza che i profani possano indovinare, qual è il fratello, del quale parlasi, di qual luogo, in qual tempo, e da chi la lettera è stata scritta. Per occultare le persone, il Novizio saprà subito, che giammai i Fratelli sono dinotati nell' Ordine col nome, sotto il quale sono noti al Mondo. Il Novizio riceverà il suo nome caratteristico subito al suo ingresso nel Noviziato, e questo nome dinoterà le trame, alle quali vien egli destinato; e converrà un giorno, ch' egli lo renda veramente caratteristico, studiando, e scrivendo ancora la storia del suo nuovo tutelare, e che nelle azioni, e qualità del suo eroe egli sappia discernere il genere dei servigj, che l' Ordine attende da lui (*scritti orig. to.* 1., *istruz. degl'Insinuanti N.*7., e *to.* 2. *lett.* 13.). Per quanto si potrà, questo nome sarà scelto conforme all'idea, che il Novizio avrà dato di se. Se egli avrà mostrato disposizione a rinnovare un giorno le obbiezioni del filosofismo contro il Vangelo, il suo caratte-

ristico sarà, *Celso*, *Porfirio*, o *Tindal*, *Schaftsbury*. Se in lui si scopra inclinazione all' odio contro i Re, o dei talenti per la Politica dell'Ordine, sarà chiamato *Bruto*, *Catone*, *Machiavello*. Non gli sarà detto ancora, ma gli si farà indovinare un giorno ciò, ch' egli deve fare per meritar questo nome. Se poi egli ascende agli ultimi misterj, gli sarà anche facile di sapere, perchè Weishaupt, facendosi Capo degl'Illuminati, abbia voluto assumere per suo caratteristico il nome di *Spartaco*, famoso capo in Roma nella guerra degli schiavi rivoltati contro i loro padroni (*scritti orig. to.* 1. *sez.* 4.).

Egualmente cangiano di nome in questo linguaggio le Provincie, e le Città; ed è una nuova Geografia, che il Novizio deve imparare. La Baviera, Patria del fondatore, è detta *Acaja*; la Svevia *Pannonia*, la Franconia, l'Austria, ed il Tirolo sono *l' Illiria*, *l' Egitto*, *e il Peloponeso*; Monaco diviene *Atene*; Bamberga *Antiochia*; Innsprnk *Samos*; Vienna d' Austria *Roma*, e Wirtzburgo *Cartagine*; Francfort sul Meno è *Tebe*, Heidelberga *Utica*. Ingolstadt Capo-luogo primordiale non è abbastanza occultata sotto il nome di *Efeso*. Per questa Città privilegiata vi è un nome più misterioso riserbato, ai più intimi Adepti; ed è il nome di *Eleusi*. Se mai il Novizio fosse chiamato un giorno a fare in Paesi lontani dalla sua Patria l' uffizio di Arrolatore, il nuovo Dizionario Geografico si estenderà per lui, come la sua missione. Egli non la comincierà senza aver ricevuto la Geografia delle Provincie, ch'ei deve conquistare all'Ordine (*idem sez.* 2. e 3.). Bisogna pure, che si avvezzi all'Egira, ed al Calendario Illuminato. La data

alle sue lettere, e a quelle, ch' egli riceverà, sarà dell' Era Persiana, chiamata *Jezdegert*, cominciando dall'anno 630. L' anno Illuminato comincia il primo *Pharavardin*, che corrisponde al 21. Marzo. Questo primo mese ha niente meno di 41. giorni; i mesi seguenti invece di chiamarsi Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, e Ottobre, sono *Adarpahascht*, *Chardad*, *Thirmeh*, *Merdedmeh*, *Shaharimeh*, *Meharmeh*; per Novembre, e Decembre gl' Illuminati dicono *Abenmeh*, *Adameh*; per Gennajo e Febbrajo *Dimeh*, e *Benmeh*. Non danno che 20. giorni a Marzo, e lo chiamano *Asphandar* (vedi il vero Illum. primo grado). Bisogna altresì, ch' egli sappia dare alle cifre il valore delle lettere, che l' Ordine loro assegna, aspettando d' essere istruito di un secondo modo dei geroglifici, che servono di cifra agli Adepti più avanzati. Nella cifra ordinaria, li numeri corrispondono alle lettere nell' ordine seguente:

12.	11.	10.	9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	1.	13.	14.	15.
a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m	n	o	p

16.	17.	18.	19.	20.	21.	22.	23.	24.
q	r	s	t	u	w	x	y	z

Mi mancano i caratteri per le loro cifre più misteriose; si trovano incise alla fine del grado di *Direttore*, chiamato ancora da loro il Cavalier Scozzese. Questa cifra è assai più difficile di quella dei Massoni.

Infine bisogna, che il Novizio si avvezzi a non iscrivere mai il nome del suo Ordine: questo nome troppo venerabile per esser esposto agli occhi dei

profani, si esprime sempre per un circolo con un punto in mezzo; come il nome di *Loggia*, con quattro linee formanti un quadrato bislungo (*V. tutti gli Scritti Orig. dell'Ord.*). A questo primo studio succede quello del Codice, che si dà ai giovani Fratelli sotto nome di Statuti. Questo non è, che una prima trappola. Il giovine Allievo vede con ammirazione questi Statuti cominciare con tali parole: » Per quiete, e sicurezza di tutti » i Fratelli, sia Novizj, sia Membri attivi di » questa Società; per prevenire ogni sospetto mal » fondato, e ogni dubbio inquietante, il Vene- » rabile Ordine dichiara, che non ha assoluta- » mente per iscopo alcun progetto, o maneggio » nocivo allo Stato, alla Religione, ai buoni co- » stumi; e che nulla di somigliante favorisce » ne' suoi Membri. Tutto il suo scopo, tutte le » sue fatiche tendono unicamente ad ispirare agli » uomini premura per la perfezione del loro ca- » rattere morale; a penetrarli di sentimenti so- » cievoli, a deviare i progetti dei malvagi, a soc- » correre la virtù oppressa, a favorire l'avanza- » mento degli uomini di merito; a far note le » cognizioni ancora occulte alla maggior parte » dei viventi. Tal'è, non il pretesto colorato, ma » il vero fine dell' Ordine « (*Ver. Illum., Stat. gen., Scritti orig. t.* 1. *sez.* 8.).

Il Novizio, cui una dichiarazione così chiara non assicurasse pienamente, crederà almeno di trovare un garante delle intenzioni dell' Ordine nelle obbligazioni, ch' egli si vede imporre. Il suo grande dovere dev'essere quello di *formarsi il cuore* in modo di non solo guadagnarsi l'affetto de' suoi Fratelli, ma quello ancora de' suoi stessi nemici. Gli viene ingiunto, ed assai con preci-

sione, di affaticarsi *con tutte le sue forze alla sua perfezione interna*, ed *esterna*. E' ben vero, che a questa legge succede tosto quella di studiar l' arte di *dissimulare*, e di *mascherarsi*; ma l' insinuante è pronto ad insegnargli, in qual modo quest' arte fa parte della vera perfezione, per togliere i sospetti, che questo passo inoltrato potesse far nascere. Vi sono in oltre altri doveri imposti al Novizio, che possono distrarre le sue riflessioni. Gli si dice, che i Fratelli Illuminati debbono avere un istesso spirito, gli stessi voleri, e sentimenti, e a questo effetto sono destinate varie Opere scelte dalla Società, sulle quali conviene pascersi. Se il Novizio fosse di quelli, che il loro rispetto per il Vangelo rende più circospetti sulle insidie tese alla loro Religione, la scelta di queste Opere basterebbe per dirgli, che il primo oggetto del suo Insinuante è di persuadergli, ch' egli ha molto poco bisogno d' essere Cristiano per arrivare alla perfezione suggerita dai suoi statuti. La morale, che gli si dà a studiare, è quella di Epitetto, di Seneca, di Marc' Aurelio, di Plutarco, tutti Pagani, e quella altresì dei moderni Sofisti, di Wieland, Meiners, Basedow, lo scopo de' quali a nulla tende meno, che a fare un Cristiano per formare un uomo onesto. Sotto l' affettazione di una filosofia moderata, questa morale divien quella della lubricità, e dell' empietà, delineata nel libro *dello Spirito* del Sofista Elvezio (*V. la lista di queste Opere negli Scr. orig. rifor. degli Stat. num.* 25.). Ma l'arrolatore dev' essersi ben accertato, che tali riflessioni non possono più far impressione sovra i suoi allievi. Oltre di che nulla è più atto a dissiparle, che lo studio costante di

queste produzioni consegnate ai Novizj, unite alla cura di allontanare tutti i libri, che potrebbero dar loro altre idee; e l'istruttore illuminato, fedele al suo codice, nulla deve ommettere, affinchè i Novizj adempiscano in questo genere le intenzioni dell'Ordine. Non solo deve aver con loro frequenti colloquj, ma bisogna, che li occupi, che li sorprenda con visite improvvise per vedere sino a qual segno eglino si occupano del codice, e dei diversi scritti, che l'Ordine loro confida. Deve farsi render conto di ciò, che hanno letto, esigere degli estratti, guidarli colle sue spiegazioni, e nulla in somma trascurare per assicurarsi dei progressi, che la morale dell'Ordine fa nella lor mente (*Instruz. pro insinu. & recipien.*).

Vi è uno studio più necessario ancora per il Novizio Illuminato, quello cioè della Scienza, chiamata nel codice, *la più grande di tutte*. Questa scienza eccellente è la *cognizione degli uomini*. Per apprenderla ogni Novizio riceve il modello di un Giornale in forma di Taccuino, del quale il suo Istruttore deve insegnargli l'uso. Munito di questo Giornale, conviene, ch' egli si metta ad osservare tutti gli uomini, coi quali pratica, a delineare il loro carattere, a render conto a se stesso di tutto ciò, che vede, e sente. Per timore di scordarselo, bisogna, che abbia sempre seco qualche foglio volante, sul quale possa ad ogni ora scrivere le sue osservazioni, per ridurle poscia nel suo Giornale. Per assicurarsi della loro esattezza su questo punto, l'Istruttore deve farsi mostrare talvolta il Giornale dai Novizj; e per renderli più esperti a dipingere i viventi, egli eserciterà i suoi Allievi sopra gli Au-

tori, e gli Eroi antichi, dei quali farà loro delineare il carattere. Questo è fra gli esercizj degl' Illuminati il più specialmente raccomandato nel loro codice, e dev' essere il grande studio dei Novizj, e di tutti li gradi (*ibid. num.* 13., *scritti orig. rifor. de' stat. num.* 9, 10, 13, 14. *Instruz. pro insin.* 5. *pro recip.* 16. *ec.*).

Mentre che il Novizio è tutto occupato nelle sue osservazioni di questo studio, non sa, ch'egli stesso è continuamente osservato dal suo Insinuante, il quale pure dalla sua parte nota, riduce esattamente, e trasmette ai superiori tutte le sue osservazioni su i difetti, o progressi, sul debole, e sul forte del suo allievo (*ibidem*). Egli non sa, che tutto lo studio del suo Instruttore consiste in legarlo così strettamente all' Illuminismo, che molto prima di conoscere i segreti dell' Ordine, egli vi è stretto con vincoli indissolubili, col timore, e col terrore, se giammai venisse a sciogliersene per l' orrore dei sistemi, e delle trame, che potesse scoprire. Questa grand' arte di legare i Novizj all' Illuminismo consiste principalmente nell' idea magnifica, che l' Insinuante sa dare loro dei progetti della Setta, e nella promessa, che sa strappar loro d' una cieca, ed assoluta sommissione a tutto ciò, che dai Superiori sarà loro prescritto, come mezzo per arrivare allo scopo dell' Ordine.

Quì è, dove Weishaupt è sembrato d' aver più specialmente voluto somigliare il governo della Setta a quello degli Ordini Religiosi, e sopra tutto a quello dei Gesuiti, coll' abbandono totale della loro propria volontà, ed intelletto, ch' egli esige dai suoi Adepti, ed al quale è imposto espressamente agli arrolatori di avvezzare

i loro Novizj (*V. Mirabeau Monar. Pruss. tom. 5., ulti. schiar. di Filone p. 61.*). Ma quì pure converrebbe osservare l' enorme differenza, che passa fra l' ubbidienza religiosa, e l' ubbidienza illuminata. Di tutti i Religiosi, che seguono la Regola di S. Basilio, di S. Benedetto, di S. Domenico, o di S. Francesco, non vi è un solo che non sappia, che vi è per lui una voce ben più rispettabile di quella de' suoi Superiori, cioè la voce della propria coscienza, quella di Dio, e del Vangelo. Non vi è un solo, che nel caso di qualche comando de' suoi Superiori contrario ai doveri di Cristiano, e d' uomo onesto, non vegga l' eccezione da farsi all' ubbidienza, che ha promessa con voto. Questa eccezione è spesso espressa, e sempre apertamente dichiarata da tutto il fine degli Istituti Religiosi; essa è formalmente, e più volte ripetuta in quello dei Gesuiti. Vien loro ordinato d' ubbidire ai loro Superiori, nel caso però, quando eglino non vedranno peccato nell' ubbidire: *Ubi non cerneretur peccatum*. (Costituz. dei Gesui. part. 3. cap. 1. §. 2. vol. 1. ediz. di Praga); *Ubi definiri non possit aliquod peccati genus intercedere* (id. part. 6. cap. 1.). Finalmente, come se queste eccezioni non bastassero, allorchè l' Istitutore dei Gesuiti più che mai raccomanda loro questa ubbidienza; non ostante tutto il voto, che fanno di essa, egli ha cura di ripetere, che non deve osservarsi, se non quando gli ordini dell' uomo non sono opposti a quelli di Dio: *Ubi Deo contraria non præcipit homo* (Epist. S. Ignatii de obed.). Tutti coloro, che hanno creduto veder dei rapporti, o come dice Mirabeau, *dei punti di contatto* fra le Istituzioni Religiose, ed il codice Il-

luminato, avrebbero dovuto osservare, che l'ubbidienza religiosa, nella sua essenza, non è, che un impegno di far tutto il bene, che sarà prescritto, senza mescolanza di male. Quindi era loro facile di provare, che, nell'ubbidienza prescritta da Weishaupt, tutto annunzia, tutto prescrive l'Ordine di ubbidire, non ostante tutti i riclami della coscienza, e per quanto enorme fosse, o sembrasse agli Adepti il misfatto, che fosse loro ordinato, perchè conducesse al grand' oggetto dell' Ordine. » La nostra Società, così » s'esprime il codice, esige dai suoi Membri il » *sacrifizio della loro libertà*, non già in tutto, » ma *assolutamente sopra tutto ciò, che può* » *essere un mezzo di arrivare al suo oggetto.* » *Ora la presunzione per la libertà dei mezzi* » *prescritti, è sempre in favore degl' Ordini* » *dati per li Superiori.* Eglino vedono più chiaro » su quest' oggetto, e lo conoscono meglio; ed è » perciò solo, che sono costituiti Superiori. = Essi » sono fatti per condurvi nel labirinto degli er- » rori, e delle tenebre, e in tal caso la ubbi- » dienza non è solo un dovere, ella è un oggetto, e un motivo di riconoscenza « (*Rif. dei Stat. n.* 1, 4, 25.). Tale si è l'ubbidienza degl' Illuminati; non si troverà in tutto il codice una sola eccezione; nè si contenta meno di prevenire, ch' ella non ammette eccezioni; prima che il Novizio termini le sue prove, noi lo vedremo ridotto a spiegarsi chiaro sulle disposizioni a riguardo degli Ordini, che i Superiori gli daranno, e ch' egli potesse giudicare contrarj ai suoi doveri. Conviene oltre di ciò, che il suo Istruttore lo squadri bene, e si renda padrone di tutto il suo interno, sotto pretesto

d' insegnargli a conoscere se stesso, studiando l' arte di conoscere gli altri; bisogna che il Novizio faccia egli stesso il suo ritratto, che scopra tutti i suoi interessi, tutte le sue relazioni, e quelle della sua famiglia.

L' istitutore ha la cura di dare ancora al Novizio il modello del libro delle Memorie, dove tutto dev'essere notato per dare all'Ordine una prova di confidenza; e verrà il tempo, ch'ei dovrà darne una più grande ancora. In questo libretto bisogna che sia espresso dall' istesso Novizio il suo nome, sua età, sue occupazioni, sua patria, sua dimora, il genere di studio, a cui si è applicato, i libri, che compongono la sua biblioteca, gli scritti segreti, che potrebbe avere, le sue rendite, i suoi amici, e nemici, le sue conoscenzé, e i suoi protettori. Sotto a questo quadro egli deve esporne un altro, che dimostri tutti gli stessi oggetti riguardo a suo padre, a sua madre, e agli altri loro figlj; v'ha da esprimere specialmente l' educazione, che hanno avuta, le loro passioni, i pregiudizj, il loro lato forte, e il debole. Secondo il modello delineato negli scritti originali, si vede, che quest' ultima parte del quadro non riesce molto decorosa. In questo modello, il Novizio *Francescantonio S.n* . . . in età di 22. anni, dipinge suo padre *collerico, e di costumi soldateschi:* sua madre *un poco avara*, l'uno, e l'altra avendo per parte debole *l' adulazione, e l' interesse;* l' uno, e l'altra vivendo *all' antica; nella loro divozione ostinati, ed arroganti, difficili a rimettersi da un progetto mal ideato, e anche più difficili a pacificarsi col nemico; nondimeno poco odiati per essere poco temuti, e poco atti a nuocere* (scritti orig. quadro di Franc. S.n ...)

Intanto, che il Novizio s'affatica così a scoprire se stesso, e la sua famiglia, l'Insinuante forma dalla sua parte nuove relazioni di tutto ciò, che in tempo di prova egli ha potuto scoprire del suo Allievo, e dei di lui parenti. Confrontando questi due quadri, se il Superiore decide per l'ammissione del Novizio all'ultima prova, ecco il tempo delle grandi questioni. Sulle medesime il Novizio potrà giudicare di tutta l'importanza del sagrifizio, ch' egli deve fare, e della soggezione, a cui sottometter deve la sua volontà, la sua coscienza, e la sua persona. Questi quesiti sono 24., concepiti in questi termini: = 1., Siete voi ancora risoluto di entrare nell'Ordine Illuminato? = 2., Avete voi ben pensato, che vi arrischiate a un passo importante, assumendo degl' impegni ignoti? = 3., Quale fiducia, e quali motivi vi spingono ad entrar fra noi? = 4., Avreste voi questa brama, ancorchè il nostro oggetto fosse solo la perfezione dell'uomo, e nulla più? = 5., Che fareste voi, se l'Ordine fosse una nuova invenzione? = 6. *Se scopriste nell'Ordine qualche cosa di cattivo, e d' ingiusto, qual partito prendereste voi?* = 7., Volete, e potete voi riguardare il bene del nostro Ordine, come il vostro proprio? = 8., Non vi si può dissimulare, che i Membri, entrando nella nostra Società senz' altro motivo, che la speranza di acquistare potenza, e grandezza, non sono da noi molto amati; spesso bisogna saper perdere. Sapete voi tutto ciò? = 9., Potete voi amare tutti i Membri dell' Ordine, sino a quelli vostri nemici, che potrebbero trovarsi in esso? = 10., Se accadesse, che doveste far del bene a questi vostri nemici, sareste voi disposto a farlo? = 11. Con-

cedendo voi al nostro Ordine il DIRITTO DI VITA, e di MORTE, con quale fondamento glielo accordereste voi? = 12., *Siete voi disposto a dare in ogni occasione ai Membri del nostro Ordine la preferenza sopra tutti gli altri uomini?* = 13., Come vorreste voi vendicarvi d'una ingiustizia grande, o piccola, che avreste ricevuto da un estraneo, o da' nostri Fratelli? = 14. Come vi regolereste voi, se vi pentiste di esser entrato nel nostro Ordine? = 15., Volete voi dividere con noi *fortuna*, e *disgrazia*? = 16., Rinunziate voi a far valere la vostra nascita, i vostri impieghi, stato, e potere in pregiudizio, o disprezzo de' nostri Fratelli? = 17., Siete voi, o pensate divenir Membro di qualche altra Società? = 18., Fate voi queste promesse per leggerezza, o per la brama di conoscere la Costituzione del nostro Ordine? = 19., Siete voi risoluto di eseguire tutte le nostre leggi? = 20. *Vi obbligate voi ad una ubbidienza assoluta, senza riserva? e sapete voi la forza di questo impegno?* = 21., Concepite voi alcun timore, che possa distogliervi di entrare nel nostro Ordine? = 22., Volete voi, abbisognando, adoperarvi in propagar l' Ordine, assisterlo de' vostri consigli, del vostro denaro, e di tutti i mezzi vostri? = 23., Avete voi pensato di dover rispondere a dei quesiti? e quali sono, quelli che pensavate voi? = 24., Quale sicurezza ci darete voi di queste vostre promesse? e a quali pene vi sommettete voi, mancandovi? (*Scritti orig. tom. 1., Protoc. del ricev. di due Novizj, sez. 17.*).

Per sapere in qual senso debbono essere concepite le risposte scritte, e firmate dal Novizio illuminato, basta dare un' occhiata al pro-

tocollo dell' accettazione di due Fratelli, estratto dall' archivio della Setta. Al quesito 6., *Se scopriste nell' Ordine qualche cosa di cattivo, e d' ingiusto, qual partito pigliereste voi?* Il primo di questi Novizj, in età di 22. anni risponde, sottoscrive, e giura: » Io farei ancora quelle » cose, se l' Ordine me le comandasse; poichè » potrà ben darsi, ch' io non sia capace di giu- » dicare, che realmente sieno ingiuste. Oltre di » che, quando ancora potessero essere ingiuste » secondo un aspetto, esse cessano di esser tali, » dacchè elleno divengono un mezzo di arrivare » alla felicità, ed ottenere lo scopo generale «. Allo stesso quesito il secondo Novizio risponde, firma, e giura: *Non ricuserei di farle, se esse contribuissero al bene generale.*

Al quesito 11. sopra il *diritto di Vita, e Morte*, il primo dei Novizj risponde ancora, e giura. » *Sì, io accordo questo diritto all' Ordi-* » *ne Illuminato*, e perchè glielo negherei io, » se l' Ordine si vedesse ridotto alla necessità » d' impiegare questo mezzo, senza di cui esso » avesse a temere delle grandissime disgrazie? » *Lo stato in tal caso perderebbe assai poco*; » *essendo che il morto sarebbe rimpiazzato da* » *tanti altri Soggetti*. Del resto io mi rimetto » alla mia risposta N. 6., cioè a quella, in cui » ho promesso di fare ancora ciò, che fosse in- » giusto, se i miei Superiori giudicassero bene » di ordinarmelo «. Il secondo Novizio allo stesso quesito risponde, e giura egualmente. » La stessa » ragione, che mi fa riconoscere nei Governatori » dei Popoli il diritto di Vita, e di Morte su gli » uomini, mi persuade a riconoscere volontieri » lo stesso diritto nel mio Ordine, il quale tende

» alla felicità degli uomini, quanto i Governanti » dei Popoli lo dovrebbero fare «.

Sulla promessa d'una ubbidienza senza eccezione, l'uno risponde: » *Sì, senza dubbio, questa promessa è importante; nondimeno io la riguardo per l'Ordine, come il solo mezzo di arrivare al suo scopo*. Il secondo è meno preciso«. *Quando,* dic'egli, *io considero il nostro Ordine, come moderno, e ancora poco esteso, ho qualche ribrezzo a fare una promessa così terribile; poichè io posso dubitare, che la mancanza di cognizione, o qualche passione dominante non possano talvolta far comandare delle cose opposte alla felicità generale. Ma quando io m'immagino l'Ordine più esteso, io penso, che in una società, in cui si trovano degli uomini di tante varie condizioni delle più elevate, e delle più comuni, essi sono più a portata di conoscere il corso del mondo, e di distinguere i mezzi per condurre a fine i buoni progetti dell'Ordine.*

Il dubbio del Novizio sull'antichità dell'Ordine, non poteva, che dispiacere a Weishaupt, il quale nulla risparmiando per far credere l'antichità del suo Illuminismo, a fine di eccitare maggiore il rispetto, e la curiosità degli Allievi, si contentava di godere in secreto la gloria dell'invenzione presso gl'intimi suoi Adepti, e riserbava la rivelazione di questo mistero agli ultimi gradi. Ma lo stesso Novizio aggiunge, che, tutto ben considerato, egli riguarda il suo Ordine piuttosto antico, che moderno, e promette, al pari del suo confratello, d'esser fedele a tutte le leggi dell'Ordine, di assisterlo coi suoi consigli, con le sue sostanze, e con

tutti i mezzi del suo potere. *Finisce con assoggettarsi a perder l' onore, e la vita istessa, se manca alla sua promessa* (Vedi i due Protocolli).

Essendo riuscito l' Insinuante ad incatenare i suoi Novizj all' Ordine con giuramenti di questa specie, e di far loro riconoscere senza riserva lo strano, e formidabile diritto di far dipendere dai Settarj dell'Illuminismo la vita, e la morte di chiunque piacerà, o dispiacerà ai loro Superiori; ed essendo il Novizio arrivato al punto di non veder, se non che questo preteso diritto, invece di scoprirgli una società di savj, non gli mostra, che una banda, una federazione di assassini, e di emissarj del Vecchio della Montagna; dopo che alla fine egli ha consegnato se stesso, e si è sottoposto a questo terribile diritto, il giuramento del nuovo Seide è mandato agli archivj dell'Ordine; il Novizio si trova in tutte le disposizioni, che i suoi Superiori aspettavano, per promuoverlo al secondo grado della classe preparatoria. E quì l' Insinuante termina la sua missione, servendo egli stesso d' introduttore al suo Allievo.

Al tempo prefisso, la sera, ed anche a notte avanzata, il Novizio è condotto in una camera foscamente illuminata, ove due uomini lo attendono, e questi, dopo l' Insinuante, sono i due primi Illuminati, che gli è concesso di conoscere. L' uno mezzo occulto da una lampada coperta d' un velo, in un' attitudine imperiosa, e severa, figura il Superiore, o il delegato iniziante; l' altro pronto a scrivere l' atto dell' iniziazione, serve di segretario. Sulla tavola presso l' Iniziante è posta una spada nuda. Nessun al-

tro è ammesso, fuorchè il Novizio, ed il suo Introduttore. Gli si fa una prima domanda per sapere, s' egli persista nell' intenzione d' essere ricevuto tra i Fratelli. Sulla sua risposta affermativa, egli è condotto, a meditar di nuovo la sua risoluzione, in una camera affatto oscura. Richiamato rientra; le domande si succedono; tutte tendono ad assicurarsi, s' egli è disposto alla sommissione la più assoluta alle Leggi dell'Illuminismo. L' introduttore fa sigortà delle disposizioni del suo allievo, e in ricompensa chiede per lui la protezione dell' Ordine; allora l' Iniziante dice al Novizio: " Il vostro desiderio è " giusto. In nome dell' Ordine Serenissimo, dal " quale ho il mio potere, e in nome di tutti i " suoi Membri, io vi prometto protezione, giu" stizia, e soccorsi. Di più io vi protesto di " nuovo, che fra noi, voi non troverete cosa, " che si opponga alla Religione, allo Stato, " ai Costumi. " = L' iniziante prende la spada nuda, ch' era sulla tavola, ne presenta la punta al cuore del Novizio, e continua a dire: " Ma se " tu fossi un traditore, uno spergiuro, sappi, " che tutti i nostri Fratelli saranno eccitati ad " armarsi contro di te; non isperare di sfuggir" li, e di trovare un asilo sicuro. In qualunque " luogo ti trovi, la vergogna, i rimorsi del tuo " cuore, la rabbia dei nostri Fratelli occulti ti " perseguiteranno, ti tormenteranno sino nell' " interno delle tue viscere. " Ripone la spada sulla tavola, e ripiglia: " Ma se voi persistete " nel disegno d' esser ammesso nel nostro Ordi" ne, fate il giuramento, che vi si propone. " Eccone la formola.

" Alla presenza di Dio Onnipotente, e da-

» vanti a voi Plenipotenziario dell' Altissimo, ed
» Eccellentissimo Ordine, nel quale io chiedo di
» esser ammesso, io riconosco quì tutta la mia
» debolezza naturale, e tutta l' insufficienza delle
» mie forze. Confesso, che, malgrado tutti i
» privilegj, della condizione, degli onori, dei tito-
» li, e delle ricchezze, ch' io potessi avere nella
» società civile, io non sono, che un uomo, come
» gli altri uomini; ch' io posso perdere tutto ciò
» fra i mortali, come l' ho acquistato; ch' io ho
» un assoluto bisogno del loro gradimento, e
» della loro stima; e ch' io debbo fare, quanto
» posso, per meritarla. Io non impiegherò mai
» a danno del ben generale, o il potere, o la
» considerazione, di cui io posso godere. Al con-
» trario io mi opporrò con tutte le mie forze ai
» nemici del genere umano, e della *Società ci-*
» *vile*. « Osservate, Lettore, queste parole, e
ricordatevene, quando noi arriveremo ai gradi
misteriosi della Setta; voi comprenderete allora,
come per mezzo del giuramento di mantenere la
Società civile, Weishaupt conduce gl' iniziati al
giuramento di non lasciarne sussistere la meno-
ma traccia.

» Io prometto, continua il Novizio, di pro-
» fittare con tutto l' ardore delle occasioni di
» servire l' umanità, di perfezionare il mio spi-
» rito, e la mia volontà, d' impiegare tutt' i miei
» buoni lumi per il bene generale, *in quanto*
» *che il bene, e gli Statuti della mia Società*
» *l' esigeranno*. Io voto un *eterno silenzio, fe-*
» *deltà, ed ubbidienza inviolabili a tutt' i Su-*
» *periori, e agli Statuti dell' Ordine*. In ciò
» poi, ch' è l'oggetto di quest' Ordine, *io rinun-*
» *zio pienamente ai miei proprj lumi, ed al*

" *mio proprio giudizio*. Io m' impegno a riguar-
" dare gl' interessi dell' Ordine come i miei pro-
" prj. Fino che io ne sarò membro, *prometto*
" *di servirlo col mio sangue, col mio onore,*
" *e colle mie facoltà*. Se mai per imprudenza,
" passione, o malvagità io operassi contro le
" leggi, o contro il bene del serenissimo Ordi-
" ne, io mi sottometto a tutto ciò, che a lui
" piacerà d' ordinare per la mia punizione. Io
" prometto ancora d' assistere l' Ordine con tutte
" le mie forze, ed in coscienza, co' miei consi-
" glj, ed azioni, senza riguardo al mio interesse
" personale, come ancora di tenere per miei ami-
" ci, o nemici, gli amici, o nemici dell' Ordi-
" ne, e di seguire riguardo a loro la condotta,
" che l' Ordine m' avrà prescritto. Io sono egual-
" mente disposto ad affaticarmi con tutto il mio
" potere alla propagazione, e all' incremento
" dell' Ordine. *Io rinunzio in queste promesse*
" *ad ogni restrizione segreta, e m' impegno di*
" *adempierle tutte secondo il vero senso, che*
" *le parole ne presentano, e secondo quello,*
" *che la Società ne intende, prescrivendomi*
" *questo giuramento. Così Iddio mi ajuti ec.* ".

Questo giuramento essendo stato sottoscritto dal Novizio, e registrato nel libro della Setta, l' iniziante dichiara al Novizio la sua ammissione all' Ordine, soggiungendogli però, che ancora non gli sarà concesso di conoscerne tutt' i membri, ma solo quelli, che dell' istesso suo grado saranno sotto il medesimo Superiore. = Da questo momento, innalzato al grado *Minervale*, egli apprende i segni, coi quali i Fratelli di questo grado possono riconoscersi a vicenda; segni tutti del genere Massonico. Riceve ordine di pre-

sentare ai Superiori una nota dei suoi libri, sopra tutto dei rari, ed utili all'Ordine. In oltre gli sono fatte le seguenti dimande, alle quali conviene, ch'egli risponda in iscritto: = Prima. Qual fine vorreste voi, che il nostro Ordine si proponesse? = Seconda. Quali mezzi primi, e secondi credereste voi più proprj a condurre a tal fine? = Terza. Quali sono le altre cose, che vorreste trovare fra noi? = Quarta. Quali uomini sperate voi di vedere, o non vedere fra noi? (*Vero Illum.* 1. *iniz. pag.* 51. *e seg., Scritti orig. tom.* 1. *sez.* 15.). La risposta a queste domande disporrà li Superiori a giudicare sino a qual segno l' iniziato comincia ad entrare nello spirito dell' Ordine. Ma nuovi soccorsi gli vengono somministrati per mostrare nelle sue risposte i progressi, ch' egli ha fatto, e quelli che si possono attendere da lui. Ammesso pertanto al grado di Minervale, egli si trova ancora Membro dell'Accademia della Setta. Esaminiamo quì li Discepoli, e i Maestri assieme, poichè fanno ancora parte della classe preparatoria.

CAPITOLO V.

Terza parte del Codice Illuminato; secondo grado preparatorio; Accademia dell' Illuminismo, o li Fratelli di Minerva.

Weishaupt occupato tuttavia del tornio, che voleva dare al suo Codice per renderlo più insidioso, e più infallibile ne' suoi effetti, si espresse in questi termini, su i gradi preparatorj, che doveano succedere al Noviziato dei suoi Allievi: » Nella seguente classe io penso di stabilire una specie d' Accademia letteraria. Voglio, che lo studio degli Antichi, l' arte di osservare, e delineare i caratteri storici, e quelli delle persone viventi, e il concorso di trattati, e di questioni proposte, facciano quì l' occupazione dei nostri Allievi. Quì specialmente voglio formarli spioni gli uni degli altri, e di tutti. Da questa classe saranno scelti quelli, che avranno mostrato maggior disposizione per i misterj. Io voglio infine, che quì si lavori a scoprire, e a dissipare i pregiudizj. Ogni Allievo, per esempio, deve informarci una

» volta il mese, quali sono i pregiudizj da lui » scoperti in se stesso, qual' è il dominante, e » come siagli riuscito di liberarsene. « Pieno egli stesso dei suoi pregiudizj contro i Gesuiti, non teme di dire quì: *Io voglio che questa dichiarazione sia per noi ciò, che la confessione era per loro*. Egli non poteva scegliere un esempio più mal a proposito. Poichè nei Collegj dei Gesuiti, i Superiori non ascoltavano mai le confessioni degl' inferiori; e questa disposizione rendeva presso di loro impossibile l' atroce abuso, col quale Weishaupt pretende scusare quello, ch' egli fa della confidenza de' suoi Allievi; allorchè lo sentiamo aggiungere: *Io veggo per questo mezzo quelli, che mostrano dell' inclinazione per certa dottrina speciale relativa ai Governi, ed alla Religione* (Scritti orig. tom. 1. lett. 4. a Cato.).

Con un poco più di riserva sull' oggetto del grado Minervale gli statuti dichiarano semplicemente: » Il nostro Ordine quì non vuol essere » considerato, che come una Società letteraria, » od una Accademia intenta a formare coll' esem» pio, e l' istruzione, il cuore, e lo spirito dei suoi Allievi « (*Stat. di questo grado N.* 16.). Eglino sono chiamati i Fratelli di *Minerva*; i loro Maestri sono gli *Illuminati minori*, o anche *maggiori*. L' Accademia illuminata propriamente detta, è composta di 10. a 12., e talvolta 15. Minervali, diretti da un Illuminato maggiore. Nel Calendario della Setta i giorni accademici sono detti *Santi*; le Assemblee si tengono d' ordinario due volte il mese, e sempre a luna nuova. Nel gergo illuminato, la sala Accademica è spesso chiamata *Chiesa*; deve sempre avere

un' anticamera chiusa con dei chiavistelli interiori, mentre che vi è adunanza, e disposta in modo, che i curiosi non possano vedere ciò, che vi si fa, nè sentire ciò, che vi si dice (*Vedi il rito Minervale*). Al principio d' ogni adunanza, il Presidente deve sempre leggere, e commentare a suo modo qualche passo scelto della *Bibbia, o di Seneca, Epitetto, Marc' Aurelio, o di Confusio* (ibid.). La cura, ch' egli avrà, di dare a tutti questi libri un' eguale autorità, sarà già una sufficiente lezione per gli Allievi da giudicare della Bibbia presso a poco, come giudicano dei Filosofi del Paganesimo. Finita questa lezione, gli Allievi sono interrogati in giro, sopra i libri, che hanno letto dopo l' ultima Adunanza, sulle osservazioni, o scoperte, che hanno fatto, e su i loro lavori a pro dell'Ordine. I libri, che adoprano i Fratelli, e dei quali debbono render conto, non sono lasciati alla loro scelta. Vi è una libreria sul gusto dell' Ordine, ad uso di ciascuna Accademia. Per arricchire codeste Librerie, la Setta ha tre mezzi speciali; il primo, è il denaro, che i Fratelli vi consacrano; il secondo, esigendo dalla loro particolare Libreria le Opere, delle quali l' Ordine abbisognasse; il terzo, è fondato sul gran principio di Weishaupt, *che tutto ciò, che giova, è un atto di virtù.* Siccome dunque giova molto all' Ordine di procurarsi i libri rari, o manoscritti preziosi, che i Principi, i Signori, o i Religiosi conservano gelosamente nei loro Archivj, o nelle loro Librerie, gl' Illuminati al servigio dei Sovrani, o grandi Signori, in qualità di Archivisti, o Bibliotecarj, sono avvertiti, e stimolati a non farsi il menomo scrupolo di

un furto secreto, che metterebbe la Setta in possesso di tali libri, o manoscritti. Questa è una delle lezioni, che Weishaupt inculca spesso ai suoi Adepti, ora dicendo loro *di non farsi scrupolo di coscienza* di dare ai Fratelli ciò, che hanno della *Biblioteca della Corte*, ora mandando loro la lista di ciò, che possono carpire in quella dei Religiosi Carmelitani, soggiungendo: *tutto ciò sarà ben più utile presso di noi*. = *A che servono i libri per codesti sfaccendati* (Scritti orig. to. 1. lett. 45.)?

Del resto la maggior premura del Fondatore nel comporre le Librerie dell' Ordine è quella, che vi abbondino i libri, che ispirano il disprezzo per la Religione. Egli vorrebbe vedervi fra le altre cose una *Storia*, pretesa, *imparziale della Chiesa*; e si propone di darla egli stesso col tempo alla sua foggia, o almeno di cooperarvi. Raccomanda di avere in istima le Opere di *Fra Paolo Sarpi*, del Magazzino di *le Bret*, e di tutto ciò, ch'è *stato scritto contro i Religiosi* (ibid.). Egli aveva messo fra i libri, che dovevano arricchire le Librerie dei *Minervali* le Opere empiissime, pubblicate sotto il nome di *Freret*. La sua prudenza sembrava aver quì dimenticato, che conveniva precipitar meno i passi con questi suoi Allievi; ma, avvertito da Knigge, corresse questo passo falso (*lett. di Filone a Catone*). Nel complesso di questi libri deve il Maestro illuminato scegliere quelli, che conducano a poco a poco i suoi Allievi alle opinioni della Setta, ricordandosi però, che i più empj, e sediziosi *sono riserbati ai gradi più sublimi*. S'egli trovasse presso qualche Allievo il *Sistema della Natura*, *la Politica naturale*, *l'Elvezio*

dell' Uomo, od altri simili, *senza lodarli, o biasimarli*, glieli lascierà (*Lett.* 3. *a Catone*). In somma, la grand' arte degl' Istruttori in queste Scuole Minervali consiste in ciò, di condurre gli Allievi a trovar da loro stessi le opinioni dell'Ordine, piuttosto che di svelarle essi a loro; affinchè riguardandole come loro proprie, e scoperte del loro genio, vi si attacchino ancora con più di fermezza.

In queste Scuole vi è un altro modo di affezionare gli Allievi all Ordine. Sino dal principio della sua ammissione, ogni Fratello è tenuto a dichiarare quale specie d' Arte, o di Scienza vuol fare l' oggetto della sua principale occupazione, qualora la sua età, il suo genio, od altre circostanze particolari non lo chiamino ad alcuna professione letteraria. In quest' ultimo caso, sarà d' uopo, che le sue *contribuzioni pecuniarie* paghino i servizj, che la Setta non può sperare dal suo talento (*scritti orig. t.* 1., *Sommar. dell' Institut. N.* 9.). Se i Fratelli si decidono per lo studio, l' Ordine s' impegna di procurar loro tutti i soccorsi possibili per ajutarli a distinguersi nell'Arte, o Scienza, che hanno prescelto, eccettuate però la *Teologia*, *e la Giurisprudenza*, due Scienze espressamente eccettuate nella sua promessa (*Statuti del Minerv. N.* 1.). Questi soccorsi sono di due sorta. In primo luogo, per assicurarsi, ch' egli non trascura la scienza, alla quale si è dedicato, fa d' uopo, ch' egli renda conto almeno una volta all' anno dei progressi, che ha fatto in essa, delle scoperte, che gli sono riuscite a fare, e degli Autori, dai quali ha fatto degli estratti. In secondo luogo, gli altri Fratelli applicati allo

stesso genere di studio, sono pregati di soccorrerlo in tutto ciò, che possono. S'egli incontra delle difficoltà, che non può sciogliere, ricorrà al Superiore, il quale, o le risolverà egli stesso, o le farà pervenire ad altri Membri più esperti, che debbono contribuire ad illuminare i loro Fratelli (*ibid. N.* 2.) .

In fine per dare ancora di più a questo grado Minervale tutta l'apparenza di una Società letteraria, i Superiori propongono, ogni anno, a concorso qualche questione interessante. Le risposte, o dissertazioni sono giudicate, come si usa nelle Accademie, e il discorso, che ha riportato il premio, si stampa a spese dell'Ordine. Lo stesso vantaggio s'offre agli Adepti per tutte le Opere, che vorranno pubblicare, purchè non si dipartano dalle mire del Fondatore. Sarebbero doppiamente meritevoli, se le Opere loro fossero di quel genere, che Weishaupt chiama *pasquiglie*, che fanno ridere i Popoli a spese del Clero, e delle verità Religiose; delle Parodie *sulle lamentazioni di Geremia, delle imitazioni burlesche dei Profeti*, in somma di quelle satire, che dispongono i Popoli allo scopo della Setta. La Setta ha i suoi libraj, che le smercieranno, e l'Ordine ne imborserà il profitto (*Scritti orig. lett.* 15. *febb.* 1778., *e* 4. *Apr.* 1779.).

Perchè non si perda di vista neppure *nei suoi viaggi*, il Minervale non deve intraprenderne alcuno senza avvertirne i suoi Superiori, li quali debbono munirlo di lettere di raccomandazione per i Fratelli, che si trovano per dove egli passa. In contraccambio egli avrà cura di dare un conto assiduo nelle sue lettere di tutto ciò, che vedrà di pericoloso, o di utile per l'Ordine (*Statut. del Minerv. N.* 11.).

Ma a qual fine tendono poi tanta vigilanza, tante cure profuse ai Fratelli dell'Accademia Minervale? Una sola parola dell'Adepto, che sotto la direzione di Weishaupt ha compilato le leggi di quest' Accademia, basterebbe per rispondere a questa dimanda. Secondo l' espressione di Knigge, le produzioni, che si esigono dai giovani Accademici, debbono dar a conoscere alla Setta, s' eglino sono di quel taglio, cioè di quella specie di talento suscettibile di tutta l' empietà, ed anarchia, di cui converrà far professione per arrivare agli ultimi gradi. Se dopo tutte le fatiche, resta ancora all'Allievo Minervale qualche attacco alle *inclinazioni religionarie*, gli si conferiranno li tre primi gradi Massonici, ed egli potrà consumare il suo tempo allo *studio insignificante di tutti i loro geroglifici*; egli resterà ancora sotto l' ispezione dei Superiori Illuminati; ma può deporre la speranza di esser giammai più che un Fratello Minervale, dichiarato inabile nei registri della Setta (*vedi ult. parola di Filone p.* 90.). Se poi egli ha dimostrato poco attacco alla Religione, ed al suo Principe; e se è riuscito ad ispirargli un vero zelo per l' Illuminismo; egli verrà promosso ai gradi sublimi. Per giudicarne nel corso suo accademico, vi sono dei mezzi per la Setta poco equivoci. Ella ritiene tutti i problemi da lui sciolti, ch' essa ha saputo proporgli, meno assai per esercitare i suoi talenti, che per investigare le di lui opinioni. Ella ha ancora tutte le osservazioni dei Fratelli scrutatori, per sapere qual' impressione hanno fatto in lui i principj propostigli a modo di conversazione, e spesso ancora sotto vista di confutazioni per far prova del giovine Minervale,

Di questi problemi, ch' egli ha dovuto sciogliere nel corso suo accademico, gli uni hanno per oggetto il secreto della Setta, gli altri la sicurezza de' suoi Adepti, e quella dei Superiori. Per circondare i Capi di tenebre inaccessibili, e per farli sicuri in quell' asilo, bisogna che la morte istessa perda i suoi orrori agli occhi dei Fratelli. Il Minervale non finirà il suo corso accademico prima di aver manifestato, sino a qual segno tali orrori abbiano perduto la loro forza nel di lui animo, e s' egli sia pronto ad affrontarli, od a prevenirli col veleno, o col suicidio, piuttosto che dare il menomo indizio della Setta. Gli sarà, per esempio, proposto il biasimo, o l' elogio di Socrate, e lo scioglimento farà vedere, s' egli è pronto a bere la cicuta per la salvezza dei Fratelli. Il *patet exitus*, cioè l' *uscita è libera*; è libero ad ogni uomo di rinunziare alla vita, quando pare a lui, che gli convenga; questo gran principio della Setta gli verrà proposto, e il Minervale deve commentarlo, e discuterlo. Se egli farà trasparire dei sentimenti d' uno scolare, che crede ancora in un Dio, che sarebbe offeso dal suicidio, il Minervale non sarà giudicato l' uomo di secreto, bisognevole agli Illuminati, e sarà rigettato (*vedi quì sotto le depositz. giurid.*).

Conviene ancora, che la Setta sappia, cosa pensa l'Accademico dei mezzi, ch' ella impiega, e di quelli, dei quali egli stesso potrebbe un giorno servire d' istrumento. Egli dunque sarà ancora esaminato su questo famoso principio di Weishaupt: *il fine giustifica i mezzi*; cioè, non vi sono mezzi, neppure il furto, il veleno, l'omicidio, la calunnia, che non divengano giusti,

qualora si adoprino per oggetti, che piace alla Setta di qualificare per giusti, e santi (*ibid.*).

Finalmente i problemi da proporsi al Minervale, saranno ancora quelli, che debbono manifestare le sue opinioni *sopra i Re, e i Preti* (ibid.). L'Adepto Presidente sfuggirà di compromettersi; non applaudirà pubblicamente ai sarcasmi, alle bestemmie dei suoi Allievi, ne lascierà la cura ai Fratelli Visitatori, che insinuano i principj, e spargono i prodotti, senza però indicare, che siano relativi ai misterj dell'Ordine. Ma egli noterà fra i suoi Allievi, quelli, che meglio degli altri colpiscano, o con maggior compiacenza ripetano codesti sarcasmi, e bestemmie, e chi le caccia fuori con più d' entusiasmo nelle sue produzioni Accademiche. Questi di certo merita di essere promosso. Finisce il di lui corso Minervale; ed egli diviene *Illuminato minore*.

CAPITOLO VI.

Quarta parte del Codice Illuminato; terzo grado; Illuminato Minore.

Il grado d' *Illuminato Minore* non ha solo per oggetto di disporre sempre più i Fratelli ai secreti, che non è ancora tempo di svelar loro; conviene ancora, che li metta in istato di presiedere alle Accademie Minervali, nelle quali hanno fatto brillare i loro talenti, e il loro zelo per la Setta. Il metodo, che deve produrre questo doppio effetto, è notabile sopra tutto, per uno di quegli artifizj, che Weishaupt solo sapeva ideare. Gl' Illuminati minori hanno le loro adunanze, come gli Accademici Minervali. Il loro Presidente dev' essere uno degli Adepti iniziati ai primi misterj dell' Illuminismo sotto il nome di *Preti*. E' necessario, ch' egli tenga i suoi Allievi nella persuasione, che nel suo grado non ha segreto alcuno a confidar loro; e non ostante conviene, ch' egli insinui in qualche modo nel loro spirito la maggior parte delle opinioni, delle

quali questi misterj formano lo sviluppo. Bisogna, che, senza avvedersene, gl' Illuminati minori divengano in certa guisa da se stessi, gli Autori, gl' Inventori, i Padri degli errori di Weishaupt; ch' essi li credano, come il frutto del proprio genio, e perciò s' accendano più di zelo per la loro difesa, e propagazione. Bisogna, secondo l' espressione del codice, che l' Allievo *possa credersi come il fondatore del nuovo Ordine*, affine di concepire un vero ardore per il suo trionfo. A tal oggetto si fa un discorso all'iniziazione del nuovo grado; quale discorso è del genere di quelli, la di cui affettata oscurità può presentare alla mente gli errori più mostruosi, senza esprimerne chiaramente alcuno. Il velo, che li copre, non è tanto denso da celarli, nè tanto trasparente da lasciarli affatto distinguere. Tutto ciò, che alla prima lettura i novelli iniziati possono concepire, si è, che il *fine dell' Ordine* è il più degno della loro stima, e del loro zelo; ch'è necessario accendersi d' entusiasmo per ottener questo fine, per arrivare all' ultimo oggetto di tutte le fatiche dell' Ordine; che per godere di questa felicità, v'è bisogno dalla parte degli Adepti *assai più d'azioni, che di parole.* Ma qual è dunque questo fine, e quali sono gli ostacoli a vincere? Di qual genere debbono essere le azioni, e le fatiche dell' Adepto per arrivarvi un giorno? Appunto su di ciò s'aggirano gli enigmi, e le oscurità, e sopra di ciò deve egli esercitare il suo genio. Affinch' egli stesso crei, e produca tutti quegli errori, che non si osa ancora svelargli, *questo discorso servirà di testo a quei discorsi, ch' egli stesso deve quindi comporre per l' adunanza dei Fratelli.* Il Pre-

sidente avrà cura di scegliere gli *articoli enigmatici*, l'oscurità de'quali però si addatti allo sviluppo dell' opinione, ch' egli cerca d'insinuare ne' suoi Allievi. Egli formerà di questi enigmi il soggetto per gli *argomenti*, che loro si propongono, ed insisterà sopra tutto, che le conclusioni sieno *pratiche* (Il vero Illum., istruz. per i Super. di questo grado). Per dare un'idea di ciò, che deve formare questi argomenti, o sia commenti, citiamo quì almeno una parte del testo.

„ Vi sono in questo mondo dei *delitti ge-*
„ *nerali, ai quali l'uomo saggio, ed onesto vor-*
„ *rebbe porre un fine*. Quando noi consideriamo,
„ che ogni uomo, in questo mondo sì bello, po-
„ trebbe esser felice; ma che la nostra felicità
„ è spesso turbata dall' infelicità degli uni per
„ la *malvagità, e gli errori degli altri;* che i
„ malvagj hanno il potere sopra i buoni; che
„ *l' opposizione, o l' insurrezione privata è quì*
„ *inutile*; che la pena cade quasi sempre sull'uo-
„ mo dabbene. = Allora *nasce naturalmente il*
„ *desiderio di veder formarsi un' associazione*
„ *d' uomini* d' animo forte, e nobile, capaci di
„ resistere ai malvagj, di difendere i buoni, e di
„ procurarsi la quiete, e la sicurezza = di *produrre*
„ *tutti questi effetti per mezzi fondati sul più*
„ *alto grado delle forze della natura umana*.
„ Un tal fine in una *società secreta* non sarebbe
„ solo il più innocente, ma sarebbe ancora il
„ più degno dell'uomo saggio, e che pensa bene „.
(*Discorso di questo grado*).

Sopra questo sol testo quante cose non possono presentarsi per argomento dei commenti dell' Illuminato minore! Bisogna, ch' egli indo-

vini quali sieno quei delitti generali, ai quali la Setta vuol porre un termine; quali sieno gli errori, e i malvagj, che turbano la felicità del mondo; quali le società segrete, che adempieranno i voti dei Saggi non con insurrezioni private, ma per mezzo del più alto grado delle forze della natura umana; e qual è infine l'ordine di cose, verso il quale convien dirigere tante forze per trionfare dell'ordine attuale? Più che il Fratello incaricato di questi commenti entrerà nello spirito della Setta, sarà ancora stimato più degno di soddisfare al secondo oggetto del suo grado. Egli però non deve ancora presiedere all' Accademia dei fratelli; è tuttavia stimato Novizio nell'arte de' Superiori. L'Ordine non gli confida, che uno, o due Allievi di Minerva; ma potrà consolarsi della poca sua greggia, leggendo nelle sue istruzioni, che, *se non avesse in tutta la sua vita formato per l'Ordine, che uno, o due uomini, egli non ostante avrebbe fatto qualche cosa di grande*.

Per riuscire in questa piccola missione, l'Illuminato minore non è già lasciato alla sola sua prudenza; egli ha delle istruzioni, che lo dirigono. Ho di già prevenuto i Lettori, che in questa parte delle Memorie sul Giacobinismo, il mio oggetto era non solo di provare la congiura degl' Illuminati, ma più ancora di rendere sensibili i pericoli della Società, facendo conoscere i mezzi peculiari della Setta. Fra questi mezzi convien distinguere le leggi date da Weishaupt agli Illuminati minori, i quali egli, coll' autorità, che loro dona, e colla maniera, con la quale insegna loro di esercitarla sopra uno, o due membri, dispone quindi ad una superiorità

più estesa. Queste leggi, ed istruzioni mi sembrano un capo d' opera della prudenza di serpente, per disgrazia più fina, e laboriosa per la scelleratezza, e la seduzione, che non lo è la gente onesta per la virtù. Questa parte di codice è intitolata: *Istruzioni per formare dei cooperatori utili all' Illuminismo*. Io ne farò l' estratto di una gran parte. Il Lettore mediti, e giudichi ciò, ch' egli ha da temere di tanti precetti, ed artifizj, che tutti tendono a formare degli Adepti per la più terribile, ed universale cospirazione.

„ Abbiate di continuo fissi gli occhi sopra
„ ognun de' Fratelli affidato alla vostra cura; os-
„ servate il vostro Allievo sopra tutto, quando
„ sia tentato di essere ciò, che non dev' essere;
„ è allora il momento, in cui egli deve mostrarsi,
„ e voi vedrete i suoi progressi. Abbiate ancora
„ gli occhi su di lui, quando egli crede di non
„ esser osservato, e quando non si può dire, che
„ la brama di lode, il timore di biasmo, o il
„ rossor della pena influiscano sulla sua condotta.
„ Siate allora esatto a scrivere le vostre note; vi
„ guadagnerete infinitamente per voi, e per i
„ vostri Allievi. Avvertite, che i vostri giudizj
„ non dipendano dalle vostre inclinazioni; non
„ crediate un uomo eccellente per essere di una
„ qualità brillante, nè malvagio, perchè abbia
„ un difetto notabile; è il grande abbaglio di chi
„ si lascia condurre dal primo colpo d' occhio.
„ Non crediate sopra tutto, che un uomo sia un
„ genio superiore, perchè brilla nei suoi discorsi;
„ i fatti soli mostrano l' uomo convinto a dove-
„ re. Non vi fidate dei ricchi, e dei potenti; è
„ molto lenta la loro conversione. E' il cuore,

» che bisogna cercar di formare. Chi non è sordo
» ai pianti dell'infelice; chi è costante nell' av-
» versità, e immobile ne' suoi progetti; chi si
» sente l'anima fatta per grandi imprese; e chi
» soprattutto è avvezzato allo spirito osservato-
» re: ecco l'uomo, che fa per noi. Non vi cu-
» rate delle anime piccole, e deboli, che non
» sanno slanciarsi oltre la loro sfera. Co' vostri
» Allievi leggete dei libri di facile intelligenza,
» ricchi d'immagini, e che sollevano l'anima.
» Parlate molto con loro, ma avvertite, che i
» vostri discorsi escano dal cuore, e non dalla
» testa. I vostri uditori s'infiammeranno, quando
» vedranno voi stesso tutto fuoco. *Fate loro so-*
» *spirare l'istante, in cui il gran progetto si*
» *compierà*.

» *Sopra tutto eccitate l'amor dello scopo*;
» *ch' essi lo riguardino grande, importante,*
» *legato coi loro interessi, e le loro passioni*
» *favorite. Dipingete loro vivamente la miseria*
» *del mondo; dite loro ciò, che gli uomini so-*
» *no, e ciò, ch' esser potrebbero*: ciò che avreb-
» bero a fare; quanto male conoscono il loro in-
» teresse; quanto la nostra Società si occupa di
» questo; e di ciò, che possono sperare su tal
» oggetto da quello, che noi già facciamo sino
» dai primi gradi. Schivate ogni famigliarità, ed
» occasione di mostrare la vostra parte debole;
» parlate sempre dell' Ordine con dignità. Ispi-
» rate la stima, ed il rispetto per i nostri Su-
» periori; fate sentire la necessità dell' ubbi-
» dienza in una Società ben ordinata. Svegliate
» l'ardore per utilità dei nostri lavori; sfuggite
» la secchezza, ed una vana metafisica. Agevo-
» late ciò, ch' esigete dai vostri Allievi, stu-

» diando la maniera propria di ciascheduno. Si
» fa tutto ciò, che si vuole degli uomini, quando
» si sa profittare dei loro affetti dominanti «.

» Per ispirar loro lo spirito indagatore, co-
» minciate da piccioli saggi nella conversazione.
» Fate loro delle quistioni facili sull' arte d'in-
» vestigare un uomo a dispetto di tutta la sua
» ritenutezza. Fingete di credere, che la loro
» risposta sia migliore della vostra; il che loro
» accresce la confidenza; e voi avrete un' altra
» volta luogo di dire il vostro pensiero. Comu-
» nicate loro le vostre osservazioni sulla fisono-
» mia, l'andata, la voce; dite loro qualche vol-
» ta, che hanno delle disposizioni eccellenti, e
» che non manca loro in questo genere, che l'eser-
» cizio. Lodate gli uni per animare gli altri.

» *Ora che voi sapete, quanto costa di con-*
» *durre gli uomini, dove si vuole, che vada-*
» *no, non trascurate occasione di spargere i*
» *buoni principj per tutto, dove voi potete;*
» *d' ispirare a tutti coraggio, e risoluzione*.
» Ma osservate bene, che, *chi vuol cangiare in*
» *un colpo tutti gli uomini, non ne cangia al-*
» *cuno*. Nelle Città, dove voi abitate, *dividete*
» *le fatiche cogl' Illuminati del vostro grado.*
» *Scegliete, uno, due, o al più tre Minervali,*
» *co' quali avete più credito, e autorità, e de-*
» *dicate loro tutte le vostre cure. Molto avrete*
» *fatto, se in vita vostra avrete formato due,*
» *o tre uomini. Fate di quelli, che avete scel-*
» *ti, l' oggetto costante delle vostre osservazio-*
» *ni. Se un mezzo non riesce, tentatene un*
» *altro, fin che abbiate trovato il vero. Esami-*
» *nate l'abilità del vostro Allievo, e quali sono*
» *i principj intermedj, che gli mancano per*

" *ammettere i fondamentali. La grand' arte è*
" *di profittare del vero momento. Quì vi vuol*
" *calore, e là sangue freddo. Fate, che il vo-*
" *stro Allievo attribuisca a se stesso i suoi pro-*
" *gressi, e non a voi. S' egli da in trasporti,*
" *non gli contraddite; non è quello il momento*
" *di opporglisi; ascoltatelo, sebbene abbia tor-*
" *to. Non attaccate mai le conseguenze, ma*
" *sempre i principj. Aspettate il momento, in*
" *cui possiate spiegarvi senza mostrare di con-*
" *traddire. Il miglior mezzo sarà quello d' in-*
" *tendervela con un altro, che voi fingerete d' im-*
" *pugnare nelle conversazioni, dove quello, che*
" *avrete in vista di combattere, non sarà più*
" *parte, ma semplice uditore; allora stringete*
" *i vostri argomenti con tutta forza*. I difetti,
" che volete in lui correggere non li esponete,
" come suoi; raccontate la cosa come fatta da
" un altro. Chiedete a lui stesso consiglio, e
" così lo farete suo proprio giudice.

" Per tutto questo vi vuol tempo. Non agite
" mai in fretta. I vostri Allievi devono oprare
" con facilità, e sodezza; spesso leggere, me-
" ditare, ascoltare, vedere più volte, e poi agi-
" re; ecco ciò, che ne dà l' abilità, che in se-
" guito divien abito. Se volete sradicare la sua
" opinione, proponetegli alcuni discorsi sulle
" questioni relative al vostro oggetto, come per
" esercitare il suo talento. Con ciò egli impara
" a riflettere su i principj; e voi scoprite quelli,
" che dovete specialmente svellere in lui. Istrui-
" te, avvertite, ma senza fredde declamazioni;
" qualche parola forte, ed a proposito, quando
" il suo spirito si trova in una situazione con-
" veniente. Non esigete troppo in una volta.

» Siate provido, paterno, sollecito; non dispe» rate mai: *degli uomini se ne fa ciò, che si » vuole*. Studiate i motivi, e le massime, che il » vostro Allievo ha succhiato dalla sua educa» zione; se per noi non valgono, indebolitele » a poco a poco; sostituitene delle altre, for» tificandole; ma con prudenza. Osservate ciò, » che le Sette, le Religioni, la Politica fanno » fare agli uomini. = Si può loro ispirar dell'en» tusiasmo per cose frivole. Nel modo di gua» dagnarli sta dunque l'arte di far in essi pre» ponderare la virtù, e la verità. *Servitevi per » il bene degli stessi mezzi, che adoperano i » furbi per il male*, e vi riuscirete. Il potere » dei malvagj proviene dall'inerzia, e timidezza » dei buoni. *In certe occasioni conviene an» cora mostrar alterezza, e crudeltà per di» fendere i diritti dell'uomo*. Dite ai vostri Al» lievi, che non debbono cercar nell'Ordine, » che la bontà del fine; e che antichità, poten» za, ricchezze, ed altro, devono esser loro in» differenti. Dite loro, che, se trovano altrove » una società, che li conduca più presto, e con » più sicurezza al buon fine, tutto il nostro ram» marico consiste in non conoscerla. = Che intanto » noi ubbidiamo alle leggi dei nostri Superiori, » faticando in pace, e non perseguitando alcu» no. = Seguite queste regole di condotta; e » ripetasi pure, che voi avrete fatto molto per » il mondo, se voi formate due uomini secondo » i nostri principj.

» *Procurate di profittare dell'istante, in » cui il vostro Allievo è scontento di questo » mondo, nel quale nulla va secondo il suo ge» nio; ove il potente istesso sente il bisogno,*

» *che ha degli altri per arrivare ad un miglior*
» *ordine di cose*. E' questo il momento di strin-
» gere un cuor sensibile, e mostrargli, quanto
» le *Società secrete sieno necessarie per arri-*
» *vare al desiato miglior ordine di cose*. Ma
» non crediate troppo alla costanza di tali com-
» mozioni. Lo sdegno può essere l' effetto d' un
» timore, d' una speranza vaga, d'una passione,
» che si vorrebbe soddisfare. Questo non forma
» abito. Gli uomini non diventano così presto
» buoni. Abbiate sempre l' occhio al peggio, ed
» insistete: che un cuor facile a commoversi è
» anche facile a cambiarsi. Non promettete troppo
» per mantenere di sovverchio. Sollevate i co-
» raggi avviliti; reprimete l' ardore eccessivo.
» Ispirate speranza nell'infortunio, e timore nella
» prosperità.

» Ecco le nostre regole per far di voi un
» buon Istruttore, e condottiere degli uomini;
» eseguendole, accrescerete l' armata degli eletti.
» Se vi è caro il vostro bene, affaticatevi sotto
» la nostra condotta a liberare dalla necessità
» d' esser malvagi tante migliaja d' uomini, che
» vorrebbero esser buoni. = Credeteci; l' espe-
» rienza ce l' ha dimostrato. Togliete al vizio il
» suo potere, e ogni cosa anderà bene al mondo.
» Ma, se il vizio è potente, ciò proviene dall' es-
» sere fra i buoni gli uni troppo indolenti, gli
» altri troppo arrischiati: perchè gli uomini si
„ lasciano disunire, o affidano all' avvenire la
„ cura di far nascere le Rivoluzioni: *Perchè in*
„ *quest' aspettativa preferiscono di curvare il*
„ *dorso, e sottomettersi al giogo*, a far resi-
„ stenza efficace al vizio. Se sapessero, che *la*
„ *virtù non consiste tutta nella pazienza, ma*

„ *nell' azione*, si sveglierebbero dal loro son-
„ no. = Per voi, unitevi ai Fratelli, abbiate con-
„ fidenza nella nostra Società; nulla è a lei im-
„ possibile, se noi adempiamo le sue leggi. Noi
„ fatichiamo per dare al merito la sua ricom-
„ pensa, ai deboli il loro sostegno, e i malvagj
„ le loro catene, all' uomo la sua dignità. Questa
„ è la nuova terra promessa; terra d'abbondan-
„ za, e di benedizione, che non iscopriamo fino-
„ ra, ohime! se non da lontano " (*Estratto delle Istruz. C., e D. per gl' Illum. minori*).

Sono stato tentato d' interrompere qualche volta questo estratto colle mie riflessioni; ma chi ha mai bisogno di esser ajutato per dire a se stesso: qual zelo in Weishaupt, quale strano impegno ha potuto dettare, e combinare tanti consiglj così proprj a cattivarsi l' animo de' suoi Allievi? Vi ha egli un Padre, un Istitutore, a cui l' amore per il suo figlio, per il suo pupillo ne abbia mai suggerito dei più efficaci? Eppure questi non formano, che una parte delle lezioni, che l' *Illuminato minore* deve sempre aver presenti alla mente per formare degli Allievi alla Setta. Ma quali sono frattanto i principj, su i quali si hanno a formare codesti Allievi? Qual è dunque la virtù sublime, che dev' essere il frutto di tante cure? Ben presto noi vedremo, che sono dessi i principj dell' istessa scelleratezza, e che questa *virtù sublime* si riduce a tutto ciò, che può disporre gli animi alla più turpe corruzione, e all' anarchia generale. Noi sentiremo quest' uomo istesso dire ai suoi Allievi: *Servitevi per il bene di quei mezzi, che i furbi impiegano per il male*; e lo vedremo, lui stesso non essere, che l' eroe dei furbi, il quale in-

duce i suoi Allievi ai misfatti, preparando i disastri alla Società, con più d'ardore, e con più d'artifizj, che non impiegano i buoni, zelo, e saviezza nei loro sforzi per la virtù, e la conservazione delle leggi. Per disporre più facilmente lo spirito degli Adepti, l'*Illuminato minore* è ancora guidato, e vegghiato dai Fratelli *Illuminati maggiori*, cioè da quelli del grado maggiore nella classe chiamata preparatoria.

CAPITOLO V.

Quinta parte del Codice Illuminato; quarto grado; Illuminato maggiore, e Novizio Scozzese.

Il grado, che succede a quello d' Illuminato minore, è detto, ora *Novizio Scozzese*, ora *Illuminato maggiore*. Sotto a questa doppia denominazione, vi è ancora un doppio oggetto. Come Novizio Scozzese, egli è innestato sulla massoneria, e non è, che un laccio teso alla credulità degli Allievi, che si mostrano poco degni d' arrivare ai misterj della Sétta; e serve allora unicamente d' introduzione al grado di Cavalier Scozzese, che termina la carriera degli sciocchi delusi. Come vero grado poi della Setta, egli vincola l' Allievo con legami sempre più stretti, e strani, serve di preparazione immediata ai grandi misterj, e provvede infine l' Illuminismo di Maestri per le sue Accademie. Spieghiamo prima lo strano legame, che l'Allievo temerà di rompere, se venisse mai tentato di separarsi dalla Setta, e soprattutto di tradire ciò, che sinora

potesse avere scoperto de' suoi artifizj, de' suoi principj, e del suo grande oggetto.

Prima d' essere promosso al nuovo grado, il Candidato è avvertito, che la sua promozione è risoluta, nel caso, che dia una risposta congrua alle seguenti quistioni = *Primo*; conoscete voi alcuna Società fondata sopra d' una costituzione più santa, più solida, e miglior della nostra, che tenda per mezzi più sicuri, e pronti all' oggetto dei vostri desiderj? = *Seconda*: siete voi entrato per curiosità nella nostra Società, o per concorrere col fiore degli uomini alla generale felicità? = *Terza*: siete voi contento delle nostre leggi? Volete voi seguire il nostro piano; oppure avete voi qualche obbiezione a farci? *Quarta*: se, a vostro giudizio, nulla v'è di meglio, dichiarate ora, se volete abbandonarci, oppure restar con noi unito per sempre? = *Quinta*: siete voi Membro di qualche altra Società? = *Sesta*: tale società esige ella delle cose contrarie al nostro interesse; come sarebbe, di scoprirle i nostri segreti, o di operare unicamente per lei? = *Settima*: supposto, che ciò da voi si esigesse, dite, sul vostro onore, se voi siete disposto a farlo?

Data la risposta a tali quesiti, il Candidato è avvertito di una nuova prova di confidenza, che l'Ordine aspetta da lui; la quale consiste nello scrivere con fedeltà, e franchezza, senza dissimulazione la *storia di tutta la sua vita*. A ciò fare gli si concede un tempo congruo; ed ecco il laccio teso, nel quale una volta presi i Fratelli, Weishaupt ha ragione di dire: *Ora sì, che sono miei: io li sfido a nuocerci, se vogliono tradirci. Ancor io ho i loro secreti.* Infatti, l' Adepto dissimulerebbe in vano. Le

menome circostanze della sua vita, e soprattutto quelle, ch'ei vorrebbe più celare, sono giá note alla Setta. Tutto ciò, ch' egli sinora ha fatto per iscoprire il secreto dei Fratelli, e indagarne gli ultimi nascondiglj del loro cuore, altri l' hanno fatto del pari per lui, e meglio di lui. Quegli stessi, che compongono la loggia, nella quale entra, e che sono in procinto di riconoscerlo per fratello, sono appunto quelli, che hanno diviso fra loro la cura di scrutinarlo. Tutto ciò, che Roma fa per iscoprire fino alli menomi nei in quelli, ch' ella propone alla venerazione dei Fedeli, la Setta Illuminata lo fa ancor essa per non ammettere ai suoi misterj, che quelli degli Allievi, ne' quali non vede più la menoma traccia delle virtù religiose, e civili, che li renderebbero sospetti. Sì; gli scellerati nei loro antri vogliono conoscersi, e sapere se i loro complici sono malvagj al par di loro.

Io non so dire, donde Weishaupt abbia potuto ricavare la parte del suo codice, che serve in ciò di regola ai Fratelli scrutatori. Suppongasi però una serie di 1500. questioni almeno, sulla vita, l' educazione, il corpo, l' anima, il cuore, la sanità, le passioni, le conoscenze, le opinioni, l' abitazione, il vestiario, i colori favoriti del Candidato, sopra i suoi parenti, amici, nemici, la sua condotta, i suoi discorsi, il suo procedere, i suoi gesti, il suo linguaggio, i suoi pregiudizj, le sue debolezze; in una parola, dei quesiti sopra tutto ciò, che può far conoscere la vita, il carattere politico, morale, religioso, l' interiore, e l' esteriore d' un uomo, e tutto ciò, ch' egli ha fatto, detto, o pensato, e tutto ciò, che farebbe, direbbe, o penserebbe in

tale, o tal' altra circostanza; suppongansi ancora sopra ognuno di questi articoli 20., 30., e talvolta 100. diverse domande, tutte, l'una più calzante dell' altra: tal'è il catechismo, al quale l' Illuminato maggiore deve saper rispondere, e sul quale egli deve regolarsi per delineare la vita, e l' intiero carattere dei Fratelli, ed ancora di quei profani, de' quali importa all' Ordine d' aver conoscenza. Tal' è il codice scrutatore, su cui dev' essere descritta la vita del Candidato, prima d' essere ammesso al grado d' Illuminato maggiore. Questo codice è detto negli statuti dell' Ordine: *Nosce te ipsum*; e serve di motto spione all' istesso grado. Ma quando un Fratello lo pronunzia, l' altro risponde: *Nosce alios*; e questa risposta esprime assai meglio l' oggetto di un codice, che potrebbe chiamarsi il *perfetto Spione*. Se ne giudichi dalle seguenti domande.

Sulla fisonomia dell' Iniziato: » Ha egli il » viso colorito, o pallido? è egli bianco, nero, » biondo, o bruno? ha egli l'occhio, vivo, pene» trante, fosco, languido, amoroso, superbo, ar» dito, torbido? nel parlare, guarda egli in fac» cia ardito, oppure di traverso? sostiene egli » un guardo fermo? ha egli un' aria accorta, o » aperta, e libera, tetra, pensierosa, astratta, » insignificante, dolce, o seria? l' occhio inca» vato, alto, o in aria? la fronte è ella incre» spata, ed in qual modo? « = *Sul suo portamento*: » E' egli nobile, o volgare, libero, » franco, od affettato? come porta egli la testa? » diritta, o inclinata? all' avanti, all' indietro, » o da parte? ferma, o tremante? compressa tra » le spalle, o vacillante da una banda, e l' al-

„ tra "? = *Il suo andare*: „ è egli lento, lesto,
„ posato, a passi lunghi, o corti, cascante, pi-
„ gro, o saltellante? = *Il suo parlare*: è egli
„ regolare, o disordinato, interrotto? agita egli,
„ parlando, le mani, la testa, il corpo con vi-
„ vacità? s'accosta egli a quegli, a cui parla?
„ gli afferra egli per le braccia, gli abiti, la
„ bottoniera? è egli loquace, o taciturno? e per-
„ chè? proviene egli da prudenza, ignoranza,
„ riguardi, o infingardaggine?„ = *La sua edu-*
„ *cazione*: da chi l'ha egli avuta? è egli sempre
„ stato sotto i suoi parenti? ha egli stima dei
„ suoi maestri? da chi riconosce la sua istruzio-
„ ne? ha egli viaggiato? in qual paese "? Da
queste domande si giudichi di quelle, che riguar-
dano lo spirito, il cuore, e le passioni dell'Ini-
ziato. Io non riferirò su questi oggetti, che le
seguenti: „ Quando egli si trova fra due parti-
„ ti, qual è quello, ch'ei prende? il più forte,
„ o il più debole? il più ingegnoso, o il più
„ sciocco? ne forma egli un terzo? è egli co-
„ stante, e fermo a fronte degli ostacoli? come
„ si lascia egli vincere? per le lodi, le adula-
„ zioni, le viltà, le donne, il denaro, per gli
„ amici? = Inclinato alla satira, come l'adopra
„ egli più volontieri? contro la Religione, la
„ superstizione, l'ipocrisia, l'intolleranza, il
„ Governo, i Ministri, i Frati "? Molte altre cose
hanno ancora gli scrutatori a discutere nella sto-
ria del loro iniziato. Bisogna, che ogni tratto,
col quale lo dipingono, sia dimostrato dai fatti,
e *singolarmente da quei fatti, che tradiscono
un uomo al momento, ch'egli meno se l'aspetta*
(Lett. di Weishaupt). Eglino hanno a seguitar
il Fratello da indagare sino nel suo sonno; de-

vono saper dire, s' *egli è dormiglione, se sogna, se parla sognando, s' è facile, o difficile a svegliarsi, e qual' impressione faccia su di lui un subitaneo risvegliamento per forza, e all' improvviso?* Se vi fosse qualche quesito, sul quale la loggia non credesse di essere abbastanza istruita, alcuni Fratelli vengono deputati ad esaminare a fondo un tale articolo. Quando alla fine il risultato si trova conforme alle viste della Setta, vien destinato il giorno dell' accettazione. Lasciando da parte gl' insignificanti riti Massonici, su i quali è regolata, facciamo solo menzione delle circostanze più proprie dell' Illuminismo.

Introdotto il Candidato in una camera oscura, vi rinuova il suo giuramento del più profondo silenzio su tutto ciò, che vedrà, o saprà dell' Ordine. Quindi depone in mano del suo Introduttore la storia della sua vita, sigillata, la quale vien letta nella loggia, e confrontata col quadro istorico, che i Fratelli hanno fatto eglino stessi del Candidato. Finita la lettura, ritorna l' Introduttore, e gli dice: „ Voi ci avete „ dato una prova preziosa della vostra confiden- „ za; e in verità noi non ne siamo indegni, e „ speriamo, che voi ce l' accrescerete a misura „ che imparerete a meglio conoscerci. Fra uo- „ mini, che cercano di farsi migliori, e miglio- „ rare gli altri, e di salvare l' Universo dai „ suoi mali, non deve regnare alcuna dissimu- „ lazione. Lungi dunque da noi ogni riserva. „ Noi studiamo il cuore umano. = Non ci ver- „ gogniamo dunque di svelarci a vicenda i no- „ stri difetti. Ecco il ritratto, che l' assemblea „ dei Fratelli ha fatto della vostra persona. Leg-

„ getelo , e quindi rispondete, se voi persistete
„ a voler essere di una Società, che, tale, come
„ voi siete , vi stende ancora le braccia ".

Se l' indignazione di un così strano spionaggio , di cui il ritratto storico è una evidente prova, potesse nel cuore dell'Allievo superare il timore d'abjurare una Società , che ora ha contro di lui armi somiglianti, non tarderebbe certo un istante a chiedere il suo congedo; ma egli comprende bene ciò , che un tal passo potrebbe costargli . Egli è lasciato qualche tempo a meditare; la brama d'esser innalzato al nuovo grado prevale ancora ad ogni altra considerazione. E'introdotto nella loggia dei Fratelli, ed ivi si alza per lui una parte del velo, che copre i segreti della Setta; o piuttosto si strappano ancora a lui i suoi segreti, per saper a qual segno le sue mire si uniformino a quelle della Setta.

Dopo un conveniente preambolo: „ Io ho ,
„ dice l' Iniziante , alcune altre domande a farvi
„ relative ad oggetti , su i quali è d' uopo, che
„ l' opinione dei Fratelli eletti ci sia manifesta ".
Il Lettore osservi queste domande, e quando saremo noi ai Misterj dell' Ordine, egli comprenderà meglio questo procedere successivo , e graduale , che gl' infonde poco a poco nel cuore dell' Adepto, come s'egli stesso gli avesse tutti conceputi , e ideati. = *Prima* „: Trovate
„ voi in questo mondo la virtù premiata, ed il
„ vizio punito ? non vedete voi al contrario il
„ malvagio esteriormente più felice , più stima-
„ to , più potente dell' uomo onesto? in una pa-
„ rola, siete voi contento di questo mondo, com'è
„ al presente ? = *Seconda*: per mutare l' Ordine
„ presente dello cose, non vorreste voi , se vi

„ fosse possibile, adunare tutti i buoni, ed unir-
„ li strettamente per farli più possenti dei mal-
„ vagj ? = *Terza*: se a voi toccasse a scegliere,
„ in qual contrada vorreste voi esser nato, piut-
„ tosto che nella vostra Patria ? = *Quarta* : in
„ qual secolo vorreste voi esser vissuto ? = *Quin-*
„ *ta* : avendo la scelta , quale stato , e scienza
„ preferireste voi ? = *Sesta* : in fatto di sto-
„ ria, qual è il vostro autore, o maestro favori-
„ to? = *Settima* : non vi credete voi obbligato
„ di procurare ai vostri veri amici tutt' i possibili
„ esteriori vantaggi per ricompensarli della loro
„ probità , e rendere la loro vita più dolce ?
„ *Siete voi pronto a fare ciò, che l' Ordine esige*
„ *dai Fratelli in questo grado, ordinando, che*
„ *ognun di noi prenda l'impegno di dare ogni*
„ *mese ragguaglio ai nostri Superiori, degl' im-*
„ *pieghi, dei servigj , dei benefizj , e d' altre*
„ *somiglianti dignità , delle quali noi potiamo*
„ *disporre, o procurare il possesso per mezzo*
„ *di nostra raccomandazione, affinchè i nostri*
„ *Superiori abbiano occasione di presentare i*
„ *degni soggetti dell' Ordine nostro* "?

La risposta dell' Iniziato sarà data in iscritto, ed inserita nei registri della loggia. Si può ben credere, ch'essa dev'esprimere il più grande scontento dell' ordine attuale delle cose , e testificare, quanto il Candidato sospiri per una rivoluzione, che cangiasse la faccia dell' Universo. Si comprenderà bene , soprattutto , ch' egli prometterà di non riconoscere altri, che i Fratelli, degni d' essere promossi , sia alla corte , che in città a tutti li posti, che possono accrescere fortuna , potenza , e credito alla Setta . Dopo tale promessa , l' Iniziante tiene a lui il seguente

discorso: „ Fratello, voi vedete, che dopo aver
„ provato i migliori degli uomini, *noi cerchia-*
„ *mo di ricompensarli poco a poco, e servir*
„ *loro d' appoggio, affine di dare insensibil-*
„ *mente al mondo una nuova forma*. Poichè
„ voi stesso conoscete, quanto poco gli uomini
„ hanno sinora adempito il loro dovere, *quanto*
„ *tutto ha degenerato nelle istituzioni civili*,
„ quanto poco i dottori della sapienza sono riu-
„ sciti a render la virtù più cara, e a dare al
„ mondo una disposizione più felice. Voi dovete
„ vedere ancora, che il difetto di tutto ciò deve
„ stare nei mezzi adoperati sin quì dai saggi.
„ Questi mezzi adunque s' hanno a cangiare per
„ restituir in fine alla sapienza, ed alla verità
„ il loro impero. Ecco il grande oggetto dei tra-
„ vagli del nostro Ordine. O amico! o fratello!
„ o figlio! quando quì adunati, lungi dai profa-
„ ni, noi consideriamo sino a qual segno i mal-
„ vagj dominano nel mondo; come le persecu-
„ zioni, e le infelicità sono il retaggio dell' uo-
„ mo onesto, e come la miglior parte del genere
„ umano è sagrificata all' interesse personale; a
„ questo spettacolo potremmo noi tacere, e con-
„ tentarci di sospirare? Non cercheremo noi di
„ scuotere il giogo? = No, fratello, fidatevi di
„ noi. Cercate dei fedeli cooperatori; cercateli,
„ ma non nel tumulto, e nelle tempeste. *Essi*
„ *stanno celati nelle tenebre. Protetti dall' om-*
„ *bre della notte, ecco dove solitarj, o uniti*
„ *in circoli poco numerosi, figli docili, essi*
„ *prosiegono la grand' opera sotto la condotta*
„ *dei loro Capi*. Essi chiamano i figli del mon-
„ do, che vivono nell' ebbrietà. = Quanto po-
„ chi gli ascoltano! Quegli solo, che ha gli oc-

„ chi dell' uccello di Minerva, e che ha messo
„ le sue fatiche sotto la protezione dell' astro
„ della notte, è sicuro di trovarli.

Se questo discorso mai non avesse spiegato abbastanza al Fratello l'oggetto del suo grado, il segretario compisce l' opera con aprire il codice della loggia intitolato: *Colpo d' occhio generale sul sistema dell' Ordine.* L'Illuminato impara da questo capitolo, che l' oggetto dell' Ordine è di spargere la pura verità, e di far trionfare la virtù. Nulla però di preciso sinora su di ciò, che l' Ordine intende per pura verità; gli si dice soltanto, che per ispargerla, bisogna cominciare dal guarire gli uomini dei loro pregiudizj, rischiarar gli spiriti, riunire quindi tutte le forze comuni per purgare le scienze delle inutili sottigliezze, stabilire dei principj tratti dalla natura. = „ Perciò, prosiegue il segretario, noi
„ dobbiamo aprire tutte le sorgenti delle cogni-
„ zioni, sollevare i talenti oppressi, innalzare
„ gli uomini di genio dalla polvere, in cui giac-
„ ciono, impadronirci dell'educazione della gio-
„ ventù, formare una lega indissolubile fra le
„ miglior teste, combattere arditamente, ma con
„ prudenza la *superstizione*, l' *incredulità*, la
„ *sciocchezza*, e formar la nostra gente in mo-
„ do, che abbia su tutti gli oggetti, dei prin-
„ cipj veri, giusti, ed uniformi. A questo fine
„ sono state istituite le nostre scuole Minervali,
„ e i gradi inferiori della Massoneria, sulla quale
„ il nostro Ordine cerca di guadagnare tutta la
„ possibile influenza per indirizzarla al nostro
„ scopo. Noi abbiamo quindi dei gradi superiori,
„ nei quali i Fratelli, che hanno passato per tutti
„ i gradi preparatorj, imparano a conoscere gli

„ ultimi risultati delle nostre fatiche, e di tutte
„ le procedure dell' Ordine “.

„ A questo fine, bisogna levare al vizio la
„ sua preponderanza, far trovare all' uomo onesto
„ il suo premio ancora in questo mondo. Ma in
„ questo grande oggetto *i Preti, ed i Principi*
„ *ci fanno resistenza, e si hanno contro di noi*
„ *le Costituzioni politiche dei Popoli*. Che s'ha
„ egli a fare in questo stato di cose? Favorire
„ le rivoluzioni, rovesciare tutto, scacciare la
„ forza colla forza, e la tirannia con la tiran-
„ nia? Lungi da noi simili mezzi! Ogni riforma
„ violenta è biasimevole, perchè non migliora
„ le cose, e gli uomini colle loro passioni, re-
„ stano, quali sono, e perchè la saviezza non
„ ha bisogno di violenza. Tutto il piano dell'Or-
„ dine tende a formar gli uomini, non col mezzo
„ delle declamazioni, ma con la protezione, e
„ le ricompense dovute alla virtù. *Conviene in-*
„ *sensibilmente legare le mani ai protettori del*
„ *disordine, e governarli senza comparire di*
„ *dominarli*. In somma bisogna stabilire un Go-
„ verno, che sia dominatore universale, che si
„ estenda sopra tutto il mondo, senza sciogliere
„ i *legami civili*. Bisogna, che sotto questa nuo-
„ va forma di Governo tutti possano seguitare
„ l'ordinaria loro maniera di procedere, e far
„ tutto ciò, che vogliono, a riserva d' impedire
„ il nostro Ordine d' arrivare al suo scopo, ch'è
„ di far trionfare il bene del male“.

„ Questa vittoria della virtù sul vizio, fu
„ già l'oggetto di Cristo nello stabilimento della
„ sua pura Religione. Egli insegnò agli uomini
„ d' esser saggi, lasciandosi guidare per il loro
„ bene dai migliori, e più saggi. Allora la pre-

„ dicazione bastava, e la novità faceva prevalere
„ la verità. In oggi ci convengono mezzi più po-
„ tenti. Bisogna, che l' uomo diretto per i suoi
„ sensi trovi nella virtù delle attrattive sensibi-
„ li. *La sorgente delle passioni è pura; con-*
„ *viene, che ognuno possa soddisfare alle sue,*
„ *dentro i limiti della virtù, e che il nostro*
„ *Ordine ne fornisca i mezzi* ". Bisogna anco-
„ ra, che tutti i nostri Fratelli allevati d' una
„ istessa guisa, ed insieme uniti strettamente,
„ non abbiano tutti, che un medesimo scopo.
„ *Intorno alle Podestà della terra, bisogna unire*
„ una legione d' uomini infaticabili, e che diri-
„ gano da per tutto i loro sforzi secondo il pia-
„ no dell' Ordine per felicitare l' umanità. = Ma
„ tutto ciò deve farsi in silenzio. I nostri Fra-
„ telli debbono sostenersi a vicenda, e cercare
„ di guadagnar tutti i posti, che danno del po-
„ tere, per il bene della cosa. Abbiamo noi un
„ certo numero d' uomini tali in ogni paese?
„ Ognuno di loro ne formi due altri, e si ten-
„ gano uniti, e stretti assieme; e nulla sarà più
„ impossibile al nostro Ordine; ed in tal modo,
„ nel silenzio si è già fatto assai per la felicità
„ degli uomini. Voi vedete, o Fratello, aperto
„ un vasto campo alla vostra attività. Fatevi no-
„ stro degno cooperatore, secondandoci con tutte
„ le vostre forze. Fra noi non v' è fatica senza
„ premio ".

A queste lezioni succede la lettura di due capitoli destinati alle funzioni del nuovo Illuminato maggiore. Il primo gli è già noto, ed è il codice del Fratello insinuante, od arrolatore. Egli ne diviene depositario, perchè da quì avanti appartiene a lui giudicare gli Allievi d' ogni in-

sinnante. Il secondo è il codice, o l' arte dello *scrutatore*. Questo gli è confidato, perchè ora specialmente avrà ad esercitare quest' arte, presiedendo alle Accademie Minervali. Il favore, che gli si fa, non lascia tra lui, e i misterj, che un grado intermedio, quello, cioè, che l' Ordine chiama *Cavalier Scozzese*. (Tutto questo Capitolo è un estratto del grado d' Illuminato maggiore, e delle Istruzioni aggiunte al rito di questo codice, nel *vero Illuminato*).

CAPITOLO VIII.

Sesta parte del Codice Illuminato; classe intermedia; Cavalier Scozzese dell' Illuminismo.

Sotto il nome di classe intermedia nell' Illuminismo, si potrebbe in qualche modo comprendere tutti i gradi, che Weishaupt adotta della Massoneria. In questo senso vi si dovrebbe comprendere ancora i tre gradi di *Novizio*, di *Compagno*, e di *Maestro Muratore*. Ma io ho già detto, che questi gradi non sono per la Setta, che un mezzo d' intrudersi nelle Loggie Massoniche. Per rendere il suo oggetto meno sensibile, ella li lascia, come sono tra i Massoni ordinarj. Con questo mezzo il Fratello Illuminato s' introduce nelle Loggie senz'alcun segno distintivo, e si contenta di osservarvi quelli dei Massoni, ch' egli potrebbe tirar al suo Ordine. Ma non è lo stesso dei gradi superiori della Massoneria Scozzese. La Setta ha creduto trovarvi qualche cosa più conforme al suo oggetto. Abbisognavanle inoltre alcuni di questi gradi superio-

ri, sia per dirigere le Loggie Massoniche, ch' ella compone de' suoi proprj Allievi, sia per cercare a dominar, e a presiedere nelle altre. La generale venerazione dei Massoni per i loro Cavalieri Scozzesi determinò l'Adepto Knigge di arrogarsi questo grado specialmente per adattarlo all' Illuminismo. Il codice della Setta ne fa un grado stazionario, e intermedio ancora; è stazionario per quegli Allievi, ch' ella dispera di render giammai degni dei suoi misterj: ed intermedio per quelli, nei quali trova migliori disposizioni (*Scritti orig. tom.* 2. *part. I. Sez.* 11.).

Qualunque debba essere il suo destino, nessun Fratello perverrà mai a questo nuovo grado senz'aver dato prima delle prove speciali dei progressi fatti nell' arte di scrutatore, per la quale il codice ha dovuto essere il suo principale studio dopo la sua ammissione al grado d' Illuminato maggiore. Il capitolo segreto dei Cavalieri ha avuto cura di fargli pervenire di tempo in tempo diversi quesiti, per vedere a qual segno egli è capace di *giudicare dello stato dell' animo dai segni esterni*. Egli ha dovuto, per esempio, rispondere al quesito: *Qual è il carattere d' un uomo d' occhi mobili, e sguardi incostanti? A quali tratti si può conoscere l' uomo voluttuoso, tetro, e pusillanime?* (Vedi questo grado, Sez. IV. N. 2, e 3.). Un' altra prova ancora dei suoi progressi, dev' essere la vita dell' eroe, del quale gli fu dato il nome per caratteristico al suo ingresso nell' Ordine. La propria Storia, ch' egli ha compilato nel grado anteriore, ha esposto tutto ciò, ch'egli è, e che ha fatto: questa deve dimostrare ciò, ch' egli stima, o biasima negli altri, e soprattutto; s' egli ha sa-

puto scoprire nella vita del suo eroe le qualità, e i servigj, che l'Ordine s'aspetta di vederlo imitare, dandoglielo per Prototipo (*Istruz. 2. per questo grado N.* 8.). Infine, se gli resta nella propria Storia qualche importante secreto sfuggito ai Fratelli scrutatori, potrebbe dare una prova sempre più meritoria della sua confidenza, scoprendo questa nuova parte della sua vita, che per altro non è obbligato a svelare, che al solo capo dell' Ordine (*ibid.*). Adempiti tutti questi doveri, gli resta di dare in iscritto l'assicurazione, ch'egli riguarda i superiori dell'Illuminismo, come i superiori *secreti*, *ignoti*, *ma legittimi* della Massoneria: ch' egli vuol aderire sempre al sistema Massonico dell' Illuminismo, come il migliore, ch' egli conosce; che rinunzia ad ogni altra società; e infine, che, convinto dell'eccellenza dell' Illuminismo, ne conserverà sempre i principj, credendosi obbligato di affaticare sotto la direzione de' suoi Superiori, nel senso, e conforme allo scopo dell' Ordine per la felicità del Genere umano (*Ibid. Lett. Reversali*).

Dopo queste promesse, i Cavalieri Scozzesi invitano il nuovo Fratello al *Capitolo secreto*; nome, che si dà la Loggia di questo grado. Essa è apparata di verde, ben illuminata, e decorata. Sotto un baldacchino, e sopra un trono dell' istesso colore siede il Prefetto dei Cavalieri con stivali, e speroni. Una croce verde brilla sul suo grembiale, e la stella dell' Ordine sul suo petto; il cordone di S. Andrea a tracolla dal lato dritto al sinistro, e il martello in mano. Alla dritta sta il Fratello porta-spada, tenendo la spada dell' Ordine; alla sinistra il Cerimoniere con un

bastone in una mano, e il rituale nell' altra. I Cavalieri in stivali, e sproni, la spada al fianco, la croce con cordone verde al collo; gli uffiziali dell' Ordine distinti per un pennacchio, ed un Prete dell' Ordine in veste bianca, compongono la Loggia. Il Prefetto indirizzando la parola al Candidato gli dice: „ Tu vedi quì una „ parte delle ignote Legioni, unite con vincoli „ indisolubili per combattere a pro dell' umani- „ tà. Vuoi tu renderti degno di vegliare con essi „ al Santuario? il tuo cuore dev' essere puro, „ ed il tuo spirito ardente di un fuoco divino „ per la dignità della natura. Il passo, che fai, „ è il più importante della tua vita. Noi non „ usiamo vane cerimonie; creandoti Cavaliere „ aspettiamo da te azioni nobili, grandi, e de- „ gne di questo titolo. Salute da noi, se tu vieni „ per esserci fedele, se buono, ed onesto tu cor- „ rispondi alle nostre speranze. Ma se divieni „ un falso Fratello, sii tosto maledetto, ed in- „ felice; il grande architetto dell' Universo ti „ precipiti nell' abisso. = Ora piega il ginoc- „ chio, e sopra questa spada fa il giuramento „ dell' Ordine ".

A queste parole il Prefetto si pone a sedere, i Cavalieri in piedi con le spade nude in mano; ed il Candidato pronunzia il seguente giuramento: „ Io prometto ubbidienza agli eccel- „ lentissimi Superiori dell' Ordine. Per quanto „ da me dipenderà, m' impegno a non favorire „ alcun indegno per esser ammesso ai santi gra- „ di; ed affaticarmi per far trionfare l' antica „ Massoneria su tutti i falsi sistemi introdotti- „ visi; ad assistere da vero Cavaliere l'innocen- „ za, la povertà, e l' onestà infelice: *a non es-*

„ *ser mai adulatore dei Grandi*, o *schiavo dei*
„ *Principi*; a combattere virilmente, ma con
„ prudenza, per la virtù, la libertà, e la
„ sapienza; a resistere fortemente per vantag-
„ gio dell' Ordine, e del mondo alla *super-*
„ *stizione*, e al *despotismo*. Giammai prefe-
„ rirò il mio interesse personale al bene ge-
„ nerale. Difenderò i miei Fratelli contro la
„ calunnia. Mi consacro a scoprire la vera re-
„ ligione, e dottrina della Massoneria, e darò
„ conto ai miei Superiori delle mie scoperte.
„ Aprirò loro il mio cuore, come a miei veri
„ amici. Finchè io sarò dell' Ordine, riguar-
„ derò la sorte d esserne membro, come la mia
„ suprema felicità. Del resto io m'obbligo di te-
„ ner per santi i miei doveri domestici, sociali, e
„ civili. Così Dio m'ajuti, e sulla felicità della
„ mia vita, e sul riposo del mio cuore ". In ricompensa di questo giuramento il Prefetto dichiara al Candidato, che lo crea Cavaliere dell' Ordine di S. Andrea, secondo l'antico uso Scozzese. *Levati*, gli dice pòi, *e da quì avanti guardati bene di piegar il ginocchio a veruno, ch'è uomo, come sei tu* (ibid.).

A questa funzione l'Adepto Knigge aggiunge varie altre cerimonie puramente derisorie dei riti Religiosi; come la triplice benedizione, che il Prete Illuminato pronunzia sul nuovo Cavaliere; e sopra tutto la cena, con cui si termina la festa; atroce buffoneria sui Misterj Eucaristici. Per quanto empia sia questa imitazione Weishaupt la trova *ributtante*, sembrandogli ancora *religiosa teosofistica, e superstiziosa* (Vedi l' ult. part. di Fil. pag. 100.). Ma ciò, che incontra il pieno gusto dell' Eresiarca Bavaro, sono

le istruzioni date al nuovo Cavaliere nel discorso, che gli si tiene, in cui l' oratore illuminato sceglie fra tutti i sistemi Massonici, il più artifizioso, empio, e rovinoso, per formare quindi i misterj della sua Massoneria, e la preparazione più immediata a quelli del suo Illuminismo.

Si richiami qui alla mente ciò, che si è detto nel secondo tomo di queste Memorie sull' Apocalisse dei Martinisti intitolata, *degli Errori, e della Verità*; secondo la quale, vi fu un tempo, in cui l' uomo sciolto da' suoi sensi, libero della materia, era anche più libero delle leggi, e del giogo politico, al quale egli non si è trovato soggetto, che per la sua caduta. Al presente ogni suo sforzo deve tendere a liberarsi dai Governi per ricuperare la sua antica purità, e libertà, e riparare alla sua caduta. In quella occasione avrei potuto mostrare l'assurdo *Idealismo*, che fa dei nostri sensi una vana apparenza, per non fare della loro prostituzione, che un delitto chimerico (1); ed infine, che

(1) Esponendo nel Tomo II. la dottrina religiosa, e la politica dei Martinisti, io non sono entrato nelle particolarità della loro specie d' *Idealismo*, e confesso, ch' io non avea abbastanza inteso il senso della loro Apocalisse nella parte di loro dottrina. Il Sig. Abate Bertins, uomo di talento, e capace di comprendere qualunque sistema il più astruso, ed oscuro, mi ha fatto circa i Martinisti l' istesso rimprovero fattomi da varj altri su i *Rosa-croci*, dicendomi, ch' io *non aveva detta la verità per intiero*. In questo incontro egli si compiacque di entrare in alcune particolarità sopra le lezioni del famoso S. Martino, le quali confermano ciò, che ho estratto dalla dottrina dei Martinisti sulla natura dell' anima, sulla pretesa sua origine, come *parte di Dio, dell' essenza di Dio, della stessa sostanza*. Ma ciò, ch' io

questo sistema di piena corruzione è stato in ogni tempo la dottrina, e il segreto della vera

---

non aveva detto, era, che secondo questo sistema la materia non ha una reale esistenza, o almeno, talmente esiste, ed è nulla per l'anima, che non v'ha, nè può esservi relazione alcuna tra essa, e l'anima, e che in fine ella è per noi, come se non esistesse. Io avea veduto le conseguenze di questa dottrina, da quanto mi era stato riferito dal Sig. Visconte di Maimborgo, giovine molto stimabile, che alcuni Martinisti volevano trarre nei loro errori, od orrori. Quando si trattava dei piaceri del senso, *al fuoco tutto questo*, gli dicevano nella loro morale: *al fuoco; date al fuoco tutto ciò, che vi chiede; questo non è lo spirito, e non v'ha, che fare l'anima; questo fuoco è la materia, sono i sensi, è il corpo.* Non è forse nell'istesso senso, che i Martinisti ci dicono: *In vano il nemico mi perseguita colle sue illusioni; quì abbasso non conviene che la materia abbia di me memoria. E' egli l'uomo, che gode delle delizie della materia? Quando i suoi sensi hanno del dolore, o dei piaceri, non gli è facile a vedere, che non è egli, che prova questo dolore, o questo piacere?* (L'uomo di desiderio, dell'Aut. degli Errori, e della Verità, N. 235.). Qual orribile enigma! Se tutte le passioni dei sensi sono straniere all'uomo, se può egli soddisfarle, sensa che l'anima sua ne divenga migliore, o peggiore, quali mostruose conseguenze per i costumi! Perciò un Martinista Danese consultato dal Sig. Maimborgo, e più sincero dei Fratelli arrolatori, gli disse: *Caro Signore, guardatevi bene d'entrare nei nostri misterj. Per disgrazia, io mi vi sono impegnato; invano vorrei liberarmene, ma nol posso. Riguardo a voi, guardatevi bene d'associarvi a codesta gente.* Il Giovine Visconte ne seguì il consiglio. In quanto al Sig. Bertins l'impresa era troppo ardua per San-Martino. Bisognava ragionare con un uomo, che non finiva di obbiettare: *Se l'anima mia è porzione di Dio, o sostanza di Dio; dunque l'anima mia è Dio.* Dopo tre mesi di lezioni, alle quali si vede bene, che il Sig. Bertins si prestava per pura curiosità, il Sig. San Martino terminò con dire: *Vedo bene, che mai convertirò un Teologo;* ed abbandonò un uomo più atto ad istruirlo, che ad essere da lui istruito.

filosofia. Il grado intermedio di Weishaupt era destinato a servire di vincolo tra il suo Illuminismo, e le Logge Massoniche; era naturale, che di tutti i sistemi delle Logge egli adottasse il più strano, e il più artifizioso. Non faccia stupore adunque di veder quì l'Antiteosofo, l'Ateo, il Materialista Weishaupt appropriarsi in questo grado le lezioni del Martinista, del doppio principio, del doppio spirito. Ma si osservi bene: quando questo artifizio lo sforza a servirsi della parola *Spirito*, od *Anima*, non si scorda di avvertire l' Iniziato, che la Setta le ammette solo nel suo codice per conformarsi al *linguaggio volgare*. Con quest' avvertenza, l' Iniziante può senza tema ripetere le lezioni del sofista del doppio principio. Quelle, ch' egli quì dona ai suoi Cavalieri Scozzesi sul grand' oggetto della Massoneria, sembrano infatti tutte prese da questo sistema. Suppone in primo luogo una gran Rivoluzione, che nei secoli remoti spogliò gli uomini della primitiva loro dignità. Quindi l'uomo diviene capace di ricuperare il suo antico splendore, ma per l' abuso delle sue facoltà si sprofonda nelle sue sozzure, e nel suo avvilimento. Sino ai suoi sensi ottusi l' ingannano sulla natura delle cose. Tutto ciò, ch'ei vede nello stato attuale, altro non è, che *menzogna*, *apparenza*, *illusione*; e non v'ha, che le scuole dei saggi, che conservano in secreto i principj dell'antica dottrina, e la vera Massoneria. Nel numero di questi Saggi vi è ancora *Gesù da Nazareth*. Il mostruoso Gerofante non teme di trasformare il Dio dei Cristiani in un Gran-Maestro dell' Illuminismo. Ma ben tosto la dottrina di Cristo si altera; e bentosto i Preti fabbricano su questo

fondamento divino un edifizio *d' inezie, di pregiudizj, e d' interesse; ben presto ancora la tirannia dei Preti, e il despotismo dei Principi, di comune accordo, opprimono l' infelice umanità*. La Massoneria si oppone a queste sciagure, e tenta di conservare la vera dottrina; ma essa la carica ancora di simboli, e le sue Logge si riempiono di errori, e d' ignoranza. Soli gli Illuminati sono in possesso dei segreti del vero Massone; ma resta loro ancora a scoprire una gran parte di tali secreti; a ciò deve il nuovo Cavaliere consecrare le sue ricerche. Egli è specialmente avvertito, che *collo studio sugli antichi Gnostici, e Manichei potrebbe fare delle grandi scoperte sulla vera Massoneria*. E' ancora prevenuto, che in tali ricerche i suoi grandi nemici sono l' ambizione, e tutti quei vizj, che fanno gemere l' umanità *sotto l' oppressione dei Preti, e dei Principi* (Vedi art. 8., Istruz. su i Gerogl. Masson.).

L' oscurità, nella quale tutte queste lezioni lasciano quì il suo Allievo sulla gran rivoluzione, le di cui rovine convien riparare con una nuova rivoluzione, non è uno dei minori artifizj di Weishaupt. Per gli Adepti della classe dei Principi questo grado è l' ultimo favore della Setta. Bisogna lasciarli nella credenza, che l'antica rivoluzione altro non era, che la riunione delle Potenze ai Preti per sostenere l'impero della superstizione, e dei pregiudizj religiosi; e che la nuova rivoluzione da farsi, è l' unione dei Principi alla filosofia per la distruzione della superstizione, e per il trionfo della ragione. Se il serenissimo Adepto si è meravigliato, che si è principiato dal farlo giurare *di non essere*

giammai adulatore dei Grandi, o schiavo dei Principi, la formola sulla *fedeltà ai doveri sociali, e civili* potranno in qualche modo acquietarlo. Qualunque sia l' idea, ch'egli s' abbia formato della sua iniziazione, come Cavalier fedele, egli ha giurato di proteggere i suoi Fratelli illuminati contro la superstizione, e il despotismo, e di ubbidire agli eccellentissimi Superiori, di favorire i progressi dell' Ordine, ch' egli riconosce come solo depositario della Massoneria.

Se poi tra i Fratelli Cavalieri, ve n' ha di quelli, che la Setta vede entrare da loro stessi nel vero senso di questa rivoluzione, che privò l' uomo della sua primitiva dignità, sottoponendolo alle leggi delle società civili; se ve n' ha di quelli, ch' entrano nel senso dell' altra rivoluzione, che deve il tutto ristabilire col rendere all' uomo la sua primitiva indipendenza; costoro sono distinti dagli altri col mezzo dei Fratelli scrutadori, ed a loro debbonsi applicare le parole del codice: *I Cavalieri Scozzesi dell' Illuminismo considerino maturamente, che presiedono ad un grande stabilimento per il bene dell' umanità*. Infatti l' incombenza d' *Ispettori*, e *Direttori* di tutti i gradi preparatorj, che hanno codesti Cavalieri, è una delle più significanti nell' Ordine. A tal effetto hanno le loro adunanze a parte, chiamate *capitoli segreti*; la di cui prima cura sarà d' invigilare nel loro distretto agl' interessi dell' Ordine. *I Cavalieri Scozzesi*, dice formalmente la loro prima istruzione, *debbono occuparsi ad immaginare dei piani per aumentare la cassa dell'Ordine. = Si brama, che trovino il mezzo di fornire l' Ordine di considerabili rendite nelle loro Provin-*

cie. = *Tutti debbono affaticarsi di consolidare poco a poco l' edifizio nel loro Distretto sino a tanto, che i fondi dell' Ordine riescano sufficienti* (Prima istruz. del grado).

La seconda parte del loro codice confida a questi cavalieri il governo della classe preparatoria. Ognun di loro deve incaricarsi della corrispondenza con un certo numero di Fratelli, che dirigono le Accademie Minervali. Essi vedono nel codice, quali sieno le materie, sulle quali possono decidere da loro stessi; quali sono i Fratelli, de' quali conviene affrettare l' avanzamento, o impedire la promozione, e qual conto debbono essi dare ai Capi. Per la corrispondenza cogl' inferiori essi hanno la cifra ordinaria dell' Ordine; e per iscrivere ai Capi, una cifra speciale in caratteri veramente geroglifici. A loro è confidata ancora una cura particolare sopra gl'Illuminati maggiori. » I Cavalieri Scozzesi, dice » il Codice, debbono invigilare, che gl' Illumi- » nati maggiori non trascurino nelle loro lettere, » che scrivono ogni mese, di notare gl' impie- » ghi, che sarebbero da conferirsi " (*Seconda istruz. N.* 12.). Ho detto nel precedente Capitolo, quanto questa precauzione era utile per ricompensare lo zelo dei Fratelli. L'Adepto Knigge si prende il pensiero di farci osservare, quanto ella potrebbe esser utile ai Principi combinandola col codice scrutadore. » Supponghiamo, ci » dic' egli, che un Principe abbia per Ministro » un Illuminato, e gli domandi qual soggetto » egli crede a proposito per il tale impiego va- » cante; mediante il codice scrutadore, il Mini- » stro potrebbe sul momento presentargli il fe- » dele ritratto di diversi personaggi, tra i quali

» non resterebbe al Principe, che di scegliere » (*ultim. schiarim. di Filone pag.* 95.). Ogni Lettore aggiungerà quì da se stesso: che, mediante la promessa di disporre di tutti gl' impieghi vacanti in favore dei Fratelli, e mediante la direzione dei Fratelli Cavalieri, il Ministro Illuminato non presenterà per questi impieghi, che gli Adepti scelti dall'Ordine medesimo; e la Setta sarà ben presto in grado di disporre dei posti, delle dignità, e di tutto il potere dello Stato. Frattanto, ch'essa non ottenga tutta questa influenza sulle Corti, i Cavalieri Scozzesi sono incaricati d' acquistarne un' altra nelle Logge Massoniche. Le leggi loro tendenti a questo scopo, non meritano minore attenzione. Eccone le principali disposizioni.

» In ogni Città, per quanto poco conside-
» rabile ella sia, nel loro Distretto i Capitoli
» segreti stabiliranno delle Logge Massoniche.
» In queste Logge faranno entrare uomini mo-
» rigerati, che godono della pubblica stima, e
» d'uno stato aggiato. Questi tali uomini de-
» vono essere ricercati, e ricevuti Massoni, quan-
» do anche non fossero utili all'Illuminismo per
» gli ulteriori nostri progetti (*Terza istruz. N.* 1.). Se si trovasse già in queste Città una
» delle ordinarie Logge Massoniche, i Cavalieri
» nostri cercheranno di formarne una più legit-
» tima; o almeno nulla risparmieranno per ot-
» tenere la preponderanza in quelle, che trove-
» ranno stabilite, o per riformarle, o per abo-
» lirle (*ibid. N.* 3.). Insinueranno con efficacia
» ai nostri di non frequentare, senza il gradi-
» mento dei Superiori, alcuna di queste pretese
» Logge costituite nelle quali i Fratelli, eccet-

» tuate le loro patenti, non hanno dagl'Inglesi,
» che alcuni simboli, e delle cerimonie, ch'essi
» non intendono. Tutti codesti Massoni si tro-
» vano in una grande ignoranza sulla vera Mas-
» soneria, sul suo vero oggetto, e sopra i suoi
» veri Superiori. Sebbene vi siano degli uomini
» di un gran merito in coteste Logge, noi abbia-
» mo dei forti motivi per non lasciarli facil-
» mente visitare le nostre (*Ibid. N.* 5.). I no-
» stri Cavalieri avranno cura, che tutto si faccia
» con regola nelle Logge subalterne. *La loro*
» *principal attenzione sarà sulla preparazione*
» *dei Candidati*. Quì è, dove a *quattro occhi*
» conviene mostrare all'allievo, ch' egli è ben
» conosciuto. *Imbarazzatelo con delle questioni*
» *capziose*, per vedere, s' egli ha presenza di
» spirito; s' è poco fermo ne' suoi principj; se
» mostra la parte debole; fategli capire, quanto
» gli manca ancora, e il bisogno, che ha, di es-
» sere da noi istruito (*N.* 9. *ibid.*).

» Il Deputato Maestro delle Logge, che d'or-
» dinario è Revisore dei Conti, deve ancor es-
» sere membro del nostro Capitolo segreto. *Egli*
» *farà credere alle Logge, ch'esse sole dispon-*
» *gono del loro denaro; ma egli deve impiegarlo*
» *secondo il fine del nostro Ordine*. Se trattasi
» di soccorrere un nostro confratello, si propone
» alla Loggia, e non ostante, che desso non fosse
» Massone, *si deve provvedervi per mezzo di qual-*
» *che spediente*. Non conviene intaccare il capi-
» tale, *acciocchè noi possiamo un giorno trovar*
» *dei mezzi, o dei fondi per maggiori intrapre-*
» *se*. Bisogna ogni anno mandare al Capitolo se-
» greto la decima parte della rendita di queste
» Logge; il Tesoriere, al quale questi fondi sono

„ rimessi, li raccoglie, e procura dei mezzi di au-
„ mentarli (*ibid. n.* 12.). Prima di metter mano
„ ai nostri fondi per ajutare i nostri confratelli,
„ bisogna, per quanto è possibile, cercare a pro-
„ curar loro dei soccorsi, o il loro mantenimento
„ su i fondi delle Logge, che non sono del no-
„ stro sistema. In generale, bisogna far servire
„ al nostro grande oggetto quel denaro, che tali
„ Logge spendono inutilmente (*ibid. n.* 13.).
„ Quando un dotto Massone si arrola al nostro
„ Ordine, egli entra subito sotto la direzione dei
„ nostri Cavalieri Scozzesi „ (*ibid. n.* 16.).

In qual Codice Weishaupt, ed il suo Compilatore Knigge, hanno essi preso le lezioni di questa specie per comporne le leggi dei loro Cavalieri Scozzesi? Si risponderà senza fallo da molti: in quello di *Mandrin*, o di *Cartouche*, e di tutti gli eroi degli assassini. Ma nessuno dei due aveva bisogno di codesti genj. Bastava a Weishaupt il suo; egli aveva inventato la massima: *il fine santifica i mezzi*: egli l'applicava al furto, che i suoi Adepti potevano fare, e facevano nelle Librerie dei Principi, o dei Religiosi. Knigge il suo Compilatore lo applica alla cassa dei Massoni onesti. Noi vedremo la Setta farne delle applicazioni assai più importanti. Qualche Illuminato più zelante per la gloria del suo Istitutore, che per quella del suo Compilatore, potrebbe invano obbiettarci, che Weishaupt non aveva nel suo libro questo grado di *Cavalier Scozzese*, e che non gli piaceva molto; ma ciò, che in esso biasimava, erano forse quelle lezioni di furto, e di trufferia, ch'egli vedeva derivare dai suoi principj? Non si trova una parola sola nelle sue lettere, che denoti una simile disap-

provazione. Knigge avrebbe risposto: e che fanno del loro denaro quest' imbecilli Massoni? Come Weishaupt risposto aveva: *cosa fanno codesti Frati imbecilli dei loro libri preziosi?* Weishaupt diceva male di questo grado, non perchè lo credesse oltrepassare i principj, ma perchè lo vedeva ancora troppo miserabile; tali sono i termini, coi quali egli esprime il suo disprezzo: *il misero grado de' Cavalieri Scozzesi*. Nei cangiamenti, ch' egli vi fece, si guardò bene di reciderne i furti da farsi in servigio dell' Ordine. Tale infine, quale questo grado si trova nel Codice della Setta, Weishaupt almeno acconsentì, che servisse di preparazione ai misterj dei suoi Epopti, cioè, Preti dell'Illuminismo; e certamente, considerandolo in questo aspetto, forse era vero il dire nel senso della Setta, che questo grado di Cavalieri malandrini era miserabile. Io mi dò premura di mettere il lettore in istato di giudicarne.

CAPITOLO IX.

Settima parte del Codice Illuminato; classe dei Misterj; l'Epopte o Prete Illuminato; piccioli misterj.

Per quanto sicura potesse essere la Setta dei progressi de'suoi allievi nella classe delle preparazioni, Weishaupt temeva nondimeno, che non si disgustassero dell'ultimo oggetto del suo Illuminismo. Stimava necessarie nuove gradazioni per condurli al vero termine delle sue trame. Da quì procede la divisione dei piccioli, e dei grandi misterj, e la suddivisione dei gradi negli stessi piccioli misterj. In questa classe l'Adepto è iniziato al Sacerdozio della Setta, e diviene *Epopte*; sotto questo sol nome egli dev'essere conosciuto dalla classe inferiore; ma dai gradi superiori è chiamato *Prete* (V. Filone, e Spart. istruz. per questo grado). Prima però di esservi ammesso, bisogna subito, che l'aspirante riunisca nella sua mente tutte le

lezioni anti-religiose, ed anti-sociali da lui ricevute, per rispondere in iscritto alli seguenti quesiti.

» 1. Lo stato attuale dei Popoli corrisponde » egli all'oggetto, per cui l'uomo è stato posto » sulla terra? per esempio; i Governi, le So- » cietà civili, le Religioni dei Popoli adempiscono » elleno al fine, per cui gli uomini le hanno adot- » tate? Le scienze, che studiano in generale, » danno loro dei veri lumi, e li guidano esse » alla vera felicità? Non sono esse gli effetti dei » variati bisogni dello stato anti-naturale, in cui » si trovano gli uomini? Non sono esse unica- » mente l' invenzione dei cervelli vuoti, e » stentatamente sottili? = 2. Quali Società ci- » vili, quali scienze vi sembrano tendere, o no » al fine? Non vi è egli stato per il passato un » ordine di cose più semplice? Qual'idea vi for- » mate voi di questo antico Stato del Mon- » do? = 3. Ora che noi siamo passati per tutte » le nullità (*o per tutte le forme vane, ed inutili* » *delle nostre Costituzioni civili*), sarebbe egli » possibile di ritornare alla prima, e nobile sem- » plicità dei nostri Padri? e suppostici ritornati, » le nostre passate disgrazie non renderebbero » esse questo stato più durevole? Il genere umano » non sarebbe egli allora somigliante ad un uo- » mo, il quale dopo aver goduto nella sua fan- » ciullezza del bene dell'innocenza, dopo aver » seguito nella sua gioventù tutti gli errori delle » passioni, istruito, e dall'esperienza, cerca di » ritornare all'innocenza, ed alla purità della » sua infanzia? = 4. Come converrebbe regolarsi » per richiamare questo felice periodo? Forse » usando misure pubbliche, violenti rivoluzioni,

" od altri mezzi più capaci a riuscire? = 5. La
" Religione Cristiana nella sua purità non dà ella
" alcuni indizj? non annunzia ella un somigliante
" stato, e felicità? = 6. Questa Religione sem-
" plice, e santa è dessa forse, che professano in
" oggi le diverse Sette? od è ella migliore? = 7. Può
" egli conoscersi, ed insegnarsi codesto Cristia-
" nesimo migliore? Il Mondo, qual'è al presente
" sopporterebbe egli maggiori lumi? Credete voi,
" che, tolti gl'innumerabili ostacoli, fosse bene
" di predicare tosto agli uomini una religione più
" pura, una filosofia più sublime, e quindi l'ar-
" te di governarsi ognuno a proprio vantag-
" gio? = 8. Non sarebbero forse le nostre rela-
" zioni morali, e politiche, le quali si oppor-
" rebbero a questo benefizio? e non è forse un
" mal inteso interesse, o la serie de' nostri in-
" veterati pregiudizj, che ne formano tutti gli
" ostacoli? = 9. Non conviene forse rimediare in
" silenzio, e poco a poco a tanti disordini pri-
" ma, che possa sperarsi di ricondurre i tempi
" felici del secolo d'oro? Non è egli meglio se-
" minare intanto la verità nelle Società segre-
" te? = 10. Abbiamo noi delle traccie di una si-
" mile dottrina nelle antiche scuole, nelle lezioni
" allegoriche date da Gesù Cristo Salvatore, e
" Liberatore del genere umano ai più intimi dei
" suoi discepoli? Non osservate voi le misure
" d'una graduale educazione nell'arte, che ve-
" dete trasmessa al nostro Ordine dai tempi più
" antichi " (*ibidem*)?

Se le risposte del Candidato dimostrano, che egli non ha profittato a dovere della sua graduale educazione, egli solleciterebbe invano l'avanzamento, che credeva di ottenere. Se le sue ri-

sposte sono equivoche, egli riceverà de' nuovi quesiti, o l'ordine di spiegarsi più chiaro (*id. Istruz. ulter. sul grado di Prete*). Ma s'egli si dimostra ben disposto, e in modo, che si prevegga, ch' egli non avrà più ripugnanza alle lezioni del Gerofante sopra tutti i grandi oggetti, allora i superiori consentono alla sua promozione; si convoca il Sinodo del Sacerdozio Illuminato, e si fissa il giorno per l' iniziazione. All' ora destinata l' Adepto Introduttore si porta dal Proselito, e lo fa entrare in una vettura, della quale si chiudono le portiere. I giri, e i raggiri del Cocchiero istruito a prolungare la strada, e una benda messa sugli occhi del Proselito, gl' impediscono d' indovinare il luogo, dove al fine la carrozza si ferma. Condotto per mano, e sempre cogli occhi bendati, egli sale lentamente all'atrio del Tempio dei Misterj. L'introduttore lo spoglia allora dei simboli Massonici, gli mette in mano una spada nuda, gli toglie dagli occhi la benda, e gli proibisce di entrare, finchè una voce non lo chiami; ed è lasciato solo a meditare.

Quanto alla pompa dei misterj, il Tempio è addobbato di rosso, e la moltitudine dei lumi ne accresce lo splendore. Sentesi una voce, che dice: *vieni, entra, infelice fuggitivo! I Padri ti aspettano; entra, e chiuditi dietro l' uscio!* Il Proselito ubbidisce alla voce, che lo chiama. Nel fondo del Tempio vede un Trono sormontato da un ricco baldacchino: avanti al quale una tavola con sopra una Corona, uno Scettro, una spada, monete d'oro, e varie cose preziose frammischiate con catene. A' piedi della tavola, sopra un cuscino di scarlatto vi è un abito bianco,

una cintura, e gli ornamenti semplici all'uso sacerdotale. Il Proselito sta in fondo al Tempio, a fronte del Trono. » Vedi, e fissa gli occhi sullo » splendore di questo Trono, gli dice il Gerofan» te. Se tutte queste fanciullaggini, queste Co» rone, questi Scettri, e tutti questi monumenti » della degradazione dell'uomo hanno per te delle » attrattive, parla, e noi potremo forse soddisfare » alle tue brame, o infelice! Se ivi è il tuo cuo» re; se tu vuoi innalzarti per concorrere ad op» primere i tuoi fratelli, va, e provale a tuo » rischio. Se tu cerchi il potere, la forza, i falsi » onori, le superfluità, noi faticheremo per te, » noi ti procureremo questi vantaggi fugaci; ti » porremo presso al Trono, quando tu lo deside» ri, e quindi ti abbandoneremo alla tua fol» lía: ma il nostro Santuario ti sarà chiuso per » sempre. »

» Al contrario vuoi tu imparare la sapienza? » Vuoi tu acquistare l'arte di rendere gli uomini » migliori, liberi, e felici? Ah! sii tu per noi » tre volte il benvenuto! Quì tu vedi brillare gli » attributi reali, e là sopra quel cuscino vedi » l'abito modesto dell'innocenza. Risolviti, sce» gli, e piglia ciò, che il tuo cuore preferisce. » Se il Candidato contro ogni aspettativa si determinasse a scegliere la Corona, egli sarà trattenuto da questo grido: » Mostro! ritirati! lascia di più » contaminare questo santo luogo. Va, fuggi, fin» chè hai tempo ancora! » Dopo queste parole sarà condotto fuori dal Fratello Introduttore. Se poi sceglie l'abito bianco: = » Salute all'anima » grande, e nobile! Questo è ciò, che attende» vamo da te. Ma fermati; non ti lice ancora » vestire quest'abito. Conviene prima, che tu

» impari a cosa t' abbiamo noi destinato » (*ibidem*).

Il Candidato siede; apresi il Codice dei Misterj. I Fratelli in silenzio ascoltano gli oracoli del Gerofante. Voi, che in questo Labirinto di educazione Illuminata siete ancora ansiosi di scoprire l'oggetto di tante cure, e di tanti artifizj, ascoltate questi oracoli; seguitemi in questo antro, che la Setta chiama il suo *luogo santo*; ponetevi a fianco dell' Adepto iniziando. Questo è il capo d' opera del suo Istitutore. Sebbene vi sentiste sopraffatti dall' indignazione della mostruosa fecondità de' suoi sofismi, delle sue empietà, delle sue bestemmie contro il vostro Dio, contro i vostri Magistrati, contro la vostra Patria, contro le vostre leggi, i vostri diritti ec., ascoltate, e imparate alla fine a conoscere ciò, che nel fondo di questi antri si trama contro di voi. Il vostro letargo però non ci accusi di una leggiera credulità, o di vani timori. Questi insegnamenti, che la Setta risguarda come il capo d' opera del suo Codice, io li tengo sotto gli occhi, tali, quali essi uscirono dalla mano del suo legislatore, e quali comparvero, sortendo dai suoi Archivj, pubblicati per ordine del Sovrano, affine di avvertire le Nazioni delle trame, che si ordiscono contro di loro (*Scritti orig. degl' Illum. to.* 2. *part.* 2.). Io gli ho ancora, quali comparvero ornati dal primo Oratore della Setta, riveduti, ed approvati dal Consiglio de' suoi Areopagiti, attestati dallo stesso Oratore, come veri, e conformi all'esemplare munito del Sigillo della Setta (*Fil., e Spart. qu.* 10. *sino a* 70., *certif. di Filone*).

Leggete dunque, e se potete, state ancora

tranquilli nella volontario ignoranza, contenti di ripetere a voi stessi: che ogni Cospirazione contro l' esistenza delle Società civili, e di qualunque Governo; ogni cospirazione contro l'esistenza delle proprietà, non è, che una Cospirazione chimerica. La seguente Istruzione s' indirizza dal Presidente Illuminato al Proselito, ed in presenza dei Fratelli già iniziati ai medesimi Misterj.

Discorso del Gerofante per il grado di Prete o di Epopto Illuminato,

Il Gerofante all'Iniziato.

» Dietro alle prove d' una assidua prepara-
» zione segue il momento della tua ricompensa.
» Tu conosci ora te stesso, ed hai imparato a
» conoscere gli altri; eccoti ciò, che dovevi fa-
» re, e quale noi volevamo, che tu fossi. Da que-
» st' ora sarà tua incombenza di dirigere gli al-
» tri. Ciò, che tu già sai, e ciò, che ora impare-
» rai, ti scoprirà la loro debolezza. In questo
» vantaggio sta la vera sorgente del potere di un
» uomo sopra l' altro. Le tenebre si dileguano;
» spunta il sole della luce; le porte del Santua-
» rio si aprono, e va a svelarsi una parte de'no-
» stri secreti. Chiudete le porte del Tempio ai
» Profani; io voglio parlare agl' Illustri, ai San-
» ti, agli Eletti. Parlo a coloro, che hanno orec-
» chie per intendere, una lingua per tacere, un
» talento purgato per comprendere. »

» Circondato dagl'Illustri, eccoti oggi intro-
» dotto nella classe di quelli, che hanno una
» parte interessante nel governo dell' Ordine su-
» blime. Ma sai tu, cosa sia governare, e spe-
» cialmente cosa importa questo diritto in una
» Società segreta? Non già d'esercitare questo im-
» pero sopra il volgo, o sopra i Grandi del Po-
» polo; ma d'esercitarlo sopra gli uomini d'ogni
» Stato, d'ogni Nazione, d'ogni Religione, do-
» minarli senz'alcuna violenza esterna, e tenerli
» uniti con dei beni durevoli; ispirare a tutti
» un medesimo spirito; governare con esattezza,
» attività, e in tutto il possibile silenzio, uo-
» mini sparsi per tutta la terra: questo è un pro-
» blema, che la sapienza dei Politici non ha sa-
» puto ancora sciogliere. Riunire le distinzioni,
» e l'eguaglianza, il despotismo, e la libertà,
» prevenire i tradimenti, e le persecuzioni, che
» ne sarebbero una inevitabile conseguenza; ca-
» vare delle cose dal nulla; arrestare l'espansione
» dei mali, e degli abusi; far ovunque rinascere
» le benedizioni, e la felicità, egli è un capo
» d'opera della morale unita alla politica. Le
» Costituzioni civili ci offrono quì pochi mezzi
» utili. = Il timore, e la violenza sono il loro
» gran mobile; presso di noi conviene, che ognuno
» si sottometta di propria volontà. = Se gli uo-
» mini fossero, come debbono essere, noi po-
» tremmo subito al loro ingresso nella nostra So-
» cietà manifestar loro la grandezza del nostro
» piano. Ma l'attrattiva del segreto è forse il
» solo mezzo di ritenere degli uomini, che ben
» presto ci volgerebbero le spalle, se subito si
» soddisfacesse alla loro curiosità. L'ignoranza,
» e la rozzezza di un gran numero di loro richiede

» ancora, che siano istruiti dalle nostre lezioni
» morali. I loro lamenti, le loro mormorazioni
» sulle prove, alle quali ci vediamo costretti di
» sottometterli, ti dicono abbastanza le pene, che
» ci costano, la pazienza, e la costanza, che ab-
» biamo ad oprare; quanto conviene, che si stringa
» l'amore pel grande oggetto, per rimaner fermi
» in mezzo ad una fatica ingrata, e per non per-
» dere per sempre ogni speranza di rendere l'u-
» man genere migliore. »

» Tu sei oggi chiamato a partecipare di que-
» sti travagli; osservare, cioè, gli altri, giorno, e
» notte, istruirli, soccorrerli, vegliar su di loro;
» rianimare i pusillanimi, e i tepidi, predicare,
» ed insegnare agl' ignoranti; rialzare i caduti,
» fortificare i vacillanti, reprimere l' ardore dei
» temerarj, prevenire la disunione, occultare i
» difetti, e le debolezze, tenersi in guardia con-
» tro la curiosità del bello spirito, schivare l'im-
» prudenza, e il tradimento, e per fine conser-
» vare la subbordinazione, la stima verso i su-
» periori, l' amore tra i Fratelli: tali, e mag-
» giori sono i doveri, che t'imponiamo. Ma poi,
» sai tu, che siano le Società segrete, quali luo-
» ghi occupino elleno, qual' influenza abbiano ne-
» gli avvenimenti di questo Mondo? Le credi tu
» forse apparenze insignificanti, e fuggiasche? O
» Fratello! Iddio, e la Natura dispongono ogni
» cosa per i tempi, e luoghi convenienti, e ad
» un fine ammirabile; e si servono di tali So-
» cietà, come d' un mezzo unico, e indispensa-
» bile a condurvici. Ascolta, e riempiti di am-
» mirazione; questo è il punto di vista, al quale
» tende tutta la morale; da questo dipende l'in-
» telligenza del diritto delle Società segrete, e

» quella di tutta la nostra Dottrina, di tutte le
» nostre idee sul bene, e sul male, sul giusto,
» e l' ingiusto. Eccoti fra il Mondo passato, e
» il Mondo avvenire. Dà un' ardita occhiata sul
» passato; in un attimo cadono i diecimila chia-
» vistelli dell'avvenire, e per te si aprono tutte
» le porte. = Tu vedrai la ricchezza inesauribile
» di Dio, e della Natura, la degradazione, e la
» dignità dell' uomo. Vedrai il Mondo, e il ge-
» nere umano nella sua infanzia, colà appunto
» dove avevi creduto di trovarlo nella sua de-
» crepitezza, e vicino alla sua ignominia, e
» rovina. »

Se il Lettore si trova stanco da questo lungo esordio, ch' io per altro ho abbreviato in grazia sua, prenda riposo, e per un momento ascolti le sue riflessioni. Il tuono di entusiasmo, che vi vede regnare, lo troverà in tutto il resto del discorso; Weishaupt ne ha di bisogno per togliere in qualche modo ai suoi proseliti il tempo di riflettere. Oltre di ciò egli li riscalda, promettendo loro grandi cose; e l' empio, l'astuto ciarlatano sa bene, che non può spacciar loro, che grandi sciocchezze mescolate a grandi errori, ed empietà. Io dico l'empio, ed astuto ciarlatano, e quest' espressioni sono ancora assai deboli, mentre le prove ne dicono molto di più. Egli sa, che inganna, e vuole atrocemente ingannare i suoi Allievi; e dopo che gli ha ingannati, ei se ne ride, e si burla della loro imbecillità co'suoi confidenti. Ma egli sa pure, perchè gl' inganna; e a quali affari li può impiegare con tutti i loro errori, e tutte le loro sciocchezze; e quanto più gli uomini da lui ingannati godono di una certa considerazione, tanto

più se ne burla egli in segreto. Così egli ne scrive a suoi confidenti: » Voi non sapreste cre- » dere qual' ammirazione produce nella nostra » gente il mio grado di *Prete*. Il più singolare » si è, che grandi Teologi protestanti, e rifor- » mati, che sono membri del nostro Illuminismo, » credono realmente, che la parte relativa alla » Religione in questo discorso, chiuda in se il » vero spirito, e il senso del Cristianesimo. *Oh » uomini! cosa non potrei io farvi credere?* » In verità non mi sarei mai pensato di divenire » il fondatore di una Religione « (*Scritti orig. tom.* 2., *Lett.* 18. *a Zwach.*). Ecco, come questo mascalzone inganna con ilarità, e come beffeggia coloro, ch' ei seduce. Del resto quei grandi Teologi, ch' egli cita, saranno senza fallo per i protestanti ciò, che sono per noi i nostri Apostati, come i nostri Syeyes, e i nostri d' Autun; imperocchè per poco, che vi resti di buona fede, e sano giudizio in un uomo, non è possibile a non vedere, che tutto questo lungo discorso non tenda a dirittura a rovesciare ogni Religione, ed ogni Governo.

Una seconda riflessione, che potrei suggerire al Lettore, si è, quanta importanza la Setta dona quì alle Società segrete, e quanto ella si lusinga di profittare per mezzo della loro misteriosa esistenza. Tocca ai Capi degli Stati d' esaminare, s' essi finora abbiano saputo valutare i mezzi, e l' importanza di queste Società segrete, come hanno fatto i Fondatori delle medesime; e se il timore, e le precauzioni dell' una parte non debbano almeno eguagliare la confidenza, e i mezzi dell' altra. Ma ritorniamo alla Loggia. Il Gerofante col solito tuono di entusiasmo insegna al-

l'Iniziato, che la natura avendo a sviluppare un immenso piano, comincia dai termini i più piccioli, e i più imperfetti, e percorre regolarmente tutti i termini medj per condurre allo stato di perfezione.

„ La natura ci fa cominciare dall' infanzia ;
„ dei fanciulli ne fa degli uomini ; al principio
„ ella fa dei selvaggi, ed in seguito dei colti,
„ forse per renderci, col contrasto di ciò, che
„ fummo, più sensibile, giocondo, e prezioso lo
„ stato, nel quale siamo ; o forse per insegnar-
„ ci, che le sue ricchezze sono inesauste, e che
„ noi, e la nostra specie, siamo destinati a delle
„ metamorfosi d' un ordine infinitamente più su-
„ blime “.

L' Iniziato padrone della sua ragione, conchiuderebbe da questi principj, che il genere umano si è perfezionato, passando dal suo preteso stato primitivo, e selvaggio, alla società civile ; e che, s'egli deve arrivare ad uno stato più perfetto ancora, ciò non potrebbe essere, con ritornare al suo stato primitivo. Ma i Sofisti hanno i loro raggiri, e gl' Iniziati la loro stolidezza, o per meglio dire, l' acciecamento, col quale Iddio li colpisce, abbandonandoli all' inganno, perchè così vogliono, per non essere più Cristiani.

„ Del pari che gli uomini, continua il Ge-
„ rofante ; così pure il Genere umano ancor esso
„ ha la sua infanzia, la sua giovinezza, la sua
„ virilità, e la sua vecchiaja. In ognuno di questi
„ periodi gli uomini conoscono dei nuovi biso-
„ gni. = Da ciò nascono le loro rivoluzioni mo-
„ rali, e politiche. = Nell' età virile si manifesta
„ tutta la dignità del Genere umano. Allora sol-

„ tanto l'uomo istruito da una lunga esperienza
„ concepisce, qual disgrazia è per lui il violare
„ gli altrui diritti ; e prevalersi di alcuni van-
„ taggi esteriori per innalzarsi a pregiudizio de-
„ gli altri. In quella età soltanto si vede, e si
„ conosce qual bene, e qual onore egli è d'esser
„ uomo. La prima di lui età è quella della na-
„ tura rozza, e selvaggia. La famiglia ne forma
„ la sola società. La fame, e la sete facili a con-
„ tentarsi, un ricovero contro le ingiurie delle
„ stagioni, una donna, e il riposo dopo la fati-
„ ca, sono i soli bisogni di questo periodo. *In*
„ *tale stato, l' uomo godeva di due beni i più*
„ *stimabili, l' eguaglianza, e la libertà; egli*
„ *ne godeva pienamente, e ne avrebbe sempre*
„ *goduto, se avesse voluto seguire il cammino*
„ *indicatogli dalla Natura*, = o forse ancora, se
„ non fosse stato nei disegni di Dio, e della na-
„ tura, *di mostrargli, qual bene gli era desti-*
„ *nato :* bene, che doveva riuscirgli tanto più
„ prezioso, quanto che aveva già cominciato a
„ gustarlo : bene, che perduto così presto, ma
„ desiderato il momento dopo, e che invano si
„ ricerca dall' uomo sino a tanto, ch' egli non
„ impara a far alla fine un vero uso delle sue
„ forze, e a regolare la sua condotta nei suoi
„ rapporti cogli altri uomini. In questo primo
„ stato egli era privo delle comodità della vita,
„ senza essere però più infelice, perchè, non
„ avendone idea, egli non ne sentiva la priva-
„ zione. La sanità faceva il suo stato ordinario;
„ il dolore fisico era il solo dispiacere, ch' egli
„ provava.= Felici mortali! che non erano anco-
„ ra abbastanza illuminati per perdere il riposo
„ del loro animo, per sentire questi grandi mo-

„ bili delle nostre miserie, l' amore del dominio,
„ e delle distinzioni, l' inclinazione alla sensua-
„ lità, il desiderio delle ricchezze; veri peccati
„ originali con tutte le loro consegnenze, l' in-
„ vidia, l' avarizia, l' intemperanza, le malattie,
„ e tutt' i supplizj dell' immaginazione „.

In bocca del Gerofante Illuminato, ecco dunque lo stato primitivo, e tanto selvaggio, ed il primo saggio della natura, divenuto di già lo stato il più felice per gli uomini; ecco l' eguaglianza, e la libertà i supremi principj della loro felicità in quell' istesso stato. Se il Lettore non comprende meglio dell' Iniziato a cosa tende il Gerofante, lo segua nel suo discorso, ne ascolti i principj, e lo senta, mentre istruisce gli Adepti, come l' uomo ha perduto questa felicità nell' istituzione delle società civili.

„ Ben presto svilupposi negli uomini un in-
„ felice germe, e disparvero il loro riposo, e la
„ loro originaria felicità. A misura che le fami-
„ glie si moltiplicavano, i mezzi necessarj alla
„ loro sussistenza cominciavano a mancare; *cessò*
„ *la vita Nomada, o errante, e nacque la pro-*
„ *prietà;* gli uomini si elessero una dimora fissa,
„ e cominciarono a coltivare le campagne. Svi-
„ luppossi il linguaggio; vivendo insieme gli uo-
„ mini cominciarono a misurare le loro forze gli
„ uni contro gli altri, e a distinguere i forti
„ dai deboli. Quì senza dubbio viddero, come
„ potevano soccorrersi a vicenda, come la pru-
„ denza, e la forza d' un Individuo potevano go-
„ vernare diverse famiglie unite, e provvedere
„ alla sicurezza dei loro campi contro l'invasione
„ del nemico. Mà quì la libertà fu rovinata nella
„ base, e l' eguaglianza disparve. Con dei biso-

„ gni, sin allora ignoti, conobbe l'uomo, che le
„ sue proprie forze più non gli bastavano. Per
„ supplirvi, il debole imprudentemente si sot-
„ tomise al più forte, ed al più avveduto, non
„ per essere malmenato, ma per essere protetto,
„ diretto, ed illuminato. = Ogni sommissione
„ dalla parte dell' uomo ancor più rozzo, non
„ esiste dunque, che nel solo caso, in cui io ho
„ bisogno di quello, a cui mi sottometto, e col
„ patto, ch' egli possa soccorrermi. *Il suo po-*
„ *tere finisce insieme con la mia debolezza, o*
„ *con la superiorità d'un altro. I Re sono pa-*
„ *dri; la potenza paterna cessa, dacchè il figlio*
„ *acquista le sue forze*. Il Padre offenderebbe i
„ suoi figli, se pretendesse prorogare i suoi di-
„ ritti oltre a questo termine. Ogni uomo nella
„ sua maggiorità può governarsi da se. Quando
„ tutta una Nazione è maggiore, non vi è più
„ ragione per tenerla in tutela „.

Mettendo un tal linguaggio in bocca de' suoi Gerofanti, Weishaupt avea molto bene studiato la forza, e l' illusione delle parole, troppe precauzioni avea egli preso nella scelta, e preparazione de' suoi Adepti, per poter temere di sentirsi rispondere: tu, che proferisci questi oracoli, cosa intendi tu per Nazioni entrate in maggiorità? senza dubbio quelle, che uscite dalla barbarie, e dall' ignoranza, hanno acquistato i lumi necessarj per fomare la loro felicità. A chi però sono esse debitrici di questi lumi, e di questa felicità, se non è alle leggi medesime della loro civile associazione? Sarà dunque allora più, che mai, che capiranno, e la ragione, e la necessità di restar *sotto la tutela* delle Leggi, e del Governo, per non ricadere in tutta l' igno-

ranza, e la barbarie delle orde erranti, oppure negli orrori dell'anarchia, e molto più ancora di passar da rivoluzioni in rivoluzioni, sotto il giogo successivo de' Sofisti facinorosi, carnefici, despoti, e tiranni: sotto quello di Syeyes, e de' suoi Marsigliesi, di Roberspierre, e delle sue guillotine, dei Triumviri, e delle loro proscrizioni. Il Popolaccio solo nella *minorità* dell'ignoranza, e i Sofisti soli nella *maggiorità* della corruzione, e del delitto applaudiranno a' tuoi misterj. Ben sicuro di trovare pochi seguaci disposti a queste riflessioni, il Gerofante continua, ed inculca i suoi principj, attribuendo tutto alla forza delle braccia, annullando ogni forza della ragione, e della morale, sebbene sempre affetta le parole di virtù, e di morale; giudicando l'uomo in società, com' egli giudica i leoni, e le tigri nei boschi; ed ecco il seguito delle sue lezioni.

» La forza non si è mai assoggettata alla de-
» bolezza. La natura ha destinato il debole a ser-
» vire, perchè ha dei bisogni, e il forte a do-
» minare, perchè può esser utile. Se questi perde
» la sua forza, e l'altro l'acquista, essi cangie-
» ranno posto, e chi serviva, diventerà padrone.
» Colui, che ha bisogno d'un altro, ne diviene
» dipendente, ed ha rinunciato ai suoi diritti.
» Pertanto, pochi bisogni; ecco il primo passo
» alla libertà. *Appunto per questo i Selvaggi*
» *sono in supremo grado i più avveduti degli*
» *uomini, e forse ancora i soli liberi.* La ser-
» vitù è durevole quanto il bisogno. Se gli uo-
» mini si fossero astenuti d'ogni ingiustizia, sa-
» rebbero rimasti liberi; la sola ingiustizia gli
» ha sottoposti al giogo. Per essere sicuri, mi-
» sero la forza nelle mani di un solo, e con ciò

» si crearono un nuovo bisogno, ch'è quello del
» timore. L'opera delle loro mani li spaventò;
» e per vivere in sicurezza, si privarono da loro
» stessi della sicurezza. Questa è la Storia dei
» nostri Governi = Dove troveremo noi oggi una
» forza protettrice? Nell'unione; ma quanto è
» rara questa unione! se non è nelle nuove So-
» cietà segrete meglio dirette dalla saviezza, e
» unite dai più stretti legami; e da ciò proviene
» l'inclinazione ispirata dalla stessa Natura per
» tali Società. Questa è la vera, e filosofica Sto-
» ria del Despotismo, e della Libertà, de' nostri
» voti, e dei nostri timori. Il Despotismo nacque
» dalla Libertà, e dal Despotismo rinasce la Li-
» bertà. La riunione degli uomini è la cuna, e
» la tomba del Despotismo, ed è altresì la cuna,
» e la tomba della Libertà. *Noi abbiamo avuto*
» *la Libertà, e l'abbiamo perduta per ricupe-*
» *rarla, e per non più perderla; per imparare,*
» *dall'istessa sua privazione, l'arte di meglio*
» *goderne.*»

Osservate, o Lettori, queste parole; se non vi dicono assai chiaro l'oggetto della Setta; se voi non vi vedete il desiderio di ricondurre l'uomo al tempo, ch'ella stessa chiama il tempo delle *Orde Nomade*, e degli uomini *Selvaggi* senza *proprietà*, senza Leggi, senza Governi; leggete, e maturamente pesate ciò, che segue: » *La Na-*
» *tura ha cavato gli uomini dallo stato selvag-*
» *gio, e gli ha riuniti in Società civili; da que-*
» *ste Società noi passiamo a dei voti, ad una*
» *scelta più saggia. Nuove Società si offrono a*
» *questi voti; e per mezzo di esse noi ritornia-*
» *mo allo stato, da cui eravamo sortiti, non*
» *per iscorrere di nuovo l'antico circolo, ma*

» *per meglio godere della nostra sorte.* » Rischiariamo meglio questo misterio. » *Gli uomini erano* » *dunque passati dal loro stato pacifico al giogo* » *della servitù. Eden, questo Paradiso terrestre* » *era perduto per loro. Soggetti al peccato, e* » *alla schiavitù, essi erano ridotti nella loro* » *condizione servile a guadagnare il loro pane* » *nel sudore del loro volto.* » Fra gli uomini, se » ne trovarono di quelli, che promettevano di » proteggere gli altri, e ne divennero i capi. = Al » principio lo furono delle Orde, delle Popola- » zioni. = Queste, o furono conquistate, o si „ unirono, e formarono un gran Popolo. Allora „ vi furono delle Nazioni, e dei Capi, dei Re „ delle Nazioni. *Coll'origine delle Nazioni, e dei* „ *Popoli, il Mondo finì d'essere una grande fa-* „ *miglia, ed un solo impero: il gran vincolo* „ *della Natura fu rotto.* »

L'impudenza di tali asserzioni fa stupire il Lettore, ed egli dice a se stesso: come possono darsi Enti, che smentiscano a tal segno l'evidenza, pretendendo dimostrarci l'Universo, che non formi, che una sola famiglia, ed il gran vincolo della Natura nelle Orde sparse, dove il figlio può appena camminare, che non pensa più a suo Padre? E com'è egli possibile, che gli uomini cessino di fare una famiglia nel momento, in cui si riuniscono per vivere sotto i medesimi Capi, e sotto le istesse Leggi, che li proteggano, e difendano in comunità? Ma sospendiamo la nostra indegnazione. Rivochiamo in questo punto alle lezioni della Setta gli stessi infelici facinorosi, dei quali essa guidava i passi alle atrocità, colle parole tanto possenti di *Popolo, di Nazione, di Patria*. Nell'istesso tempo, ch'ella fa così alta-

mente risuonare per loro, ed in pubblico questi nomi così cari, ascoltate le maledizioni, ch'ella vomita ne'suoi Misterj contro tutto ciò, ch'è *Popolo*, *Nazione*, *Patria*. Nel momento, in cui gli uomini s'unirono in Nazioni „ essi non si ri-
„ conobbero più sotto un nome comune. = *L'amor*
„ *Nazionale* prese il luogo dell' amor generale.
„ Colla divisione del Globo, e delle sue contrade,
„ la benevolenza si ristrinse dentro a quei limi-
„ ti, i quali ella non doveva più oltrepassare.
„ Allora divenne una virtù l' estendersi a costo
„ di chi non si trovava sotto il nostro impero;
„ e per ottenere questo scopo, fu permesso di
„ sprezzare gli stranieri, d' ingannarli, e d' of-
„ fenderli. *Questa virtù fu chiamata Patriotis-*
„ *mo*; e fu denominato *Patriota* colui, che giu-
„ sto verso i suoi, ingiusto verso gli altri, si ac-
„ ciecava sul merito degli stranieri, e riguardava
„ come perfezioni i vizj della sua Patria. = E
„ allora, perchè non ristringere di più questo
„ amore? perchè non limitarlo ai Cittadini con-
„ viventi nell' istessa Città, od anco ai Membri
„ da una stessa famiglia? perchè non concentrarlo
„ ciascuno in se medesimo? Così videsi allora del
„ *Patriotismo nascere il Localismo*, *lo spirito*
„ *di famiglia, ed infine l'Egoismo. In tal modo*
„ *l'origine degli Stati, dei Governi, e della So-*
„ *cietà civile fu il seme della discordia; ed il*
„ *Patriotismo trovò in se stesso il suo casti-*
„ *go*. = *Sminuite, tagliate fuori questo amor*
„ *della Patria, gli uomini cominceranno di*
„ *nuovo a riconoscersi, ed amarsi, come uomi-*
„ *ni*. Non vi è più parzialità; il legame dei
„ cuori si sviluppa, e si estende. = Aumentate al
„ contrario il Patriotismo, e voi venite ad inse-

„ gnare all'uomo ad apprezzare un amore ristretto „ alla famiglia, e quindi all' amor proprio. „

Tronchiamo i sofismi, e le bestemmie del Gerofante Illuminato. Sotto il pretesto del suo amore universale lasciamolo sdegnarsi contro i nomi di Greci, o Romani, di Francesi, o Inglesi, d'Italiani, o Spagnuoli, d'Idolatri od Ebrei, di Cristiani, o Musulmani, che distinguono le Nazioni, e i Culti. Lasciamolo lamentarsi, che per colpa di questi nomi vien *dimenticato quello d' uomo*. Cosa ne risulterà poi, se non pel Gerofante Illuminato, e per i Sofisti sconvolgitori, che questo preteso amor universale sia il manto della più odiosa ipocrisia? Egli non vuol amare tutti gli uomini egualmente, se non per dispensarsi d' amarne un solo con vero amore. Desta l' amor Nazionale, o Patriotico, perchè odia le leggi delle Nazioni, e quelle della sua Patria. Detesta sino l' amore della famiglia, e vi sostituisce l' amore universale, perch' egli non ama nè i suoi concittadini, nè la sua famiglia più di quello, egli ami il Chinese, il Tartaro, e l'Ottentoto, o il Barbaro, ch' egli mai vedrà; e perchè gli conviene avere la stessa indifferenza per tutti. Egli dilata questo vincolo per annientarne la forza, e l' azione. Si dice Cittadino dell' Universo per non essere più Cittadino nella sua Patria, padre, o figlio nella sua famiglia. Si vanta d'amare tutti da un Polo all'altro per non amar nulla intorno a se. Ecco ciò, che sono i nostri Cosmopoliti!

Sedotto l' Iniziato da queste parole d' amor universale, si abbandona ad una stupida ammirazione. Il Gerofante viene a parlare dei *Codici delle Nazioni*; l'Adepto abbagliato da tutte que-

ste lezioni, impara ancora a veder questi Codici in opposizione a quello della Natura, e non s'accorge punto, che il nuovo suo Codice annulla esso medesimo le prime leggi naturali, l'amor della sua famiglia, e quello della sua Patria. Egli non chiede, se ciò, che fa per i suoi fratelli, o Concittadini, lo impedirebbe forse d'adempiere ciò, ch'egli deve allo straniero, od al barbaro? Nuovi sofismi s'adoprano per persuaderli, che la colpa originale del genere umano è realmente di aver abbandonato l'eguaglianza, la libertà, e la vita selvaggia per attaccarsi alle Leggi civili. E quì più che mai il Gerofante, mescolando co'tratti dell'entusiasmo tutti quelli dell'odio, e della calunnia, scorrendo le diverse epoche del genere umano dall'Istituzione civile, non vede nei fasti della Società, che oppressione, despotismo, schiavitù, guerre succedere a guerre, rivoluzioni a rivoluzioni, e sempre finire nella tirannia. Ora sono i Re cinti da legioni di montoni chiamati Soldati, per soddisfare all'ambizione di conquiste sugli stranieri, o per regnar col terrore sopra de' Sudditi schiavi; ora gli stessi Popoli armati per cangiar di tiranni, ma non attaccando mai la tirannia nella sua sorgente. Se credono darsi dei rappresentanti, si riducono a quelli, che scordandosi di essere loro commessi, formano delle aristocrazie, ed oligarchie, che vanno poi a finire nella Monarchia, e nel Despotismo; e il genere umano resta sempre avvilito sotto il giogo dell'oppressione. Stordito l'Iniziato da tali declamazioni accompagnate da gesti, da sguardi, e da voce di Pitonessa, esclama col Gerofante: *tali sono dunque le conseguenze dell'Istituzione de' Governi, e delle civili Società!* = *Oh follía dei Popoli dà*

non aver preveduto ciò, che doveva loro accadere; di aver ajutato eglino stessi i loro Despi ad abbassare l' uomo sino alla servitù, e alla condizione dei bruti !

Supponghiamo un vero saggio presente a queste lezioni ; egli non potrà a meno di sdegnarsi, e d' interrompere il Gerofante per dirgli.: insensato ! qual oracolo insegnotti a non vedere nei fasti della società, che quelli dei malfattori, e dei mostri ? Non è dunque, se non nella peste, nella fame, nei fulmini, nelle tempeste, e negli elementi scatenati, che si trova la storia dell' Universo ? Non vi sono dunque dei giorni sereni per l' uomo in società ? Il sole non è egli, che un astro maligno, perchè vi sono dei tempi di brine, e di nebbie ? dovrai tu lasciare la tua casa, perchè vi sono degl' incendj ? Maledirai tu la sanità, e la vita, perchè vi sono de' tempi d'infermità, e di morte ? A che fine questo quadro ombreggiato da' disastri, che accadono nel corso dei secoli ? dev' esso comporre tutta la storia della società, e perchè tacere affatto i mali, dai quali ella ci difende, i beni, ch' ella procura all' uomo tirandolo fuori dalle foreste ?

Ma questa voce della ragione non penetra nell' antro di Weishaupt. Il Gerofante suo eco ripete arditamente i suoi oracoli, e perviene al grand' oggetto dell' iniziazione col fare sparire quest' infortunj, dei quali non vede la causa, che nell' istituzione delle leggi, e dei Governi. „ O natura ! sclama egli, quanto i tuoi diritti „ sono grandi, e incontrastabili ! Dal seno istesso „ dei disastri, e delle mutue distruzioni nasce „ il mezzo di salvezza. Cessa l' oppressione, e

„ comincia la ragione a rientrare ne'suoi dirit-
„ ti, perchè si sforza di soffocarla. Quegli stes-
„ so, che vuol accecare gli altri, deve almeno
„ cercare di dominare sopra di loro per mezzo
„ dei vantaggi dell' istruzione, e delle scien-
„ ze. = I Re medesimi giungono a capire, ch'è
„ poca gloria di regnare su delle orde d' igno-
„ ranti. = I Legislatori cominciano a divenir più
„ saggi; essi favoriscono la *proprietà*, e l' indu-
„ stria. = Perversi motivi propagano le scienze;
„ i Re le proteggono per farle servire all' op-
„ pressione. = Altri uomini ne profittano per
„ risalire all' origine dei loro diritti, e afferrano
„ in fine questo mezzo ignoto di accelerare una
„ rivoluzione nello spirito umano, e di trionfare
„ per sempre dell' oppressione. Ma il trionfo sa-
„ rebbe corto, e gli uomini ricaderebbero ben
„ presto nella loro degradazione, se la Provvi-
„ denza nei tempi rimoti non avesse servato loro
„ dei mezzi, ch' ella ha fatto pervenire sino a
„ noi, per meditare in segreto, ed operare un gior-
„ no la salvezza del Genere umano. *Questi mezzi*
„ *sono le scuole segrete della filosofia*, *e sono*
„ *state in tutti i tempi gli archivj della natu-*
„ *ra*, *e dei diritti dell' uomo*. *Per mezzo di*
„ *queste scuole sarà un giorno riparata la ca-*
„ *duta del Genere umano*; *i Principi*, *e le*
„ *Nazioni spariranno senza violenza dalla ter-*
„ *ra*; il Genere umano diverrà una medesima
„ famiglia, e la terra non sarà più, se non il
„ soggiorno dell' uomo ragionevole. La sola mo-
„ rale produrrà insensibilmente questa rivolu-
„ zione. Verrà quel giorno, in cui ogni Padre
„ sarà di nuovo ciò, che furono Abramo, ed i
„ Patriarchi, il Sacerdote, ed il Sovrano asso-

„ luto della sua famiglia. *La ragione allora sarà*
„ *il solo libro delle leggi, il solo codice degli*
„ *uomini*. Questo è uno dei nostri grandi mi-
„ sterj; ascoltane la dimostrazione, ed impara,
„ come sia pervenuto sino a noi ".

Io ho già detto, che, se il mio scopo fosse stato di provare l'esistenza di una congiura formata dall' Illuminismo contro d'ogni società, d'ogni legge civile, d'ogni corpo nazionale; queste dottrine del Gerofante renderebbero ogni altra prova superflua. Ma per valutare i nostri pericoli, conviene vedere per qual'arte le trame del delirio divengono nella Setta le trame della scelleratezza; con qual' arte ella sa formarne il voto dell' entusiasmo, ed infiammare le legioni degli Adepti. Pertanto non ci stanchiamo d'ascoltare le dottrine del Gerofante Illuminato. Se il mio Lettore ha bisogno di pazienza per sentirle, non v'è bisogno di minore pazienza per me a tradurle.

„ Per quale strano accecamento hanno gli
„ uomini potuto immaginarsi, che il Genere uma-
„ no doveva sempre essere diretto, e dominato,
„ come lo è stato sino al presente? Dov' è co-
„ lui, ch' abbia conosciuto tutti i mezzi della na-
„ tura? Chi sarà quello, che prescriva termini,
„ che possa dire: *quì ti fermerai*, a questa na-
„ tura, la di cui sola legge è l'unità in un' in-
„ finita varietà? Chi è quello, che ha condan-
„ nato gli uomini, ed i migliori, i più saggi,
„ i più illuminati ad una eterna schiavitù? *Sarà*
„ *egli impossibile al Genere umano d'arrivare*
„ *alla più alta sua perfezione, e alla capacità*
„ *di governarsi da se? Perchè sarà egli di bi-*
„ *sogno, che sia sempre guidato, chi sa gui-*

„ *dare se stesso? E'egli dunque impossibile al*
„ *Genere umano, o almeno alla maggior parte*
„ *di esso, d'uscire dalla sua minorità?* S'è pos-
„ sibile per il tale, perchè non sarà possibile
„ per il tal altro? Insegnategli la grand'arte di
„ dominar le sue passioni, di regolare i suoi de-
„ siderj. Sino dalla sua tenera gioventù fategli
„ conoscere, ch'egli ha bisogno degli altri, che
„ bisogna, ch'egli si astenga d'offendere, s'egli
„ non vuol soffrire offesa: che dev'essere be-
„ nefico, se vuol ottenere dei benefizj. Educa-
„ telo paziente, indulgente, saggio, ed amore-
„ vole; le massime, l'esperienza, l'esempio gli
„ rendano sensibili queste virtù; e voi vedrete,
„ s'egli avrà bisogno d'un altro per governarsi.
„ Se poi sia vero, che la maggior parte degli uo-
„ mini sia troppo debole, troppo limitata per
„ apprendere queste verità così semplici, e per
„ lasciarsene convincere; allora la nostra feli-
„ cità è disperata; lasciamo di più affaticarci per
„ render migliore il Genere umano, ed illumi-
„ narlo. Ma, oh pregiudizio! oh contraddizione
„ dei pensieri umani! L'impero della ragione,
„ la capacità di governare se stesso non sarà
„ dunque per la più parte degli uomini, che un
„ sogno chimerico; e dall'altra parte il pre-
„ giudizio formerà di questo Governo l'eredità
„ privilegiata ai figli dei Re, alle famiglie re-
„ gnanti, sopra l'uomo, che la saviezza pro-
„ pria, o fortunate circostanze possono far indi-
„ pendente "?

Qual'iniqua astuzia in cotesti raggiri del Gerofante! Il povero Iniziato s'immagina quì realmente di non vedere nelle basi delle nostre Società civili, che una patente contraddizione.

Egli le vede fondate su quello, che noi buonariamente crediamo, al privilegio ereditario per i Re, e loro figli, di nascere con tutta la necessaria saviezza per dirigere se stessi, intanto che la natura ha ricusato questo dono agli altri: e Weishaupt, che in segreto si ride della credulità, e della sciocchezza de' suoi Iniziati, sa, quanto lo sappiamo noi, che i Re nascono bambini, come il comun degli uomini, con la medesima debolezza, colle medesime passioni, e la medesima incapacità; egli sa, quanto noi, che questo dono di regolar se stesso, e quello di governare gli altri, s' acquistano per mezzo dell' educazione, e pe' i soccorsi, e lumi, dei quali un uomo può essere fornito; e noi sappiamo, quanto egli che co' i medesimi soccorsi, chi nasce oscuramente, spesso sarebbe un miglior Re, che molti dei Sovrani non lo sono; come con una educazione proporzionata sarebbe del pari un eccellente Magistrato, un gran Generale d'armata. Ma da ciò proviene forse qualche contraddizione per le Società, le quali nell' incertezza dei Soggetti più abili per i Governi, e nella certezza delle brighe, e turbolenze, che accompagnerebbero l'elezione dei Re, prevengono questi disastri colla Legge degl' Imperj, o delle Corone ereditarie? In oltre quale sciocco pretesto è mai quello di governarsi ognun da se? Consultate l' uomo più saggio, il più prudente; egli sarà il primo a dirvi: se io non ho bisogno di Leggi, di Magistrati, di Sovrano per non essere io stesso ingiusto verso gli altri, per non opprimere, o rubbare; ne ho però bisogno per non essere oppresso, o derubbato dagli altri. Quanto meno io sono intenzionato di far male agli altri, tanto più ho

bisogno di un Governo, che impedisca agli altri di far male a me. A voi piace di chiamare schiavitù la mia sommissione alle leggi; ed io la chiamo la mia sicurezza, e garanzia di tutta la libertà, ch' io ho di bisogno per fare il bene, per vivere felice, e tranquillo nella Società. Io non so, ch'esistano leggi, le quali m'impediscano di vivere da uomo onesto. Solo il malvagio non vede libertà, se non dove può fare il male impunemente. Io non ho bisogno di questa libertà, e ne so buon grado a chi la impedisce. Voi lo chiamate tiranno, despota; io lo chiamo mio Re, mio benefattore. Mi si perdonino queste riflessioni, ch' io oppongo al Gerofante illuminato, le quali certamente saranno superflue a chi pensa, ma forse potrebbe esservi qualche Lettore altrettanto credulo, che l'Iniziato. Nella necessità di scoprire il veleno dell' Illuminismo, io non voglio aver a rimproverarmi d'avere risparmiato il rimedio. Ritorniamo al Gerofante; egli così prosegue.

„ Siamo noi dunque dicaduti dalla nostra
„ dignità a segno di non più sentire le nostre
„ catene, o di ancora baciarle, e di non più
„ ardire di tentarne la rottura, e ricuperare la
„ libertà, non per mezzo della ribellione, e della
„ violenza, (delle quali non è ancora giunto
„ il tempo) ma per mezzo della ragione? Così
„ dunque, ciò, che non può farsi oggi, dispereremo noi di farlo mai più? *Lasciate gli uo-*
„ *mini corti di vista ragionare, e conchiu-*
„ *dere a loro modo; mentr' essi conchiudono,*
„ *la natura agirà. Inesorabile a tutte le pre-*
„ *tensioni interessate, ella s' inoltra, e nulla*
„ *può arrestare il suo corso maestoso. Assai*

„ *cose possono andare, malgrado i nostri voti;*
» *ma tutto si riordinerà da per se; le inegua-*
» *glianze si appianeranno, e la calma succe-*
» *derà alla tempesta. Tutto ciò, che le nostre*
» *obbiezioni possono dimostrare, si è, che noi*
» *siamo troppo avvezzi all' attuale stato delle*
» *cose*, o forse ancora vi abbiamo troppo in-
» teresse, *per convenire, che non è già im-*
» *possibile di pervenire ad una indipendenza*
» *generale. = Lasciate dunque ridere i deri-*
» *sori, e beffeggiare i beffeggiatori*. Chi os-
» serva, e paragona ciò, che altre volte ha
» fatto Natura, e ciò che fa in oggi, com-
» prenderà ben presto, che, a dispetto di tutti
» i nostri vani sforzi, ella tende invariabil-
» mente al suo fine. A chi è poco riflessivo,
» la di lei marcia è insensibile, e non è visi-
» bile, che al Savio, li di cui sguardi pene-
» trano l' immensità dei tempi. Dall' alto dei
» monti egli scuopre quella lontana contrada,
» della quale la folla strisciante nel piano nè
» meno sospetta l' esistenza. »

I grandi mezzi, che Weishaupt presenta ai suoi Iniziati per l' acquisto di questa terra promessa, ed affatto libera, sono, di sminuire i bisogni dei Popoli, e d' illuminarli. Ascoltate queste dottrine, voi, che poco fa, protetti dalle nostre Leggi, esercitavate pacifici un' onorevole, e lucrativa professione, e voi, soprattutto, non ha guari, rivali della ricca Albione, sull'immensità dell'Oceano, e in oggi tristi, e desolati abitatori delle rive del Texel, seguaci imprudenti di una Setta rovinosa: dall'odio secreto, ch' ella vi ha giurato nei suoi misterj, imparate a spiegare i disastri di Lione, il saccheggio di Bourdeaux, la

rovina di Nantes, e di Marsiglia, la sorte di tante Città una volta così floride per il commercio, la sorte d' Amsterdam istessa ; e gettate poscia uno sguardo su i vostri Alberi di Libertà. Nel tempo istesso, che voi credevate di non secondare i voti della Setta contro i Nobili, i Preti, e i Monarchi, che per restituire al Popolo i suoi diritti di Libertà, e di Eguaglianza, allora essa non vedeva in voi, che i grandi artefici del Despotismo; allora la vostra professione era pure proscritta nei suoi Misterj, come quella, che più di tutto conduceva con maggior certezza il Popolo alla schiavitù. Anche allora il Gerofante, profondo Giacobino dell' Illuminismo diceva a' suoi Iniziati : » Chi vuol porre le Nazioni sotto il giogo, » non avrà, che a far nascere dei bisogni, ch'egli » solo è in istato di provvedere. = Formate in corpo » gerarchico la *tribù mercantile*, cioè, dateie » qualche comando nel Governo; e con ciò avrete » creato il potere, forse, il più formidabile, ed » il più despotico. Voi la vedrete dare la legge » all Universo, e forse da lei sola dipenderà l'in- » dipendenza d'una parte del Mondo, e la schia- » vitù dell' altra. Poichè colui è il padrone, che » può far nascere, o prevedere, sopprimere, o » soddisfare il bisogno. Eh! chi potrà meglio » farlo dei Mercanti? » Così gli stessi uomini che abbiamo veduti concorrere con tanto ardore alla rivoluzione giacobinica nelle nostre Città commercianti, per aver qualche parte nel Governo, sono appunto quelli, de'quali il profondo Giacobinismo teme, e detesta maggiormente la professione in ogni Governo. Ricca, ma benefica Albione, potessi io, svelando questo misterio ai tuoi industriosi Cittadini, ispirar loro un nuovo

zelo per le tue Leggi! Questa Tribù è troppo preziosa al tuo Impero, perchè l'insidia le rimanesse ignota.

Da queste lezioni sulla diminuzione dei bisogni, per condurre i Popoli all'indipendenza, il Gerofante passa al dovere di spargere ciò, ch'egli chiama *luce*; e dice: » Al contrario colui, che » vuol rendere gli uomini liberi, insegna loro di » far a meno di quelle cose, che non è in loro » potere di procacciarsi. Egli li rischiara, ispira » loro dell'ardire, e dei forti costumi. Colui, che » li fa sobrj, temperanti, che loro insegna a vi- » vere con poco, di contentarsi di ciò, che hanno, » egli è più pericoloso per il Trono, che i pre- » dicatori del Regicidio. = Se voi non potete in- » fondere in una volta questo grado di luce a » tutti gli uomini, cominciate almeno dall'illu- » minare voi stessi, dal farvi migliori. *Servitevi,* » *ajutatevi, sostenetevi a vicenda; accrescete il* » *vostro numero*; rendetevi indipendenti, e la- » sciate al tempo, alla posterità la cura di fare » il resto. Siete voi divenuti numerosi ad un » certo segno? Vi siete voi fortificati colla vostra » unione? *Non esitate più; cominciate a ren-* » *dervi potenti, e terribili ai malvagj (cioè a* » *tutti quelli, che resistono ai nostri progetti).* » Solo, che siate numerosi per parlare con forza, » e così parlandone, i malvagj cominciano a tre- » mare. = Per non soccombere al numero, molti » divengono buoni da loro stessi, come voi, e » si schierano sotto i vostri vessilli. Ben presto » voi sarete forti abbastanza per legar le mani » agli altri, per soggiogarli, e soffocare la mal- » vagità nel suo germe. „ Cioè, come ormai è facile ad intendere: ben presto voi soffocherete

nel loro principio tutte le Leggi, tutti i Governi tutte le Società civili, o politiche, l' istituzione delle quali per l' Illuminismo è il vero germoglio di tutti i vizj, e di tutti gl' infortunj del genere umano. „ Il mezzo di rendere „ la luce generale non è di spargerla in un „ sol colpo per tutto il Mondo. *Comincia primieramente da te stesso; rivolgiti quindi „ verso il tuo vicino; voi due illuminate il „ terzo, e il quarto; e questi già istruiti moltiplichino nell' istesso modo i figlj della luce, sino a che il numero, e la forza ci dia „ il potere* „ (Discorso per i piccoli misterj dell' Illuminismo).

Io veggo nel Rituale Illuminato, che se il Gerofante, stanco per questi lunghi oracoli, chiede di respirare, altri Adepti potrebbero riprendere, ed alternare la lezione ad istruzione dell' Iniziato. Lasciamo ancora noi respirare i nostri Lettori. Essi hanno in oltre bastante materia a riflettere su tutte le dottrine di Weishaupt; e chiederanno a loro stessi, sino a qual segno converrebbe, che il Popolo diminuisse i suoi bisogni per scaricarsi delle Leggi. Vedranno, che il primo bisogno da riseccarsi sarebbe quello delle messi, e del pane; imperciocchè finchè vi saranno dei campi da coltivare, vi sarà bisogno di Leggi, protettrici di chi ha seminato contro a chi vorrebbe raccogliere senz'aver seminato; e se il giro del sofisma sembrasse loro scellerato, vedranno almeno, che il sofisma in se stesso è quello della sciocchezza. Per meglio ancora giudicare del Gerofante, eglino dovranno soprattutto paragonare la rivoluzione, che doveva essere l' *opera della solo istruzione, ed operarsi insensibilmente senza*

la menoma scossa di ribellione, con quel tempo, che dando agli Adepti il *numero*, *la forza ed il potere*, li mette in istato di legar le mani a tutto il resto, di sottomettere, e soggiogare tutti coloro, che mostrassero ancora dell' inclinazione per le Leggi, e per la Società civile, che la Setta vuol soffocare.

CAPITOLO X.

Seguito del discorso su i piccoli Misterj dell' Illuminismo.

In ciò, che ci resta a svelare dei piccoli Misterj, il Gerofante, ripigliando le sue lezioni, sulla necessità d'illuminare i Popoli, per oprare la grande rivoluzione, sembra quasi temere, che l' Iniziato non abbia ancora compreso affatto il vero oggetto di questa rivoluzione, verso la quale devono d'ora innanzi tendere tutte le sue istruzioni; e perciò egli quì dice: » Rendete dunque » l' istruzione, e la luce generali. Così voi ren- » derete ancora generale la mutua sicurezza. *Ora* » *la sicurezza, e l' istruzione bastano per non* » *aver bisogno di Principe, e di Governo*. Senza » ciò, qual bisogno potremo noi averne »? Ecco dunque l'Iniziato pienamente istruito del grande scopo, al quale ormai tende tutta l'istruzione, ch' egli deve spargere; insegnare cioè, ai Popoli di far di meno di *Principi*, e *Governi*, d' ogni

Legge, e d' ogni Società civile: e tale sarà l'oggetto delle sue lezioni. Ma queste lezioni su di che dovranno esse aggirarsi per giungere a questo scopo? *Sulla morale, e sulla morale sola*, continua il Gerofante; imperocchè " se la luce, " è l'opera della Morale, la luce, e la sicurezza " si fortificano a proporzione, che la Morale prende " piede. *Pertanto la vera Morale altro cosa non " è, che l' arte d' insegnare agli uomini a di- " venir maggiori, a scuotere il giogo della tu- " tela, a mettersi nello stato della loro virilità, " e a sbrigarsi di Principi, e di Governi.*

Quando noi sentiamo la Setta pronunziare con entusiasmo la parola Morale, ricordiamoci di questa definizione. Senza di essa tutte le parole di *uomini onesti*, o *di virtù, di buoni, o malvagj* sarebbero inintelligibili nella bocca degli Adepti. Secondo questa definizione, l'onest'uomo è quello, che fatica alla distruzione della Società civile, delle sue Leggi, e de' suoi capi; il malvagio è ogni uomo, che fatica per il mantenimento della Società. Non vi è altro delitto, nè altra virtù nel Codice Illuminato. Per timore, che l' Iniziato obbietti l' impossibilità di far gustare questa dottrina al genere umano, il Gerofante lo previene, sclamando: " Oh! non cono- " sce la forza della ragione, e le attrattive della " virtù; è molto indietro nelle vie della luce co- " lui, che ha delle idee così ristrette della pro- " pria sua essenza, e della natura del genere " umano... Se egli, ed io, possiamo arrivare a " questo grado, perchè non potravvi arrivare un " altro? Eh che! Si riesce a far affrontare la " morte agli uomini; si potrà infiammarli d'ogni " entusiasmo di sciocchezze religiose, o politiche;

„ e la sola dottrina, che possa condurli alla loro
„ felicità sarà la sola, che riesca impossibile di
„ far loro gustare? No! No! L' uomo non è tanto
„ cattivo, quanto lo dipinge, e fa una morale
„ arbitraria. Egli è cattivo, perchè la Religione,
„ il Governo e i cattivi esempj lo pervertiscono; ed
„ egli sarebbe buono, se si usasse cura di renderlo
„ migliore, se vi fosse meno gente interessata a
„ farlo cattivo per rassodare il loro potere sulla
„ malvagità. Pensiamo più nobilmente della na-
„ tura umana; fatichiamo con coraggio; non ci
„ spaventino le difficoltà; e i nostri principj di-
„ vengano l' opinione, e la regola dei costumi.
„ Facciamo in somma la ragione divenire la Re-
„ ligione degli uomini, e il problema è sciolto ".
Questa forte esortazione condurrà senza fallo il Lettore a sciogliere da se stesso un altro problema. Egli non averà già obbliato quegli altari, quel culto, e quelle Feste della *Ragione*, delle quali la Rivoluzione Francese ha dato lo spettacolo. Ora saprà, donde è uscita questa divinità.

L' Iniziato impara ancora quì a sciogliere ciò, che finora potrebbe esser rimasto per lui problematico nelle lunghe prove, che hanno preceduto la sua iniziazione. » Essendo tale la forza
» della morale, poichè da se sola può operare la
» grande rivoluzione, che ha da rendere libero
» il Genere umano, e d'abolire l'impero dell'im-
» postura, della superstizione, e dei despoti; tu
» devi ora comprendere, perchè, sino dalla loro
» entrata nel nostro Ordine, noi imponghiamo
» ai nostri Allievi un' obbligazione così stretta
» di studiar la morale, d' imparare a conoscere
» loro stessi, e gli altri. Tu devi vedere, che,

» se noi permettiamo ad ogni Novizio di con-
» durci il suo amico, *ciò è fatto, per formare*
» *una Legione, che meglio della Tebea, è chia-*
» *mata santa, ed invincibile;* mentre i combat-
» timenti dell' amico, stringendo le file vicino
» al suo amico, *sono i combattimenti, che deb-*
» *bono rendere al genere umano i suoi diritti,*
» *la sua libertà, e la sua indipendenza pri-*
» *mitiva*. La morale, che deve operare questo
» prodigio, non è una morale di vane sottigliez-
» ze; non sarà, come quella, che, degradando
» l' uomo, lo rende non curante dei beni di
» questo mondo, gli proibisce i piaceri innocenti
» di questa vita, e gl'ispira odio contro i suoi
» Fratelli. Non sarà quella, che favorisce l' in-
» teresse de' suoi Dottori, che prescrive le per-
» secuzioni, l' intolleranza, che si oppone alla
» ragione, che interdice l' uso prudente delle
» passioni, che c' insinua l' inazione, e la pro-
» fusione de' beni ai pigri. Sopra tutto non sarà
» quella, che viene a tormentare l'uomo già ab-
» bastanza infelice, e a gettarlo nella pusilla-
» nimità, e nella disperazione, per timore d' un
» inferno, e de' suoi demonj. Dev' essere piut-
» tosto quella morale tanto ignota al presente,
» tanto alterata dall' egoismo, tanto oppressa dai
» falsi principj. Dev' essere quella dottrina di-
» vina, che Gesù insegnava ai suoi Discepoli, e
» della quale apriva loro il vero senso ne' suoi
» discorsi segreti «.

Questo passaggio conduce Weishaupt allo sviluppo d' un mistero d' iniquità, al quale si è veduto già da lontano preparare i suoi Illuminati maggiori, e sopra tutto i suoi Cavalieri Scozzesi. Per intelligenza di questo misterio,

sovvengaci, come i Fratelli insinuanti, e i suoi Istruttori cominciano dal giurare al loro Candidato, al loro Novizio, all' Accademico Minervale, che in tutte le Logge del loro Illuminismo non vi è la menoma questione d'oggetti contrarj alla Religione, ed ai Governi. Tutte queste promesse poco a poco si sono dileguate; gli Allievi hanno avuto il tempo di assuefarsi alle declamazioni contro i Preti, ed i Re. Si è già loro insinuato, che il presente Cristianesimo non è nulla meno, che la Religione fondata da Gesù Cristo; non è ancora tempo di metter lo stesso Cristo nel numero degl' impostori; il suo nome, le sue virtù possono ancora ispirare venerazione a certi Adepti. Ve ne può essere alcuno, a cui l'ateismo puro facesse ancora ribrezzo. A causa di questi, Weishaupt torna quì a far menzione di Gesù Cristo. Nel grado precedente si era egli contentato d' insinuare, che la Dottrina di questo Divino Maestro era stata alterata; egli sopra tutto s' era astenuto di dire, di quale rivoluzione politica egli pretenda mostrare le basi nel Vangelo. Quì è dove l' esecrando Sofista fa del Dio dei Cristiani tutto ciò, che in seguito ne ha fatto il troppo famoso Fauchet nei pulpiti della Rivoluzione. Quì è dove Weishaupt fa di Gesù Cristo il Padre dei Giacobini, e per parlare nello stile della Rivoluzione, il Padre, e il Dottore dei *Sans-culotti*. Per capirne tutta l'astuzia, e la scelleratezza premeditata in questo detestabile artifizio, leggiamo prima le confidenze dell' Adepto incaricato di compilare il codice di Weishaupt. Al pari di questo mostruoso Istitutore, Knigge vede dall' una parte uomini, che detestano ogni rivelazione; dall' altra, e fino tra

gli stessi Allievi dell' Illuminismo, alcuni uomini, che hanno bisogno d' una Religione rivelata per fissare le loro idee. Sopra di questo egli entra in spiegazione coll'Adepto Zwach, e gli scrive in questi termini: „ Per riunire, e mettere in „ azione, per far concorrere al nostro oggetto „ queste due classi di persone, conveniva tro- „ vare una spiegazione del Cristianesimo, che „ richiamasse i superstiziosi alla ragione, ed in- „ segnasse ai nostri saggi più liberi a non riget- „ tare la cosa per l' abuso. Questo secreto do- „ veva esser quello della Massoneria, e favore- „ vole al nostro fine. Intanto il despotismo s'ac- „ cresce ogni giorno, ed insieme lo spirito di „ libertà prende campo. Bisognava dunque quì „ unire gli estremi. Pertanto noi diciamo, che „ Gesù non ha già istituita una nuova Religio- „ ne, ma ch' egli semplicemente ha voluto rista- „ bilire ne' suoi diritti la Religione naturale; „ che dando al mondo un vincolo generale, spar- „ gendo la luce, e la sapienza della sua morale, „ dissipando i pregiudizj, *la sua intenzione era* „ *d' insegnarci a governare noi stessi, e rista-* „ *bilire senza violenza la libertà, e l' egua-* „ *glianza fra gli uomini*. Non si trattava perciò „ d' altro, che di citare varj testi della Scrit- „ tura, e di dare delle spiegazioni, *vere, o fal-* „ *se*, non importa, purchè ognuno trovi un senso „ nella dottrina di Cristo, che s' accordi colla „ ragione. Noi aggiungiamo, che questa Religione „ così semplice fu in seguito sfigurata, ma ch' ella „ si mantenne per la disciplina del segreto, e „ ch' è stata a noi trasmessa per mezzo della „ Massoneria.

„ Spartaco aveva riunito molti testi a questo

„ fine ; io vi ho aggiunto i miei nell' istruzione
„ per questi due gradi. I nostri vedendo così,
„ che noi soli avevamo il vero Cristianesimo,
„ *non ci resta, che di aggiungere alcune pa-*
„ *role contro il Clero, ed i Principi*. Pure io
„ l' ho fatto in guisa, ch' io conferirei questi
„ gradi ai Papi, ed ai Re, s' essi fossero passati
„ per lo nostre prove. Negli ultimi misterj noi
„ dobbiamo in fine svelare agli Adepti questa
„ pia frode, e poscia dimostrare cogli scritti
„ l' *origine di tutte le menzogne religiose*, la
„ loro connessione, o i loro mutui rapporti; e
„ finiamo con raccontare la Storia del nostro Or-
„ dine " (*Scritti orig. t. 2., Lett. di Knigge a Zwach. pag.* 104. *ec.*). Se l'indignazione, ch'eccita *questa frode* chiamata *pia*, permette al Lettore di soffrire il resto delle dottrine del Gerofante Illuminato, ch' egli dà ai suoi Iniziati, rientriamo di nuovo nell' antro degli oracoli resi dal triplice genio dell' empietà, dell' ipocrisia, e dell' anarchia.

„ Il nostro grande, e per sempre celebre
„ Maestro Gesù Cristo di Nazareth, comparve in
„ un secolo, quando la corruzione era generale,
„ in mezzo ad un popolo, che sentiva vivamente
„ il giogo della schiavitù; che aspettava il Li-
„ beratore annunziato dai suoi Profeti. = Gesù
„ venne ad insegnare la dottrina della ragione.
„ Per renderla più efficace, egli eresse la sua
„ dottrina in Religione, e si servì delle tradi-
„ zioni ricevute dai Giudei. Unì prudentemen-
„ te la sua scuola colla loro Religione, e coi
„ loro costumi, facendoli servire di sviluppo
„ all' essenza, ed all' interiore della sua dot-
„ trina. I suoi primi Discepoli non furono uo-

„ mini dotti, ma semplici, scelti nell' ulti-
„ ma classe degli uomini per dimostrare, che
„ questa dottrina era fatta per tutti, e che l'in-
„ telligenza delle verità della ragione non era un
„ privilegio riserbato ai Grandi. Egli non in-
„ segnò ai Giudei solamente, ma a tutto il Ge-
„ nere umano, la maniera d'arrivare alla loro
„ liberazione per mezzo dell' osservanza de' suoi
„ precetti. Egli sostenne la sua dottrina colla
„ vita la più innocente, e la sigillò col suo san-
„ gue. I suoi precetti per la salvezza del Mondo
„ sono, l'amor di Dio, e l'amor del prossimo;
„ egli non esige di più. = Niuno ha giammai,
„ come lui, ristabilito, e consolidato il vincolo
„ della società umana dentro i suoi veri limi-
„ ti. = Niuno si è più addattato alla capacità
„ de' suoi Uditori, nè ha così prudentemente oc-
„ cultato il senso sublime della sua dottrina. *Niu-*
„ *no in fine ha aperto alla libertà delle strade*
„ *tanto sicure, come il nostro Gran Maestro*
„ *Gesù da Nazareth*. Per verità egli occultava
„ il senso sublime, e le conseguenze naturali
„ della sua dottrina, perchè egli aveva una dot-
„ trina segreta, come noi lo vediamo in più luo-
„ ghi del Vangelo ".

Weishaupt, nel raccontare questa storia del Messia, si prendeva diletto, dell' Adepto Iniziato, che si lasciasse ingannare dal suo tuono d'impostura, e d'ipocrisia. Per ciò, che spetta agli altri, egli li conosce troppo ben disposti a prevenire le sue spiegazioni, o almeno a compiacersene. Da qui proviene tutta l'impudenza, con la quale egli traveste tutto il Vangelo. Per trovarvi poi la scuola segreta, della quale le verità non dovevano esser note, che ai soli Adepti,

egli cita le parole di Gesù Cristo: *A voi è stato dato di conoscere i Misterj del Regno de' Cieli, agli altri solo in parabole*; ma si guarda bene di mentovare l'ordine intimato: *Ciò, ch'io vi dico in secreto, voi lo pubblicherete sopra i tetti*. Quindi egli apporta quelle parole: *Voi sapete che i Principi del Mondo amano di dominare; ma non sarà così di voi; il più grande si faccia il più piccolo*. Di questo precetto, e di tutti i consiglj dell'umiltà cristiana, egli forma i precetti d'una Eguaglianza distruttiva, nemica d'ogni superiorità dei Troni, e dei Magistrati. Ma egli è ben lontano da citare le lezioni di Gesù Cristo, e quelle de' suoi Apostoli tanto spesso reiterate sul dovere di rendere a Cesare ciò, ch'è di Cesare, di pagare il tributo, di riconoscere l'autorità di Dio medesimo in quella delle Leggi, e dei Magistrati. Nell'amor fraterno predicato da Gesù Cristo, Weishaupt trova l'amore della sua eguaglianza, e nel disprezzo delle ricchezze, la comunanza di tutti i beni, la quale estingue in questo Mondo ogni sorta di proprietà. La conclusione di queste spiegazioni empie, e derisorie, e di altre dello stesso genere, è concepita in questi termini: „ Ora, se il „ fine segreto di Gesù, mantenuto dalla disci- „ plina dei Misterj, e reso evidente dalla con- „ dotta, e dai discorsi di questo Divino Maestro, „ era di restituire agli uomini la loro eguaglian- „ za, e libertà originali, e di loro agevolarne i „ mezzi; quante cose, che dapprima sembravano „ contraddittorie, e inintelligibili, divengono „ chiare, e naturali? *Ora si capisce in qual* „ *senso Gesù è stato il Salvatore, il Libera-* „ *tore del Mondo*. *Ora si spiega la dottrina*

,, *del peccato originale, della caduta dell' uo-*
,, *mo, e del suo ristabilimento. Ora s' intende*
,, *lo stato di pura natura, della natura lassa,*
,, *o corrotta, ed il regno della grazia. Gli uo-*
,, *mini abbandonando lo stato della loro li-*
,, *bertà naturale, uscirono dallo stato di na-*
,, *tura, e perdettero la loro dignità. Nelle loro*
,, *società, sotto i loro Governi, essi non vivono*
,, *dunque più nello stato di natura pura, ma*
,, *nello stato della natura corrotta, e deca-*
,, *duta. Se la moderazione delle loro pas-*
,, *sioni, e la diminuzione dei loro bisogni*
,, *li restituiscono alla loro primiera digni-*
,, *tà, ecco ciò, che deve costituire la loro*
,, *redenzione, e lo stato di grazia. A questo*
,, *li guida la morale la più perfetta, cioè*
,, *quella di Gesù. Allorquando questa dottrina*
,, *sarà divenuta generale, si stabilirà infine*
,, *sulla terra il regno dei buoni, e degli elet-*
,, *ti* ". Questo parlare non è enigmatico; una volta svelati i misterj che vi si racchiudono, non resta più all' Iniziato, che di sapere, come la rivoluzione, ch' essi annunziano, è divenuta l' oggetto delle società secrete, e quali vantaggi ritraggono esse dalla loro misteriosa esistenza.

Per istruzione dell' Iniziato, il Gerofante rimonta ancora quì all' origine della Massoneria; ne fa la prima scuola depositaria della vera dottrina; ne scorre i geroglifici, e ne adatta la spiegazione al suo sistema. *La pietra grezza* dei Massoni diviene per lui il simbolo del primo stato dell' uomo *selvaggio*, ma *libero*. La *pietra fessa* è lo stato della natura degradata degli uomini in società civili, non facendo più una famiglia, ma divisi, secondo la loro Patria, i loro

Governi, e le loro Religioni. La pietra polita rappresenta l'uomo restituito alla sua primiera dignità, ed indipendenza. Ma la Massoneria ha perduto non solo le spiegazioni di questi geroglifici; l'Oratore Illuminato arriva fino a dire: " I Massoni del pari, che i Preti, e i Capi dei " Popoli bandiscono dal Mondo la ragione; per " colpa loro la terra si trova innondata di ti- " ranni, d'impostori, di spettri, di cadaveri, e " d'uomini simili alle bestie feroci ". In conseguenza, secondo Weishaupt, la vera Massoneria, ed il solo preteso vero Cristianesimo, non si trovano più, che nell'Illuminismo. Ma, aggiunge il Gerofante, indirizzandosi all'Iniziato, *non devi già credere, che questo vantaggio sia il solo, che noi, e l'Universo caviamo dalla nostra associazione Massonica.* = Magistrati, Capi dei Popoli, uomini tutti, voi, a quelli resta un vero attaccamento per la conservazione delle Leggi, degl'Imperj, e della Società Civile: leggete, e meditate questi altri vantaggi, che Weishaupt descriverà per la bocca dei suoi Inizianti. La lezione importa molto: qualunque voi siate; voi onesti Cittadini, sotto il nome di Massoni, voi, per i quali i misterj delle Logge hanno ancora delle attrattive, non mi accusate di esagerare pericoli chimerici. Non sono già io, che dia queste lezioni; egli è l'uomo del Mondo, che ha meglio d'ogni altro conosciuto le vostre Assemblee, ed il partito, che abili, e longanimi cospiradori sanno ritrarne. Leggete, e diteci, cosa vi è più caro, od il piacere, che vi offrono le vostre Logge, o il pericolo della vostra Patria? Leggete, e se ancora stimate il nome di Cittadino, vedete, se il vo-

stro nome debba ancora trovarsi scritto sulla lista delle Società segrete? Voi non avete conosciuto i pericoli, che da loro derivano; il più mostruoso di tutti i cospiradori li descriverà come suoi vantaggi. Egli dice così: „ Queste „ Società misteriose, quand' anco non arrivassero „ al nostro scopo, ce ne preparano le vie. Esse „ danno alla cosa un nuovo interesse: scuoprono „ dei punti di vista sinora ignoti: risvegliano „ il genio dell' invenzione, e la speranza degli „ uomini, e *li rendono più indifferenti sull'in-* „ *teresse dei Governi*; guidano gli uomini di di- „ verse Nazioni, e Religioni ad un vincolo co- „ mune; *tolgono alla Chiesa, ed allo Stato le* „ *migliori teste, e le più laboriose*; uniscono „ insieme gli uomini, i quali, senza esse, forse „ non si sarebbero mai conosciuti tra loro. *E* „ *con ciò esse minano, e scavano i fondamenti* „ *degli Stati, quand' anco esse non ne avessero* „ *l' idea; esse gli urtano, e fracassano gli uni* „ *contro gli altri*; fanno conoscere agli uomini „ la potenza delle forze riunite; svelano loro le „ imperfezioni delle loro *Costituzioni*, senza „ esporsi ai sospetti dei nostri nemici, che sono „ i Magistrati, ed i Governi pubblici. Esse „ mascherano i nostri passi, e ci agevolano di „ accogliere nel nostro seno, e d' incorporare „ nel nostro sistema, dopo le prove convenienti, „ i migliori soggetti, e gli uomini da lungo tem- „ po oppressi, ed anelanti al nostro scopo. Con „ ciò esse indeboliscono il nemico, e quand'anco „ non lo superassero, almeno ne scemano il nu- „ mero, e lo zelo de' suoi difensori. A misura, „ che queste Società segrete, formate negli Sta- „ ti, aumentano in forza, e in prudenza, a spese

„ delle Società civili, quest' ultime s' indebo-
„ liscono, e devono insensibilmente cadere. Di
„ più la nostra Società è nata, e deve nascere
„ naturalmente, ed essenzialmente dagli stessi
„ Governi, i di cui vizj hanno resa la nostra
„ unione necessaria. Noi non abbiamo per og-
„ getto, che il miglior ordine delle cose, per il
„ quale indefessi ci affatichiamo; tutti gli sforzi
„ dei Principi per impedire i nostri progressi,
„ saranno dunque pienamente inutili. Questa
„ scintilla potrà ben ancora per lungo tempo co-
„ vare sotto le ceneri, ma dovrà senza fallo, un
„ giorno produrre l' incendio; perciocchè la na-
„ tura si stanca di giuocare sempre l'istesso giuo-
„ co. Pinccbè il giogo dell' oppressione si ag-
„ grava, più ancora gli uomini cercano di scuo-
„ terlo da se stessi, e la libertà, che sospirano,
„ deve vieppiù dilatarsi. Il seme è gettato, dal
„ quale deve sortire il nuovo Mondo; le sue ra-
„ dici si stendono, e sono ormai troppo vigoro-
„ se, e propagate, perchè non sia prossimo il
„ tempo dei frutti. Forse converrà aspettare an-
„ cora mille, e più anni; ma presto, o tardi la
„ natura consumerà l' opera sua, e ridonerà al
„ Genere umano quella dignità, che sino dal
„ principio era il suo destino “.

Avete inteso, o Lettori? I cospiratori stessi hanno detto più di quello, ch' io avrei osato presagire sulla natura, e su i pericoli di codeste associazioni. Io non insisterò di vantaggio; osserverò soltanto l' artifizio, con cui il Gerofante Illuminato cerca di acquietare la coscienza degli Adepti, forse intimoriti da tali predizioni. Non ostante ciò, ch' egli ha detto dei tempi, quando l' Illuminismo saprà *legar le mani, e soggioga-*

re ; non ostante tutta l'attività, che cerca ispirare per affrettar la rovina d'ogni Governo, egli, nondimeno finisce con quei raggiri, che la scellerata ipocrisia suggerisce sempre al bisogno.

" Noi siamo quì spettatori, ed istrumenti
" delle operazioni della natura; noi non vogliamo
" precipitarne gli effetti. Illuminare gli uomi-
" ni, correggerne i costumi, ispirar loro la be-
" neficenza: ecco tutti i nostri mezzi. Sicuri di
" un infallibile successo, noi ci astenghiamo da
" ogni scossa violenta. Basta alla nostra felicità
" di aver preveduto da lungi quella della poste-
" rità, e d'averne gittato le fondamenta con
" mezzi irreprensibili. La pace della nostra
" coscienza non è turbata dal rimprovero d'aver
" cooperato alla rovina, alla caduta, al rove-
" sciamento degli Stati, e dei Troni. Questo rim-
„ provero contro di noi sarebbe lo stesso di un
„ uomo di Stato, accusato di aver cagionato la
„ perdita del suo Paese, per averne preveduta
„ la perdita infallibile, e senza rimedio. Assidui
„ osservatori della natura, noi ammiriamo, e
„ seguitiamo il suo corso maestoso; e pieni del
„ nobile orgoglio della nostra origine ci gloriamo
„ d'esser figli degli uomini, e di Dio. Ma quì
„ osserva bene; noi non violentiamo le opinio-
„ ni; non ti sforziamo ad accettare la nostra
„ dottrina. Non devi cedere a persona alcuna,
„ ma alla sola verità conosciuta. Uomo libero,
„ come sei, usa del tuo diritto primitivo; cerca,
„ dubita, esamina: sai tu, dove trovare qualche
„ cosa di meglio? Partecipaci i tuoi lumi, come
„ noi confidati ti abbiamo i nostri. Noi non ci
„ vergogniamo dei nostri corti talenti; sappiamo
„ d'esser uomini. Tal'è la disposizione della na-

„ tura , e tale la condizione dell' uomo , di non
„ poter arrivare in un punto al meglio; egli non
„ può avanzare , che per gradi. Coll'istruirci dai
„ nostri stessi falli , col profittarci dei lumi de'no-
„ stri Padri, noi diveremo figli della sapienza ,
„ e i Padri d' una posterità ancora più saggia .
„ Se tu credi dunque d' aver trovato la verità
„ nella nostra dottrina , abbracciala tutta intie-
„ ra ; se vi vedi frammischiato qualch' errore ,
„ essa non resta perciò meno pregevole. Se nulla
„ ti ha potuto piacere, rifiuta tutto senza timo-
„ re , e pensa , che per molte cose almeno noi
„ non abbiamo forse bisogno , che di ulteriori
„ ricerche , e di un nuovo esame . Credi tu di
„ trovar delle cose da biasimare , o da lodare ?
„ Esamina , e scegli ciò , che tu approvi. Sei tu
„ un mortale più Illuminato? L' occhio tuo avrà
„ senza fallo scoperto , ove si cela, la verità .
„ Quanto più l'arte , che noi usiamo nell' istru-
„ zione dei nostri Allievi , gli approssima alla
„ verità , tanto meno tu crederai di ricusarci
„ qualche lode ".

Così termina il discorso del Gerofante. L'Iniziato, che ha potuto udirlo senzá fremito, può ancora credersi degno del nuovo Sacerdozio. Prima di ricevere la sacrilega unzione , egli è ricondotto al vestibolo; ivi è rivestito d'una bianca Tonaca , con una larga fascia di seta di colore scarlatto per cintura; un nastro dell' istesso colore all' estremità , e a mezzo del braccio, annoda , e gonfia le maniche . Io descrivo quest' abito del Sacerdozio Illuminato (*Nuovi lavori di Spart., e di Fil. in seguito al discorso di questo grado*) , perchè egli è precisamente quello, con cui la rivoluzione francese ha fatto

comparire uno dei suoi Istrioni, sfidando Iddio, e provocandolo con gridare : " No , tu non esisti . " Se tu sei il padrone dei fulmini, impugnali dun- " que, e lanciali contro colui, che t'insulta in fac- " cia a tuoi Altari. Ma no; io ti bestemmio, ed " io respiro ; dunque tu non esisti " . Sotto lo stesso abito, e per prepararlo alle istesse bestemmie l'Epopto è richiamato nella sala dei Misterj. Uno dei Fratelli s'interpone , e non gli permette d'inoltrarsi, se non dopo avergli detto: " Io sono " inviato per sapere da voi , se avete ben inteso " il discorso, che vi è stato letto; se avete qual- " che dubbio sulla dottrina contenutavi; = se il vo- " stro cuore è penetrato dalla santità de'nostri prin- " cipj := se vi sentite la vocazione, la forza di spi- " rito , la buona volontà, e tutto il disinteresse ne- " cessario per mettere la mano a questa grand'ope- " ra ; = se siete disposto al sacrifizio della vostra " volontà, a lasciarvi condurre dai nostri eccel- " lentissimi Superiori " ? Io risparmio al Lettore la rivoltante empietà della cerimonia , che succede alle risposte dell' Iniziato. Il rito del grado precedente era una derisoria imitazione della Cena Eucaristica ; questo è un'atroce Scimiata dell'Unzione Sacerdotale . Si alza un velo : si vede un Altare con sopra un Crocifisso . Sull' Altare vi è una Bibbia, e sopra un leggile, il Rituale dell'Ordine ; vicino vi è un turibolo, e un' ampolla piena d' olio . Il Decano , che fa le funzioni di Vescovo , è circondato d'Accoliti. Egli ora sopra l' Iniziato, lo benedice, gli taglia alcuni capelli sulla sommità del capo, lo veste degli ornamenti Sacerdotali , pronunziando le orazioni nel senso della Setta . La formola per la berretta è questa : *copriti con questa berretta , che vale più della*

corona dei Re. Ella è appunto la formola dei Giacobini per la loro berretta rossa. Invece della Comunione il Decano dà all' Iniziato un favo di miele, ed un poco di latte, dicendogli: » Ecco » ciò, che la Natura dona all'uomo. Pensa, quanto » egli sarebbe ancora felice, se il gusto delle » superfluità, privandolo di un nutrimento così » semplice, non avesse moltiplicato i suoi biso- » gni, ed avvelenato il balsamo della vita. » Tutto ciò, che ha preceduto, fa abbastanza conoscere il senso di queste parole. La cerimonia finisce, consegnando al novello Epopto la parte del Codice spettante al suo grado. Io dirò ciò, che importa sapere di questo Codice, quando, dopo il grado di Reggente, e dopo i grandi misterj, si tratterà del Governo dell' Illuminismo.

CAPITOLO XI.

Ottava parte del Codice Illuminato; il Reggente o Principe Illuminato.

„ Quando uno dei nostri Epopti si distingue
„ molto in abilità, per aver parte nella direzione
„ politica dell' Ordine, cioè, quando egli unisce
„ alla prudenza *la libertà di pensare, e di agire*;
„ quando egli sa combinare le precauzioni e l'ar-
„ ditezza, la fermezza colla docilità, la lealtà,
„ e la semplicità, la singolarità, e l' ordine, la
„ superiorità di spirito, e la serietà, la dignità
„ del contegno; quando egli sa parlare, e tacere
„ a proposito, ubbidire, e comandare; quando
„ egli ha saputo conciliarsi l' amore, e la stima
„ de' suoi concittadini, ed insieme farsi da loro
„ temere. Quando il suo cuore è affatto consa-
„ crato agl' interessi della nostra Società, ed ha
„ sempre presente il bene comune dell'Universo;
„ allora soltanto il Superiore della Provincia lo
„ proporrà all' Ispettor Nazionale, come degno

» del grado di Reggente ». Tali sono le qualità, che la Setta esige per innalzare i Fratelli a questa dignità, chiamata nel suo Codice, ora *Reggente*, ed ora *Principe Iluminato*. Così le troviamo descritte nel preambolo delle regole per questo grado; e quindi subito aggiunge il Codice: » Tre cose essenziali si hanno quì da osservare. Prima: si deve sempre essere ben guardingo in questo grado. Seconda: quelli, che vi sono promossi, sieno, quanto è possibile, *uomini liberi, e indipendenti da ogni Principe.* Infine bisogna, che siano di coloro, che hanno manifestato un deciso malcontento della Costituzione comune, o dello stato presente del genere umano; che sospirano per un altro modo di governare il Mondo, e che sono stati penetrati dai stimoli avuti nel grado di Prete colla speranza d' un miglior ordine di cose ».

Se il soggetto proposto si presenta fornito di tali doti, l'Ispettor Nazionale rivegga con diligenza ne'suoi Archivj tutti gli atti relativi al medesimo, alla sua condotta, al suo carattere; esamini le sue risposte alle diverse questioni, che gli sono state fatte, e in che egli mostra la sua parte forte, e la debole. Secondo il risultato di questo esame, l' Ispettore propone di nuovo alcune delle questioni, sulle quali il Candidato non si fosse spiegato abbastanza chiaro; per esempio, le questioni seguenti (*Istruz. per il grado di Reggente n.* 1. 2. 3., *nuovi lavori di Spart. e Fil.*). » 1. Credete voi biasimevole una Società, » la quale, aspettando, che la Natura abbia maturato le sue grandi rivoluzioni, si disponesse » in modo da porre i Monarchi del Mondo fuori » di stato di far male, quando ancora lo voles-

» sero? Una Società, la di cui potenza invisibile
» impedisse i Governi d'abusarsi della loro for-
» za? Sarebbe egli impossibile, che per mezzo di
» questa Società, ogni Stato divenisse uno Stato
» nello Stato, *Status in Statu*? Cioè, sarebbe
» egli impossibile, che i Capi degli Stati fossero
» governati invisibilmente da questa Società, ed
» eglino non fossero, che i Ministri, gl' istru-
» menti di questa Società nel governo dei loro
» Stati? = 2. Se ci viene obbiettato l'abuso, che
» una tale Società potrebbe fare della sua forza,
» l'obbiezione si dimostra ingiusta, ed insussi-
» stente per le seguenti considerazioni. Gli at-
» tuali Governanti del Popolo non abusano eglino
» giornalmente del loro potere? e non si tace so-
» pra questi abusi? Questo potere fra le loro mani
» è ora egli più sicuro, che non sarebbe fra le
» mani degli Adepti da noi educati, ed istruiti
» con tanto studio? Se dunque può darsi un Go-
» verno incapace di nuocere, non sarebbe quello
» del nostro Ordine, appoggiato, com' è per in-
» tiero, sulla moralità, la previdenza, la saviezza,
» la libertà, la virtù? = 3. Sebbene questa specie di
» Governo morale universale fosse una chimera,
» non sarebbe egli però bene di farne pro-
» va? = 4. L'uomo il più scettico, e sospettoso,
» non troverebbe egli una sufficiente garanzia con-
» tro ogni abuso di potere dalla parte della no-
» stra Società nella sola libertà di abbandonarla
» ad ogni istante; nella sorte di aver dei Supe-
» riori sperimentati, e ignoti in parte gli uni
» agli altri, e per conseguenza fuori di stato di
» tramare fra di loro dei tradimenti contro il
» bene generale; Superiori, che il timore per i
» Capi attuali dei diversi Imperj, impedirebbe

» altronde di fare il male, o di cercar a nuoce-
» re ? = 5. Inoltre se vi fossero altri mezzi se-
» greti per prevenire l'abuso dell' autorità, che
» il nostro Ordine accorda ai nostri Superiori ;
» quali sarebbero questi mezzi ? = 6. Supposto
» anche quì il despotismo, sarebbe esso pericoloso
» in uomini, che, sino dal primo passo, che noi
» facciamo nell' Ordine, non ci predicano, che
» istruzione, libertà, e virtù? Questo despotismo
» non cesserebbe esso d'essere sospetto per la sola
» ragione, che coloro dei Capi, che nutrissero
» dei progetti dannosi, si troverebbero d'aver co-
» minciato con disporre una macchina tutta op-
» posta al loro oggetto » (*ibidem*) ?

Per comprendere a che tendano tali questio-
ni, non ci scordiamo la significazion di *libertà*,
e di bene generale in senso della Setta; ricordia-
moci della lezione già data agl' Iniziati : cosa è
la Morale, se non l'arte d'insegnare agli uomini
il modo di scuotere il giogo della loro minorità,
e di far a meno di Principi, e di Governi, e
di governarsi da loro stessi? Ben intesa che sia
questa lezione, con tutta l' astuzia di queste
questioni, lo spirito più limitato vede facil-
mente, che tutte si riducono alle seguenti : sa-
rebbe pericolosa la Setta, che sotto pretesto
d' impedire ai Capi del Popolo, i Re, i Ministri,
e i Magistrati di nuocere al Popolo, cominciasse
dall' impadronirsi dello spirito di tutti i Consi-
glieri dei Re, e dei Magistrati, per rendere agli
uomini i pretesi diritti di maggioranza, ed inse-
gnar loro a liberarsi dei Principi, e a governarsi
da loro stessi; vale a dire, per distruggere tutto
ciò, ch'è Re, Legge, ed Autorità pubblica? L'Ini-
ziato da tanto tempo preparato alle lezioni del-

l'Illuminismo, è troppo istruito per non vedere il vero senso di tutte quelle questioni, e troppo bene scelto fra gli Eletti per esserne scandolezzato; egli sa abbastanza quali esser debbano le sue risposte per ottenere il nuovo grado. Se mai gli restassero alcuni dubbj, le cerimonie della sua installazione sono più che sufficienti per dissiparli. Non sono di quelle cerimonie, che Weishaupt trovò insignificanti, o teosofiche. Quì quasi tutto è suo; è facile il vedere, quanto esse respirano il suo genio distruttore, e tutto il suo odio per la pubblica autorità; e per questo egli le dichiara al suo fido Zwach assai più importanti di quelle del grado anteriore (*Scritti orig. t. 2., lett. 24. a Catone*).

Essendo risoluta l'ammissione del Candidato, egli viene avvertito, che, siccome per l'avvenire egli sarà depositario di diverse carte dell Ordine d' una maggior importanza, che in passato, conviene ancora, che l'Ordine sia cautelato con maggiori sicurezze. E' duopo, ch' egli faccia il suo Testamento con esprimervi specialmente l' ultima sua volontà sulle carte segrete, che si trovassero presso di lui, se la morte lo sorprendesse (*Istruz. per questo grado n.* 5.). Presa questa precauzione, e fissato il giorno dell'iniziazione, la prima stazione dell' Adepto è un' anticamera addobbata d' un drappo nero. Tutto l' ornamento consiste in uno scheletro d'un uomo sopra due gradini; appiè del medesimo vi è una corona, ed una spada = Primieramente si chiede all'Aspirante la dichiarazione scritta delle ultime sue disposizioni sulle carte, che gli saranno confidate, e la promessa giuridica, che le sue intenzioni saranno eseguite. Quindi gli s' incatenano le mani a guisa

di schiavo, e vien lasciato in balía delle sue meditazioni (*Rituale del grado*, *n.* 1.). Il Provinvinciale dell' Ordine, facendo le funzioni d' Iniziante, si trova solo, e seduto sovra un Trono in una prima sala. L' Introduttore vi entra, e fra il Provinciale, e lui comincia il seguente dialogo con voce assai forte, perchè il Candidato non ne perda una parola.

Provinciale: chi ci ha condotto questo schiavo? = *Introduttore*: E'venuto egli stesso, ed ha bussato alla porta. *Prov.* = che vuole? = *Introd.*: ei cerca libertà, e chiede d'essere sciolto da suoi ferri. = *Prov.*: perchè non ricorre a chi l'ha incatenato? = *Introd.*: quegli ricusa di sciorlo; si cava troppo utile dalla sua schiavitù. = *Prov.*: chi è dunque quello, che l' ha ridotto in ischiavitù? = *Introd.*: la Società, il Governo, le Scienze, la falsa Religione. = *Prov.* E vuol egli scuotere questo giogo per essere un sedizioso, ed un ribelle? = *Introd.* No, egli vuol collegarsi con noi, partecipare de' nostri conflitti contro i Governi, e contro il disordine dei costumi, e la profanazione della Religione. Egli vuol farsi podereso per mezzo nostro, affine d' ottenere questo grande scopo. = *Prov.* E chi ci assicurerà, che dopo aver ottenuto questo potere, egli non ne abuserà, non sarà tiranno, ed autore di nuovi disastri? *Introd.*: noi abbiamo per garanti il suo cuore, e la sua ragione. L' Ordine l' ha illuminato. Egli ha imparato a vincere le sue passioni, a conoscere se stesso; i nostri superiori l'hanno provato. = *Prov.* questo è dire molto. = E' poi egli spregiudicato? preferisce egli il bene generale dell'Universo agl'interessi delle più ristrette Società? = *Introd.*: egli ce l'ha promesso. = *Prov.*

Quanti altri l'hanno promesso, e non osservato! E'egli padrone di se? resiste egli alle tentazioni? Stima egli per nulla le personali considerazioni? Chiedetegli di qual uomo è lo scheletro, che gli sta dinanzi? è desso di un Re, d' un Nobile, o di un mendico? = *Intred.*: egli non ne sa nulla; la Natura ha distrutto, e reso indiscernibile tutto ciò, che annunziava la depravazione degl'ineguaglianza. Quanto egli vede, è, che questo scheletro fu quello di un uomo, come noi; e questo carattere d'uomo è ciò, ch'egli stima. = *Prov.* Se così egli pensa, sia pur libero a suo rischio, e pericolo. = Ma egli non ci conosce; chiedetegli, perchè ricorre egli alla nostra protezione (*ibidem*)? Dopo questo dialogo, del quale ben si comprende il fine, l'Introduttore viene a trovare il suo Candidato, e gli dice: » Fratello, le » cognizioni, che voi avete acquistate, non vi » lasciano più alcun dubbio sulla grandezza, im- » portanza, disinteresse, e legittimità del nostro » fine. Ora vi è cosa assai indifferente di cono- » scere, o ignorare i nostri Superiori. Non ostante » io sopra tal punto ho alcuni schiarimenti a » darvi «.

Questi schiarimenti non sono, che un Sommario della pretesa Storia della Massoneria, rimontando sino al Diluvio, e di ciò, che la Setta chiama la caduta dell'uomo, la perdita della sua dignità, e della vera dottrina. Dopo questa Storia, coloro, che nell'Arca di Noè sfuggirono il Diluvio, sono il piccolo numero dei saggj. o Massoni, i quali nelle loro scuole segrete hanno conservato i verj principj; e per questo, dice l'Istitutore, la Massoneria conta fra i suoi membri i *Noochiti*, *ed i Patriarchi*. = Viene in seguito una

sommaria ripetizione di ciò, ch'è stato detto nel grado di *Epopto*, sul preteso oggetto di Gesù Cristo, sulla decadenza della Massoneria, e sull'onore riserbato all'Illuminismo, di conservare, e far rivivere i veri Misterj. = *Se ci vien dimandato*, ripiglia quindi l' Istitutore, *a chi noi siamo obbligati dell'attuale Costituzione del nostro Ordine, e della nuova forma de' nostri gradi inferiori? Ecco ciò, che noi rispondiamo*.

„ I nostri Fondatori avevano senza dubbio „ delle cognizioni, che ci hanno lasciate. = Zelanti per il bene generale, diedero al nostro „ Ordine le sue leggi; ma parte per prudenza, „ e parte per non essere giuoco delle loro pro- „ prie passioni, eglino abbandonarono ad altri „ la direzione dell' Edificio da loro innalzato, e „ si ritirarono. Il loro nome resterà sempre ignoto. = I Capi, che in oggi ci dirigono, non sono „ punto nostri Fondatori; ma la posterità benedirà doppiamente quegl'ignoti Benefattori, che „ hanno rinunziato alla vanità d' immortalare il „ loro nome. Tutti i documenti, che potrebbero „ svelarci la nostra origine, sono perduti. Ora voi „ avrete a fare con altri uomini, che istruiti „ poco a poco dalla nostra educazione sono pervenuti al timone dell' Ordine. Voi sarete ben „ presto a loro uniti. = Ditemi solamente, se „ più vi resta alcun dubbio sul nostro scopo „?

Essendo però dissipati da molto tempo tutti i dubbj, l'Introduttore, e l'Iniziato si avviano ad una nuova sala, e ne aprono l' uscio; una partita di Adepti accorrono, e gli arrestano. = Quì succede un nuovo dialogo sul gusto del primo. = *Chi è là? chi siete voi?* = *E' uno schiavo fuggito dai suoi* ***Padroni***. = ***Nessuno*** *schiavo*

entra quì. = *Egli è fuggito per non essere più schiavo; vi chiede asilo, e protezione.* = *Ma se il suo padrone lo insegueisce?* = *Egli è in sicuro, le porte sono chiuse.* = *Ma, s'egli fosse un traditore? Non lo è; egli è stato educato sotto gli occhj dell' Illuminismo; ne ha scolpito il sigillo sulla fronte*. = L' uscio s' apre; coloro, che la difendevano, scortano il Candidato verso una terza sala; ed ivi ancora nuovi ostacoli, e nuovo dialogo fra un Adepto di dentro, e l'Introduttore. In questo intervallo, il Provinciale è venuto a sedersi sopra un altro Trono; perchè gli Adepti, tanto nemici dei Troni, hanno però sempre cura di averne uno per loro nelle loro cerimonie. Il Provinciale allora dice: *Lasciatelo entrare. Vediamo, se veramente egli ha il sigillo della libertà.* = I Fratelli accompagnano l'Iniziato verso il Trono, dal quale l'Iniziante gli dice: *sciagurato! tu sei schiavo, e hai ardire d'entrare nell'Assemblea dei liberi! Sai tu cosa ti sovrasta? Tu hai attraversato due porte per giunger quì; tu non ne uscirai impunito, se profanerai questo Santuario*. = L' Introduttore risponde: *egli ciò non farà mai; io ne sono garante. Voi gli avete insegnato a sospirare per la libertà; mantenetegli ora la vostra promessa*. = Il Provinciale: *ebbene! Fratello, ti abbiamo già fatto subire molte prove. La nobiltà de'tuoi pensieri ha fatto giudicarti buono, e degno di noi. Tu ti sei abbandonato a noi con fiducia, e senza riserva. E' tempo di darti questa libertà, che ti abbiamo asserito tanto preziosa. Noi ti abbiamo guidato tutto il tempo, che tu hai avuto bisogno di guida. Ora ti conosci abbastanza forte per condurti da te stesso. Sii dunque in avvenire la tua pro-*

pria guida, a tuo rischio, e pericolo. Sii libero, cioè, sii uomo, ed un uomo, che sa governarsi da se, che conosce i suoi doveri, e i suoi privilegj imprescrittibili; un uomo, che non serve se non l'Universo; che non fa, se non ciò, ch' è utile al Mondo in generale, ed all' umanità. Tutto il resto è ingiustizia. = Sii libero, indipendente, e da quì avanti solo ancora per rispetto a noi medesimi. = Piglia: eccoti tutte le tue obbligazioni contratte con noi; noi te le rendiamo tutte. Detto ciò, il Provinciale restituisce in effetto agl'Iniziati la raccolta degli atti, che loro appartengono, cioè, tutti i loro giuramenti, tutte le loro promesse, tutti i protocolli della loro ammissione ai gradi precedenti, tutta la loro Storia scritta da loro medesimi, e tutte le informazioni date dai Fratelli scrutatori sopra le loro persone.

Questa politica è uno de' tratti più fini del genio dell' Illuminismo. I Capi hanno avuto il tempo di conoscere l' Adepto, e di strappargli sino all'ultimo dei suoi segreti. I scrutatori nulla più hanno a scoprire nel suo animo. Egli può riavere i suoi segreti: la memoria però ne resta. L' Iniziante può continuare, e in fatti continua: " Da quest' ora tu non ci devi più nulla, se non " ciò, che il tuo stesso cuore ti prescrive per " noi. Noi non tiranneggiamo gli uomini, ma " gl' illuminiamo. Hai tu trovato fra di noi con" tento, riposo, soddisfazione, felicità? Tu non " ci abbandonerai più. Se noi ci siamo ingan" nati rispetto a te, oppure se tu ti sei ingan" nato rispetto a noi; è disgrazia per te, ma " tu sei libero. Ricordati soltanto, che gli uo" mini liberi, e indipendenti non si offendono

» a vicenda; al contrario si prestano ajuto, e
» mutuamente si proteggono. Ricordati, che of-
» fendere un altro, egli è dargli il diritto di di-
» fendersi. Vuoi tu fare un uso nobile del pote-
» re, che ti conferiamo? Fidati sulla nostra pa-
» rola; tu troverai presso di noi zelo, e prote-
» zione. Se senti il tuo cuore avvampare d'un
» ardore disinteressato per i tuoi Fratelli, oh!
» metti dunque mano all' opera, lavora con noi
» per lo sfortunato Genere umano, e l' ultima
» tua ora sarà benedetta; noi non desideriamo
» altro da te. Interroga il tuo cuore; esso ti
» dica, se la nostra condotta teco non sia stata
» sempre nobile, e disinteressata. Dopo tanti
» benefizj, se tu non fossi ancora, che un in-
» grato, il solo tuo cuore ci vendichi; gli la-
» sciamo la cura di punirti. = Ma no! Tu sei un
» uomo, che alla prova ti sei mostrato fermo,
» e costante: siilo sempre, e da quì innanzi go-
» verna con noi gli uomini oppressi: ajutaci a
» renderli virtuosi, e liberi. Oh Fratello! quale
» speranza, quale spettacolo! Quando un giorno
» la felicità, l' amore, e la pace verranno sulla
» terra! Quando insieme co' i bisogni superflui,
» spariranno la miseria, l' errore, l' oppressione!
» Quando, ognuno a suo luogo, e facendo quel,
» che può per la felicità di tutti, ogni Padre di
» famiglia nella sua tranquilla capanna regnerà
» sovrano! Quando colui, che volesse invadere
» questi sagri diritti, non troverà più asilo
» nell' Universo! Quando l' oziosità non sarà più
» tollerata, e *bandita la turba delle scienze inu-
» tili*, non s' insegnerà altro, se non ciò, che
» rende l' uomo migliore, e lo avvicina al suo
» stato naturale, al suo destino futuro! Quando

» noi potremo applaudirci d'aver affrettato questo
» felice periodo, e di vedervi l'opera nostra!
» Quando infine ogni uomo vedendo un fratello
» in un altro uomo, gli stenderà le braccia per
» soccorrerlo! Tu puoi nelle nostre braccia tro-
» vare la felicità, e la pace, se tu ci resti fe-
» dele, ed attaccato a noi. Così = ed osservalo
» bene. Il segno di questo grado è di stendere
» le braccia ad un fratello, mostrandogli le mani
» aperte, e monde d'ogni ingiustizia, ed op-
» pressione. La *Branca* (così chiamano i Mas-
» soni la maniera di prendersi a vicenda per le
» mani, e le braccia per conoscersi), la branca
» è di prendere il fratello per i due gomiti, come
„ in atto d'impedirlo a cadere. Il motto di guar-
„ dia è *redenzione* ".

Tutto ciò, che ha preceduto queste lezioni su i segnali, dimostra così evidente la *redenzione*, di cui si tratta, che reca stupore d'intendere, che restino altri misterj da rivelarsi all' Iniziato. Pure egli non è ancora giunto all'ultima classe. Egli non è, che *Principe Illuminato*, non è ancora dichiarato *Filosofo*, ed *Uomo-Re*. L'investitura del suo Principato si fa, donandogli lo scudo, gli stivali, il mantello, ed il cappello. Ogni parola quì merita osservazione. L'Iniziante presentando lo scudo al Principe Illuminato, gli dice: *Armati di fedeltà, di verità, e di costanza, e sii vero Cristiano; i dardi della calunnia, e dell'infortunio non ti penetreranno*. Sii Cristiano! che strano Cristiano! che scellerato Iniziante, che ardisce ancora usare l'artifizio, e la dissimulazione, sino ad osare di proferir queste parole in siffatti misterj, destinati a distruggere sino ai menomi vestigj del Cristia-

nesimo! Ma il Candidato sorride, o dev' essere ben stupido, se non si accorge, che queste parole ad altro non servono, che a tener ancora disteso un lembo del velo.

L'Iniziante presentando gli stivali: = *Sii agile per i buoni, e non temer alcun passo, ove tu possa propagare, o trovar la felicità.* L'espressione basta per richiamare il principio: *Quale sia il mezzo*, non temere di adoprarlo, quando conduce a ciò, che la Setta chiama felicità. Dando il mantello: = *Sii Principe sopra il tuo Popolo; cioè, sii franco, e saggio, benefico a tuoi fratelli, e dona loro la scienza*. S'intende ormai in che consista la scienza della Setta. Ognuno penserà già, che la formola del cappello ne rileverà tutto il pregio: ella è in questi termini: = *Guardati di giammai cangiare questo cappello della libertà per una corona*. Era già deciso, che Weishaupt nulla avrebbe lasciato da inventare ai Giacobini.

Rivestito di queste decorazioni, il Principe Illuminato riceve l'amplesso. Per imparare a compiere degnamente le funzioni del nuovo suo grado, non gli resta che a sentire la lettura delle istruzioni sulla figura, che deve ora rappresentare nell'Ordine. Esse sono, come quelle del grado antecedente, relative al Governo dei Fratelli. Io le riunirò nell' ultima parte del loro codice. E'tempo di arrivare ai grandi misterj.

CAPITOLO XII.

Nona parte del Codice Illuminato; Classe dei grandi misterj; il Mago e l'Uomo-Re.

L'estrema importanza, che la Setta fissa sugli ultimi misterj del suo Illuminismo, e le cautele, che ha preso per sottrarli dalla vista del Pubblico, m'obbligano a cominciare questo Capitolo dal confessare formalmente, che tutte le mie ricerche sul testo di questa parte del codice Illuminato, sono state infruttuose. Non disperi però il Lettore! Se ci manca il testo di questi misterj; noi abbiamo le confidenze più intime di Weishaupt per poterne dimostrare tutto l'oggetto, e tutta l'estensione; abbiamo le lettere degli Adepti, che ne hanno fatti gli elogj, e le confessioni, e le dichiarazioni degli altri Adepti, che ne sono rimasti nauseati. Abbiamo ancora le regole, che ci dà Weishaupt istesso per giudicarli. Infine abbiamo sino all'apologia di questo mostruoso Legislatore per valutarli. Con tanti

mezzi, le dimostrazioni dell'evidenza possono ben supplire alla vista del Testo. Vi perderemo i raggiri insidiosi del Gerofante, e gli slanci comandati, e l'entusiasmo affettato del Sofista Retore; ma non perciò sapremo meno la sostanza delle ultime sue lezioni, tutta l'estensione, e mostruosità delle sue ultime trame. Cominciamo dal prenderne l'idea, che ce ne dà l'istesso Autore.

Si crederebbe, scrive Weishaupt al suo intimo Zwach, parlando del grado di *Epopto illuminato*, nel qual grado l'empietà stessa, e la ribellione personificate sembrano aver esausto la loro arte per ispirare tutto il veleno dei loro principj contro lo Stato, e la Religione: „ Si „ crederebbe, che questo grado sia il più sublime; io ne ho però tre infinitamente più importanti, che ho riserbati per i nostri grandi „ misterj. Ma li conservo presso di me, e non „ li partecipo, che ai Fratelli, sieno Areopagiti, „ od altri, che più si distinguono per i loro meriti, e i loro servigj. = Se voi foste quì, aggiunge egli, io vi comunicherei il mio grado, „ perchè lo meritate. = Ma esso non esce dalle „ mie mani; è troppo importante, ed è la chiave „ di tutta la Storia antica, e moderna, religiosa, e politica dell'Universo. Per tenere le nostre Provincie nella subordinazione, io farò „ in guisa, che di questo grado non vi saranno, che tre esemplari in tutta la Germania, „ cioè un solo in ogni Ispezione „. Poco dopo segue un'altra confidenza. Weishaupt scrive al medesimo Adepto: „ Sopra il grado di Reggente „ io ne ho composto altri quattro; ed in confronto a questi, ed anche al minore di essi, „ il nostro grado di Prete sarà un giuoco da fan-

ciulli " (*Scritti orig. tom.* 2., *Lett.* 15, 16, e 24. *a Catone*).

Prima di tirare le nostre conseguenze, rammentiamoci ancora le lettere, colle quali Weishaupt c' insegnava, che ogni grado inferiore doveva essere una scuola da impararvi; una specie di Noviziato per i gradi superiori, che questi gradi dovevano sempre andar crescendo; e che in fine nell' ultima classe dei misterj si dava una perfetta cognizione delle massime, e della politica del suo illuminismo (*idem tom.* 1., *lett.* 4. *allo stesso*). Dopo queste lettere, io non ho più bisogno di sentire il Gerofante esporre agli Adepti i suoi ultimi misterj. Io so, che tutti questi gradi sono stati ridotti a due per l'ultima classe degl' Illuminati; e che questi due gradi, a tenore delle convenzioni del Fondatore, e dei suoi grandi Adepti, sono, prima quello di *Mago*, o di *Filosofo*, e poi quello d' *Uomo-Re* (Scritti orig. tom. 2., prima lett. a Filone, e seconda part. convenzione degli Areop.). Informato delle sue confidenze, e convenzioni, io non temo di dirlo: per quanto sia egli mostruoso cospiratore, Weishaupt presume troppo della sua empietà, e scelleratezza, quando ci parla di gradi infinitamente più importanti negli ultimi suoi misterj, di quello siano i suoi gradi di *Epopto*, e di *Reggente*; e sopra tutto, quando egli ci dice, che i misterj del suo grado di Epopto non sono, che un giuoco fanciullesco a fronte di quelli, ch' egli riserba per i suoi perfetti Adepti. Il suo esecrabile orgoglio può ben volersi quì vantare di superare i demonj per l' invenzione delle scelleraggini, e dei disastri, ch' egli prepara alla terra; ma lo stesso

demonio non può già suggerire al suo emolo delle trame, che superino quelle, che già Weishaupt ha svelato in ciò, ch' egli si gloria di chiamar solo i suoi piccoli misterj. La mira, e la trama di annichilare, per ciò, che spetta alla Religione, sino all' idea stessa, e al nome di Dio sulla terra; e rispetto ai Governi, di annientare sino agli ultimi vestigj di leggi, d' autorità, e di società civili; la mira, e la trama di annichilare le nostre arti, e scienze, le nostre Città, e sino i nostri villaggi, per realizzare i suoi sistemi di libertà, e d' eguaglianza. Tutte queste mire, e trame, alle quali l' odio dei demonj non saprebbe nulla aggiungere, salvo quello di annientare l' Universo intiero, si trovano già nei misterj svelati agli Adepti di Weishaupt, prima ancora di essere promossi agli ultimi suoi gradi. A meno, che non si voglia supporre i suoi Adepti altrettanto sciocchi, quanto egli ha cura di sceglierli empj, e malvagj, ciocchè non accade tanto di rado, egli è certo, che non resta, se non un picciol lembo di velo d' alzare per loro in questi abissi; e ciò, che resta ancora occulto per essi sotto questo lembo di velo, non è la cosa stessa, o la sostanza, e l' oggetto delle trame; è il nome solo, o la dichiarazione precisa di distruggere ogni Religione in favore dell' Ateismo, ogni costituzione civile in favore d' una piena indipendenza, ogni proprietà da annullarsi; di sotterrare tutte le scienze, e le arti, di brucciare tutte le nostre Città, ed abitazioni in favore della vita Nomada, e selvaggia decorata del nome di vita Patriarcale: ecco la sola parola, che resta a scoprirsi in questi ultimi misterj. Tutta la sostanza dei voti, e delle trame è già nel cuore degli

Adepti. Weishaupt nulla ha risparmiato per ispirar loro tutti i suoi progetti; non gli ammetteva agli ultimi misterj, s' egli sapeva, che restasse loro il menomo orrore per una sola parte delle sue mire, e trame. La natura ne freme, e il Lettore esclama: i soli mostri possono aver ideate, meditate, e coltivate simili trame! Io rispondo, è vero, ma tali mostri sono Weishaupt, e i suoi intimi Adepti; ed io procedo alla dimostrazione, che cotesti mostri istessi ci somministrano.

Dividendo i suoi grandi Misterj in due classi, Weishaupt ha pure distribuito i suoi ultimi secreti in due parti. Gli uni hanno per oggetto la Religione, e sono quelli, ch' ei rivela à suoi *Maghi*; gli altri sono quelli, ch' ei chiama la sua politica, e ch' egli riserba per il suo grado d' *Uomo-Re*. Seguitiamo a parte questi gradi, e partiamo dal principio, che ha posto egli stesso, ed a cui l'abbiamo trovato sempre fedele in tutto il resto del suo Codice. Partiamo da questo principio, giacchè i gradi del suo Illuminismo non sono, che un seguito di preparazioni alla dottrina, ed alle massime, delle quali gli ulteriori suoi Misterj sono l' ultimo risultato. Non mi sarebbe bisogno d'altro per dimostrare, che il secreto svelato ai suoi Maghi è quello di un perfetto Ateismo, e della nullità d' ogni Religione; o piuttosto che l' Adepto ammesso a questo grado deve aver già nel cuore tutti i veleni dell' Ateismo, l' annichilazione d' ogni Religione: e che il solo segreto, che gli si svela, consiste in dichiarargli nettamente, che a questo fine si è voluto condurlo, ed al quale d' ora innanzi egli deve dirigere i suoi sforzi per secondare le mire della Setta; che

nei gradi anteriori non si è conservata la parola *Religione*, se non per distruggere la cosa, sostituendovi il nome; ma che ormai questo nome istesso non deve annunziargli, che le chimere della superstizione, e del fanatismo, favorite dall'ambizione, e dal despotismo per tenere la gente umana in ischiavitù. Questo misterio d'iniquità non è già da me svelato, ma dalle confidenze di Weishaupt istesso. Ecco com' egli ne scrive al suo intimo Catone Zwach.

» Io stesso quasi credo, che la dottrina di » Cristo, come io la spiego, aveva per oggetto di » ristabilire la libertà fra gli Ebrei. Io credo an» cora, che la Massoneria non è, che un Cristia» nesimo di questa specie. Almeno la mia spie» gazione dei geroglifici vi si adatta perfettamen» te. In conseguenza ogni uomo può essere Cri» stiano senza arrossirne; perchè io lascio la co» sa, e sostituisco la ragione «. Indi continua: » Non è però poco d'aver saputo cavare così una » nuova religione, e politica da quei tenebrosi » geroglifici ». E quì egli aggiunge: » Si crederà, » che questo sia il più alto de'miei gradi; ma io » ne ho tre altri assai più importanti per i no» stri grandi misterj » (*Scrit. orig. t.* 2., *let.* 13. *a Catone*). Ecco dunque ciò, che vuol dire, secondo lo stesso Weishaupt, il suo grado di *Epopto*; è il Cristianesimo, che conserva il nome di Religione, ma ridotto a spiegazioni, che ci mostrano nel Vangelo la maschera della Religione, tolta ad imprestito da Cristo unicamente per istabilire l'eguaglianza, e la libertà dei Giacobini (*ut supra*, *i piccoli Misterj*). Ma questa maschera non istarà sopra altra faccia, che di Weishaupt; è troppo evidentemente la maschera

della scelleragine, del sofista, dell'empietà istessa, che sotto nome di Religione non lascia più a suoi Adepti, che la sua eguaglianza, e la sua libertà disorganizzatrici. Dopo avere spinto a tal segno l'empietà de' suoi *Epopti*, cosa può restargli a fare per i suoi *Maghi* nei suoi grandi Misterj, se non di radere il nome di Religione, e il nome stesso di Dio? Sì, questo nome stesso di Dio, lo saprà cancellare nei suoi alti Misterj; e come sperare di trovarvelo ancora, quando l'abbiamo sentito dire all'istesso Settario? " Voi sa-
" pete, che l'unità di Dio era uno dei secreti
" rivelati nei Misterj d'Eleusi; oh! per questo
" non abbiate timore di trovar nulla di somi-
" gliante nei miei " (*Idem t.* I., *lett.* 4. *allo stesso*).

Se si ha a trovare ancora il nome di Dio negli alti misterj del *Mago Illuminato*, crederemo noi, che sia per altro, che per bestemmiarlo? quando noi vediamo l'Istitutore Weishaupt riserbare appunto per questo grado tutte le produzioni dell'Ateismo, scrivendo sempre all'intimo Adepto: " Co'nostri principianti, siamo pru-
" denti su i libri di Religione, e di Politica. Nel
" mio piano io li serbo per i grandi Misterj. Per
" ora non diamo agli Allievi, che libri Storici,
" o di raziocinio. La Morale soprattutto dev'es-
" sere il nostro oggetto. *Robinet*, *Mirabeau* (cioè
" il Sistema della Natura di Diderot sotto il finto
" nome di Mirabeau), *il Sistema Sociale*, *la*
" *Politica naturale*, *la Filosofia della Natura*,
" e simili, sono destinati per i gradi più avan-
" zati. Bisogna per ora occultarli ai nostri Al-
" lievi, ed in ispecie l'*Elvezio dell' Uomo* ".
(Idem, lett. 3. allo stesso). Queste son opere a

le più irreligiose, e quasi tutte del più puro Ateismo (*Vedi le lettere Elviesi*), riserbate per gli ultimi Misterj. Vi è di più: per arrivare a tali Misterj, e per mostrarsi atti al loro oggetto, conviene, che il nome di Dio sia già cancellato dal cuore dell' Adepto. Potiamo noi dubitarne più? quando vediamo Weishaupt scrivere: » Indirizzate a me il fratello *Numenio*. Io voglio » cercare di guarirlo della Teosofia, e renderlo » atto al nostro oggetto » (*Lett.* 15. *allo stesso*, *n.* 2.). Ogni uomo dunque Teosofo, cioè, che ammette ancora un Dio, non è atto per anche ai suoi Misterj. Ogni religione è dunque inconciliabile co' suoi Misterj; la conseguenza è evidente. Prescindiamo però da tutte queste confidenze di Weishaupt, e secondo le sue espressioni, da tutti ancora gli ultimi oracoli del suo Gerofante, *sotto i cento chiavistelli* custoditi presso i suoi Adepti: per sapere ciò, ch' è ogni culto, ogni religione agli occhi della Setta, non ci è più d'uopo entrare ne' suoi Antri. Se le confidenze di Weishaupt nulla avessero espresso, i suoi Misterj non sarebbero meno perciò la Congiura dell' Ateismo. Le sue stesse Apologie ce ne danno la più evidente dimostrazione.

Due anni dopo la sua fuga, Weishaupt pubblicò sfrontatamente, che i Sistemi del suo Illuminismo tali, quali l'Autorità pubblica, ce li dà, non sono, che un *semplice Abbozzo, ed un progetto troppo indigesto* ancora, per giudicare di lui, e de' suoi Adepti sopra i suoi scritti originali, e sulle sue proprie lettere. Fece anche comparire un nuovo Codice sotto il titolo: *Sistema corretto dell' Illuminismo co' suoi gradi, e le sue costituzioni, di Adamo Weishaupt, Consi-*

gliere del Duca di Sassonia-Gota. Giudichiamolo dunque quì, ed impariamo a giudicare dei suoi grandi Misterj dalla sua stessa Apologia, e dalle sue correzioni. Ma quì non è già solo l'empio congiurato, egli è l'insolente sofista insultando il Pubblico con tutti i caratteri d'un impudente Ateo, innalzando nel suo disprezzo le spalle sopra tutti gli altri uomini, e nell'impertinente sua compassione sembrando dirci ciò, ch'egli diceva ai fratelli delusi: *poveri umani, cosa non si potrebbe farvi credere!*

Io mi sono avvilito sino a leggere questo preteso *Illuminismo corretto*; vi veggo subito questo Weishaupt dirci, che il supporlo capace di aver compilato in due anni una tale produzione, *egli è fargli onore di talenti straordinarj*. Birbone! tu fai a te stesso onore di credere il Pubblico ben sciocco! Mi si permetta di trattare questo mascalzone, com' egli tratta i suoi Lettori. Io so bene, che tali espressioni sono impolite; ma so ancora, che applicate a Weishaupt, conservano tutta la loro bassezza. Ma dobbiamo noi lasciare a siffatti malvagj la speranza di pretendere all' immortalità con tutt' altra gloria, che quella della loro scelleratezza, ed impudenza? Fino quando eglino si beffano di Dio, e del Pubblico, dobbiamo noi usare rispetto a questi vili Congiurati? Io non so, se Weishaupt abbisognasse di talenti straordinarj per la sua nuova produzione; gli accordo tutti i talenti, e tutta l'astuzia di sofista; ma certamente quì non gli resta più, che l'impudenza, soprattutto quando egli si lusinga, che noi tutti troveremo in questo Codice riveduto, e corretto, dei principj capaci di elevare l'anima, e di formare dei grandi uomini (*Introd. al suo Sist. corretto*).

Io vi trovo in primo luogo un rifritto di tutti gli artifizj del primo Codice per l' educazione, o meglio per la corruzione degli Allievi; vi veggo ancora un Codice da dare ad un Allievo, per farne un Ateo imbecille. Se io volessi sino dal terzo grado, invece di un Dio, che regna sopra l' Universo con eguale libertà, e potenza, non mostrare all' Allievo nell'Universo altro, che una macchina, nella quale tutto si collega, tutto si segue, e tutto è guidato da, non so, quale fatalità, decorata ora col nome di Dio, ora con quello di Natura: se io volessi decorare ancora col nome di Provvidenza un destino, *che non può annullare un solo atomo, senza che le stelle perdano il loro appoggio, e senza che l'Universo crolli;* io darei ancora questo Codice preteso corretto allo stupido Adepto, il quale, in un Mondo, in cui tutto è necessario, credesse ancora di poter parlare di virtù, e di vizj; che si consolasse di tutto il male, che gli fanno i malvagj; perchè gli s'insegna, che tali malvagj non seguitano meno dell'uomo virtuoso la strada disegnata dalla Natura, e *ch'essi arriveranno allo stesso termine di lui;* io darei questo Codice all'imbecille, che chiamasse l'*arte di star allegro, e di essere sempre felice*, l'arte di persuadersi, che le sue disgrazie sono irremediabili, e tutte necessarie (*Sist. corr. disc. della terza cl.*). Ma qual Lettore sopporterà l'impudenza d' un empio congiurato, che dedica i suoi nuovi Misterj, come una vera Apologia, al Mondo, al genere umano, e che per provarci, che i suoi primi Misterj non sono una Congiura contro la Religione, ha l' audacia di stampare, e porre in bocca de' suoi nuovi Gerofanti un discorso, il di cui

solo titolo annunzia la più caratterizzata Congiura contro ogni Religione, e contro ogni Culto della Divinità, un discorso, intitolato: *Istruzione per gli Adepti inclinati alla mania di credere, ed adorare un Dio?* Giudichiamone dal solo esordio.

» Chi vuol affaticarsi per il bene del genere » umano, aumentare il contento, e il riposo de» gli uomini, e sminuire il loro malcontento, deve » esaminare, ed indebolire tutti i principj, che » disturbano la loro quiete, il lor piacere, la loro » felicità. Di questa specie sono tutti i sistemi, » che si oppongono all'annobilimento, e alla per» fezione della Natura umana; che senza neces» sità moltiplicano il male nel Mondo, o lo rap» presentano più grande, che non è; tutti li Si» stemi, che avviliscono l'uomo; che diminui» scono la sua confidenza nelle sue forze natura» li; che lo rendono con ciò, vile, pigro, timido, ab» battuto, ed umile; tutti quelli ancora, che lo » conducono all'entusiasmo; che denigrano la ra» gione umana, ed aprono un adito libero all'im» postura. Tutti i Sistemi Teosofici, e Mistici, » tutti quelli, che hanno qualche rapporto pros» simo, o lontano con tali sistemi, tutti i prin» cipj, che derivano dalla Teosofia, spesso occul» tissimi nei nostri cuori, e finiscono con con» durre gli uomini a questo termine, ed appar» tengono a questa classe ».

Nel progresso delle sue Istruzioni, non si aspetti il Lettore di veder Weishaupt fare qualche eccezione in favor della Religione rivelata. La Religione di Gesù Cristo non è quì per l'Adepto, che una modificazione dei sogni di Pitagora, di Platone, e del Giudaismo. Quella degl'Israeliti, o il loro Simbolo, la loro credenza nell'unità

d' un Dio, e nel Messia, benchè sia la credenza dei loro Padri, di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, assai prima del loro soggiorno in Egitto, e in Babilonia; benchè l' adorazione del Vitello d'oro, o del Dio Apis sia stata punita come la più colpevole prevaricazione contro la loro religione: questa Religione degli Ebrei non ostante, in questo Codice corretto di Veishaupt, non è, che una semplice modificazione dei delirj degli Egizj, di Zoroastro, e dei Babilonesi. Per *correggere* i suoi Adepti, egli insegna loro a trasandare la creazione, come una chimera ignota a tutta l' antichità, a ridurre tutte le religioni a due Sistemi: l'uno della materia coeterna a Dio, facendo parte di Dio, emanata da Dio per divenire il Mondo; e l' altro della materia coeterna a Dio, senza essere Dio, ma lavorata da Dio per la formazione dell' Universo. Su queste supposizioni egli fabbrica una Storia di tutte le religioni, e le rende tutte del pari assurde. Si può credere veramente, che tutte queste dottrine del suo Illuminismo fossero già compilate prima della sua fuga. Esse potevano ben essere uno di quei discorsi, ch'egli annunzia, come più importanti di quello del suo Gerofante nel grado di Epopto. In quello egli fa ciò, che Knigge precisamente accenna, come il grand' oggetto degli ultimi Misterj. Egli ne fa a suo modo una raccolta di tutte le scuole del filosofismo, e de' suoi Sistemi; e da questi egli ne fa sortire il Cristianesimo, e tutte le religioni. Il risultato in fine si è, che tutte le Religioni sono fondate su l' impostura, e la chimera; che tutte finiscono in render l'uomo *vile*, *pigro*, *superstizioso*, che tutte rovinano la sua felicità (*Disc. dell' Illuminismo corretto*). In

tal modo l'empio sofista, sotto pretesto di giustificarsi sul punto di aver voluto distruggere tutte le religioni, non fa in pubblico, se non precisamente ciò, che faceva nel segreto de'suoi Misterj. Il Congiurato non è sbuccato da suoi antri, che per dire sfrontatamente a tutti nella sua Apologia ciò, che avanti non aveva osato dire, che ai suoi Adepti; cioè, ch'è tempo alla fine di abbattere ogni Altare, ed annientare ogni Religione.

Se abbisognassero ancora altri attestati su quest' oggetto dei grandi Misterj, quello dell' Adepto Knigge non è certamente sospetto, e neppure l'altro dell' Adepto Zwach, ambedue partecipi della Convenzione degli Areopagiti, sulla strada da tenere per la compilazione dei gradi, e del Codice Illuminato (*Convenz., scritti orig. to. 2. part. 2 sottoscrit. 20. Adarmeh* 1781., *cioè*, 20. *Dec.* 1781.). Ascoltiamo dunque questi due Adepti nella loro intima corrispondenza. = Filone aveva esposto ciò, che ha fatto secondo le Istruzioni di Weishaupt per dimostrare nel grado di *Epopto*, che il Cristo non aveva altro oggetto, se non quello di ristabilire la religione naturale; religione, che per l'Illuminismo non era altra cosa, che i diritti di Libertà, e di Eguaglianza; e Knigge dice in seguito: » Quando » dunque le genti veggono, che noi siamo gli » unici veri Cristiani, potiamo ancora dire una » parola di più contro i Preti, e i Principi. Io » nei gradi di Epopto, e di Reggente l'ho fatto » in modo, che ammetterei Papi, e Re in que- » sto grado, dopo le convenienti prove. Nei mag- » giori Misterj si deve allora svelare questa *pia* » *frode*, e da tutti gli scritti sviluppare l'origine

» di tutte le menzogne religiose, e la loro con-
» nessione » (*Scritti orig.* t. 2., *lett.* 1. *di Fil. a Catone*).

Ecco dunque la parola da dire ancora sulla Religione negli ultimi Misterj dell' Illuminismo! La parola di più contro i Preti, o i Ministri di tutti i Culti: parola, che sola svela agli Adepti la *frode* pretesa *pia*, o piuttosto il Labirinto degli artifizj, e dei lacci tesi all'Adepto nel lungo corso dell'empietà, che la Setta gli ha fatto fare prima di manifestargli l'ultimo termine della sua educazione illuminata! Senza fallo l'Adepto non sarà, che uno sciocco; almeno la sua credulità s'accosta ben alla stupidità, se già nel suo grado di Epopto, e molto prima ancora, non abbia preveduto, dove infine egli sarebbe giunto. Ma, se nella sua sciocchezza egli conserva ancora qualche sentimento di buona fede, se egli può ancora accendersi di bile, e dispetto, vedendosi essere stato il trastullo di tanti artifizj; se egli è capace ancora di qualche riflessione, quante cose non gli sono svelate per questa parola sola, questa confessione d'una *pia frode*! » Ricordatevi, che sino dai
» primi inviti, che noi v' abbiamo fatto per at-
» tirarvi a noi, abbiamo cominciato dall' assicu-
» rarvi, che nei progetti del nostro Ordine non
» entrava alcun attentato contro la Religione.
» Ricordatevi, che questa sicurezza vi fu repli-
» cata, quando foste ammesso al Noviziato, e al-
» l' ingresso della nostra Accademia Minervale.
» Ricordatevi ancora, quanto in quei primi gradi
» v' abbiamo parlato di morale, e di virtù; ma
» quanto ancora le lezioni, che noi vi davamo,
» facevano la virtù, e la morale indipendenti da
» ogni Religione; come noi nello stesso tempo,

» che vi facemmo l'elogio della Religione, ab-
» biamo saputo prevenirvi, ch'essa non era poi
» altro, che questi Misterj, e questo Culto de-
» generati fra le mani dei Preti. Ricordatevi con
» qual' arte, e finto rispetto noi v'abbiamo par-
» lato di Cristo, e del suo Vangelo nei nostri
» gradi d'*Illuminato maggiore, di Cavalier Scoz-*
» *zese, e di Epopto*, e come di questo Vangelo
» abbiamo saputo far il Vangelo della nostra Ra-
» gione; e della sua morale, la morale della Na-
» tura; e della religione, della ragione, e della mo-
» rale della Natura, fare la religione, e la mo-
» rale dei diritti dell'uomo, dell'*eguaglianza, e*
» *della libertà*. Ricordatevi, che nell'insinuarvi
» tutte le diverse parti di questo Sistema, noi le
» abbiamo fatte nascere da voi stessi, come se
» fossero vostre proprie opinioni. Noi vi abbia-
» mo istradato; voi avete risposto alle nostre
» dimande assai più, che noi alle vostre. Quando,
» per esempio, vi chiedevamo, se le religioni
» dei Popoli adempissero il fine, per cui gli uo-
» mini le hanno adottate; se la Religione pura
» di Cristo era la stessa, che oggidì si professava
» dalle differenti Sette? Noi sapevamo troppo bene
» cosa giudicarne; ma conveniva saper sino a
» qual segno ci era riuscito di far germogliare in
» voi i nostri sentimenti. Quanti pregiudizj non
» abbiamo trovato da distruggere in voi prima
» di riuscire a persuadervi, che questa pretesa
» Religione di Cristo altro non era, che l'Opera
» dei Preti, dell'impostura, e della tirannia? Se
» tal è questo Vangelo tanto proclamato, ed am-
» mirato, cosa dobbiamo noi pensare di tutte le
» altre religioni? Sappiate dunque, ch'esse tutte
» hanno per origine le stesse finzioni, e sono

" fondate sulla menzogna, l' errore, la chimera,
" e l' impostura. Ecco il nostro segreto! I rag-
" giri, che si è dovuto adoperare, le promesse
" stesse, che si è dovuto farvi, gli elogj, che si
" ha dovuto dare al Cristo, e alle pretese sue
" scuole segrete, la favola dei Massoni lungo
" tempo in possesso della vera dottrina, ed il no-
" stro Illuminismo in oggi solo erede dei suoi
" Misterj, non vi sorprendono più in questo mo-
" mento. Se per distruggere ogni Cristianesimo,
" ogni Religione, noi abbiamo finto d' aver noi
" soli il vero Cristianesimo, e la vera Religione;
" ricordatevi, che *il fine santifica i mezzi*, che
" il savio *deve prendere per il bene tutti i mezzi*
" *del malvagio per il male*. Quelli, di cui noi
" ci siamo serviti per liberarvi, e che noi usia-
" mo per liberare un giorno il genere umano da
" ogni religione, non sono, che una *pia frode*,
" che ci riserviamo di scoprire in questo grado
" di *Mago*, e di *Filosofo Illuminato*".

A questo commentario della *parola* da pro-
nunziarsi negli ultimi misterj, aggiungiamo an-
cora l'attestato d'un uomo non fatto certo per
farsi scrivere fra gli Allievi di Weishaupt, e per
entrare nei segreti della Setta; ma che ha saputo
strappargleli per isvelarne meglio d' ogni altro
la scelleratezza. Mi è noto il suo vero nome, e
conosco tutta la confidenza, ch' egli ispirerebbe
al Pubblico; ma io so ancora, che i pugnali, e
i veleni della Setta anderebbero a cercarlo sino
alle Orcadi, s'ella ne scoprisse l'asilo. I Tedeschi
pagano alle sue opere il tributo della riconoscenza,
supplendo al suo nome, che ignorano con quello
di *Biedermann*, che significa uomo d' onore, e
saggio; così viene comunemente indicato, quando

si citano le sue opere. Tutto ciò, ch' io posso dire di più, e che il pubblico non sa, si è, che la brama di scuoprire le congiure della Setta, e d' arrivare a ciò, ch'egli riguardava come il vero mezzo di prevenirne le conseguenze, potè solo sostenere questo Adepto nelle prove, che dovette subire. Passato per tutti i gradi arrivò alla fine sino agli ultimi misterj. Egli pubblicò quelli del Prete, e del Reggente illuminato, sotto il nome degli ultimi lavori di *Spartaco*, e di *Filone*. Aggiunse a questi gradi le istruzioni, che gli accompagnano, e *l' Istoria critica di tutti i gradi dell'Illuminismo*. Io ho per garanzia della sua veracità, la conformità delle sue asserzioni con tutto ciò, che uno studio riflessivo ci dimostra negli scritti originali dell'Illuminismo; e non dubito di crederlo l' uomo più istruito, e veridico sulla Setta. L' attestato, ch' egli ha posto alla testa dei gradi di Prete, e di Reggente illuminato, dei quali noi gli siamo debitori della più perfetta cognizione, è per me indubitabile; perchè so, ch' egli ha veduto, e letto lo stesso attestato, e l' originale scritto di mano di Filone-Knigge. Io entro in queste minutezze, imperciocchè in discussioni di tale importanza il Pubblico ha diritto di sapere, sino a qual segno io ho spinto le mie ricerche, e quale confidenza meritano le autorità, sulle quali io m'appoggio. Quella, ch'io sono per citare, del nostro *Biedermann*, è fondamentale per tutti gli Autori Tedeschi, che hanno trattato dell' Illuminismo. Ecco ciò, ch' io leggo verso il fine della sua Storia critica.

» Per li due gradi di *Mago*, e d' *Uomo-Re*, » non vi è più di cerimonie d' iniziazione. Nep-

" pure si permette agli eletti di copiarli ; sono
" loro comunicati per mezzo d' una semplice let-
" tura ; ciocchè m' impedisce di aggiungerli a
" quelli , ch' io ho fatti stampare. Il primo, ch è
" quello di *Mago* , chiamato ancora il *Filosofo*,
" contiene i principj fondamentali dello spino-
" sismo. Tutto qui e materiale ; Dio , e il mondo
" non sono , che un' istessa cosa ; tutte le Reli-
" gioni sono *inconsistenti* , chimeriche , ed in-
" venzioni d' uomini ambiziosi. Diversi principj
" già insinuati, ed introdotti nei gradi anteriori
" da Filone , e Spartaco , potevano in qualche
" modo far sospettare, che fossero giunti al ter-
" mine , al quale conducevano ". Certamente
niente era meglio fondato, che un tale sospetto.
Questa natura così spesso unita a Dio , attiva
come Dio, proseguendo con eguale potere , e sa-
pienza i piani , ch' ella ha formato ; e cento al-
tre espressioni di questa specie in bocca del Ge-
rofante, indicano chiaro, che il Dio di Weishaupt,
come quello di Spinosa , o di Lucrezio, non era
altro , che la materia , e l' Universo , o il Dio
degli Atei . Imperocchè Alembert ha un bel di-
re , che lo Spinosismo è il Sistema più opposto
all' Ateismo (*Elogio di Montesquieu*) ; e Spi-
nosa del pari che Alembert, potrebbe dire, che,
invece d' esser Ateo , e di negar Dio , egli di
tutto fa Dio ; ma la sciocchezza , e l' impudenza
di questo sofisma non sarebbero perciò meno ec-
cessive . Il dire , che non vi ha altro Dio , che
questo Mondo , egli è evidentemente negare il
solo Essere, che possa giustamente chiamarsi
Dio ; è un prendersi giuoco degli uomini , e dir
loro , che si ritiene la cosa , perchè non si osa
levar il nome, e fino anche allora , che si fa

uso del nome di Dio per distruggere l'idea della Divinità.

Io credo pertanto di aver abbastanza dimostrato, che questo primo oggetto dei grandi misterj dell'Illuminismo, oggetto di tante astuzie, ed artifizj, è di condurre gli Adepti al più mostruoso Ateismo, e di persuadere a tutti i popoli, che ogni Religione è l'invenzione d'ambiziosi impostori: che per liberarsi dal despotismo dell'impostura, e ricuperare i decantati diritti dell'uomo, la libertà, e l'eguaglianza; bisogna cominciare dall'annientare ogni Religione, ogni culto, ogni altare, e cessare di credere in Dio. Proseguiamo a leggere la dichiarazione dello stesso Adepto; e la parte dei misterj svelati dalla Setta nell'ultimo suo grado, non sarà meno evidente.

„ Il secondo grado dell' *Uomo-Re* insegna, „ che ogni Contadino, ogni Cittadino, ogni Pa„ dre di famiglia è Sovrano, come lo erano gli „ uomini nella vita Patriarcale, alla quale con„ vien rimettere il Genere umano, e che per „ conseguenza bisogna distruggere ogni Autori„ tà, ogni Magistratura. = Io ho ancora letto „ questi due gradi, essendo io passato per tutti „ i gradi dell' Ordine ". Per quanto irrefragabile sia questa testimonianza, si ha non ostante pena a credere, che possano trovarsi degli uomini, che spingano insieme l'assurdità, e la scelleratezza al segno di non allevare i loro discepoli con tanta costanza, tante precauzioni, ed artifizj, che per dire loro alla fine: „ Tutto „ ciò, che noi abbiamo fatto sinora per voi, „ tendeva a rendervi degni d'impiegarvi come „ noi, e con noi, alla distruzione, all'annien-

„ tamento d' ogni governo, d'ogni legge, d'ogni
„ società civile, sino d' ogni Repubblica, sia de-
„ mocratica, sia aristocratica, e d' ogni monar-
„ chia. = Tutto ciò non tendeva, che a farvi
„ indovinare poco a poco ciò, che noi oggi vi
„ diciamo chiaro. = Tutti gli uomini sono egua-
„ li, e liberi; questo è il loro diritto impre-
„ scrittibile; ma non è solo sotto i Re, che voi
„ perdete l' uso di questa libertà. Essa è nulla,
„ ovunque esistono altre leggi per gli uomini,
„ che la loro propria volontà. Vi abbiamo molto
„ parlato di despotismo, e tirannia; ma il despo-
„ tismo, e la tirannia non sono nel Monarca so-
„ lo, o nell' Aristocrato; si ritrovano essenzial-
„ mente nel Popolo Sovrano democratico, nel
„ Popolo Legislatore del pari, che nel Re Legis-
„ latore. Qual diritto ha dunque questo Popo-
„ lo, e la sua maggiorità di sottometter me, e
„ la minorità ai suoi decreti? Era questo il di-
„ ritto della natura? Vi era forse dei Popoli So-
„ vrani, e Legislatori più, che Legislatori Re,
„ ed Aristocrati, quando l'uomo godeva della
„ sua eguaglianza, e libertà naturali? Ecco dun-
„ que i nostri misterj. = Tutto ciò, che noi di-
„ cevamo contro i despoti, ed i tiranni, non era,
„ che per guidarvi alla fine a ciò, che abbiamo a
„ dirvi del popolo medesimo, delle sue leggi, e
„ della sua tirannia. Questi Governi democratici
„ sono del pari, che gli altri Governi, contrarj alla
„ natura. Se voi ci chiedete, come gli uomini vi-
„ vranno in avvenire senza leggi, e senza Ma-
„ gistrati, senz' Autorità Costituite, riuniti nelle
„ loro Città: la risposta è facile. Abbandonate le
„ vostre Città, i vostri villaggi, ed abbrucciate
„ le vostre case. Sotto la vita Patriarcale gli uo-

„ mini edificavano eglino delle Città, delle case,
„ dei villaggi ? Essi erano eguali, e liberi; la
„ terra era loro, ed egualmente di tutti, ed essi
„ vivevano egualmente da per tutto. La loro Pa-
„ tria era il Mondo, e non l' Inghilterra; o la
„ Spagna, o l' Allemagna. Era tutta la terra, e
„ non un Regno, o una Repubblica in un an-
„ golo della terra. Siate eguali, e liberi, e voi
„ sarete Cosmopoliti, *cittadini* del Mondo. Sap-
„ piate pregiare l'eguaglianza, e la libertà; e voi
„ non temerete più di veder bruciare Roma,
„ Vienna, Parigi, Londra, e quelle Città qua-
„ lunque, e quei villaggi, che chiamate vostra
„ Patria. Fratello, tal' è il gran secreto, che vi
„ abbiamo serbato per questi misterj ".

Sì, senza dubbio, egli è duro a credere, che la stupidità unita all'orgoglio, alla malvagità, e a tutti i vizj, abbia saputo dare a Weishaupt degli Adepti capaci d' assistere a questi misterj, e di non vedere ne'suoi oracoli, che quelli della sapienza, e della più sublime filosofia. Sarà però anche più duro ai Giacobini, ed ai pretesi Patrioti della Democrazia d' intendere, che questo sia il vero termine, al quale conduce la Setta, la quale distruggendo per mezzo loro tutti i Governi, ch'esistevano, il suo finale oggetto non è perciò niente meno, che di rovesciare un giorno quell' istesso, ch' eglino fabbricavano. Ma intanto attribuendo al Gerofante degli ultimi misterj un siffatto discorso, cosa ho io detto, che l' Istitutore medesimo della Setta non abbia già detto egli stesso? Cosa sono quei discorsi così importanti, ch' egli riserba per i suoi ultimi misterj? Cosa può essere in particolare quel discorso sulla vita, ch' egli chiama, ora *Patriar-*

cale , ora *Nomada*, o delle orde erranti , od anche dell'uomo selvaggio? (*Scritti orig. tom.* 2., *lett.* 10. *a Catone*). Con questa vita Patriarcale, e queste orde erranti, qual'è quella democrazia ancora la più assoluta, che possa sussistere? Noi abbiamo inteso Weishaupt maledire , come uno dei grandi principj, o piuttosto come il principio fondamentale dei mali del Genere umano , quell' epoca, in cui gli uomini unendosi insieme con delle leggi sotto Governi civili , formarono quelle prime società , che si chiamano *Popoli*, e *Nazioni* . Noi l' abbiamo inteso maledire le *Nazioni*, e l' *Amor Nazionale*, come la gran sorgente dell' *Egoismo*: maledire le *Leggi* , e i *diritti* delle Nazioni, come opposti alle *Leggi* , ed ai *diritti della Natura* . Qual' è dunque il motivo, per cui la Setta vuol fare sparire le Nazioni, se non è , d'abolire ogni società civile, nazionale? Perchè queste bestemmie contro l' *amor della Patria* , se non è l' invito il più preciso a non riconoscerne più alcuna ? = Noi abbiamo inteso lo stesso Gerofante insegnare agli Adepti , che la vera morale non può essere altro, che l'arte *di saper far di meno di Principi* , e *Governi , e di saper governarsi da per se*. L'abbiamo inteso insegnare a'suoi Adepti, che il *peccato originale* degli uomini era la loro riunione alla società civile , e che la loro *Redenzione* sarebbe l'abolizione di questo stato civile ; e nell'eccesso del suo odio frenetico contro le leggi , e nella fiducia del suo entusiasmo l'abbiamo sentito sclamare: *Verrà un tempo, in cui i Principi , e le Nazioni spariranno*; *e ogni uomo non avrà più altre leggi , che quelle della sua ragione* . Ha osato anche dire, che questa

grand' opera sarà eseguita dalle società segrete, alle quali la natura confida i suoi archivj, e pel cui mezzo l' uomo dev' essere ristabilito nei suoi diritti di libertà, e di eguaglianza. Egli ha detto formalmente: *Questi è uno dei grandi misterj del nostro Illuminismo* (*ut supra*, grado di Epopto). E potremo poi credere ancora, che una congiura, secondo l'espressioni medesime del suo Autore, infinitamente superiore a questi misterj, non abbia per vero oggetto l'assoluta rovina d' ogni legge, d' ogni Governo, d' ogni società civile?

Se vi fosse qualche Lettore sedotto dall'immagine di questa vita Patriarcale, della quale l' astuto Weishaupt, annunzia il ritorno, io gli dirò ancora, in che consista essa per i nostri pretesi Apostoli della natura. Io non ho soltanto detto da principio, che la società civile sarebbe annientata dai loro misterj, e se il Giacobinismo la vince, ogni Religione, ogni Governo è perduto: ho aggiunto: *A qualunque rango della società voi apparteneghiate, le vostre ricchezze, i vostri campi, i vostri focolari, e sino i vostri figli non sono più vostri* (Discorso Prelim. di queste Memorie). Ho detto ancora: *Niun fanatismo, niun entusiasmo, io non ne ammetto nè in me, nè nei miei Lettori* (Prefazione). Io l'ho detto: e vi è ormai bisogno d' altro, che delle più semplici riflessioni su di ciò, che abbiamo già veduto nelle lezioni della Setta, per non veder quì tutta l'estensione, ch' ella ha saputo dare alle sue trame? Vi resta egli altro, che la sola stupida prevenzione, che possa contrastare all' evidenza?

Chi dunque pretendesse, in questa strana

vita Patriarcale, conservare il suo campo, la sua casa, o la menoma delle sue proprietà, faccia per un poco ritorno ai piccoli misterj di Weishaupt. Ivi si dice all'Allievo: „ Felici gli uomini, se „ avessero saputo mantenersi nel primitivo stato, „ in cui furono posti dalla natura “! Quindi aggiunge: „ Ma tosto nel loro cuore svilupossi un „ germe maligno; ed il riposo, e la loro felicità „ svanirono. A misura, che moltiplicaronsi le „ famiglie, cominciarono a mancare i mezzi ne„ cessarj al loro mantenimento. *Cessò la vita* „ *Nomada; nacque la proprietà; gli uomini* „ *si scelsero una dimora fissa; cominciò l'agri*„ *coltura* “. = Quali furono, secondo le idee della Setta, le conseguenze funeste prodotte da cotesti primi sviamenti dalla vita Nomada, o Patriarcale? Il Gerofante sollecito lo dice: *La libertà fu rovinata nella sua base, e l'eguaglianza disparve*. La vita *Patriarcale*, e *Nomada*, alla quale la Setta pretende ricondurci, non è dunque altro, che un'epoca pretesa anteriore alla *proprietà*, alla costruzione delle vostre *dimore fisse*, delle vostre case, o capanne, ed alla *coltura dei vostri campi*. Cominciate dunque dal rinunziare a tutto ciò, che voi chiamate *vostre proprietà*: abbandonate tutto; siate d'accordo colla Setta, e dite con lei: *La prima bestemmia contro l'eguaglianza, e la libertà*, è uscita dalla bocca di quell'uomo, che il primo disse: *Il mio campo, la mia casa, o la mia proprietà.*

Non si tratta quì di leggi agrarie, o di terreni, e di qualunque proprietà da distribuirsi egualmente; no, non si tratta semplicemente d'abolire la distinzione di *ricchi*, e *di poveri*. Si tratta d'abolire ogni proprietà sia del pove-

ro, o sia del ricco. Il primo, che fissò la sua dimora, che stanco della vita errante, e selvaggia, fabbricò una capanna, e non un palazzo; il primo, che fece dei solchi nella terra, chiedendole, non dei tesori, ma del pane; fu nondimeno quegli, che, secondo i principj della Setta, assassinò la libertà, e l'eguaglianza. Povero, o ricco, che voi siate, quel campo, che avete reso coltivato, è tanto vostro, quanto mio; od anzi non è di alcuno, secondo la Setta. Io dunque, malgrado le vostre fatiche, e l'oziosità delle mie braccia, ho un eguale diritto ai frutti della terra, ch' io ho lasciata incolta, e che voi avete resa fertile. Non importa dunque, se siete povero, o ricco, voi sarete sempre l'assassino della libertà, e dell' eguaglianza, subito che voi abbiate pretensioni alla proprietà. Povero, e ricco, voi non siete meno, per questo, l'oggetto della congiura, per ciò solo, che avete creduto di poter dire: questo denaro, questa capanna, o questo palazzo, questo campo, o questa tenuta, appartengono a me. Eppure questi non sono, che mezzi segreti per i suoi Adepti; egli li scuopre a' suoi Epopti, dicendovi di conservarne la pienezza per i suoi *Maghi*, ed il suo *Uomo-Re*. Conservate dunque ancora, se vi è possibile, ricco, o povero, la speranza di vedere la Setta rispettare le vostre proprietà ne' suoi ultimi misterj; o piuttosto, oggi voi la vedete dare al povero ciò, ch' era del ricco; aspettate il momento dei grandi misterj, o sia delle ultime trame, ed il povero si accorgerà, che, se l'Illuminismo ha cominciato con ispogliare il ricco, egli è per insegnare al povero, che la sua proprietà, non essendo meglio fondata di quella del

ricco, il momento di maledirla, e spogliarnelo arriverà per lui, com' è arrivato per il ricco.

Si osservi quì il progresso del Sofismo. Il Ginevrino Sofista della libertà, e dell'eguaglianza, prevenendo le lezioni del moderno Spartaco, ci aveva fatto sentire questo oracolo: „ Il „ primo, che, avendo assiepato un terreno, si „ fece lecito di dire: *questo è mio*; e trovò „ della gente semplice per crederlo, fu egli il „ vero fondatore della società civile ". Il Ginevrino Sofista aveva aggiunto: „ Quanti delitti, „ quante guerre, quanti assassinj, miserie, ed „ orrori non avrebbe risparmiati al Genere umano colui, che strappando la siepe, e i pali, e „ colmando i fossi, avesse detto a' suoi simili: „ *Guardatevi di dar retta a questo impostore.* „ *Voi siete perduti, se vi scordate, che le frutta* „ *sono di tutti, e la terra di nessuno* "! (Discorso sull' ineguaglianza delle condizioni, 2. par.). Quanti misfatti, e spoglj non avrebbe risparmiato alla Rivoluzione Francese questo disgraziato Sofista, se, rinunziando al suo disastroso paradosso, avesse saputo dare al genêre umano delle lezioni più vere, e riflessive; e se ci avesse detto: „ Il „ primo, che rinchiuse un terreno, pretese dire: „ *questo terreno non è di alcuno*; io lo coltiverò per cavarne la mia sussistenza, quella „ della mia sposa, e de'miei figli; e *questo terreno sarà mio.* Il Dio della natura, che non „ l' ha ancora assegnato ad alcuno, l'offre al primo coltivatore per frutto de'suoi sudori. = Il „ primo, che così ragionando secondò i voti della „ natura, e trovò degli uomini assai saggj per „ imitarlo, fu il benefattore del Genere umano. „ Egli insegnò a' suoi figli, che non erano fatti

„ per disputare agli animali, o fra di loro i frutti
„ selvatici della terra ; disse loro, che vi erano
„ delle virtù domestiche, e civili, preferibili
„ alla vita errante, e troppo feroce dei Nomadi.
„ La sua posterità fu benedetta ; le sue genera-
„ zioni si moltiplicarono. S' egli non potè pre-
„ venire tutti i flagelli, egli tolse almeno questo
„ primo flagello, questa sterilità, che soffoca il
„ germe della vita, e non lascia nelle foreste,
„ che degli uomini sparsi, troppo spesso somi-
„ glianti alle belve, per le quali sole sono essi
„ destinati ".

Se Gian-Jacopo avesse così ragionato, s'avrebbe risparmiato l' ignominia d' esser il Padre di Weishaupt; ma la sciocchezza umana sotto il nome di filosofia, profonde degli elogj al paradosso del Ginevrino: il Sofista Bavaro s'impadronisce del Codice di Gian-Jacopo; e il delirio dell' orgoglio è punito col delirio della scelleratezza. Ciocchè nei Maestri non era stato, che il paradosso d' una folle indipendenza, senza nulla perdere della sua sciocchezza, diviene negli Allievi una fatale cospirazione. Non è più tempo di dire semplicemente: *Eh! sono chimere dei Sofisti* ; in oggi s' ha a dire: sono trame, che si ordiscono contro le vostre proprietà: le trame, che di già vi spiegano tanti spoglj rivoluzionarj; quelli della Chiesa, quelli della Nobiltà, quelli dei Mercanti, e di tutti i ricchi proprietarj. = Sieno pur questi chimere ; ma sono le chimere di Weishaupt, del demonio dei facinorosi congiurati; del demonio il più ricco di sofismi, il più fecondo in artifizj per realizzarle. Ciocchè Gian Jacopo ha detto ai suoi Sofisti, il nuovo Spartaco lo dice alle sue legioni illuminate: *Le frutta*

sono di tutti, la terra non è di veruno. Quando la proprietà ha cominciato, sono sparite la libertà, e l'eguaglianza. E in nome di esse egli cospira, ed invita i suoi Adepti a restituire agli uomini la vita Patriarcale. Non v'imponga però questo nome di vita Patriarcale. Il Gerofante illuminato vi parla d'Abramo, e dei Patriarchi, del Padre, Prete, e Re, solo Sovrano della sua famiglia. Ma non pensaste già di vedere quì un Padre circondato da' suoi figli, che li regge col più dolce impero, ed ognuno di essi docile a questa sovranità piantata dalla natura, per riverirne gli ordini, e prevenirne le volontà. No! questo impero non ha quì più di realtà del Sacerdozio. Noi l'abbiamo abbastanza veduto negli ultimi suoi misterj, non vi è più Dio per il Patriarca illuminato, che per l'Ateo; cominciato dunque subito dallo scartare dalla vita Patriarcale lo spettacolo del Padre, che offre all'Eterno i voti de' suoi figli, che offerisce per loro dei sagrifizj, facendo in mezzo a loro tutte le funzioni di Sacerdote del Dio vivente. Aspettatevi quindi di vedere sparire negli stessi misterj della Setta ogni impero di Padre, come appunto il suo Sacerdozio. Io non temo di dirvelo: se la Setta prevale, *sino i vostri figli non saranno più vostri*: io tornerò a dirvelo: tutta questa pretesa sovranità di Padre non è, che una vera congiura contro l'autorità paterna; la prova si trova sempre nel Codice della Setta.

Weishaupt non ha neppur quì, come nelle sue bestemmie, la gloria dell'invenzione. Gian-Jacopo, e tutta la turba enciclopedica ce lo dicevano già da lungo tempo: *L'autorità di padre cessa con il bisogno dei figli*: da questo prin-

cipiò hanno essi cavato il fondamento d' ogni ribellione. Colui, che inventò il suo nuovo Illuminismo per farne la sentina, l'abisso, l unione mostruosa di tutti gli errori li più irreligiosi, ed antisociali, non poteva lasciar ignorare ai vostri figli le lezioni della loro indipendenza nelle vostre stesse famiglie, ed il preteso diritto di governarsi da per loro, e di non aver altra legge, che la loro ragione, subito che hanno forza sufficiente per disubbidirvi, e poter operare senza il vostro ajuto. Dite all' Illuminato, che i vostri figli debbono esservi soggetti; il suo Gerofante ha già risposto: *Il potere paterno cessa colla debolezza del figlio; il Padre offenderebbe i suoi figli, se riclamasse ancora qualche diritto sopra di loro dopo tal' epoca*. E questo non è che il principio, posto nei piccoli misterj. Seguitate le conseguenze, o piuttosto lasciate alla Rivoluzione la cura di svilupparle. Voi saprete allora, cosa sia un padre sovrano nella sua famiglia. Egli è quello; del quale i figli cominciando appena a balbettare le parole di libertà, d' eguaglianza, e di ragione, ascoltano la voce, come di un despota, d' un oppressore, di un tiranno. = Questo Patriarca-Re non si aspetti più di riconoscenza, o d' amore dai suoi soggetti, dai suoi figli di quello, lor prestino ubbidienza. Accordando loro la libertà, e l' eguaglianza, il Gerofante ha loro già insegnato a bestemmiare l' *amor della famiglia* più ancora, che l' *amor nazionale*, e l' *amor della Patria*; le sue lezioni hanno già dimostrato loro in questo *amor della famiglia* il principio il più immediato del fatale *egoismo*. No, non vi è più legame per la Setta infernale. Tutti i vincoli della natura

egualmente che quelli dei Governi, e della Religione spariscono negli ultimi misteri di Weishaupt. Il figlio, come la tigre, si scorda del padre, subito ch' ei può correre solo alla preda; ed è ciò, che la Setta chiama ricondurre l'Universo alla natura, al regno patriarcale, all'epoca, in cui il rispetto de' figli per il padre deve solo supplire alle leggi della società civile! Sì, col consumare la depravazione dei costumi per mezzo dell' estinzione dei più giusti, e puri sentimenti della natura, la Setta consuma i suoi misterj. In nome della sua eguaglianza, e libertà ella maledice l' impero, e l'amore alla Patria, ed abjura egualmente l' impero, e l'amor di famiglia.

A misura, ch' io vado svelando queste trame, il Lettore senza dubbio dirà fra se: ma che pretendono mai cotesti mostruosi congiurati? Non hanno eglino stessi una fortuna da conservare nelle nostre società? E' egli possibile che cospirino contro di loro stessi? = Voi, che ci opponete queste difficoltà, non sapete, che sia l'entusiasmo dell' errore soffiato dal demonio dell'orgoglio, e dell'indipendenza, dell' empietà, dell' odio, o della gelosia. Voi non avete sentito, come sentito l'abbiamo noi, gli Eroi, e i Sanculotti della Rivoluzione. = Eglino vogliono essere eguali, e liberi ad ogni prezzo; costerà loro dei sagrifizj? Sono pronti a farli. Colui, che li serviva diverrà egli loro eguale? Sì; ma essi non avranno nè Dio, nè uomo alcuno sopra di loro. Lucifero perdette il suo splendore ne' cieli, perchè vi era un Essere, a cui voleva esser eguale. Credetelo pure: vi sono degli uomini, il di cui insensato orgoglio, e la sciocca empietà diranno

colla stessa sorte: io non servirò. = Soprattutto non obbiettaste mai ad un Giacobino allievo di Weishaupt i vincoli della natura; non gli opponete ciò, ch'ei deve a suo padre, alla sua madre, ai suoi figli ec., e le atroci conseguenze de' suoi misterj. Vi siete voi dimenticati del precetto, che dirige i suoi fratelli *insinuanti*, od *arrolatori*? *I principj, sempre i principj, e mai le conseguenze*. = Questo vuol dire: sforzate, insistete sempre su i grandi principj: l'*eguaglianza*, e la *libertà*; non vi lasciate mai spaventare, o trattenere dalle conseguenze, per rovinose, che potessero sembrarvi. Non sanno gli insensati, ed il loro orgoglio occulta loro, che una sola conseguenza dimostrata falsa, contraria alla natura, dannosa al Genere umano, con ciò solo diviene una certa dimostrazione, che la natura, e la verità detestano il principio, ch'è la sorgente di quei disastri. Gl' insensati, con eguale confidenza dell' Ateo Condorcet divenuto l' Adepto di Weishaupt, gridano sin sulla tribuna dei nostri Legislatori: *Perisca l' Universo, purchè resti il principio*. Essi non veggono, che una libertà, un' eguaglianza devastatrice del Genere umano, non sono, nè possono essere l' eguaglianza, e la libertà del Genere umano. Gl' insensati periscono sotto la scure della loro libertà, ed eguaglianza, ma pure cadendo, gridano: *Viva l' eguaglianza, viva la Libertà!* No: voi non sapete, cosa sia l' errore ispirato dall' orgoglio, voi, che opporreste alla realtà di queste trame, l' alta voce della natura, o gli stessi interessi dell' Adepto illuminato; e sopra tutto voi non avete capito con qual'arte, e sino a qual segno i Gerofanti dell' Illuminismo sap-

piano stringere, animare, e riscaldare nei loro antri un tale entusiasmo.

Nel resto, lasciate pure all'istessa scelleraggine il pensiero de'suoi proprj interessi nell'universale rovesciamento, ch'ella medita. Ella dice all'Adepto imbecille, che i suoi fittizj bisogni spariranno nel Regno della libertà, e dell'eguaglianza; ch'egli non avrà più bisogno, che il selvaggio, e che la Natura vi provvederà; e questo basta, perchè l'Adepto s'infiammi per la sua eguaglianza. L'Adepto scellerato però si compromette bene, che, se *le frutta della terra sono di tutti, e la terra di nessuno*, saprà egli almeno assicurarsi la sua parte dei *frutti*. Ma, ho io a conciliare questi Adepti, e le loro trame, con loro stessi? E che importa a loro, che li comprendiate, o no? Gli scellerati sono pieni di contraddizioni, e non perciò sono meno scellerati, e i loro delitti non sono meno reali. Voi accumulate in vano obbiezioni; voi ci dite in vano: ma, che pretendono essi colla loro mostruosa eguaglianza, co' loro progetti contro le nostre Leggi Civili, contro i diritti, ed il nome stesso di proprietà? Converrà egli, per piacere a loro, che noi rinunziamo sino alle nostre abitazioni? Converrà cominciare dal rinunziare alle nostre Arti, e Scienze, e finire con dar fuoco alle nostre Città, ai nostri Borghi, e Villaggi per errare, a loro beneplacito, in Orde Nomadi, e selvaggie? Si dovrà egli scannare la metà, e più ancora del genere umano per innondare la terra di Popoli sparsi, e vagabondi? Cosa erano dunque le Scienze, e le Arti, e le Accademie Minervali dell'Illuminismo? Tutto ciò tendeva egli a ricondurci le desolazioni della barbarie? Codesti Illuminati dun-

que sono eglino una generazione di Vandali, di Alani, di Goti, e d' Unni? Ed è forse l' Europa minacciata da una nuova innondazione di Barbari del Nord? = Per rispondere a tutti questi quesiti, credete voi, ch'io debba ristringere le trame della Setta? Per niente; e stupite! Sì, bisogna, che voi vi risolviate a vedere il fine delle vostre arti; a cominciar dall'incendiare le vostre Abitazioni, le vostre Città, i vostri Borghi, Villaggi, se voi non reprimete le trame della Setta. Sì, dovete aspettarvi a veder rinati i Vandali, i Goti, gli Unni, e tutti i Barbari del Nord, e tutta la loro innondazione disastrosa, nelle Legioni della Setta, ovunque ella sarà libera ad eseguire i suoi misfatti. E non son io, che vi dò questa risposta; ma è la Setta medesima, che ve l'ha già data nel suo Codice.

Riguardo alle vostre scienze, ed arti, non avete già inteso ciò, ch'essa ne ha detto ai suoi Adepti? Quando ella chiede loro, cosa ha ridotto essi, ed il genere umano in ischiavitù, non ha ella insegnato loro a rispondere: *la Società, lo Stato, i Governi, e le Scienze?* Non avete voi sentito i suoi Gerofanti insegnare agl' Iniziati di sospirare per quel periodo, in cui la turba delle scienze inutili essendo bandita dalla terra, l'uomo non saprebbe conoscerne altra, che quella dello stato selvaggio, preteso patriarcale, primitivo, e naturale, al quale essi ci richiamano? Non vi hanno detto, questi Gerofanti, che la gloria, e la felicità della Setta sarebbe al colmo, quando ella potesse dire, vedendo giungere questi tempi felici: *ecco l' opera nostra* (ut supra il Principe Illum.)! Saremo noi ancora lo zimbello del nome d'*Accademie Minervali*, del quale

essa fregia le sue scuole? E possiamo noi vedervi altro studio, che quello di far servire le stesse scienze alla distruzione del loro impero, del pari che alla distruzione d' ogni Religione, e d' ogni Società, quando al sortire dalle sue Accademie, la Setta, per giudicare del progresso degli Allievi, si mostra tanto inquieta sulla risposta del Candidato Epopto a queste domande? » Le scienze » comuni, e generali ci danno esse dei veri lumi? guidano esse alla vera felicità? Non sono » esse piuttosto figlie dei bisogni variati, dello » Stato anti-naturale, nel quale gli uomini si » trovano? Non sono esse l' invenzione di cer» velli vuoti, e laboriosamente sottili »? Noi abbiamo inteso queste domande, e queste imprecazioni della Setta contro le Scienze, e noi crederemo ancora, che vi sia per i grandi Misterj dell' Illuminismo altra scienza da conservarsi fuori di quella dell'uomo selvaggio, ma eguale, e libero nelle sue foreste? Le devastazioni rivoluzionarie, e tanti monumenti già caduti sotto la scure dei facinorosi Giacobini ce ne hanno già detto molto dell'odio, e della frenesia dei moderni Vandali; ma i Misterj della Setta ce ne dicono ancora di più.

Adunque, dite pure nella vostra indignazione: cosa è mai questo Weishaupt? Cosa sono i suoi Adepti, ed il suo Illuminismo? Trattatelo pure, e tutti i suoi Congiurati da Barbari, da Unni, da Ostrogoti; ma osservateli ancora sorridere ai vostri disprezzi, ed insegnare agli Adepti di farsi un onore, una gloria del progetto d'imitare, e della speranza di superare un giorno tutti i disastri, e tutte le devastazioni di quegli antichi Barbari. Sapete voi, cosa sono per lui tutti quei Popoli del Nord, usciti dalle loro Selve per

desolare le più belle contrade dell' Europa, per incendiare le Città, abbattere gl' Imperj, e per coprire tutta la terra di rovine? In queste Orde devastatrici egli vede i veri uomini della Natura, i preziosi avanzi delle razze patriarcali. Ascoltate le lezioni, che il Gerofante dà ai suoi Epopti su quegli uomini del Nord. Nella Storia, che Weishaupt pretende formare del genere umano, egli arriva a quell' epoca denominata in tutti i fasti dell' Europa, l' *innondazione dei Barbari*; ecco ciò, a che egli li destina.

» Dopochè tutto il resto dell'Europa, si fu
» sottoposto al giogo delle Leggi, e della Corru-
» zione, la Natura, che nelle parti del Nord con-
» serva intatta nella sua purità, e nel suo vigore
» originale la vera razza degli uomini primitivi,
» si presenta, ed arriva in soccorso alla specie.
» Dal fondo di quelle contrade povere, e sterili
» ella chiama dei *Popoli selvaggi*, e li manda
» nelle regioni della mollezza, e della voluttà a
» portare, insieme con un nuovo sangue, una
» nuova vita ai corpi snervati del Mezzodì: e
» con altri costumi, ed altre Leggi, ristabilire il
» vigore della specie, sino a tanto che il germe
» della corruzione mal estinto, infetta ancora que-
» sta porzione istessa dell'umanità, ch' era arri-
» vata tanto sana »; vale a dire, quei Barbari stessi mandati dalla Natura a rigenerare l'Europa. Sì; ecco ciò, che per la Setta sono i Vandali, gli Uni, ed i Visigoti. Vi pare di offendere l'Illuminato paragonandolo a questi Barbari, ed egli appunto si pregia di eguagliarne le gesta. La Storia ve li dipinge portando da per tutto ferro, e fuoco, devastando le Campagne, incendiando le Città, distruggendo i monumenti delle Arti, con-

ducendo seco loro l'ignoranza, ed il secolo di ferro, spopolando gl'Imperj, lasciando da per tutto rovine, e traccie desolanti della loro frenesia devastatrice. Ma questo non è il loro delitto per l'Adepto; anzi in questo li vede al contrario rigenerare la specie, e secondare il grand' oggetto della Natura. Ma questi stessi Barbari lasciano imperfetta l'opera. Col tempo eglino stessi adottano le nostre usanze, i nostri costumi; s'incivilizzano; le nostre Campagne si rendono nuovamente fertili, la Società rinasce, le Scienze risorgono, le arti rifioriscono all'ombra delle Leggi; le Città si ripopolano; la razza selvaggia primitiva confusa coi Cittadini si assoggetta alle stesse Leggi, e i nostri Governi respirano.

Questo però è il gran delitto dei Barbari agli occhi dell'Adepto Illuminato; ecco perchè il Gerofante deplora questa disgrazia, gridando: » Ah! Se vi fossero restati fra di loro dei saggi » abbastanza felici per essersi preservati dal conta- » gio; quanto avrebbero sospirato, e quali voti « avrebbero formato per rivedere il soggiorno dei » loro antenati, per gustar di nuovo i loro an- » tichi piaceri sulle rive di un ruscello, all'om- » bra d'un albero carico di frutti (tutte cose » molto strane sotto un clima per la maggior » parte dell'anno, gelato), al fianco dell'oggetto » sensibile dei loro amori! Allora avrebbero co- » nosciuto, qual gran bene è la libertà, qual er- » rore commisero mettendo troppo potere in mano » d'un uomo. = Allora il bisogno di questa li- » bertà avrebbe fatto loro sentire la loro caduta, » e cercare almeno di addolcire la loro schiavi- » tù. = Ma anche allora i loro sforzi, e i loro

» colpi non cadevano che sopra il tiranno, e giam» mai sulla tirannia ». Così l'insidioso Sofista, il vile Retore, ma sagace Congiurato, a traverso di questi raggiri, sino dai più piccioli misterj conduce l' Iniziato non solo ad imitare i furori, e le stragi dei Barbari, ma a superarli colla costanza, e la perpetuità delle devastazioni. Così si spiegano tutte le questioni sul timore di non conquistare di nuovo la sua eguaglianza, e la sua libertà, che per perderla un' altra volta. Così l'esortazioni: » Ajutatevi, unitevi, aumentate il vo» tro numero, fatevi potenti, e formidabili. = Voi » lo siete già, sol che abbiate per voi la moltitu» dine. I cattivi, che vi temono, corrono anch'essi » a schierarsi sotto i vostri Stendardi. = Ormai » voi siete abbastanza forti per legare le mani a » quelli, che restano, per soggiogarli, e per af» fogare la malvagità sino nel suo germe «.

In tal modo si spiegano quella ferocità rivoluzionaria, e quei furori sanguinarj, le continuate proscrizioni, le decollazioni, e le deportazioni più artifiziose, ma più crudeli, che il taglio del ferro della guillotina. Il tempo era arrivato di *legar le mani, il tempo di soggiogare, e d' affogare* sino nel suo germe ciò, che la Setta chiama i malvagj, cioè, tutti quelli, ch' ella non può guadagnare; il tempo di soggiogare, ed affogare ogni Cittadino zelante per la Religione, per il mantenimento delle Leggi, della Società, e delle proprietà. La Setta ha cominciato, come gli Unni, e i Vandali; ma ella avrà cura di non finire com'essi, cioè, si guarderà bene di lasciar raffreddarsi ne'suoi Adepti la rabbia della devastazione. Conviene, che sieno Barbari sino al fine, sino a tanto che non vi sia più speranza di veder rina-

scere la religione, le leggi, e le proprietà. = Tutte queste trame atroci non sono, che i progetti spiegati nei piccoli misterj della Setta. Credetelo all'Istitutore istesso, al nuovo Spartaco; egli vi ha detto che le Nazioni spariranno, insieme colle loro Leggi, e le loro Società, sotto il numero, la forza, ed il ferro de' suoi Adepti, de'suoi nuovi Vandali; cosa gli resta dunque a dirvi ne'suoi ultimi misterj, se non è, che il ferro, la costanza, e la rabbia de' suoi Adepti non debbono mai rallentarsi; che bisogna saper essere Vandalo sino alla fine de' tempi, per timore, che la Religione, le Società, le Scienze, la Patria, e le proprietà non rinascano ad affogare di nuovo l'eguaglianza, e la libertà del suo Illuminismo.

Non basta a Spartaco quest' ultimo termine della Congiura. Il suo orgoglio resterebbe poco soddisfatto coll'abbandonare ad altri l'onore dell' invenzione. Sin qui l'abbiamo veduto abusare della credulità de'suoi Adepti, cercare di svegliar il loro zelo, il loro rispetto per la pretesa antichità del suo Ordine, e fare successivamente l' onore dei suoi Misterj ai figlj dei Patriarchi, ai Saggi, al Dio stesso dei Cristiani, agl' Istitutori delle Logge Massoniche. Quì infine l'Iniziato ai grandi Misterj è supposto ammiratore abbastanza zelante, perchè i Capi non temano più di manifestargli la vera Storia del loro Illuminismo (*Scritti orig. t. 2., lett. di Fil. a Catone*). Quì i Capi gli dicono: questa Società segreta, che vi ha condotto con tant' arte di Misterj in Misterj, che tanta cura ha avuto di sradicare dal vostro cuore tutti i principj di Religione, tutti i falsi sentimenti d'amor Nazionale, d' amor della Patria, d'amor di famiglia; tutte le pretensioni di

proprietà, e di diritti esclusivi a ricchezze, ai frutti della terra: questa Società, che ha tanto faticato per mostrarvi il despotismo, e la tirannia in tutto ciò, che voi chiamate leggi degl'Imperj: questa Società, che vi dichiara libero, che v' insegna, che per voi non vi è altro Sovrano, che voi stesso, altri diritti riguardo agli altri, che quelli d'una perfetta eguaglianza, d' una libertà assoluta, e d' una intiera indipendenza: questa Società non è già l' opera della superstiziosa, ed ignorante antichità; ella è opera della filosofia moderna; ella è nostra. Il vero Padre dei nostri Illuminati egli è *Spartaco Weishaupt*. Da diverse lettere di Weishaupt vediamo ancora, che quest'ultima parte del segreto, che gli dona tutta la gloria dell' invenzione, resta un mistero per la più gran parte de' suoi *Maghi*, o de'suoi *Uomini-Re*. Quelli solo, che sotto il nome di *Areopagiti* debbono formare il supremo Consiglio dell' Ordine, conoscono il Capo, e il Fondatore, se delle circostanze particolari non procurassero mai a qualche altro Adepto l' onore di questa confidenza (*Scritti orig. t.* 1, , *lett.* 25. *a Catone*).

Io ho esposto i fatali secreti dell' Illuminismo. Ora, o bisogna stracciare il Codice della Setta, dichiarare falsi i suoi annali, e le più intime confidenze di Spartaco suo Fondatore, di Filone Knigge suo principale compilatore, le convenzioni degli Adepti suoi più zelanti cooperatori; oppure per dimostrazione dei suoi malefici macchinamenti, bisogna aspettare la loro fatale, e piena esecuzione; o finalmente convenire, che il loro infernale oggetto si riduce ai seguenti diabolici disegni: *non più Altari, non più Troni, non più Magistrati, non più Autorità, non più*

Società religiose, e civili; non più proprietà nè per il ricco, nè per il povero; neppure Arti, o Scienze, che non possono essere coltivate fuori dalle civili Società. In luogo d' ogni diritto, e d' ogni bene, *eguaglianza, e libertà*, e la più assoluta indipendenza; in luogo di costumi, e di usanze, la vita selvaggia errante, e vagabonda, decorata ora col nome di vita *Nomada*, ed ora con quello di vita *Patriarcale*; in luogo di mezzi, ogni sorta di astuzie, d'insidie, d'illusioni, e di scelleragini dei Sofisti, aspettando, che il numero degli Adepti abbia dato loro la forza; e quando infine la Setta, insieme col numero, avrà per se la forza, ella non avrà, che a spiegarla, legare le mani, soggiogare, scannare, devastare, rinnovare tutti gli orrori, tutte le atrocità, e le rovine dell' innondazione dei Barbari del Nord; ed assai meglio, che quei Barbari, distruggere, rovinare, annientare senza pietà, e riserva tutta la parte del genere umano, che potesse opporsi alle trame della Setta, a difendere la Religione, la Società, la proprietà, o farle rinascere. = Se io non ho provato, che tali sono i voti, e le trame della Setta, e della sua malefica scelleratezza; mi si dica: cosa s'intende per prove, e per risultato dell' evidenza? e se ancora si temono poco queste trame perchè la stravaganza, e il delirio sembrano eguagliarne la scelleratezza, io non ho detto ancora tutto. Mi resta a svelare, a quali leggi, a qual governo interiore la Setta si è sottomessa per annientare ogni altra legge, ogni altro governo, e per provare un giorno, che l'oggetto delle sue macchinazioni, per quanto mostruoso possa sembrare, non è nulla meno che chimerico.

CAPITOLO XIII.

Ultima parte del Codice Illuminato; Governo della Setta; idea generale di questo governo e della parte, che vi hanno le classi inferiori dell'Illuminismo.

Per un Fondatore d' una Setta cospiratrice, non basta d'aver fissato l' oggetto delle sue trame, le prove, e i gradi, che devono innalzare insensibilmente i suoi Adepti alla cognizione dei suoi ultimi misterj. Bisogna ancora, che i suoi complici, animati dallo stesso spirito, formino tutti un sol corpo, i di cui membri diretti dalle stesse leggi, tendano tutti al medesimo scopo. Una testa, come quella di Weishaupt, non poteva trascurare nel suo Codice una parte così essenziale per riuscire nei suoi disegni. Da tutto ciò, ch' io sin quì ho detto, si è veduto, come tutto si lega, tutto è subbordinato nella graduazione dei suoi misterj; come tutti gli Adepti riuniti in una stessa Città, non ostante la differenza dell' inegualità dei loro gradi, facevano in qualche modo una medesima Accademia di Congiurati preparando ognuno la rovina degli Altari, e delle

leggi nella loro Patria. In tale Accademia il *Candidato*, ed il *Novizio* sono retti dal Fratello *Arrolatore*, che gl'introduce nelle Logge *minervali*. Queste Logge sono rette dai Fratelli *Illuminati minori*, i quali poi sono sopravegliati da altri Fratelli *Illuminati maggiori*. Sopra questi gradi preparatorj vi è il grado intermedio, e Massonico dei Cavalieri Scozzesi, la di cui ispezione tende dall' una parte sugl' *Illuminati maggiori*, e dall' altra su i Massoni dell' Illuminismo, ed in generale su tutto ciò, che il Codice chiama l' *edifizio inferiore* dell Ordine. Sopra i Cavalieri Scozzesi vengono gli *Epopti*, i *Reggenti* dei piccioli misterj, e in ultimo i *Maghi*, e *l'Uomo-Re* dei grandi Misterj. Queste classi unite formano un'Accademia completa di Congiurati. Ovunque n'esiste una simile, la Patria è minacciata d'una prossima rovina; i Magistrati, i Cittadini possono aspettarsi a vedere la loro Religione, le loro leggi, le loro proprietà rovesciate, ed annichilate. Ma per la Setta, la patria dell'uomo è l'Universo, o per meglio dire, nella Setta non vi è più Patria. Il solo nome di *Patria* è una bestemmia contro i diritti dell'*eguaglianza*, e della *libertà*. Ciocchè ogni Illuminato fa nella sua Accademia, deve farlo la Setta da per tutto egualmente; e tutte le sparse Accademie, meditando gli stessi disastri, devono camminare di concerto. Per questo abbisognano Capi, e direttori comuni, e leggi, e corrispondenze generali.

Quanto più la disorganizzazione premeditata da Weishaupt doveva essere generale, tanto più egli comprendeva, che l'organizzazione delle sue trame avea da essere perfetta. A quest'oggetto non bastava il giuramento, che sottoponeva l'Adepto

a tutti gli ordini emanati dai superiori. Era d'uopo, che gli stessi superiori avessero le loro leggi comuni, come avevano i loro principj, affinchè l'impulsione, e la direzione fossero da per tutto uniformi. Dovette Weishaupt assai meditare prima d'arrivare in questo genere a quella perfezione, che si era proposto. Egli scriveva ancora, cinque anni dopo lo stabilimento della sua Setta: " Bisogna, che la nostra macchina sia così " perfetta nella sua semplicità, che un fanciullo " possa anche dirigerla. Lasciatemi, scriv'egli " più tardi, intieramente alle mie meditazioni, " affinchè abbia tempo di ordinare la nostra gen- " te, cioè, di metter ognuno al suo luogo, di " fissare, e subbordinare l'azione, ed il moto di " tutti " (*Lett. a Catone*, 15. *Marzo* 1781., e 16. *Feb.* 1782.). Egli era talmente occupato nelle sue specolazioni sul governo dei suoi Congiurati, che le sue massime, e i suoi consiglj politici scorrevano in qualche modo in copia sovrabbondante dalla sua penna in tutte le sue lettere ai principali Adepti. Bisogna averle lette, e sentire lui stesso per poter credere alla riflessiva scelleratezza de' suoi consiglj, de'suoi mezzi, e di tutta l'infernale sua politica: eccone un esempio.

Nella lettera testè citata del 15. Asphandar 1151., egli ha dato due regole da inserirsi nelle istruzioni de'suoi Areopagiti. L'una è di tenersi riservato co' Candidati *della classe dei ricchi*; imperciocchè tale gente *orgogliosa, ignorante, nemica della fatica, e dell'ubbidienza*, non cerca entrare nei Misterj, che per ridere, e beffeggiarsene; l'altra di nemmeno curarsi a dimostrare, che la vera Massoneria sia quella dell'Illuminismo, *mentre la miglior dimostrazione è quì di*

non darne alcuna. Quindi egli ne dà una terza così da lui stesso spiegata: » Per restar padroni » dei nostri discorsi, facciamo osservare agli al- » lievi, che i superiori su questo articolo godono » di una gran libertà; che noi parliamo ora in » un modo, ora in un altro; che spesso facciamo » una domanda, asserendo, per investigare l'opi- » nione degli allievi, e dar loro occasione di ma- » nifestarla colle loro risposte. Questo sotterfugio » è proprio a riparare molti sbaglj. Diciamo sem- » pre, che il fine mostrerà, quale dei nostri di- » scorsi si debba prendere per la verità. Così par- » lando, non si è mai imbarazzato, e il nostro » vero pensiero resta impenetrabile agl'inferiori. » Questo avvertimento s'inserisca ancora nel- » l'istruzione. Sarebbe anche meglio, e l'espe- » diente avrebbe più di successo, se voi avverti- » ste, ed incaricaste i nostri Illuminati maggiori » di variare anch'eglino i loro discorsi co' loro » inferiori, e ciò per le suddette ragioni. = Io ve » ne prego; non lasciate perdere le massime, che » si presentano in folla nelle mie lettere; racco- » glietele sempre per istruzione del nostro Areo- » pago: imperciocchè io non le ho sempre pre- » senti alla mente. Col tempo potrebbe sortire » da esse un eccellente grado politico; nel che » Filone si occupa da gran tempo. Comunicatevi » ancora a vicenda le istruzioni, che spettano in » particolare ad ognuno per farne una raccolta a » suo tempo. Leggetele attentamente, per averle » a memoria; sebbene io le sappia, e le segua in » pratica, avrei bisogno di tempo a compilarle. Se » voi sarete penetrati da tali massime, entrerete » meglio ne'miei progetti, e vi conformerete me- » glio al mio modo di operare » (*ibidem*). Non

si perdano nemmeno questi avvisi per il Lettore: egli avrà bisogno d'averli alla mente per poter credere a tutte le astuzie infernali, ch'io dovrò mostrargli in questa nuova parte del Codice illuminato. Da queste lunghe combinazioni di Weishaupt sortirono alla fine tutte quelle leggi, nelle quali ogni Illuminato trova indicata la via, che dee seguire.

In questo Governo si fissa subito, come un gran mezzo di subordinazione, una divisione generale tanto di superiorità, come di località. Vi sono delle Logge destinate agli Adepti nel loro dipartimento; ogni Loggia Minervale ha il suo Superiore nella classe preparatoria, sotto l'ispezione della classe intermediaria. Vi sono poi dei Distretti, il di cui rispettivo circuito comprende molte Logge, sotto l'ispezione, insieme col suo Prefetto, del Superiore del Distretto, che gl'Illuminati chiamano *Decano*. Questo è anch'egli subordinato ad un nuovo Superiore, la di cui autorità si stende sovra tutte le Logge, su tutti i Decanati della Provincia, e perciò è detto *Provinciale*. Un quarto grado di superiorità è quello dell'Adepto, che ha sotto di se tutte le Provincie della stessa Nazione, e che l'estensione della sua ispezione fa chiamare *Superiore Nazionale*. Sovra questi Superiori Nazionali vi è il consiglio Supremo dell'Ordine, i membri del quale sono detti *Areopagiti*, ed il Presidente di loro è il vero Generale dell'Illuminismo.

Le corrispondenze seguitano appunto lo stesso ordine. Il semplice Illuminato corrisponde col Superiore immediato; questo col Decano, e così in seguito dai Decani ai Provinciali, e da questi ai Superiori Nazionali. Questi ultimi soli cor-

rispondono coll' Areopago, e conoscono soli, dove esso risiede. In questo Consiglio vi è sempre uno incaricato specialmente di ricevere le loro lettere, di risponder loro, o di far passar gli ordini, che successivamente si trasmettono dai Superiori Nazionali alle Provincie, ai Distretti, ed alle Logge. Solo poi gli Areopagiti sanno il nome, e la residenza del Generale, eccettuato, come già ho detto, che delle ragioni, ed una confidenza non abbiano meritato a qualche Adepto l' onore di conoscere, ed approssimarsi allo Spartaco moderno.

Dalle sole regole dei primi gradi è facile vedere, quanto una tale corrispondenza debba esser assidua, ed immensa. Ogni fratello, come scrutatore nato de' suoi socj, e dei profani, deve spedire all' Ordine almeno una lettera il mese, per render conto di tutto ciò, che osserva od in pro, o contro gl' interessi dell' Ordine; è debitore ancora del conto su i progressi da lui fatti, e di quelli de' suoi fratelli; deve quello degli ordini ricevuti, e della loro esecuzione; deve ancora ogni mese far sapere ai Superiori maggiori, com' egli è soddisfatto della condotta del suo Superiore immediato. Ogni fratello insinuante, od arrolatore deve segnare i progressi dei suoi Candidati, e la speranza, che ha, di aumentare il loro numero. Si aggiunge a tutto ciò i ritratti degli Adepti, e l' estratto dei taccuini, o sia osservazioni giornali sugli amici, e i nemici dell' ordine: in seguito vengono i protocolli delle iniziazioni, i conti resi dalle Logge, quelli dei Superiori, ed una infinità d'altri articoli, che non è permesso all' Illuminato di lasciar ignorare ai suoi capi; senza contare le

istruzioni, e gli ordini, che questi incessantemente debbono far passare agl' inferiori.

Oltre il linguaggio secreto, del quale io ho dato la chiave, e il di cui grand' oggetto è di rendere tutta la corrispondenza inintelligibile ai profani; vi sono ancora dei mezzi proprj alla Setta, affinchè ogni lettera arrivi al suo destino senza impedimento. Queste lettere degli Adepti, relative al loro Illuminismo, sono chiamate nell' Ordine *quibus licet* (a chi di diritto). La ragione di questa denominazione è, che l' indirizzo di queste lettere è conceputo con queste due parole *quibus licet*, oppure con li due caratteri Q. L. Quando dunque si trova negli Scritti originali, che un Adepto è stato condannato ad una pena, per aver mancato nel tal mese al suo Q. L., significa, ch' egli è stato punito per aver lasciato passare quel mese senza scrivere ai Superiori (*Lett.* 2. *di Spart. a Catone tom.* 2.). Quando la lettera racchiude dei segreti, o dei lamenti, che l' Adepto non vuol far conoscere al Superiore immediato, egli aggiunge nell' indirizzo la parola *soli*, o *primo*; e vuol dire: questa lettera si aprirà dal Provinciale, dal Nazionale, o arriverà ancora agli Areopagiti, al Generale, secondo il grado di chi l' ha scritta.

Dopo ciò, vengono le Assemblee proprie di ciaschedun grado, e l'autorità loro attribuita. Si è veduto, che quelle delle Accademie Minervali si tengono regolarmente due volte al mese. Gl' Illuminati minori, che ne sono i direttori, e l' Illuminato maggiore, o il Cavaliere Scozzese, che n' è il Presidente, non hanno altra parte nel Governo, che di vegliare sugli studj, e sulla condotta dei loro Allievi, e di renderne conto

alle Logge degl' Illuminati maggiori. In questi poi l' autorità comincia a stendersi fuori dei limiti dell' Assemblea. Le istruzioni sopra i Novizj, ed i Fratelli Minervali sono mandate agli Illuminati maggiori, dai quali sono anche giudicate le promozioni dei medesimi, e degl' Illuminati minori, e le difficoltà, o contestazioni, che possono nascere nei gradi inferiori. In quanto alle cognizioni, che un Illuminato maggiore potesse aver acquistato, sia relativamente ad altre società segrete, sia agl' impieghi, ed alle dignità, che si potesse procurare agli Adepti, egli è obbligato a farne rapporto alla sua Loggia, la quale ne formerà memoria, e ne istruirà l' Assemblea degl' *Illuminati Direttori*, o sia *Fratelli Scozzesi* (Grado Illum. mag. Istruz. 4.).

Descrivendo il grado intermedio dei Cavalieri Scozzesi, io ho spiegato le loro speciali funzioni, e il loro destino di vegliare sulle Logge Massoniche. La parte, che hanno nel Governo generale dell' Illuminismo, consiste specialmente in questo, che tutte le *quibus licet* della classe *preparatoria* debbono passare per il loro Capitolo, ed esservi lette. L'autorità, ch' eglino esercitano in questa corrispondenza, rende ancora in qualche senso più giusta la denominazione di grado *intermedio*. Le loro *quibus licet* sono direttamente inviate alla Loggia provinciale, tutta composta di Adepti ammessi ai misterj dell' Ordine. In questa maniera essi servono di legame fra i due estremi (*Vedi questo grado Istruz.* 2. *n.* 2.).

Ma in questa generale subordinazione, la classe preparatoria, e la classe intermedia, non sono, che l' edifizio inferiore; i Prefetti di queste

Logge sono piuttosto instrumenti, che superiori. La molla, che li fa agire, sta nella classe dei misterj. Quì è, dove le istruzioni date all'Epopto, e al Reggente sviluppano in grande la politica dell' Ordine; e noi dobbiamo far l' esame di tali Istruzioni, cominciando da quelle dell'Epopto.

CAPITOLO XIV.

Lezioni politiche, e Governo degli Epopti dell' Illuminismo.

Illuminate le Nazioni, cioè togliete via da tutti i Popoli tutto ciò, che da noi si dice pregiudizio religioso, e politico; *impadronitevi dell' opinione pubblica* : e sotto questo impero vedrete crollare quello delle Costituzioni, che governano il mondo. = Noi l' abbiamo veduto nei misterj di Weishaupt; tal' era il suo gran mezzo, e la sua speranza per il successo delle sue cospirazioni. Ecco ciò, che gli ha fatto dettare le leggi date ai suoi Epopti. Egli consacrò questo grado all'acquisto della pubblica opinione per mezzo delle scienze, cioè, per ispargere tutti i suoi errori anti-religiosi, ed anti-sociali all' ombra delle scienze. Egli fece di questo grado di Epopto una Società tutta data alle scienze, e si servì delle medesime per usurparsi il loro potere sull' opinione pubblica; o piuttosto le chia-

mò tutte nella sua Setta per corromperle, facendole servire ai suoi progetti, ben sicuro di vederle in seguito cadere da loro medesime. Il suo grado Minervale era destinato a pervertire, sotto il nome di scienze, lo spirito de' suoi giovani Allievi; il suo grado di Epopto fu destinato a pervertire l'Universo intiero col medesimo nome, e sotto lo stesso velo. Degli Adepti pervenuti a questo grado egli formò un'accademia tenebrosa, sotterranea, ma sparsa da per tutto. Egli organizzò questa mostruosa accademia; le diede delle leggi così disastrosamente combinate, che per loro mezzo la società, e le scienze dovevano cadere insieme. Il progetto può sembrare inconcepibile, e superiore alla scelleratezza del più consumato sconvolgitore; ma ognuno si ricordi, quanto è stato ad evidenza dimostrato dai loro misterj, che Weishaupt, e la sua Setta hanno la volontà ferma, ed il progetto formale, e preciso di ricondurre il Genere umano ai Visigoti, ed ai Vandali; e per mezzo del Vandalismo, a tutta l'ignoranza delle orde selvaggie; di non lasciare all'Universo altra scienza, che l'eguaglianza, e la libertà sanculotica; e poi si degni il Lettore seguirci nell'esposizione delle lezioni, che la Setta consacra all'istruzione dei suoi Epopti, e all'organizzazione della loro accademia.

I Preti illuminati sono presieduti da un Decano eletto da loro stessi. Non debbono esser noti ai gradi inferiori, che sotto nome di Epopti. = Le loro Assemblee si chiamano *Sinodi*. = Tutti gli Epopti sparsi in un Distretto formano un Sinodo; ma in ogni Distretto non debbono essere, che nove Epopti, senza contare il Decano, ed il Prefetto del Capitolo. I Superiori maggiori

hanno diritto di assistere al Sinodo. Dei nove Epopti, sette presiedono alle scienze distribuite in sette facoltà, e nell' ordine seguente: = Prima. La *Fisica*: sotto tal nome si comprendono la Diottrica, la Catottrica, l'Idraulica, l'Idrostatica, l'Eletricità, il Magnetismo, l'Attrazione ec. = Seconda. *La Medicina*, comprendendo l'Anatomia, la Chirurgia, la Chimica ec. = Terza. *Le Matematiche*, l'Algebra, l'Architettura Civile, e Militare, la Marina, la Meccanica, l'Astronomia ec. = Quarta. *La Storia naturale*, l'Agricoltura, la coltura de' giardini, l'Economia, la cognizione degl' Insetti, e degli Animali sino all' uomo, la Mineralogia, e la Metallurgia, le Meteori, la Geologia. = Quinta. *La Politica*, sotto la quale si comprende lo studio dell' uomo; del quale studio gl' Illuminati maggiori provvedono i materiali; la Geografia, la Storia, la Biografia, l'Antichità, la Diplomazia, la Storia politica degli Ordini, lor destino, loro progressi, loro mutue dissensioni = (questi Ordini mi sembrano essere le varie specie dei Massoni). La regola aggiunge un *nota bene*, e avverte, che bisogna insistere particolarmente su questo articolo, che le dissensioni degl' Illuminati, e dei Massoni hanno reso senza dubbio più interessante per la Setta. = Sesta. *Le Arti*, la Meccanica, la Pittura, la Scultura, l' Incisione, la Musica, la Danza, l'Eloquenza, la Poesia, tutte le parti della Letteratura, i Mestieri. = Settima. *Le Scienze occulte*. Le lingue Orientali, od altre meno note, l' Arte delle *Scritture secrete*, l' Arte di dicifrarle; l' Arte di rompere gli altrui sigilli, e d' impedire, che i nostri siano rotti. = I Geroglifici antichi, e moderni, = e

di nuovo le Società segrete, i Sistemi Massonici ec. Nello sdegno, ch' eccitano l'arte di violare il segreto delle lettere, e la doppia attenzione di metterla nel numero delle Scienze, d' incaricare un Adepto in ogni Distretto di presiedere a questa strana scienza, non si perda di vista, ch' io non faccio qui, che tradurre lo stesso Codice della Setta (*Vedi Istruz. per questo grado N.* 1. 2. 3. 4. 11.). I due Epopti, che nel Sinodo non hanno presidenza, sono i Segretarj del Decano, e suoi Coadjutori. Divise così le funzioni, i nostri Epopti devono rinunziare ad ogni altra cura sia domestica, che politica, fuorchè a quella di perfezionarsi nella parte delle Scienze confidata loro, ed ajutare segretamente ogni fratello dei gradi inferiori, nei lavori, ai quali vengono destinati.

Il grande oggetto di questa istituzione è d' ispirare agli Allievi il più gran rispetto per la Setta, nell' idea, ch' essa fornirà loro tutti i mezzi, e i lumi, de' quali avranno bisogno, in qualunque carriera si sono impegnati. Conviene, che questa idea d' una società dotta, della quale essi hanno l' onore d' esser membri, li mantenga docili, e rispettosi verso i Capi, i di cui precetti sembrano dettati dal più profondo sapere. L' artifizio corrisponde in qualche guisa alla promessa.

Ogni Allievo ricevuto nelle scuole Minervali, sino da principio ha dovuto dichiarare a quale scienza, od arte intendesse applicarsi; questa dichiarazione passa dalle Logge inferiori al Provinciale, che ne dà l'avviso al Decano, e questi ne avverte l'Epopto Presidente alla scienza scelta dal nuovo Adepto. Da questo momento

l' Epopto registra il nome del nuovo scolare sulla lista de' suoi Allievi. Sin d'allora pervengono allo stesso Epopto tutti i discorsi, e i trattati, che la Setta attende dal nuovo Adepto nelle sue scuole Minervali. Il primo vantaggio, che ne risulta, è di far conoscere all' Epopto Ispettore quelli, che il Codice chiama le *migliori teste dell' Ordine*. Possono nascere dei dubbj all'Allievo; potrà aver delle difficoltà da superare, o delle questioni a proporre nella sua carriera: gli si è già detto, che la scienza è nell' Ordine; che basta indirizzarsi ai Superiori, e la luce scenderà sopra di lui. Egli ignora ancora, quali sono questi Superiori; ma le sue questioni, e i suoi dubbj non arrivano perciò meno all' Epopto Presidente, il quale ha molte maniere di scioglierli, senza mai lasciarsi sorprendere.

Vi è un certo numero di quesiti, che l'Epopto deve aver preveduto, o almeno deve occuparsi a prevederli; ve n' ha di quelli, che i suoi predecessori, o i suoi confratelli negli altri Distretti hanno di già sciolti. Vi è nell' Ordine una cura speciale di raccogliere tutte le soluzioni, e di comunicarle a coloro, che possono usarle secondo le mire della Setta. Ogni Epopto ha l'obbligo di studiare quelle, che hanno rapporto alla sua scienza, e deve averle anche descritte per ordine alfabetico nelle sue Memorie, per averle sempre alla mano al bisogno. Ciò non ostante, se l' Epopto è preso alla sprovista, e non fosse capace di risolvere i dubbj degli Allievi, egli potrà indirizzarsi al Provinciale. Può accadere, che il quesito fosse difficile a risolvere per lo stesso Provinciale; allora egli lo proporrà agli Epopti della sua Provincia. Se restasse ancora

senza risposta, sarà portato al Superiore Nazionale, e da lui perfine al Consiglio Supremo degli Areopagiti. Tutti i Sapienti dell' Ordine saranno consultati. Prima però di salire tanto alto, l' Epopto potrà mettere in contribuzione gli stessi profani, senza manifestar loro il ricorso, che ha la Setta ai loro lumi, il bisogno, ch' ella ne ha, e l' uso, che ne fa. Questa precauzione è raccomandata al letterato Epopto specialmente in questi termini: *Quando le vostre cognizioni, e quelle dei vostri Allievi non bastassero, voi potete domandar il parere dei Letterati esteri, e far servire la loro scienza al profitto del nostro Ordine; ma senza ch' eglino se ne avvedano*. Questa precauzione è tanto più necessaria, quanto che uno dei grandi oggetti dell'Epopto dev' essere di pervenire al punto, che gl' Illuminati non abbisognino di tutti i profani del mondo, senza che i profani possano far a meno degl' Illuminati (*ibid. N.* 2. 5. 6. 9.).

Non può negarsi, che una società, che con tutt' altre mire, e senz' affrettare un misterioso silenzio, usasse degli stessi mezzi, e mettesse il medesimo interesse nella discussione a schiarimento delle verità utili, renderebbe alle arti, e alle scienze degl' importanti servigj. Ma quì il concerto di tutti cotesti Epopti non tende ad avere l' impero delle scienze, se non per guastarle, e dirigerle tutte allo sconvolgimento degl' Imperj, e della Religione, al trionfo dei sistemi rovinosi, e sempre col solito pretesto dell' Illuminismo, di ricondurre il Genere umano alla sola natura. Infatti vuol egli sapersi l'uso, che ogni Epopto fa della scienza di sua ispezione? Basta osservare i quesiti, a quali essa è di-

vetta a risolvere, o a far risolvere dai suoi Allievi; giudichiamone dalla legge stessa, che ne prescrive la direzione.

„ L'Epopto, dice il Codice, terrà nota d' un „ grandissimo numero di questioni importanti a „ schiarirsi, che un giorno egli dovrà proporre. „ Per esempio, circa la filosofia pratica; chiederà, „ *sino a qual segno* è vero il principio, *che tutti* „ *i mezzi sieno leciti, quando conducano ad* „ *un fine lodevole?* Come debba limitarsi questa „ massima per tenere il mezzo tra l'abuso Gesuitico, e la schiavitù del pregiudizio del timore. = Le questioni di questo genere saranno inviate al Decano, il quale farà passarle alle diverse scuole Minervali per occuparne gli Allievi; „ e dalle loro soluzioni nascerà una folla d' idee „ *nuove, ardite*, ed *utili*, delle quali si arricchirà il nostro magazzino (*ibid. N. VII.*).

Lasciamo da parte nelle nostre riflessioni l' atroce imputazione fatta quì ai Gesuiti. Lasciamo la cura di giudicarli a coloro, che hanno imparato a conoscerli dalla loro condotta, e dalla loro vera dottrina, e che giudicheranno meglio di coloro, che hanno per fondamento le asserzioni calunniose, o le satire condannate, come piene di falsità, e d' infedeltà (*Dizion. Stor. di Feexier Dureval, nuova ediz. art. Pascal*). Sopra tutto lasciamo a tutti quelli, che hanno avuto l' educazione dai Gesuiti, la cura di decidere sull' oltraggio, che loro fa quì il Codice Illuminato. Io non mi credo obbligato d' imitare il celebre Hoffmann odierno Professore nell' Università di Vienna d' Austria, il più formidabile avversario degl' Illuminati; io non credo di dover inserire, come fa egli sulle calunnie della

Setta, una lunga giustificazione dei Gesuiti. Ma come non accorgersi, che il raggiro preso quì dal Legislatore illuminato, non tende già a modificare il principio famoso: *il fine santifica tutti i mezzi*? Ciocchè egli evidentemente cerca, è di far nascere delle idee *nuove, ardite*, ed *utili* alla Setta. Questo è fatto unicamente per disporre gli Adepti a decidere un giorno, come fa egli, che *niente vi ha di criminale*, nemmeno il furto, e la trufferia, *s'e utile*, e se guida allo scopo dell' Illuminismo. Con tali quesiti egli pretende d' aver occasione di distinguere quei de' suoi Allievi, che si mostreranno più, o meno degni della confidenza degli ultimi misterj, per la maggior, o minor disposizione di soffocare la coscienza, e i rimorsi nei misfatti da commettersi per il trionfo delle sue trame. Ecco tutta la scienza, che si ricerca nella filosofia pratica.

Riguardo alla Religione, ella nemmeno è compresa nel numero delle scienze da studiarsi dagli Epopti. Ma vì è un modo d' impugnarla, e bestemmiarla, che non è stato obbliato nel loro Codice. Per aver sempre pronti dei quesiti da sciogliere, o da proporre in questo genere, ogni Epopto deve aver un Repertorio, dov' essi sono registrati per ordine alfabetico. » Per esempio, » dice il Codice, nella lista delle Scienze segrete, » e dei gerografi, alla lettera C, si trova la pa- » rola *Croce*: e sotto la nota seguente. = *Per sa-* » *pere, quanto questo Geroglifico sia antico,* » *consultate la tal'opera stampata il tal'anno,* » *alla pagina tale, od il tale manoscritto se-* » *gnato M.* » (n. 15.). Non è difficile di veder quì, che l' oggetto delle pretese *scienze segrete* geroglifiche, si è d' insegnare agli allievi a non

ravvisare nella Croce, se non un antico Geroglifico eretto dall' ignoranza, e dalla superstizione in segno della redenzione del genere umano. La scienza degli Epopti su questo prezioso segno è restata, e resterà senza fallo ancora lungo tempo occulta. Aspettando però, ch' ella esca dalle tenebre, possono sfidarsi a mostrare nella Storia del genere umano un Popolo qualunque, che veneri la Croce qual segno di salute prima dell' epoca del Cristianesimo, e dei trionfi del Dio Crocifisso.

Gli Epopti hanno ancora i loro Storici, e i loro Annalisti, per i quali si hanno delle Leggi nel Codice. = Se ne possono distinguere le seguenti. = Ogni Provincia deve aver il suo Storico ad imitazione degli antichi Annalisti, e Cronologisti. Egli deve aver il suo Giornale. = Oltre i fatti noti, egli raccoglierà specialmente, ed a preferenza, gli *Aneddoti della Storia Secreta*. = Egli si applicherà di cavare dall' oscurità ogni uomo di merito vissuto nell' obblío. = Li farà conoscere al Provinciale, il quale ne istruirà i Fratelli. = Il Provinciale avrà il suo proprio Calendario, in cui, invece dei Santi, si troverà per ogni giorno dell' anno il nome d'un uomo da venerare, o detestare, e maledire, secondo che la sua condotta l'avrà reso più caro, o odioso alla Setta. = Il mio nome sarà forse in questo Calendario colla lettera di maledizione; io me ne consolo preventivamente, vedendolo a lato di quello di Zimmermann, e di Hoffmann, che non hanno meritato meno di me la tenebrosa Apoteosi. Ma ve n' è una d' altra specie per i Fratelli, alla quale, secondo il Codice, tutti possono pretendere, ed è quella senza fallo di *Mirabeau*, e di *Marat*.

Dopo le leggi dello Storiografo, vengono quelle dell' Epopto presidente alle scienze in genere di politica, e dello studio dell' uomo. Si è già veduto, sino a qual segno esso sia stimato nell' Illuminismo, e quanto lo faccia dipendere dallo spirito osservatore. Niuno pretende giammai d' arrivare al grado di Epopto presidente a qualsisia scienza, se non abbia soddisfatto prima a questi tre quesiti ? Cosa sia lo spirito osservatore ? = Come si possa acquistare questo spirito ? = E come si formano i buoni osservatori ? = Quando un Epopto si è distinto nelle sue risposte a questi quesiti, e a segno di essere stato eletto capo degli osservatori, o scrutatori, diviene egli ancora depositario di tutte le note, che abbiamo veduto stendersi con tanta premura sul carattere di passioni, i talenti, e la Storia dei Fratelli. Quando egli avrà trovato nelle sue note il ritratto, e la vita d' un Adepto assai interessante, egli, senza nominarlo, ne formerà il prototipo dei quesiti da proporre alle scuole minervali; chiederà, per esempio, quali sono le idee, che un uomo di un tal carattere, o con tali passioni abbraccierà, o rigetterà ? = Come con tali dati si potrebbe far nascere, o indebolire la tale inclinazione? Come un tal uomo debba pensare sulla Religione, e su i Governi ? = Se si possa riguardarlo superiore a tutti i pregiudizj, e pronto a sagrificare il suo interesse a quello della verità ? Se egli manca di confidenza, o di affezione, e quale spediente converrebbe usare per ispirargli queste qualità, e chi meglio vi riuscirebbe ? *Infine a qual impiego dello Stato, o dell' Illuminismo sarebbe egli più atto, e riuscirebbe più utile?* Il Presidente raccoglie le ri-

sposte a tali quesiti, e ne manda il risultato al Decano, e questi al Provinciale, il quale giudica, se l'Adepto disegnato è un uomo morale, disinteressato, scevro da pregiudizj, benefico; se può esser utile all'Ordine, ec. (*Idem n.* 18.).

A forza di tali osservazioni su questa scienza, e su tutte le altre, la Setta, aggiunge il Codice, sarà fra poco in istato di fare delle scoperte in ogni genere, di produrre nuovi sistemi, e di dare in tutto prove stupende de' suoi lavori, e dei suoi tesori scientifici; e acquisterà nel Mondo la riputazione d'essersi veramente messa in possesso di tutte le cognizioni umane (*idem n.* 20.). Per timore di dividere questa gloria col resto degli uomini, vi sono delle precauzioni regolate dall'istesso Codice, per tener riservato all'Ordine il frutto delle sue fatiche. « Alcune di » queste cognizioni, e scoperte potranno stamparsi » col permesso dei capi; ma tali libri, dice la » Legge, non solo non saranno comunicati ad al» cun profano; ma, siccome non usciranno, che » dalle Stamperie dell'Ordine, saranno soltanto » comunicati ai Fratelli, ed ancora secondo i loro » gradi » (*Idem n.* 17.).

Per giustificare in qualche modo queste precauzioni, il Legislatore allega in primo luogo i diritti dell'Ordine su i lavori dei Fratelli; poscia l'attrattiva istessa del secreto, che per mezzo della curiosità nutrisce l'ardore d'istruirsi; ed infine il vantaggio, che ne viene alle stesse scienze dall'essere conservate da uomini, che non ne fanno parte ad altri, se non dopo le preparazioni convenienti per meglio profittarne. « Del resto, » aggiunge egli, ognuno è libero a farsi illuminato, e con ciò partecipare delle nostre cogni-

» zioni. Come pure, chi sa meglio del nostro Or» » dine renderle utili al genere umano, e conser- » varne il deposito « ? = Dopo questa giustificazione da stimarsi quanto vale, ei ritorna a' suoi Epopti, e gli avverte, che tocca a loro di saper volgere tutte le cognizioni alle mire, ed al piano dell' Illuminismo. » Converrà, dice loro, ben pe- » sare i bisogni d'ogni secolo, e quelli del vostro » Distretto; deliberatene nei vostri Sinodi, e chie- » dete istruzioni dai Superiori « . In un attimo, senz' altro preambolo, le sue mire si stendono oltre le Logge; il Lettore non sa, dove anderanno a fissarsi: legga, ed impari, qual debba essere il grande oggetto degli Epopti, quali conquiste debbano essi fare all' Ordine, e sin dove hanno a cercare di stabilire i sistemi della Setta. = » Voi » dovete, intima loro il Legislatore, senza pôsa, » formare nuovi piani, affine di vedere, come si » possa nelle vostre Provincie prender possesso » della pubblica educazione, del Governo Eccle- » siastico, delle Cattedre d' insegnamento, e di » predicazione « (*idem n.* 28.). Quest' oggetto preme molto alla Setta, e vedremo il Codice ritornarvi nuovamente.

Per dare credito ai suoi piani, e per insinuarsi, all'ombra della sua pretesa scienza, nelle scuole della Chiesa, e sino nelle Cattedre Evangeliche » l' Epopto deve saper meritarsi la ri- » putazione di vero letterato. Dovunque egli si » mostra, o cammina, o si ferma, conviene, che » un raggio luminoso gli risplenda in fronte, e » sparga luce su quegli, che gli stanno attorno. » Conviene, che ognuno si stimi felice di poter » sentire dalla sua bocca la pura verità; che at- » tacchi da per tutto il pregiudizio, ma con *pre-*

„ *cauzione*; e seguendo la regola, ch'egli ne dà,
„ *sempre con finezza, e con li riguardi dovuti*
„ *a colui, a cui s'indirizza* „ (ibidem 2.). Chi direbbe mai, che questi Consiglj si dieno ad un Vandalo congiurato, il di cui cuore sospira per l'epoca felice, in cui, grazie al raggio luminoso della sua scienza, *tutte le Nazioni spariranno*, tutto l'Universo sarà vandalizzato?

Dopo le Scuole pubbliche, e le Cattedre Evangeliche, vi è per i Vandali Epopti un altro acquisto da farsi, quello, cioè, del Mondo Autore, letterato. „ Nel Mondo letterato domina,
„ ora un genere, ora un altro di letteratura, a
„ tenor della moda; e fanno l'ammirazione delle
„ teste deboli. In un tempo sono le produzioni
„ dell'entusiasmo religioso, in un altro lo spirito
„ filosofico; altre volte lo spirito sentimentale,
„ ed altre delle pastorali, dei romanzi, di ca-
„ valleria, dei poemi epici, delle odi, che inon-
„ dano il Pubblico. Bisogna faticare per met-
„ ter ancora alla moda i principj del nostro Or-
„ dine, che tendono alla felicità del genere uma-
„ no „. S'intende sempre quei principj, che sotto pretesto di rendere felice l'uman genere, e di non fare, che una stessa famiglia, non lascieranno neppure sussistere una sola Nazione, una sola Religione, un solo titolo di proprietà, una sola casa, o dimora stabile.

„ Bisogna guadagnare per i nostri principj
„ il favor della moda, affinchè i giovani Scrittori
„ gli spargano nel Popolo, e ci servano senza vo-
„ lerlo. Bisogna ancora, per riscaldare le teste,
„ predicare con tutto il calore l'interesse gene-
„ rale dell'umanità, ed ispirare l'indifferenza per
„ tutte le unioni più strette „. Quì lo scellerato

legislatore osa ancora proporre l'esempio di Gesù Cristo, e della sua pretesa indifferenza per la sua famiglia. Mentre Gesù è morto per tutti gli uomini, mentre il suo affetto per la più santa fra le Madri non gli ha mai fatto scordare la grand'opera della Redenzione del genere umano, conviene, che l'Epopto Illuminato trovi degl'imbecilli, che si lascino persuadere, che l'amare il genere umano è lo stesso, che annientare tutte le Nazioni (*ibidem* 3.).

Ecco una nuova Legge da osservarsi dall' Epopto per acquistare alla Setta l'impero della letteratura. " Voi procurerete, gli dice la rego- " la, che gli scritti dei nostri Adepti sieno esal- " tati nel Pubblico; farete suonar la tromba in " loro favore, e guarderete, che i giornalisti non " rendano sospetti i nostri Scrittori (*ibidem* 4). " In quanto ai Letterati, e Scrittori, che senza " appartenere ancora alla nostra Società, hanno " dei principj simili ai nostri, se sono di quegli " uomini, che noi chiamiamo *buoni*, poneteli " nella classe di quelli, che bisogna arrolare; " il Decano adunque ne abbia una lista, e di " tempo in tempo abbia cura di farla girare tra " i Fratelli " (*ibidem* 5.).

Ricapitoliamo per un istante tutte queste leggi, e vediamo, come tendono ad infettare alla sordina tutto l'impero delle lettere. Nelle sue Accademie la Setta forma gli Allievi; ho detto con qual premura ella inculca le sue massime in ognuna delle sue scuole. Per paura, ch'esse non vengano alterate, gli Epopti invigilano sulle scuole d'un medesimo Distretto. Eglino hanno le loro Assemblee provinciali, ove tutto si combina fra loro, si prevede, e si prepara; ogni Epopto v'in-

terviene munito delle sue *Note*, ed osservazioni su tutto ciò, che potrebbe ostare, o promuovere nel suo Distretto i progressi della Scienza illuminata. Tutti i conti, e tutte le deliberazioni di tali Assemblee sono spedite al Superiore Nazionale, che n' è l' Ispettore, e veglia, acciocchè in tutti si mantenga lo stesso spirito. Ciò, ch' egli fa per la sua Nazione, l' Areopago della Setta lo fa per gli Epopti, e per tutte le Nazioni. Così il tutto vien a formare una sola, e medesima Accademia, invisibile ai profani, ma che nelle sue sotterranee ramificazioni, si estende da per tutto come l'istessa Setta, e da per tutto mantiene gli stessi principj, animata dello stesso spirito, seguendo le stesse leggi per farle servire alle stesse trame di empietà, e rovina universale.

Ma l' unità, ed universalità di quest' Accademia cospiratrice, nel seno della Setta, è ancora poco; ella deve di più impadronirsi delle Scuole pubbliche, e delle Cattedre Evangeliche. Bisogna ch' ella diriga i talenti d' ogni letteratura; che pieghi tutti i genj ai suoi progetti; che faccia servire alle sue trame sino l'impero della Moda. Bisogna che l' Illuminismo soggioghi l' opinione, e che le scienze siano gli strumenti dei suoi trionfi, per poscia perire esse medesime, dopo ch'esso per loro mezzo avrà fatto perire le Leggi, l' Altare, il Trono, ogni proprietà individuale, ed ogni Società Nazionale. Paragonate i Misterj della Setta col Codice de' suoi Epopti, e diteci, se tali non sieno gli ultimi risultati dell'Impero, ch'ella cerca per mezzo loro d' usurpare sulle Scienze? Questi risultati ispirano sdegno, ed orrore: Il mostruoso Legislatore, che ha potuto combinarli, pretende ch' essi esigano ammirazione, e rispetto

dai suoi Allievi; e gli Epopti sono incaricati d' ispirarglielo: " Conviene, loro dice, che voi " diate alle nostre classi inferiori un' idea così " sublime della santità del nostro Ordine, che, " per esempio, una promessa fatta sull'onore del- " l' Illuminismo, sia per essi più inviolabile dei " giuramenti " (*idem* 29.). Così l'Ateo supplisce al nome di Dio. Egli ha bisogno di legami; ha spezzato tutti quelli della coscienza; egli chiama l' onore, e lo apposta, fra i suoi delitti. " *Colui* " osa dire Weishaupt, *sarà infame, il quale* " *avrà violato il giuramento fatto sull' onore* " *della mia Società. Di qualunque condizione* " *egli sia, sarà proclamato infame in tutto l'Or-* " *dine, senza remissione, e senza speranza.* Io voglio, che sieno prevenuti, e riflettano seria- " mente quanto è terribile il giuramento sul mio " Ordine " (*Scritti orig. t.* 2., *lett.* 8. *a Catone*).

Gli Epopti incaricati ad ispirare questa venerazione, sono in possesso d' un grado troppo rispettato nella Setta per comprometterne la dignità. Eglino assistono, quando loro pare, alle Assemblee dei gradi inferiori; ma non debbono esercitarvi alcun impiego. La soggezione, che la loro presenza ispirerebbe, potrebbe esser un ostacolo alle loro osservazioni in codesti gradi. Gli Allievi potrebbero contenersi davanti all'Epopto, e bisogna, ch'egli li veda nel loro stato abituale. Egli non comparirà perciò fra di essi, che come un loro eguale. Una legge espressa fa loro un dovere di occultare il suo grado (*idem* 31.). Come Superiore ignoto, assiso sulle stesse panche, li vedrà più sciolti, e farà con più di libertà fra loro le funzioni di Scrutatore, e conoscerà meglio la loro capacità. Se fra gli Allievi

ve ne fossero di quelli, che particolarmente si distinguessero per lo zelo, e la fedeltà, questi potrebbero esser ammessi alla sua confidenza. Egli li proporrà al Decano, il quale può chiamarli vicino alla sua persona, e farli suoi *Accoliti*. Il Decano potrà ancora impiegarli nella sna corrispondenza, ed ammetterli al Sinodo degli Epopti, aspettando, che si sieno mostrati degni d'esser promossi a tutti i Misteri riserbati a questa classe (*ibidem n.* 32.).

Quì finisce la parte del Codice, che deve comunicarsi a tutti gli Epopti. I seguenti Capitoli ci diranno le nuove istruzioni, che avranno, quando saranno creati *Reggenti, o Principi Illuminati*.

CAPITOLO XV.

Istruzioni per il Reggente o Principe Illuminato sul governo dell'Ordine.

Tutte le istruzioni date agli Epopti dal Legislatore Illuminato hanno destinato quel grado a pervertire l'opinione dei Popoli, ad usurpare l'impero delle Scienze, dirigendole tutte ai sistemi della sua eguaglianza, e libertà, e dell'Anarchia universale. La cura di pervertire le Scienze esige fatica, ed assiduità, di cui non tutti sono suscettibili. Vi sono degli Adepti, che senza potersi distinguere in questo genere, hanno almeno zelo, e talenti necessarj per la direzione degli altri; ve n'ha di quelli, de'quali è d'uopo ricompensare i malvagj successi cogli alti Impieghi dell'Ordine. In questa doppia classe pertanto di Epopti sono scelti coloro, che la Setta innalza al grado di Reggente. Per questi ancora il Legislatore entra nelle più specifiche particolarità sopra il Governo del suo Illuminismo. Le istruzioni destinate per questo grado sono divise in

quattro parti. La prima ha per titolo: *Sistema generale del Governo dell' Ordine*; la seconda: *istruzione per il grado di Reggente*; la terza: *istruzione dei Prefetti, o Superiori locali*; la quarta: *istruzione per il Provinciale* (Nuovi lavori di Spart., e di Filone grado di Reg.). La necessità di svelare gli artifizj dei gradi inferiori mi ha costretto a prevenire molti oggetti compresi in questa parte del Codice: ma, sia per confermare ciò, che ho già riferito, sia per riunire i diversi oggetti sotto un colpo di vista, ed ancora per far meglio comprendere il pericolo, che risulta dal loro totale, egli è bene, che noi seguitiamo il Legislatore nel punto, ch'egli ha aspettato per isvilupparli. A Weishaupt rendeva caro questo grado di Reggente la parte soprattutto delle istruzioni, che scuopre tutta la carriera da seguirsi nel Governo dei Fratelli. Considerandole secondo l' Ordine, che loro ha dato, noi comprenderemo meglio i motivi della sua predilezione.

Istruzione A; piano del Governo generale dell' Ordine.

» 1. Gli Eccellentissimi Superiori dell'Ordine
» illustre della vera Massoneria, non attendono
» immediatamente alle particolarità dell'edifizio;
» ma non formano perciò meno la nostra felicità
» per mezzo delle fatiche più gravi, che si as-
» sumono, di consiglj, lezioni, e potenti ripie-
» ghi, che ci somministrano.

» 2. Questi eccellenti, e graziosi Superiori
» hanno fissato una classe di Massoni, al quale
» affidano tutto il piano del nostro Ordine. Que-

" sta è la Classe di Reggente. = 3. Nel piano i Reg-
" genti tengono le prime dignità. Senza questo
" grado, non si può divenire *Prefetto*, o Su-
" perior locale. = 4. Ogni Paese ha il suo Supe-
" riore Nazionale, il quale corrisponde diretta-
" mente coi nostri *Padri*; alla testa de' quali è
" un Generale, che tiene il timone dell' Ordi-
" ne. = 5. Sotto il *Nazionale*, ed i suoi *Assi-*
" *stenti* sono i *Provinciali*, che hanno ognuno,
" il loro Circolo, la loro Provincia = 6. Ogni
" Provinciale ha presso di se i suoi Consulto-
" ri. = 7. Sotto di lui v' è ancora un certo nu-
" mero di Prefetti, che possono avere i loro Coa-
" diutori nei loro distretti. Tutti questi, come
" pure il Decano della Provincia, appartengono
" alla Classe dei Reggenti. = 8. Tutti questi im-
" pieghi sono a vita, fuor de' casi di congedo, o
" di deposizione. = 9. Il Provinciale si elegge
" dai Reggenti della Provincia, e dagli Assistenti,
" con l' approvazione del Nazionale. = 10. Tutti
" i successi dell' Illuminismo dipendono dai *Reg-*
" *genti*; egli è dunque giusto, che siano esenti
" dai bisogni domestici; e perciò saranno sempre
" i primi preveduti, e mantenuti dalla cassa del no-
" stro l'Ordine. = 11. I Reggenti in ogni Provincia
" formano un corpo speciale, immediatamente sot-
" toposti al Provinciale, a cui devono ubbidien-
" za. = 12. Gl' impieghi dell' Illuminismo non
" essendo dignità, o posti d'onore, ma semplici
" *cariche* liberamente accettate, i Reggenti deb-
" bono essere pronti a faticare per il bene di
" tutto l' Ordine, secondo i rispettivi talenti, e
" la situazione. L'età non è quì un titolo; spesso
" converrà, che il più giovine sia Provinciale,
" e il più vecchio semplice Superiore locale, o

» Consultore, se uno dimora nel centro, e l' al-
» tro all'estremità della Provincia; oppure se l'uno
» per la naturale sua attività, o per la sua si-
» tuazione nel Mondo, può meglio adempire l'uf-
» fizio di Superiore. = 13. Acciocchè il Provin-
» ciale non sia caricato di una troppo estesa cor-
» rispondenza, tutti i *quibus licet*, tutte le let-
» tere di Reggenti passeranno per le mani del
» Prefetto, a meno che il Provinciale non ordini
» altrimenti. = 14. Ma il Prefetto non aprirà le
» lettere dei Reggenti; egli le manderà al Pro-
» vinciale, che le farà passare al loro desti-
» no. = 15. Il Provinciale aduna i suoi Reggen-
» ti, o tutti, o solo quelli, ch' egli giudica a
» proposito, secondo i bisogni della Provincia.
» Chi non può prestarsi all' invito, deve avver-
» tirne almeno quattro settimane prima. Deve
» però sempre dar conto di ciò, che ha fatto per
» l' Ordine, e mostrarsi pronto agli ordini del
» Provinciale, e dei Superiori maggiori. Questa
» Assemblea dei Reggenti deve tenersi almeno
» una volta l' anno. = 16. L'istruzione seguente
» dirà ai Reggenti ciò, che merita più special-
» mente la loro attenzione. = 17. Si è già detto
» della premura, che dobbiamo avere di procu-
» rar bel bello dei fondi per l' Ordine; basterà
» quì indicare alcuni articoli. = Ogni Provincia
» ha il maneggio dei suoi denari, e non manda
» al Superiore, che delle piccole contribuzioni
» per le spese delle lettere. = Ogni Loggia è
» pure proprietaria de'suoi fondi. = Se per *qual-*
» *che grande impresa* l' Assemblea dei Reggenti
» mette a contribuzione diverse Logge, o Pre-
» fetture, tale contribuzione deve riguardarsi co-
» me un imprestito. Le Logge ne saranno inden-

» nizzate col pagamento degl' interessi, e del ca-
» pitale « (il legislatore si è quì senza dubbio scordato, che la *proprietà* fu il primo attentato contro l' eguaglianza, e la libertà. E' ben vero però, che si richiede più d'una *grande impresa* prima d' arrivare all' ultima, all' annientamento *delle proprietà*; ed intanto l' Ordine è molto contento di godere delle sue, e di far credere almeno alle Logge inferiori, che non si pensi a privarle delle loro).

» Il Provinciale non ha cassa; ma egli ha lo
» stato di tutte quelle della sua Provincia. = Le
» sorgenti generali di riscossione sono 1. Le con-
» tribuzioni pagate per il ricevimento dei Mas-
» soni: 2. Il superfluo delle contribuzioni d'ogni
» mese: 3. I doni gratuiti: 4. Le multe: 5. I le-
» gati, e le donazioni: 6. Il nostro commercio,
» e le nostre manifatture. Le spese sono: 1. Il
» pagamento, e costo delle Assemblee, delle let-
» tere, delle decorazioni, e di viaggi: 2. Le pen-
» sioni ai Fratelli poveri: 3. Le somme da pa-
» garsi *per arrivare al grande scopo dell' Ordi-*
» *dine*: 4. Per incoraggire i talenti: 5. Per le
» prove, ed i sperimenti: 6. Per le vedove,
» e i figli: 7. Per le fondazioni «. Così termina la prima parte delle istruzioni date al Reggente Illuminato. Dopo la lettura fattagliene nel giorno della sua inaugurazione, bisogna, ch' egli ascolti ancora le seguenti:

Istruzione B *per ogni grado di Reggente.*

» 1. Lo scopo dell' Ordine essendo di ren-
» dere l' uomo più felice, la virtù più ama-
» bile, il vizio meno potente, ne viene per
» conseguenza naturale, che i nostri Fratelli *Dot-*
» *tori*, e *Governatori del Genere umano* deb-

» bono farsi conoscere come i migliori degli uo-
» mini; un Reggente illuminato sarà dunque
» uno degli uomini più perfetti. Egli sarà pru-
» dente, provvido, accorto, irreprensibile, gra-
» zioso per farsi bramare; dev' esser riputato
» uomo illuminato, benevolo, disinteressato, pie-
» no d'ardore per le imprese grandi in favore
» del bene generale » (Io non ho bisogno di ri-
petere quì ciò, che virtù, vizio, ben pubblico
sia per l'Illuminismo. Il Lettore, che non se ne
scorda, sarà meno sorpreso di udire le seguenti
istruzioni dirette a cotesti *Dottori*, e *Governatori* cotanto *virtuosi* del Genere umano).

» 2. I Reggenti debbono studiare l'arte di
» dominare, e di governare, senza comparire d'a-
» verne la voglia. Sotto il velo dell' umiltà, ma
» di una umiltà vera, e franca, fondata sul sen-
» timento della propria debolezza, e sulla per-
» suasione, che *tutta la loro forza proviene dalla
» nostra unione*, bisogna, ch' esercitino un im-
» pero assoluto, e senza limite, e che tendano
» a dirigere le cose verso d'ogni oggetto del
» nostro Ordine. Devono schivare una serietà
» pedantesca, e ridicola agli occhi dell' uomo
» saggio. Diano l'esempio di una rispettosa som-
» missione verso i Superiori. S' eglino hanno il
» vantaggio della nascita, saranno ancora più
» sommessi ad un Superiore nato oscuramente.
» La loro condotta deve variare secondo i sog-
» getti, agli uni confidenti, Padri agli altri, com-
» pagni del terzo, e assai di rado superiori se-
» veri, ed inesorabili; e allora ancora facciano
» vedere, quanto una tale severità dispiaccia
» loro.

» 3. L'oggetto della nostra *santa legione*

„ *sparsa nell' Universo*, essendo il trionfo della
„ virtù, ogni Reggente deve cercare di stabilire
„ una certa eguaglianza fra gli uomini. Prenda
„ le parti del più depresso, ed abbassi chi s'in-
„ nalza. Non deve soffrire che l'imbecille faccia
„ troppo il Maestro sull'uomo di spirito, il mal-
„ vagio sul buono, l' ignorante sul dotto, il de-
„ bole sul forte, quando ancora il torto fosse
„ dalla parte del più forte.

„ 4. Innumerevoli sono i mezzi di condurre
„ gli uomini; chi potrebbe tutti descriverli? Il
„ bisogno dei tempi deve farli variare. In un
„ tempo si profitta dell' inclinazione degli uo-
„ mini per il maraviglioso; in un altro dell' at-
„ trattiva delle società segrete. Per metterci in
„ istima si procurerà d' insinuare, che i mag-
„ giori Monarchi, com' è vero di alcuni, sono
„ diretti dal nostro Ordine. Se succede qualche
„ fatto rimarcabile, bisogna ancora insinuare il
„ sospetto, che ciò si deve a noi. Se v'ha un
„ uomo di gran riputazione, si faccia credere
„ essere dei nostri ". Tutti questi artifizj scor-
rono dalla penna del Legislatore senza ordine.
Si vede, che gli piace più d'accumulare le astu-
zie, che unire i principj, de' quali per altro
egli può supporre convinti i suoi Adepti. Prose-
guiamo dunque semplicemente, come fa Weis-
haupt.

„ Senza altro oggetto, che di dare degli or-
„ dini misteriosi, si può, per esempio, far tro-
„ vare ad un Adepto in una locanda sotto il suo
„ piatto una lettera, che più comodamente si
„ avrebbe potuto fargli avere a casa sua. = Nei
„ tempi di grandi Fiere si arriva nelle grandi
„ città commercianti, ora come mercante, ora

„ come uffiziale, ora come Abate. Da per tutto
„ si ostenta l'aria d'uomo straordinario, impie-
„ gato in affari d'importanza. = Ma tutto ciò
„ con accortezza, senz'aver l'aria di finzione,
„ nè quella di un avventuriere; ben inteso di
„ non far ciò in luoghi, dove si potrebbe esporsi
„ alle ricerche dei curiosi, e peggio della po-
„ lizia. = Altre volte scrivonsi degli ordini con
„ inchiostro chimico, che dopo qualche tempo
„ svanisce da se stesso. = 5. Un Reggente deve,
„ quanto può, occultare le sue debolezze a suoi
„ inferiori. = 6. Quì ritorna l'articolo già rife-
„ rito sul modo di procurarsi l'appoggio delle
„ donne; e sopra l'arte, che ogni *Reggente*
„ *deve studiare* per saper adularle, guadagnarle,
„ e farle servire al grand'oggetto dell'Illumi-
„ nismo. 7. = Bisogna ancora dapertutto guada-
„ gnare al nostro Ordine il *comune del Popolo.*
„ Il gran mezzo per ciò è l'*influenza sulle scuo-*
„ *le.* Vi si riesce ancora per mezzo delle libe-
„ ralità, e per lo sforzo; altre volte ancora ab-
„ bassandosi, soffrendo con un'*aria di pazienza*
„ *i pregiudizj, che si potrà in seguito sradi-*
„ *care poco a poco.* = 8. Essendosi impossessato
„ di qualche parte dell'autorità, e del Gover-
„ no, si fa vista di non avere il minimo credito,
„ per non isvegliare chi ci supplanterebbe. Al
„ contrario, dove non avrete alcun potere, pren-
„ derete l'aria di un uomo, che può tutto Questo
„ ci fa temere, rispettare, e fortifica il nostro
„ partito. = 9 Tutti i cattivi successi dell'Or-
„ dine debbono essere sempre occulti agl'infe-
„ riori. = 10. Spetta ai Reggenti di provvedere
„ ai bisogni dei Fratelli, e a procurar loro i
„ migliori impieghi, dopo averne dato avviso al

„ Provinciale . = 11. I Reggenti saranno riserva-
„ ti, e discreti nei loro discorsi, senza però di-
„ mostrare alcun imbarazzo. Ne' dubbj è sempre
„ prescritto di consultare i Superiori per mezzo
„ dei *quibus licet*. = 12. Qualunque impiego ab-
„ bia il Reggente nell' Ordine, di rado risponda
„ a bocca, ma quasi sempre in iscritto, ai que-
„ siti degl' inferiori, affine di meditare, o con-
„ sultare ciò, ch' egli deve rispondere. = 13. I
„ Reggenti si occuperanno sempre de' grandi in-
„ teressi dell' Ordine, del nostro commercio, o
„ d'altro, che possa accrescere il nostro potere.
„ Spediranno ai Provinciali i loro progetti; e se
„ l' oggetto è premuroso, ne daranno loro l' av-
„ viso, altrimenti, che coi *quibus licet*, che non
„ è loro permesso d' aprire. = 14. Così faranno
„ per ciò, che sia di generale influenza, per aver
„ mezzo di adoperare tutte le nostre forze uni-
„ te. = 15. Se uno Scrittore pubblica dei principj
„ veri, ma che *non entrano ancora nel nostro pia-*
„ *no di educazione universale*; oppure dei prin-
„ cipj prematuri; conviene procurar di guada-
„ gnare questo Autore, e farlo nostro socio; se ciò
„ non ci riesce, conviene screditarlo. = 16. Sarà
„ molto gradevole ai Superiori, se un Reggente
„ riuscirà a far sopprimere delle case religiose,
„ ed applicarne i beni al nostro oggetto, per
„ esempio al mantenimento de' Maestri di scuola
„ convenienti per le campagne. = 17. I Reg-
„ genti avranno cura di formare un piano so-
„ lido per provvedere le vedove dei nostri Fra-
„ telli. = 18. *Una delle più importanti nostre*
„ *cure dev' essere d' impedire la servile vene-*
„ *razione del popolo per i Principi*. Le vili
„ adulazioni guastano gli uomini per lo più me-

„ diocri, e molto deboli di spirito. Vi proporrete loro voi stessi per esempio. Evitate la „ famigliarità con loro; non vi ci confidate mai; „ trattateli politamente, ma *senz' affettazione*, „ *affinchè vi onorino, e vi temano*. Scrivete, e „ parlate di loro, come fareste degli altri uomini, per insegnar loro, che sono uomini, „ come noi, e che tutta la loro autorità è un „ affare di pura convenzione. = 19. Trovandosi „ fra nostri Adepti un uomo di merito, ma ignoto „ al pubblico, nulla deve risparmiarsi per innalzarlo, e renderlo celebre. Si avvertano i „ nostri Fratelli di suonar da per tutto la tromba in suo favore, per costringere l' invidia, „ e la cabala al silenzio. = 20. La prova delle „ nostre massime, e scuole riesce meglio ne' piccioli Stati. Gli abitanti delle città capitali, e „ commercianti sono per lo più troppo corrotti, „ e distratti dalle loro passioni, e si credono „ altrevvde troppo istruiti per sottoporsi alle nostre lezioni. = 21. E' ancora molto utile di spedire sovente dei Visitatori, oppure d' incaricare un Reggente viaggiatore, a visitare le „ Assemblee, esaminarne i protocolli, rivedere „ le carte, e i giornali dei Fratelli, e sentirne „ le lagnanze. = Presentandosi tali Plenipotenziarj in nome degli altissimi Superiori, potranno correggere molti errori, sopprimere gli „ abusi, che i Prefetti non osassero riformare, „ sebbene sieno disposti a farlo per mezzo dei „ Visitatori. = 22. Se il nostro Ordine non potesse stabilirsi in qualche luogo con tutta la „ formalità delle nostre classi, *bisogna supplirvi in altro modo. Curiamo il fine, ch' è* „ *l' essenziale, poco importa sotto qual velo*,

„ *purchè riesca. E' sempre necessario un velo,*
„ *qualunque sia, mentre nel secreto consiste*
„ *tutta la nostra forza.* = 23. Per tal motivo è
„ sempre d' uopo occultarsi sotto il nome d' una
„ altra società. Le Logge inferiori della Masso-
„ neria sono intanto il velo più conveniente al
„ nostro grande oggetto; imperciocchè il mondo
„ è già avvezzo a nulla aspettarsi, che meriti
„ attenzione, dai Massoni. = Il nome di una
„ società letterata è ancora una maschera conve-
„ nientissima per le nostre prime classi. In gra-
„ zia di questa maschera, quando qualche cosa
„ si traspira delle nostre Assemblee, basta dire,
„ che l' adunanza si fa secreta, o per dare alla
„ cosa più d' attrattiva, e d' interesse, o per
„ non ammettervi tutta gente, e per difendersi
„ dagli schernitori, e gelosi, o ancora per oc-
„ cultare la debolezza d' una società troppo re-
„ cente. = 24. E' per noi ancora assai importante
„ cosa di studiare la costituzione delle altre so-
„ cietà segrete, e di governarle. E' d' uopo an-
„ cora, con permissione dei Superiori, farsi am-
„ mettere in dette società, senza però addossarsi
„ troppi impegni. Ma anche in questa vista egli
„ è bene, che il nostro Ordine resti occul-
„ to. = 25. Gli alti gradi debbono sempre te-
„ nersi ignoti ai gradi inferiori. Più volontieri
„ si ricevono gli ordini d' un ignoto, che di uo-
„ mini, nei quali poco a poco si scuopre ogni
„ sorte di difetti. Con questo ripiego si può me-
„ glio osservare gli inferiori, i quali usano mag-
„ gior attenzione nella loro condotta, quando si
„ credono attorniati da persone, che gli osser-
„ vano. Al principio la loro virtù è dissimula-
„ tiva, ma coll' esercizio diventa poi abitua-

„ le. = 26. Non perdiamo mai di vista le scuole
„ militari, le accademie, le stamperie, librerie,
„ i capitoli delle cattedrali, ed ogni altro sta-
„ bilimento, che influisca sull'educazione, o sul
„ Governo. I Reggenti attendano sempre a for-
„ mar de' piani, e a meditare la maniera di re-
„ golarsi, per renderci padroni di tutti questi
„ stabilimenti. = 27. In generale, ed oltre l'im-
„ piego loro affidato, il grande oggetto dei no-
„ stri Reggenti sarà lo studio costante, ed abi-
„ tuale di tutto ciò, che possa accrescere la per-
„ fezione, ed il potere al nostro Ordine, acciò
„ divenga per tutti i secoli il più perfetto mo-
„ dello di Governo, di cui gli uomini possano
„ formare idea ". Cioè, affinchè si possa un giorno
dire di noi: ecco la famosa società, che a forza
di perfezionare le sue leggi, e il suo Governo,
è riuscita d'insegnare agli uomini a rovesciare
ogni legge, ed ogni Governo. Io non mi trat-
terrò più a dimostrare, che questo sia il vero
senso, il solo oggetto di tutta la perfezione del
Codice illuminato. I misterj della Setta sono trop-
po evidentemente svelati, perchè possa rimanere
il menomo dubbio sopra questa spiegazione. Ma
per arrivare alla perfezione, e alla potenza della
Setta, vi sono ancora delle leggi, e degli artifizj
da studiare per i Reggenti illuminati. Weishaupt
ne fa l'oggetto di nuove istruzioni, che loro ri-
serba, a tenor del posto, che occupano nella
sua gerarchia.

CAPITOLO XVI.

Seguito delle Istruzioni sul Governo dell'Illuminismo; leggi dei Superiori locali.

Qualunque autorità, che i Fratelli *Illuminati maggiori* sembrino esercitare nelle loro Accademie Minervali, non v' è però vera superiorità per la loro classe *preparatoria*; e nemmeno ve n' è pel Cavaliere Scozzese nella sua classe *intermediaria*. L' Ordine non riconosce dei veri Superiori, che nella classe de' misterj; e ancora in essa, bisogna essere arrivato al grado di Reggente, per divenire Prefetto dei Cavalieri Scozzesi, o per essere Decano nel suo Distretto. Queste sono veramente le due prime cariche, che nell' Ordine si considerano fornite di reale autorità da esercitarsi sopra i Fratelli. Sebbene detto si sia, che ogni Superiore troverà nelle sue istruzioni le leggi, che lo riguardano, io non so, se ve n' abbia di particolari per i Decani. Il Codice della Setta non mi offre, che un Capitolo

sulla loro elezione, e *consecrazione*. L'elezione spetta al Provinciale, quando si tratta d'un primo stabilimento in un nuovo Distretto. Ma per la demissione, o dopo la morte del primo Decano, gli Epopti si uniscono per dargli un successore; ed il Provinciale non ha più, che il diritto di confermare il soggetto presentato. Riguardo alla così detta *consecrazione*, ella si fa per mezzo di un delegato, che si chiama quì *plenipotenziario*. Lo stile della cerimonia è un latino barbaro, e d'una sciocchezza estrema. Vile scimia di Moliere il Legislatore illuminato fa l'elezione del suo Decano, come quell'Autore dell'*Ammalato immaginario* ha fatto per la laurea del suo Dottore. Poco spirito, e talento si richiede per deridere le cose sante, ma ve ne vuole però per saper essere grazioso nelle derisioni. Risparmiamo al Lettore queste turpitudini; bisognerebbe esser Epopto per soffrire di leggerle senza nausea (1).

---

(1) Volendosi però un saggio di questa miserabile Commedia, si supponga gli Epopti adunati, e vestiti de' loro abiti sacerdotali. Il Delegato apre la Scena con queste parole: *Aperi, Domine, os meum*, e i due Preposti lo ripetono. -- Plenipotenziario: *Fili mi, quid postulas?* Delegato: *Ut Deus, et Superiores nostri concedant nobis Decanum hunc, quem ad te duco. -- Plen. Habetis decretum? -- habemus -- legatur -- communi voto, atque consensu Superiorum, elegimus nobis in Decanum fratrem N. N. presbyteram nostræ provinciæ, majoris Ordinis, verum, atque prudentem, hospitalem, moribus ornatum, sapientem, illuminatum, Deo, et Superioribus nostris per omnia placentem, ad celsitudinis vestræ dignitatem adducere, quatenus, Auctore Domino, nobis velut Decanus preœsse valeat, ut nos sub ejus regimine in securitate, magnis scientiis, aliisque operibus curare possimus.* - Plenip. *Disposuisti domui tuæ? -- Disposui. -- Nosti, quanta sit Decani cura, et qua pœna infligantur infideles, et*

Non è lo stesso delle lezioni, che la Setta riserva per i suoi Prefetti. Questi Superiori locali possono aver sotto di loro sino ad otto Logge, parte minervali, e parte massoniche. Ogni Prefetto è il primo Reggente della sua Prefettura; ha la direzione di tutto ciò, che il Codice chiama *edifizio inferiore* dell'Ordine. Tutte le *quibus licet* del suo Distretto passano per le sue mani. Egli apre quelle dei Cavalieri Scozzesi, le *soli* dei Novizj, e Minervali; ma fa passare le altre

---

delatores? -- Duce me Domine. -- Ego auctoritate Superiorum indutus, firmiter sub interminatione anathematis inhibeo tibi, ne quid de scientiis occultis, alicui profano communices. Si tu autem aliquid attentare præsumpseris, maledictus eris in domo, et extra domum, in civitate, et in agro; maledictus vigilando, et dormiendo, manducando, et bibendo, ambulando, et sedendo; maledicta erunt ossa, et caro, et sanitatem non habebis a planta pedis usque ad verticem capitis. Veniet tunc super te maledictio, quam per Moysem in lege filio iniquitatis Dominus promisit. Deleatur nomen tuum in libro viventium, et cum justis non amplius scribatur. Fiat pars tua cum Cain fratricida, cum Nathan, et Abiron, cum Anania, et Saphira, cum Simone Mago, et Juda proditore. Vide ergo, ne quid feceris, quo anathemate merearis. Segue l'imposizione delle mani, l'esortazioni, e le benedizioni, sempre nell'istesso idioma. Il Preposto tenendo di nuovo le mani sul capo dell'eletto termina la cerimonia con dire: *Sicut ros Hermon, qui descendit in Monte Sion, sic descendat super te Dei sapientiæ benedictio.* Qual'atroce empietà non deve la Setta aver ispirato a suoi Epopti, quando li giudica capaci di compiacersi di sì vili, e goffe derisioni, e di questo abuso della Sacra Scrittura? Nè si creda ch'io abbia aumentata la barbarie del loro gergo, o soppressa qualche spiritosità. Non ve n'ha punto in tutta la Commedia. Tutto è goffa buffoneria. I congiurati sanno poco ridere, e l'empietà deprava ogni cosa, e fino il gusto delle lettere (*Vedi nuovi lavori di Spartaco in Decano*).

ai Superiori maggiori. Quando egli stabilisce delle nuove Logge, o riceve nuovi Fratelli, impone a quelle dei nomi *geografici*, ed a questi dei nomi *caratteristici* estratti dalla lista, che gli fa pervenire il Provinciale. In contraccambio egli spedisce tutti li mesi al Provinciale un conto generale della sua Prefettura, e di tre in tre mesi le lettere reversali, li giornali scrutatorj dei Fratelli con la descrizione della loro condotta morale, e politica, e lo stato delle casse di ogni Loggia. Egli decide della promozione dei Fratelli, sino al grado di Cavaliere Scozzese, che non può conferire senza il consenso del Provinciale. = Ha diritto di farsi rimettere, una volta l'anno, tutti gli scritti, che i Fratelli tengono, spettanti all'Ordine, li restituisce a chi si è dimostrato affatto fedele, ma non a chi egli tien per sospetto, o debba esser congedato (*Istruz. C. Reggente n.* 1. *X.*).

Dall' esperienza, zelo, e vigilanza del Prefetto dipendono i fondamenti dell' *edifizio*. Per dirigerli in ogni parte del loro governo, Weishaupt forma tutte le lezioni comprese sotto questi titoli: 1. *preparazione*, 2. *formazione degli Allievi*, 3. *spirito di corpo*, ossia *affetto per l' Ordine*, 4. *subbordinazione*, 5. *secreto*. = Ciascun di questi articoli ci offre la raccolta di una folla d'artifizj raccomandati nel resto del Codice, ma lo studio de' quali è specialmente necessario ai Prefetti. Io mi contenterò di estrarne le regole più essenziali, sulle quali il Legislatore insiste con più di calore: tale si è quella, che nella prima pagina del Codice si trova sotto il titolo *preparazione*.

» La nostra forza consiste in gran parte nel

» numero: ma ella dipende ancora molto dalla di-
» ligenza, che noi impiegheremo a formare i no-
» stri Allievi. = I giovani si piegano, e si pre-
» stano meglio a quest' oggetto. = Il Prefetto
» adunque nulla risparmierà per mettersi in pos-
» sesso delle *Scuole* del suo Distretto, e dei loro
» *Maestri*. Egli farà in modo, che sieno confi-
» date ai Maestri del nostro Ordine. Così si ar-
» riva ad ispirare le nostre massime, e ad avvez-
» zarvi la gioventù; e si preparano le migliori
» teste a lavorare per noi «. Sotto l' istesso ti-
tolo si leggono le seguenti regole non meno os-
servabili, date ai Prefetti per la propagazione
dell' Ordine.

» Trattandosi di formare una nuova Colonia,
» scegliete tosto un Adepto ardito, e affatto no-
» stro devoto; mandatelo a dimorare qualche
» tempo nel luogo preso da voi di mira. Prima
» di popolare l' estremità, cominciate da bene
» stabilirvi nel centro. Ivi conviene subito ap-
» plicarsi a guadagnare persone d' ordinario più
» stabili, come i *Mercanti*, ed i *Canonici*. Av-
» vertite di non confidare questa missione a *Fra-
» telli senza fortuna*, i di cui bisogni sarebbero
» ben presto a carico del nostro Ordine; imper-
» ciocchè, sebbene tutti i nostri fratelli abbiano
» diritto ai nostri soccorsi nei loro veri bi-
» sogni, non conviene però, che quelli della
» vostra Provincia, sotto qualunque pretesto,
» divengano a carico delle Provincie vicine.
» Neppure conviene, che gli altri Distretti s'ac-
» corgano della debolezza dell'Ordine nel vostro.
» Infine bisogna riserbare, con che assistere ai
» fratelli delle scuole minervali, secondo la pro-
» messa loro da noi fatta. Non cercherete di sten-

» dervi di più, finchè non sia tutto consolidato
» nel capo-luogo del vostro Distretto. Esami-
» nerete maturamente, a quali fratelli può es-
» ser confidata questa missione. = Penserete
» quindi, se meglio sia di cominciare da *una*
» *Chiesa Minervale*, o da una *Loggia Masso-*
» *nica*. Guardate bene, qual sia l'uomo, che
» mettete alla testa della vostra Colonia, s'egli
» ha cuore, e zelo; se sia prudente, esatto, e
» proprio a formar gli altri; se ha del credito,
» e gode d'una certa considerazione; se sia ca-
» pace d'una fatica seria, e costante; in somma,
» se abbia tutte le qualità necessarie a tale im-
» presa. Considerate ancora le località. Il sito,
» dove cercate di far il vostro stabilimento, è
» egli vicino, o lontano dal vostro capo-luo-
» go? = V'è sicurezza, o pericolo per noi? E'
» piccolo, o grande, popolato più, o meno?
» Quali mezzi possono condurvici, e come ado-
» prarli? A quali uomini possiamo indirizzarci
» prima? Qual pretesto converrà dare all'affare?
» A quali Superiori dovrà sottoporsi la nuova
» Colonia?

» Quando voi avrete acquistato in essa delle
» forze sufficienti, e soprattutto quando i nostri
» Fratelli vi sono in possesso delle prime digni-
» tà; se avete, di che provvedere alle occorrenze
» dei Fratelli; se lungi d'aver nulla a temere
» dal Governo, noi dirigiamo coloro, che ne ten-
» gono le redini: siate sicuri, che il Popolo non
» vi mancherà, e ne avremo più, che non ci bi-
» sogna. *Non si può troppo inculcarvi questa*
» *maniera di preparare le strade*. Se è per noi
» cosa interessante d'aver le scuole ordinarie, la
» è anche più di guadagnare i *Seminarj Eccle-*

» *siastici, e i loro Superiori. Con tal gente noi*
» *abbiamo la principal parte del paese; acqui-*
» *stiamo in favor nostro i più grandi nemici*
» *d'ogni innovazione; e ciò, che vale più di*
» *tutto, insieme cogli Ecclesiastici, il Popolo,*
» *e la gente comune si trovano in nostro potere.*
» Avvertite però, che cogli Ecclesiastici bisogna
» usare molte precauzioni. Questi Signori di rado
» tengono un giusto mezzo; o sono troppo libe-
» ri, o troppo timidi; e i troppo liberi di rado
» hanno costumi «. Quì è, dove il Legislatore dà
l'esclusione ai Religiosi, ed avverte i Fratelli
di fuggire i Gesuiti come la peste.

Traducendo queste leggi, io suppongo, che
il Lettore supplisca alle riflessioni, che ogni
momento mi sento spronato a fare. Almeno i
Principi ne avranno a fare alcune nel seguente
articolo. = » Quando il Prefetto è arrivato poco
» a poco ad introdurre dei membri zelanti per
» il nostro Ordine nei *Dicasterj*, e nei *Consiglj*
» *del Principe*, egli ha fatto tutto ciò, che può
» fare; e vale più, che se avesse iniziato il Prin-
» cipe stesso. Ma in generale i Principi saranno
» di rado ammessi nell'Ordine, e quegli ancora,
» che si ricevessero, non saranno innalzati so-
» pra il grado di Cavalier Scozzese «. Da ciò,
che si è veduto in questo grado, ed ancora in
quelli, che lo precedono, il favor, che Wei-
shaupt si degna accordare ai Principi permet-
tendo, che vi possano aspirare, è assai sorpren-
dente. Egli non ha già aspettato a questo grado
per insinuar chiaramente i suoi progetti. I Prin-
cipi avrebbero certamente lo spirito poco accorto,
se non gli avessero almeno sospettati prima di
farsi creare Cavalieri Illuminati. Come dunque

sperare, che vi arrivassero senza traveder le trame della Setta contro la loro autorità? Questo enigma si spiega colle stesse confidenze del Legislatore. » Miei Fratelli, scriv'egli ai suoi Areo» pagiti, se voi mostrate i nostri gradi all'Elet» tore, abbiate l'avvertenza di farvi li seguenti » cangiamenti. In quello d'*Illuminato minore*, » invece di *Monaci imbecilli*, mettete *uomini* » *imbecilli*. = In quello d'*Illuminato maggiore*, » cancellate la frase, *i Preti, e i Principi ci* » *fanno ostacolo*. = *In quanto al grado di Prete*, » *non mostrate altra cosa, se non che l' istru-* » *zione relativa alle scienze, e rileggetela bene*, » *affine di non lasciarvi alcuna allusione al re-* » *sto del grado* » (Scritti orig. t. 2. lett. 2. Gen. 1785.). Queste soppressioni cominciano a spiegare l'enigma; un espediente più insidioso ancora ne sgombra ogni altra oscurità. Io voglio » riandare tutto il sistema, scrive ancora Wei» shaupt parlando dei suoi gradi inferiori, e po» scia considerando i Gesuiti, com'è egli stesso, » aggiunge: io voglio, che tutto ciò si faccia alla » Gesuitica: che non vi si trovi una sola riga in » qualche modo sospetta per lo Stato, o per la » Religione. Andiamo dolcemente, nulla senza » ragione; conduciamo, e prepariamo le cose a » bell'aggio « (*ibid. lett.* 15. *Marzo* 1781.). Citando questo testo, l'Adepto, che ci dà la Storia più minuta dei gradi illuminati, assicura d'aver veduto egli stesso per il grado di Epopto un discorso, nel quale si era ommesso tutto ciò, che avea rapporto alla Religione, e allo Stato (*Quadro de' gradi Illum. p* 66).

Ecco dunque per Weishaupt, oltre le soppressioni da farsi al bisogno, ecco ancora dei

gradi, o dei discorsi *posticcj*, atti a schernire un Principe Adepto, e persuaderlo ancora d'essere stato ammesso nell'antro dei misterj, e che gli sono stati svelati tutti i secreti, intanto che i veri Adepti si ridono della sua credulità. Questo artifizio aumenta senza fallo le scelleratezze di Weishaupt; ma l'augusto Adepto n'è egli perciò più scusabile? Sia qual si voglia la parte dei misterj empj, e sediziosi, che la Setta gli occulta, egli non ha meno perciò cominciato dal giurarle ubbidienza, e protezione. La sua Corte s'empie d'Illuminati; egli crede di regnar sopra di loro, e invece non è, che loro schiavo; e se ne diventasse la vittima, non si dovrebbe dire, che egli è la causa del suo male? Quale strano capriccio di un Principe, che ha la manía di essere ascritto alle Società secrete! Non ha dunque un Principe abbastanza doveri da compiere per il Pubblico? Con qual diritto presta egli un giuramento di protezione all'uomo, che si cela, quando tutte le sue fatiche, e cure ed ogni uso della podestà protettrice sono dovuti alla Patria, e a tutti i Cittadini? Sul Trono stesso voi avete avuto la viltà di promettere sommissione, ed ubbidienza a' Maestri di Logge! Con qual diritto darete voi al Popolo degli ordini emanati da coteste Logge? Prendendovi per capo, e giurandovi fedeltà, il Popolo non avrebbe mai pensato di aver in voi uno schiavo, e di soggettarsi a leggi bensì da voi proclamate, ma dettate dai vostri Maestri, e Superiori illuminati! Se poi, Magistrato del Popolo, voi dovete decidere sulle nostre differenze domestiche, qual confidenza potrà avere il Pubblico nella vostra integrità, ed imparzialità dopo i vostri giuramenti di protezione, e di ubbidienza

a dei Fratelli, e Maestri segreti? La Storia schiarità un giorno queste riflessioni; e piacesse a Dio, che la rivoluzione non avesse di già fatto troppo sentirne l' importanza!

Se giammai l'amor proprio dovesse essere un mobile da supplire ad altri motivi più nobili, un Principe fatto zimbello degl'Illuminati, troverebbe certamente nelle Leggi dell' Illuminismo poco di che lusingarsi; forse che basterebbe di porgli sotto gli occhi l' articolo nuovo delle Leggi date ai Prefetti, o Superiori locali sotto il titolo: *formazione degli Allievi* .... » A cosa ci serve il » numero, se non si ha la concordia, e l' unità » dei sentimenti? = *Niuna condizione, nè stato* » *possono dispensare i Fratelli dai nostri lavo-* » *ri; dalle nostre pene.* = Per avvezzarli al di- » sprezzo di qualunque distinzione, e a non ve- » dere, che il Mondo, e il Genere umano in » grande, il Prefetto avrà cura di raccogliere » tutti gli aneddoti, e fatti rimarchevoli, sia per » la loro nobiltà, o viltà, di qualunque Autore, » ricco, o povero, principe, o plebeo, e ne spe- » dirà la raccolta ai Maestri Minervali, acciò ne » informino gli Allievi. Soprattutto avvertiranno » di occultare il nome del Principe, o Gran Si- » gnore, che l' azione potesse infamare: *poichè* » *bisogna*, dice il Codice, *che ognuno impari,* » *che noi sappiamo far giustizia a tutti; che* » *presso di noi il malvagio sul Trono si chiama* » *un vile furfante ugualmente, ed anche più* » *del malandrino, che si conduce alla forca* ».

Sotto il titolo, *Spirito di Corpo*; il Prefetto è avvertito, che questo spirito s'insinua con esaltare sempre la bellezza, e l' importanza dello scopo, l' integrità dei membri, la dignità, e si-

curezza dei mezzi, l' utilità dell' istruzione, che l' Ordine dà a' suoi Allievi, e la protezione, che loro accorda. = Questo spirito sarà sempre a proporzione della sicurezza, che avranno d'esser felici, *finchè saranno aderenti all' Ordine, e persuasi di non trovar felicità in altra parte*. Per nutrirlo, *conviene fomentare la speranza di scoperte sempre più importanti* a misura, che si fa progresso. Per non lasciarli intiepidire, „ *cercate* „ *di mettere i vostri Allievi in istato d' essere* „ *sempre occupati della nostra Società*, e *fatene* „ *la loro idea favorita*. Osservate tutto ciò, che „ fa la Chiesa Romana per rendere la sua Reli- „ gione sensibile, e per tenerne l'oggetto sempre „ presente agli occhi de' suoi aderenti; prendetela per modello. = Non è possibile quì dare „ delle regole applicabili a tutto. = I Prefetti „ studino indefessi di supplire a ciò che possa „ mancare ai nostri lavori; propongano dei pre- „ mj, ricompensino chi ha meglio trattato la ma- „ teria. = Esortate i Fratelli ad essere piacevoli, „ benefici, e generosi a vicenda, e verso il no- „ stro Ordine ". Quì il Codice passa al titolo *ubbidienza*, e dice ai Prefetti: „ Se avrete fatto „ gustare ai vostri Allievi la grandezza del no- „ stro oggetto, non è possibile ch'eglino non ub- „ bidiscano con piacere ai Superiori; e come si „ potrà non lasciarsi condurre da chi ci ha finora „ guidati con tanto successo, da chi ci rende al „ presente felici, e ci fa sperare ancora maggior „ felicità per l' avvenire? Lungi da noi chi per „ tutti questi vantaggi non è mosso all'ubbidien- „ za! *Esca dalla Società degli Eletti!* Lo spi- „ rito d'ubbidienza s'inspira particolarmente col- „ l' esempio, e l' istruzione; colla persuasione,

„ che l' ubbidire ai Superiori è in sostanza lo
„ stesso che seguire i proprj nostri dettami; colla
„ promozione ai gradi superiori; colla speranza
„ di cognizioni sempre più importanti; col ti-
„ more adoprato a proposito; cogli onori, le ri-
„ compense accordate a quelli, che sono docili;
„ collo sprezzo de' caparbj; coll' esemplare gastigo
„ de' ribelli; colla scelta dei più ben affetti a noi,
„ e disposti a seguire i nostri ordini; con una
„ grande attenzione ai *quibus licet*, con cui si
„ vede se gli ordini dati sieno stati eseguiti; col-
„ l' esattezza de' Superiori intermedj di mandare
„ le giornali relazioni su i loro inferiori. Per que-
„ sto mezzo si conosce il numero dei Fratelli, e
„ i loro progressi; si vede la forza, o la debo-
„ lezza della macchina, la proporzione, e l'ade-
„ sione delle parti al tutto, il vero merito de'
„ promovendi, e infine il valore delle Assemblee,
„ Logge, e dei loro Superiori ".

Sul titolo *secreto*. = " *Quì sta*, dice la re-
„ gola, l' *articolo più essenziale*; ed è per que-
„ sto che ancora ne' Paesi, dove abbiamo acqui-
„ stato potere abbastanza per mostrarci in pub-
„ blico, pure conviene rimanere occulti. Il Pre-
„ fetto deve sempre coprire destramente i suoi
„ progetti, secondo le locali circostanze. Con-
„ sulti il Provinciale sul velo, che bisogna dare
„ all' Ordine. = Nella guisa, che per gl' Istituti
„ Religiosi della Chiesa Romana, la Religione pur
„ troppo non era che un pretesto; così conviene
„ *con più di nobiltà occultare il nostro Ordine*
„ *sotto l' apparenza d' una Società mercantile*,
„ *o qualche altro somigliante esteriore* ". Mi si
chiederà invano per qual motivo il Codice ci di-
ce, che nella Chiesa Romana la Religione non

era, che un pretesto degl' Istituti religiosi. Io non so, che i più impudenti degli empj siansi mai fatta lecita una calunnia di questa specie. Finora S. Francesco, S. Benedetto, S. Basilio potevano ben comparire agli occhj dei vani Sofisti per uomini superstiziosi, ed entusiasti, come tutti gli altri Istitutori degli Ordini religiosi; ma fra gli stessi Apostati, che dovevano assai ben conoscere gli Ordini, nei quali erano vissuti, non ve n'è stato mai un solo, che pretendesse, che la Religione fosse un pretesto per l' Istituto, al quale egli rinunziava. Vi è mai stato un solo, che abbia osato dire, che l' ambizione, o l'avarizia, od altro motivo, fuori della Religione, abbia fondato i Cappuccini, i Carmelitani, l' Ordine di S. Benedetto, ed altri Religiosi, e Religiose? Del resto questa calunnia non è neppur dello stesso Weishaupt, e non si trova nelle sue Istruzioni consegnate da lui a Knigge, dalle quali quest' ultimo ha estratto il Codice dei Reggenti, e dèi Prefetti, aggiungendovi le proprie idee. Knigge non seppe mai nè di Religiosi, nè d'Istituti. Weishaupt nato Cattolico avrebbe ben potuto trattarli all' uso degli Apostati Sofisti, egli ha ben potuto lasciare nel suo Codice questo strambo paragone del suo Illuminismo, e degl'Istituti Religiosi, ma io dubito ch' esso sia di sua idea. Egli sapeva il bisogno, che aveva delle tenebre, e non ignorava, che nella Chiesa Cattolica le leggi degl' Istituti religiosi furono sempre pubbliche, e sempre esaminate dalla pubblica autorità prima del loro stabilimento.

Dopo questa assurda calunnia, il Codice Illuminato ripete tutto ciò, che noi abbiamo di già detto nei primi Capitoli, sulla necessità di oc-

cultare la direzione, e l'esistenza delle Logge; ma vi trovo aggiunte le seguenti Leggi: per timore, che il numero dei Fratelli non gli esponga ed essere scoperti, il Prefetto avrà cura di non adunarli d'ordinario più di 10. Fratelli in ciascuna Chiesa Minervale. » Se in qualche luogo » fossevi maggior numero d'Allievi, farà d'uopo » moltiplicare le Logge, od almeno assegnare » giorni differenti a radunarsi, affinchè tutti non » si riuniscano in una volta; e se vi saranno più » Logge in una stessa Città, sarà premura del Pre- » fetto, che l'una Loggia nulla sappia delle al- » tre «. Per la direzione dell'edifizio inferiore, ecco ciò, ch'egli deve osservare. = Egli deve nominare i Magistrati Minervali; ma per dare loro un capo, gli abbisogna il beneplacito del Provinciale. Sarà risponsabile di quei, ch'egli mette in uffizio. = Avrà cura, che in queste Minervali, e nelle Logge Massoniche tutto vada in regola, e con esattezza. = Non vi permetterà discorsi troppo liberi per non dare sospetto di progetti contro la Religione, lo Stato, ed i costumi. = Non soffrirà, che un Fratello sia promosso ai gradi superiori, prima d'aver acquistato le convenienti idee, e qualità. *In questo punto,* dice il Codice, *non si eccederà mai in cautele, in ansietà, e scrupoli.* = » Si è già detto, che » nelle Logge Massoniche possono accogliersi dei » soggetti stranieri al nostro Ordine. Il Prefetto » baderà, ch'essi non impongano ai nostri Fra- » telli; sceglierà perciò persone probe, e quiete, » e cercherà di renderle utili all'Ordine. = Senza » il consenso del Provinciale non avrà, fuori della » sua Provincia, punto di corrispondenza relativa » all'Ordine. = Il Prefetto deve farsi famigliari

» queste Leggi, seguirle appuntino, aver sempre
» presente il tutto insieme, vegliare, che ognuno
» osservi i doveri del suo uffizio, *non facendo*
» *nè più, nè meno di ciò, che la sua regola esi-*
» *ge*; ed egli troverà in questa istruzione tutto
» ciò, che avrà di bisogno per la sua condotta. »

Con questa promessa finiscono le regole del Prefetto Illuminato. Li cinque articoli, su i quali esse versano, hanno per preambolo una promessa ben più importante, in questi termini: *se noi abbiamo esattamente provveduto a tutto ciò, che riguarda questi cinque articoli, nulla più vi sarà d' impossibile per noi in alcuna delle contrade, che sono sotto il sole.*

CAPITOLO XVII.

Istruzioni del Provinciale Illuminato.

Quasi tutte le Leggi da noi ora lette sotto gli articoli dei *Reggenti*, e dei *Prefetti*, erano state scritte da Weishaupt per servire di regola ai suoi Provinciali. Ciò si vede chiaro nella prima raccolta di esse, che si trova nella seconda parte, tomo secondo, degli scritti originali della Setta, pag. 17. sino a 45. Questo era ancora uno di quei pezzi, che Knigge riguardava come un capo d' opera di politica (*suoi ult. schiarim.*); e trovollo così ricco in artifizj, che non credette di lasciarne i soli Provinciali in possesso. Si ha veduto l' uso, ch' egli ne ha fatto, persuaso, che i Reggenti in generale, e soprattutto i Superiori locali, ognuno nel suo Distretto, saprebbero renderlo utile. L' Areopago, e il Generale acconsentirono a queste disposizioni; ma restava ancora per istruzione speciale dei Provinciali ciò, che farà l' oggetto di questo Capitolo.

» 1. Il Provinciale deve rendersi famigliare
» tutta la Costituzione dell'Ordine; deve averne
» a mente tutto il Sistema, quasi che ne fosse
» l'Inventore. = 2. Prenderà per base delle sue
» operazioni tutto il regime, e le istruzioni dei
» Reggenti, e Superiori locali. = 3. Il Provin-
» ciale sarà eletto dai Reggenti della sua Pro-
» vincia, e confermato dal Superior Naziona-
» le. = 4. Egli dev' esser figlio della Provincia
» confidata alla sua cura, od almeno la conosca
„ appieno. = 5. Sia sciolto, quanto è possibile, da
„ ogni pubblica incombenza, per attendere tutto
„ al servigio dell'Ordine. = 6. *Avrà l'aria di*
„ *uomo, che non cerca, che il riposo, stac-*
„ *catosi da ogni affare.* = 7. Dimorerà, per
„ quanto potrà, nel centro della sua Provincia
„ per meglio vegliare su i diversi Cantoni. = 8. Di-
„ venendo Provinciale, lascierà il primo suo no-
„ me di guerra per assumere quello, che i Su-
„ periori maggiori gli daranno. Averà il sigillo,
„ che gli stessi Superiori gli manderanno, e lo
„ farà incidere nel suo anello. = 9. Eletto che
„ sarà, gli verranno consegnati gli archivj della
„ Provincia, che i Reggenti avranno ritirati, e
„ sigillati alla morte del predecessore. = 10. Il
„ Provinciale subordinato ad uno degl'Ispettori
„ Nazionali, gli renderà conto generale della sua
„ Provincia, ogni mese; questo conto sia diviso
„ in parti eguali al numero delle Prefetture, che
„ gli sono soggette. Riferisca tutto ciò, ch'è ac-
„ caduto d'importante in ognuna delle nostre
„ scuole; esponga il nome, l'età, la Patria, lo
„ stato dei novelli ammessi, e il giorno delle
„ loro lettere reversali. = 11. In oltre dev'egli
„ dirigersi al Nazionale, ogni volta, che acca-

„ dono cose di rilievo incompetenti al suo arbi-
„ trio. S'intende bene, ch' egli manderà ancora,
„ ogni tre mesi li suoi giornali personali, e che
„ nulla intraprenderà da se in oggetti politi-
„ ci. = 12. Non deve intrigarsi co' suoi Compro-
„ vinciali, nè in affari oltre la sua Provincia; e
„ avendone a saper qualche cosa, si dirigga all'
„ Ispettor Nazionale. = 13. Se avesse delle la-
„ gnanze a produrre contro questo Ispettore, si
„ dirigga al *primo*. = 14. Tutti i Reggenti della
„ sua Provincia sono i suoi Consultori; bisogna,
„ potendo, che n' abbia due presso di se in qua-
„ lità di Segretarj. = 15. Egli conferma tutti li
„ Superiori delle classi inferiori; nomina i Pre-
„ fetti; ma per questi v' è bisogno della con-
„ ferma dell Ispettore, che può ricusarli. = 16. Ha
„ diritto di mandare i Fratelli pensionati dall'Or-
„ dine, ed impiegarli nei luoghi della sua Pro-
„ vincia, dove saranno più utili. = 17, e 18. E'in-
„ caricato di far passare ai Prefetti i nomi ca-
„ ratteristici dei Fratelli, e i nomi geografici
„ delle Logge, che riceverà dagli Alti Superio-
„ ri. = 19. A lui spetta di far noti li fratelli
„ esclusi, perchè se n' abbia l' esatta lista nelle
„ nostre Assemblee. = 20. Dovendosi fare delle
„ riprensioni a fratelli; che sarebbe pericoloso
„ di offendere, egli si servirà d' altra mano, e
„ la sua lettera sarà firmata *Basilio;* questo no-
„ me, che niuno porta nell' Ordine, è appunto
„ destinato a questo oggetto. = 21. Egli scriverà
„ qualche volta alle classi inferiori; e sulla pro-
„ posta dei nostri Epopti, prescriverà i libri,
„ che si daranno agli Allievi, secondo il biso-
„ gno d' ogni grado. = Deve, se può, stabilire
„ ne' luoghi più comodi della sua Provincia,

„ delle Librerie, e dei Gabinetti di Storia natu-
„ rale, dei Musei ec. ad uso dei Fratelli. =22. Egli
„ apre le lettere degl' Illuminati minori, e dei
„ Cavalieri Scozzesi, coll' indirizzo *soli*; come
„ pure le semplici *quibùs licet* degli Epopti, ed
„ ancora le *primo* dei Novizj; ma non può aprire
„ nè le *primo* d' un Minervale, nè le *soli* d' un
„ Cavaliere, o d' un Epopto, nè le *quibus licet*
„ dei Reggenti ". Questa gradazione nella facoltà
di aprir le lettere dei Fratelli, secondo i loro
gradi mostra chiaro, che l' indirizzo deve an-
cora avere qualche segno, che indica il grado
dello Scrivente; ma io non ne ho potuto saper
altro. Deve però osservare il Lettore, che le
lettere dei fratelli, e fino le loro semplici *qui-
bus licet*, pervengono sempre a Fratelli di un
grado superiore al loro, di modo che giammai
essi conoscono, chi le riceve, e vi risponde. Il
Provinciale stesso non sa, o almeno non può sa-
pere, che per congettura, a chi arrivano le sue
proprie lettere, e quelle, che non gli è permesso
di leggere. „ = 23. Non innalzerà un Fratello al
„ grado di Reggente senza il permesso dell'Ispet-
„ tor Nazionale. = 24. Spetta a lui di far nota
„ ai Decani la facoltà scientifica, o la profes-
„ sione scelta da ogni nuovo fratello all'ingresso
„ nei Minervali. = 25. Per tenere in ordine gli
„ archivj, egli avrà cura di raccogliere in un
„ istesso involto tutti gli scritti, lettere rever-
„ sali, e documenti relativi al medesimo Fra-
„ tello. = 26. In generale dev' egli aver gran
„ cura di procacciare all'Ordine dei cooperatori
„ in genere di scienze. = 27. Comunicherà al
„ Decano i trattati, o discorsi rimarchevoli, e
„ tutto ciò, che riguarda la classe dei Preti: per

„ esempio, le vite, i quadri storici, e simi-
„ li. = 28. Se fra gli Epopti vi sono dei talen-
„ ti, ma poco atti per la direzione politica, egli
„ studierà il modo di levarli dalla parte, per la
„ quale sono inabili. = 29. Trovandosi i Capitoli
„ Scozzesi con più di dodici Cavalieri, egli mette-
„ rà il più abile nella classe degli Epopti. = 30. In
„ ognuno di questi Capitoli egli avrà un Prete
„ fidato, che gli servirà di *Censore secreto*, o
„ di spione. = 31. Non trascuri di adunare i suoi
„ Reggenti, e di deliberare insieme con loro
„ nelle occasioni importanti. Anche i più saggi
„ abbisognano di consiglio, e di ajuto. = 32. Il
„ Provinciale riceve le sue patenti dal Superiore
„ Nazionale. = Per ispedire quelle dei Capitoli
„ Scozzesi, egli usa la seguente formola. = Noi,
„ della gran Loggia dell' Oriente Germanico co-
„ stituito Provinciale, e Maestro del Distretto
„ di . . . ., facciamo sapere, e notifichiamo, che
„ in vigore delle presenti, noi diamo al vene-
„ rabile Fratello (quì si nota il nome di guer-
„ ra, e il nome solito del nuovo venerabile)
„ pieno potere, e facoltà di erigere un Capitolo
„ secreto della santa Massoneria Scozzese, e di
„ propagare l'*Arte Reale*, conforme alle sue istru-
„ zioni, per lo stabilimento di nuove Logge Mas-
„ soniche dei tre gradi simbolici. = Dato nel
„ Direttorio del nostro Distretto = (L. S.) *Pro-*
„ *vincial segreto del Direttorio*, senz' altra sot-
„ toscrizione. = 33. In somma il Provinciale è
„ incaricato di porre la sua Provincia in istato
„ d' intraprendere tutto per il bene, e impedire
„ tutto il male. *Felici quelle contrade, dove il*
„ *nostro Ordine è giunto a tale potere!* Ciò
„ non sarà molto difficile al Provinciale, che se-

» guiterà con esattezza gli avvisi degli eccellen-
» tissimi Superiori. Secondato da tanti uomini
» abili, *formato nella scienza morale*, sommes-
» so, e faticando con essi in *segreto*, non vi è
» nobile impresa, della quale egli non possa ve-
» nire a capo; niun malvagio disegno, ch' egli
» non possa dissipare. = Perciò non tolleri man-
» canze, nipotismo, inimicizie, e niun' altra mi-
» ra, che il bene generale; niun altro scopo,
» od altri motivi, che quelli del nostro Ordine.
» Del resto si fidino di noi, i Fratelli, per l'at-
» tenzione di creare Provinciali, uomini capaci
» di eseguirne le funzioni. *Ma sappiasi anco-*
» *ra, che sta nelle nostre mani ogni mezzo di*
» *punire, chi volesse abusare del potere da noi*
» *ricevuto* (Grado di Regg. Instruz. D.). Questo
» potere non deve esser impiegato, che per il
» bene dei Fratelli; bisogna soccorrere a tutti
» quei, a quali si può prestare soccorso, ma in
» circostanze eguali sempre sieno preferiti i mem-
» bri della nostra Società, e sopra tutto quelli,
» la di cui fedeltà è a tutta prova. Profondia-
» mo servigj, denaro, onore, beni, e fino il no-
» stro sangue; e *che l' offesa di un* Illuminato
» sia la causa di noi tutti «.

Così terminano le Istruzioni dei Provinciali illuminati. Esse ci danno a vedere, che sopra l' autorità loro vi è una potenza formidabile, dalla quale emana nell' Ordine ogni altra autorità; una potenza, che sa riserbarsi i mezzi di punire chiunque abuserà della porzione, ch'ella gliene confida; cioè, chiunque non ne userà conforme al grand'oggetto, e a tutte le trame della Setta. Vi sono in effetto tre gradi gerarchici, superiori ancora a quello di Provinciale. Vi sono

in primo luogo i *Direttori Nazionali*; sovra questi vi è un Consiglio supremo, la di cui autorità si stende sopra gl' Illuminati di tutte le Nazioni. Questo è il Consiglio, a cui la Setta ha dato il nome d'*Areopago*; ed infine per questo Areopago vi è un Presidente, ch' ella chiama *il Generale dell' Ordine*. Il seguente Capitolo riunirà insieme tutto ciò, che si può ricavare dagli archivj noti della Setta su questi gradi supremi della potenza illuminata.

CAPITOLO XVIII.

Dei Direttori Nazionali; degli Areopagiti; e del Generale dell' Illuminismo.

Nel piano generale del Governo Illuminato si legge, che ogni Fratello avrebbe istruzioni particolari per il grado, che occupa nell'Ordine gerarchico della Setta. Non mi è riuscito di scoprire quelle destinate alla direzione de' suoi Superiori Nazionali. Questa parte di Codice non si trova nei due volumi così spesso citati sotto il titolo *di scritti originali*, nè in quello di *Spartaco*, e *Filone*, che ci ha svelati tanti altri misterj. Non sembra, che neinmeno sia giunta alla notizia degli Autori Tedeschi, anche i meglio istruiti, e che più si sono distinti pel loro zelo contro l'Illuminismo Avrei fino esitato per qualche tempo a decidere, se i Superiori chiamati *Direttori Nazionali*, e quelli, ch' io veggo detti *Ispettori*, non costituissero, che un solo, e medesimo grado nel Governo della Setta. Ella non

li confondeva ancora, almeno all' anno 1782., mentre le lettere di Weishaupt a quell' epoca, ci mostrano la divisione della Germania illuminata, fra tre Ispettori, avendo ognuno sotto di se i Provinciali del suo Dipartimento (*Scritti orig. tom.* 2., *lett.* 15. *a Catone*). Ma dall'altra parte, il quadro generale, che la Setta mette in mano de' suoi Reggenti, e l'ultima opera di Filone stampata nel 1788., non mostrano altro grado gerarchico tra i Provinciali dell' Ordine, e questi Nazionali disegnati quindi, ora sotto nome di *Superiori*. La corrispondenza, e la subordinazione divennero immediate (*Direzioni Sist. N.* 5., e *Fil. ult. lavori pag.* 81.). Egli è dunque evidente, che nell' ulteriore formazione del Codice, questi due gradi d'Ispettore, e Direttore Nazionali si sono confusi, e ne formano un solo nel Governo della Setta. Ella può ben occultarci le leggi, che impone a questi Superiori nazionali; ma il solo loro nome dimostra l' importanza delle funzioni, delle quali l' incarica; e se ci manca la descrizione di tali funzioni, è facile di supplirvi con ciò, ch' essa ne ha lasciato sfuggire da altre parti del Codice.

Rammentiamo quì ciò, ch' è stato detto nel Capitolo degli Epopti su i sistemi da fissarsi per questa classe d' Illuminati, affine d'impossessarsi delle scienze, e di dirigerle tutte alle trame della Setta. In quell' istesso Capitolo noi abbiamo veduto la Legge obbligare gli Epopti a raccogliere nelle loro Assemblee provinciali, annuali, tutto ciò che il loro genio potesse aver inventato di mezzi proprj ad impadronirsi insensibilmente della pubblica opinione, e a staccare i Popoli da tutto ciò, che la Setta chiama pregiudizj religio-

si. Abbiamo osservato la classe dei Reggenti in particolare destinata a scavare i fondamenti dei Troni, ad infievolire, e far belbello svanire la venerazione finora attaccata alla persona, ed alle funzioni dei Sovrani. Vi è per gli Epopti una legge, ed una funzione speciale, ch io sinora non ho citato, e che deve quì aver luogo. Io la ricavo dal Tomo II. *degli scritti originali sez.* 2., intitolata: *articoli convenuti fra gli Areopagiti nel mese di Adarmeh* 1151., dell' era volgare Decembre 1781. Sotto questo titolo io leggo, all' articolo *Alti Misterj*: " Se fra i nostri Epopti " si trovasse di quei genj più sublimi, *teste spe-* " *culative*, noi ne faremo i nostri *Maghi*. Gli " Adepti di questo grado si occuperanno a rac- " cogliere, ed ordinare i grandi sistemi filosofici, " ed immagineranno, e compileranno per il Po- " polo una religione, che il nostro Ordine vuol " dare più presto, che sia possibile, all'Universo " (Le parole *Religione di Popolo* nell' originale scritto per mano di Zwach, sono espresse con le cifre 20., 14., 2., 3., 18., 17., 8., 2., 4., 6., 4., 14., 13.).

Non perdo di vista, che devo parlare dei *Direttori Nazionali*; ma io temo, che il Lettore non opponga il progetto di dare all'Universo una Religione, al progetto di distruggere ogni Religione. Si rammenti pertanto quì la religione, che Weishaupt stesso dà ai suoi *Maghi*, Ella è affatto quella dello *Spinosismo*, che non ammette altro Dio, che il Mondo medesimo, cioè, quello di un vero Ateismo. Si rammenti ancora, che uno degli ultimi misterj della Setta consiste nello svelare agli Adepti, che tutte le Religioni sono l'invenzione dell'impostura; e sarà facil cosa di com-

binare questi due progetti della Setta: l' uno di dare quanto prima al Mondo una religione fabbricata dai Maghi, e l'altro di distruggere ogni Religione. Questi due progetti devono eseguirsi successivamente. Le idee religiose sono ancora troppo fortemente impresse nell'animo dei Popoli, perchè Weishaupt speri di distruggerle in un colpo, e senza supplirvi almeno con una specie di culto ingannevole, e sofistico, che nel fondo non è, che il *Culto della Ragione*, di cui la rivoluzione francese ci ha di già dato un saggio. Questa religione da inventarsi dai Maghi dell'Illuminismo non è dunque quì, che un primo passo da farsi per tosto distruggere la Religione esistente di Gesù Cristo nell'Universo. Quando la Setta sarà venuta a capo di questo primo oggetto, ben si lusinga, che le sarà facile di sgannare l'Universo su quella, ch' è di sua propria invenzione.

Tal è dunque il complesso dei sistemi da idearsi, e dirigersi dalla Setta per arrivare all'ultimo scopo dei suoi Cospiratori. Tutti quelli, ch' ella chiama uomini di genio, *sue teste specolative*, si occupano nei loro distretti sotto l'ispezione dei Provinciali, all' invenzione, e compilazione di tali sistemi, che, combinati nelle Assemblee Provinciali, sono quindi rimessi al *Direttorio Nazionale* per subirvi un nuovo esame, e riceververvi un nuovo grado di perfezione (*Istruz. per l' Epopto n.* 12., e 14.). Uno de' primi doveri del *Direttore* sarà di raccogliere tutti questi sistemi anti-religiosi, anti-sociali, e di giudicare sino a qual grado possono esser utili al grande oggetto dell' universale rovesciamento. Il solo Direttore non bastando a questo lavoro, avrà presso di se gli Eletti della Nazione, come i Pro-

vinciali hanno presso di loro gli Eletti delle Provincie. Questi Eletti Nazionali combinando i loro sforzi, vedranno quali di questi sistemi meritino di entrare nel tesoro delle scienze illuminate; e così perfezionati questi sistemi d'empietà, e di scompiglio saranno deposti negli Archivj del Direttore, divenuti gli *Archivj Nazionali*. A questi ricorreranno i Superiori Provinciali ne' loro dubbj; e di là partiranno tutti i lumi da spargersi nelle diverse parti della Nazione. Ivi pure il Direttor Nazionale troverà le nuove regole a dettare, affinchè tutti i Fratelli Nazionali tendano più sicuri, e uniformi al grande oggetto (*ibid. n.* 15.). Ma la Setta non limita le sue mire ad una Nazione. Vi è nel suo regime un Tribunale Supremo, che ha saputo sottoporle tutte alla sua ispezione, e alle sue trame. Composto di 12. *Pari* dell'Ordine (*Filo. ult. schiarim. p.* 119.), presieduto da un Capo, Generale di tutto l'Illuminismo, questo Tribunale Supremo, sotto il nome di *Areopago*, è il centro di comunicazione per tutti gli Adepti sparsi sulla terra. Così dall'ultimo dei Fratelli sino all'Adepto consumato, tutto si gradua, tutto si collega per mezzo delle *quibus licet*, delle *soli*, e delle *primo*, tutto si fa, e tutto arriva in ogni Impero sino ai Direttori Nazionali, e da questi tutto si fa, e tutto arriva al centro di tutte le Nazioni, al Supremo Areopago, al Generale, e Capo della Setta, universale moderatore della Cospirazione.

L'articolo essenziale da osservarsi nel Codice del Direttor Nazionale, è dunque la sua corrispondenza immediata coll' Areopago dell' Illuminismo. Questa corrispondenza non è dubbiosa: noi l'abbiamo veduta formalmente espressa in que-

sti termini, nel piano generale del regime, che la Setta svela a'suoi Reggenti: *vi è in ogni Impero un Direttore Nazionale in Società, ed unione immediata coi nostri Padri, il primo de' quali è al timone dell' Ordine* (Dirett. Sistem. n. 4.). Da ciò procede l' ingiunzione ai Provinciali di render al Direttore Nazionale dei conti così frequenti, ed esatti di tutto ciò, che accade d' interessante nella loro Provincia, di ricorrere a lui in tutti i loro dubbj, sopra ogni oggetto di qualche conseguenza; di nulla intraprendere negli affari politici senza il suo consiglio (*ibidem*, *n.* 10. *e* 11.); proviene ancora l' attenzione di subordinare al Direttore la scelta degli Adepti da innalzarsi nell' Ordine al grado politico di Reggente, oppure alle Prefetture dei Distretti (*ibid. n.* 15., *e* 23.); di più l'elezione stessa dei Provinciali sottoposta al Nazionale (*ibid. n.* 9.); e soprattutto l' attenzione di riserbargli tutte le *quibus licet* dei Reggenti, affinchè i secreti delle loro scoperte politiche pervengano sicuri a quello, che non deve lasciarle ignorare ai Pari dell' Ordine (*n.* 22.).

Tali saranno dunque i diritti, e tali sono le leggi dell' Ispettor Nazionale dell Illuminismo; tal è per la Setta l' importanza delle sue funzioni. A lui pervengono tutti i secreti dei Fratelli sparsi nelle Provincie, alle Corti, e nelle Città, tutti i rapporti, su i successi, o pericoli dell'Ordine, e su i progressi della Cospirazione; a lui infine tutto ciò, che può ritardare, o affrettare la caduta degli Altari, e degli Imperj; tutto ciò, che si medita nei Consiglj dei Principi; tutto ciò che s' indebolisce, o si fortifica nell'opinione dei Popoli; tutto ciò, che bisogna prevedere, ed im-

pedire, prevenire, o accelerare in ogni Città, Corte, o famiglia; e per mezzo suo, e de' suoi Fratelli Ispettori delle Nazioni, tutte queste cognizioni anderanno a riunirsi, a concentrarsi nel Consiglio Supremo della Setta; ed allora non vi è più un solo Sovrano, Ministro di Stato, un solo Padre di famiglia, un sol uomo nel seno dell'amicizia, che possa dire: sono sicuro del mio segreto, esso non è arrivato, nè arriverà a questo Areopago. Per mezzo ancora di questo Direttore Nazionale, tutti gli ordini meditati, e combinati nell' Areopago, tutti i decreti dei Pari Illuminati saranno noti agli Adepti di tutte le Nazioni, di tutte le Provincie, di tutte le Accademie, e Logge Massoniche, e Minervali della Setta. In fine per mezzo suo, e degli altri Direttori Nazionali ritornerà il conto generale da rendersi de'suoi ordini, e della loro esecuzione, al Senato dei Pari, che gli ha dettati. Per mezzo suo eglino conosceranno i negligenti da scuotere, i trasgressori da castigarsi, e a far ricordare il giuramento, che sottopone la loro fortuna, e fino la lor vita ai decreti dei Superiori maggiori, dei Padri ignoti, dell'Areopago della Setta. Invano adunque ella occulta il Codice de'suoi Ispettori; dopo tutte le leggi uscite da' suoi antri, si veggono ad evidenza tutti i misterj compresi in queste sole parole: *vi è in ciascun Imperio un Direttore Nazionale in collegazione, ed in corrispondenza immediata coi Pari dell' Ordine.*

In quanto alle leggi, ed al regime speciale del suo Areopago, ben si comprende, che la Setta avrà cura di tenerle celate in tenebre ancor più impenetrabili ai profani. V' ha però dei mezzi sicuri per isvelarne l' essenza, e gli stessi Padri

di quel Senato ce li forniranno, ed in particolare il famoso Adepto Filon Knigge, quando nella sua Apologia ci parla così dei Magistrati Supremi del suo Illuminismo: " I loro lavori per la parte " puramente specolativa debbono aver per oggetto " la cognizione, e la consegna di tutte le sco- " perte importanti, sante, e sublimi da farsi *nei* " *misterj religiosi*, e nell' alta filosofia. Dodici " Areopagiti soltanto debbono comporre questo " Tribunale; ed un di loro deve esserne il capo; " e mancando un di loro per morte, o ritiro, il " successore deve scegliersi nella classe dei Reg- " genti " (*ultima parola di Fil. pag.* 115.).

E'ancor assai misteriosa l'idea generale data da Filone del suo Areopago; egli non poteva però dirne di più, parlando al Pubblico, sotto pena d'esser trattato dalla Setta, com'egli ben sapeva, ch' ella tratta i violatori de' suoi segreti. Per altro egli ci ha detto abbastanza per farci intendere, che a quest' Areopago vanno a finire tutte le specolazioni religiose, e filosofiche, ossia empie, e sofistiche, uscite dalla classe degli Epopti, l' oggetto de' quali è di far servire le scienze all' estinzione delle idee religiose. Meno riservato nelle sue confidenze, Spartaco ne parla più chiaro coll'intimo suo Adepto Catone. Non si tratta più semplicemente di sistemi anti-religiosi, de' quali si veggon occuparsi i Pari dell'Ordine; si ascolti lo stesso fondatore dell' Areopago spiegarne il grande oggetto. Egli prima svela il fine delle *quibus licet*, nelle quali i suoi allievi dovevano manifestare i pregiudizj, che scoprivano in loro stessi, dichiararne il dominante, e com'essi fossero riusciti di disfarsene; " Per questo mezzo, " aggiunge egli, io scopro quelli dei nostri, che

» sono disposti ad abbracciare certa dottrina spe-
» ciale, e più sublime sopra i Governi, e sopra
» le opinioni religiose «. Quindi continua; e alla
fine scuopronsi appieno le massime, e la politica
dell' Ordine. » In questo Consiglio Supremo
» si propone, si esamina il modo di metterci in
» istato di attaccare un giorno di fronte il ne-
» mico della ragione, e del Genere umano. Vi
» si esamina ancora, come questi progetti potranno
» introdursi nell' Ordine, ed a quali fratelli si
» possano affidare « (*Scritti orig., lett. a Catone* 10. *Marzo* 1778.).

Ecco dunque il grande oggetto del Consiglio Supremo della Setta! Ella vi combina ulteriormente tutti i mezzi di rendere famigliari a tutti i Fratelli i principj della sua eguaglianza, e libertà rovinose; ella vi si occupa indefessa a fissare sino a qual segno le trame distruggitrici d' ogni Religione, d' ogni Governo, d' ogni Società, d'ogni proprietà possono essere manifestate alle diverse classi dei Congiurati. Ivi si aspetta il tempo, e si studiano i mezzi di mostrarsi un giorno allo scoperto, ed attaccare in faccia, tosto, o tardi, i partigiani della Religione, delle leggi, e delle proprietà, come tanti nemici della ragione, e dell' umanità; ivi si depongono tutti i rapporti, tutti i progetti dei Fratelli sparsi nell' Universo, per giudicare della loro forza, e di quella, che tuttavia conservano gli amici dell' Altare, e delle Leggi; ivi si discute quell'ammasso di astuzie, di lacci, di nuove trame inventate dai Fratelli; ed ivi infine si pesano i meriti dei grandi Adepti, per distinguere coloro, ai quali possa affidarsi qualche parte delle trame con maggior successo. Tutto ciò vien disegnato

dalla mano dell' istesso Legislatore ; che importa più a noi di sapere delle leggi, ch' egli ha dato ai suoi Arepagiti ? Sappiamo tutto cio , ch' essi debbon essere ; sappiamo , ch' eglino debbon distinguersi per la loro empietà, e soprattutto per la profondità degli artifizj nell'arte di sedurre i Popoli, di minare sordamente gli Altari, e i Troni , di guidar nelle tenebre le Coorti dei Congiurati ; sappiamo infine , quanto gli alti Adepti debbono rassomigliare a Weishaupt stesso, per esser ammessi al suo Areopago; non si ha dunque più bisogno d' altra legge da costoro, che di prepararsi indefessi a' nuovi delitti , d' andar d' accordo negl'interessi , che la Setta esigerà , nella profondità , e malignità degli artifizj, che li faranno riuscire più infallibili. Non ostante tutto ciò , il genio di Weishaupt, che non lascia mai al caso un solo de'suoi misfatti quando può renderlo indipendente dagli accidenti, intraprese di dare ancora un Codice speciale ai suoi Areopagiti , e di formarsene uno per se medesimo, e per i Spartaci , che gli succederebbero. Noi non abbiamo di questo Codice, se non ciò, ch' ei chiama *Schizzo , le leggi interinali*. Questo Schizzo diretto ai suoi primi Areopagiti , si trova nella sezione IX. del Tomo I. degli Scritti originali. Si hanno varie lezioni relative all' istesso oggetto , sparse nelle sue lettere . Da tutto ciò possono estrarsene le leggi seguenti .

» Gli Areopagiti formano il più alto Consi-
» glio dell'Ordine. = Attenderanno agli affari i più
» importanti. = Possono arrolare all'Ordine qual-
» che allievo, ma lascieranno ad un bravo Adepto
» la cura d'istruirlo ; eglino vedranno semplice-
» mente di quando in quando questi Candidati

» per fomentarne l' ardore , e mantenerne lo ze-
» lo . = Invigileranno , che la condotta dei no-
» stri Illuminati sia da per tutto uniforme. = Ve-
» glieranno specialmente sopra Atene (*Monaco*
» in Baviera , la prima delle Logge Illuminate
» dopo quella d' Ingolstadt , ove risiedeva Wei-
» shaupt , quando compilava queste istruzioni).
» Non renderanno conto degli affari dell' Ordine
» in questa Loggia, che a Spartaco . = Ma spe-
» diranno ogni mese ai Fratelli *Conscj* , cioè , a
» quelli , che sono a parte dei nostri ultimi se-
» creti , una raccolta degli avvenimenti i più in-
» teressanti per l'Ordine, *una specie di gazzetta.*
» *Nota bene*, aggiunge quì Weishaupt , questa
» gazzetta non è finora , che il nostro Giornale
» ordinario ; bisogna , che gli Eletti, i *Conscj* ,
» facciano altrettanto dalla loro parte agli Areo-
» pagiti . = Questi si occuperanno dei *progetti*,
» *dei miglioramenti*, ed altri oggetti somiglianti
» da far conoscere ai *Conscj* con lettere circola-
» ri . = Sarà fra loro divisa la corrispondenza
» generale . = Non sarà loro permesso di aprire
» le lettere *gravatorie*, cioè, che conteranno dei
» lamenti contro di loro; e le lascieranno passare
» al Generale , come un mezzo d' informarlo , se
» essi adempiono esattamente il loro dovere. Que-
» sta istruzione non essendo, che provvisoria , e
» non dovendo servire, che agli Areopagiti, eglino
» non la faranno circolare , ma ne prenderanno
» nota , e rimanderanno l' originale a Spartaco »
(*Estratto dell' Istruz. a Catone , Mario, e Scipione, Sez. IX.* , *Scritti orig. t.* 1.) .

Le Assemblee degli Areopagiti erano regolate secondo le feste segnate nel Calendario degl' Illuminati ; questa regola parve ben tosto in-

sufficiente. Per una nuova legge Weishaupt esorta i suoi Areopagiti di radunarsi in Consiglio tutti i giorni di posta, e all'ora, che arrivano le lettere. Per quanto ristretto sia questo Codice, o piuttosto questo progetto di Codice per l' Areopago degl' Illuminati, vi si vede almeno l'essenziale delle sue funzioni, e come esso deve servire di punto centrale a tutta la Setta. Un grande oggetto restava a decidersi, quando Spartaco diede le sue prime leggi al suo Consiglio Supremo. Si trattava di sapere, se Spartaco stesso conserverebbe l' autorità legislativa, e sovrana su i membri di questo Consiglio, com' eglino dovevano averla sopra tutto il resto dei Fratelli. I grandi Cospiratori soffrono di rado la dominazione, e il giogo de'loro simili; e vogliono ancora esser eguali fra di loro. Weishaupt era naturalmente despota nelle sue volontà. I suoi Areopagiti se ne lamentarono per lungo tempo (*Lett. di Fil. a Cat., e gli ultimi schiarimenti di Filo.*). Weishaupt dalla sua parte pretendeva, come fondatore, aver almeno il diritto di dare alla Società cospiratrice, che gli doveva la sua esistenza, il governo, e le leggi, che credeva necessarie per mantenerla. Non avea tardato a pentirsi d' aver egli stesso deciso in favore del suo Senato, che *la pluralità dei voti vi detterebbe le leggi eterne della Setta*; *lex semper valitura* (Lett. 8. Nov. 1778.). A dispetto di tutte le mormorazioni degli Areopagiti egli seppe riacquistare un' autorità, la di cui privazione difficoltava i suoi artifizj, mettendo le sue idee in arbitrio di Adepti meno profondi del loro Maestro. Egli si abbassò sino a fare delle giustificazioni; ma è appunto, quando egli sembra di spo-

gliarsi d' ogni idea di despotismo, che convien vedere, con qual arte egli ne riclama tutti i diritti, ed in qual estensione ei pretende esercitarli. » Leggete, dice egli ai suoi Areopagiti, e » rileggete le mie lettere. Tutto ciò, che vi tro» verete, si è, che il grande oggetto della no» stra Società non è un giuoco per me, ed io so » distinguerlo, e trattarlo seriamente. Io ho sem» pre avuto a cuore l' ordine, la disciplina, la » sommissione, e l' attività per mostrarvi la stra» da, che sola può condurci al nostro fine. Co» minciando un' opera di tale importanza, non » bisognava egli, a forza di preghiere, di esorta» zioni, e di consiglj, svegliare, e mantenere l'ar» dore de' miei primi, e più valenti compagni, » dai quali tutto dipendeva? = Se io ho voluto » riserbarmi l'*alta direzione*, eccone le ragioni, » certamente ben gravi.

» In primo luogo conviene, ch'io conosca la » mia gente, e che ne sia sicuro. Io non debbo » sapere dalla sesta mano, o da relazioni lonta» ne, se i miei piani approvati dagli Eletti dei » nostri misterj, sieno seguiti, o no... In se» condo luogo, *non son io l'autore della cosa?* » Non merito io questi riguardi? Egli è un gran» d' errore in una Società, che il Superiore si » trovi a discrezione degl' inferiori, come si è » preteso di ridur me. Ma, perchè voi sappiate, » quanto io preferisco la conservazione de' miei » antichi amici a qualunque impero, ch io possa » aver sugli altri, io rinunzio a tutti i miei di» ritti, ad ogni autorità. Gradite i miei ringra» ziamenti per tutta la vostra pazienza, e le vo» stre fatiche. Io mi lusingo di non aver fatto » male a veruno, e che molti mi sono debitori,

" in fatto di Società segrete, di lumi, che non
" avrebbero avuti altrove; mi basta per premio la
" bontà delle mie intenzioni. Fin d'oggi io rien-
" tro nella solitudine, e nel riposo; quivi non
" troverò più degl'invidiosi, e dei gelosi concor-
" renti, e io solo vi sarò il mio padrone, e il mio
suddito « (*Scritti orig. t.* 1. *sez.* 49.) .

Il Despota illuminato avea trattato destramente la sua causa; gli Areopagiti non amavano il suo comando; ma conobbero il bisogno, che avevano della sua profonda astuzia per le trame. Per non privarsene, gli rimproverarono di aver lasciato estinguere il suo zelo per il grande oggetto. Tutto lo zelo però di Weishaupt in questo finto ritiro, non era nulla meno, che raffreddato. Eglino riunironsi di nuovo sotto il giogo del loro capo; egli riprese il suo ascendente, e dettò le condizioni, sotto le quali acconsentiva di porsi di nuovo alla loro testa. Tutto è osservabile in queste condizioni, il tuono del Despota, che le stabilisce, la natura, l'oggetto, l'estensione del potere, ch'egli si attribuisce sul primo Consiglio, e su i primi Eletti della Setta.

„ Io ve ne prevengo, affinchè nessuno ne
„ resti poi sorpreso: io sarò più severo che mai,
„ nè lascierò scorrere la menoma mancanza. Io
„ le rileverò sopra tutto nei più zelanti; così
„ l'oggetto richiede. A chi ricorrerò io dunque,
„ se non ho il diritto di parlare ai primati dell'Or-
„ dine, mentre tutto il resto non ha che far
„ meco? Perchè tutto vada bene, la nostra so-
„ cietà non deve avere, che un istesso linguag-
„ gio, un'istessa opinione, e un istesso modo
„ di pensare. Io ripiglio dunque il mio posto di
„ Generale a condizione: = 1. Che voi non oltre-

„ passerete ciò , ch' io vi prescriverò; su di ciò
„ io conto sicuramente , od almeno, che si avrà
„ l'attenzione di prevenirmene , se si pensasse
„ di far altrimenti . = 2. Esigo, che in ogni sa-
„ bato mi si dia un conto di tutto ciò, che sarà
„ stato fatto, e questo conto in forma di pro-
„ tocollo sottoscritto da tutti gli eletti presen-
„ ti . = 3. Che mi si diano a conoscere tutti i
„ membri arrolati , o da arrolarsi , dinotando i
„ loro caratteri , e tutto ciò , che li riguarda
„ dalla loro ammissione . = 4. Che gli statuti
„ della classe , nella quale si lavora , sieno os-
„ servati appuntino , e non si dia dispensa al-
„ cuna senza esame. Se ognuno vuol cangiare a
„ sua voglia , che sarà più dell' unità? Ciò ch'io
„ esigo da voi , lo esigerete voi dai vostri su-
„ balterni . Se non v' è ordine ne' gradi più alti,
„ non ve ne sarà neppure ne'più bassi " (*Scritti orig. t. 2. lett.* 49, *e* 50.).

Era li 25. Maggio 1779., quando Weishaupt dettò cotali leggi al suo Areopago. Una quinta condizione sembra dichiararle provvisorie, e non costituire despota il Generale illuminato, che solo in aspettativa , che il suo Ordine avesse acquistato la sua consistenza . Weishaupt però ebbe cura di non lasciarsi sfuggire di nuovo la supremazia , che avea ripigliato in qualità di Generale. Non è, che i suoi Areopagiti non avessero gran dispiacere d'aver perduto la loro aristocrazia , e di non esser più, che i primi Ministri di Spartaco nell' Ordine. Ma sentiamo quì questo istesso Spartaco, per il quale la più legittima autorità non fu giammai , che un oltraggio all' Uman genere ; ascoltiamolo invocando lo stesso Macchiavello in favor di quella, ch' egli

esercita per il successo delle sue trame. Egli difende la sua causa presso di Zwach, divenuto anch' egli geloso del suo Maestro; e gli dice: „ Il nostro maggior difetto proviene da questo, „ che ognuno vuol introdurre nell'Ordine le pro„ prie idee; dacchè non si vuol prender regola „ da questi oracoli di Macchiavello: bisogna aver „ per massima generale, che quasi *mai uno Stato* „ *è ben regolato al principio, se non col regime* „ *d' un sol uomo*, che dà il piano, e stabilisce „ per esso gli ordini necessarj. Conviene dun„ que, che un uomo, il quale ha abbastanza di „ prudenza per fondare uno Stato, e abbastanza „ di virtù per farlo, non per interesse, ma solo „ per amor del ben pubblico, e senza riguardo „ ai suoi eredi, un tal uomo deve posseder l'*au*„ *torità egli solo*, e giammai uno spirito ragio„ nevole non riprenderà un Legislatore d' una „ azione straordinaria, che avrà fatto per fon„ dare, e regolare uno Stato. E' vero, che se „ l' *azione l' accusa*, bisogna, che l' effetto lo „ giustifichi; non bisogna riprendere un Legis„ latore, che usa di violenza per accomodare gli „ affari, ma sol quello, che ne usa per guastarli".

Dopo aver citato il passo estratto dai discorsi politici di Macchiavello (*L. I. c. 9*.), Weishaupt aggiunge in tuono flebile: „ Ma questo è ciò, „ ch'io non ho potuto ottenere. I Fratelli hanno „ trattato di spirito dominatore ciò, che real„ mente non era, che legge di necessità nell'arte „ di governare " (*Scritti orig. t.* 2., *lett.* 2. *a Catone*). Fra queste contese, egli comprendeva tanto bene la sua superiorità nell' arte di governare le società cospiratrici, che non teme di dire ai suoi stessi Areopagiti: *Per ciò*,

che spetta a politica, e morale, oh signori! voi siete ancora molto addietro di me (idem lett. 10.). Egli frattanto, che nulla lasciava d' imperfetto in tutto ciò, che tendeva allo scopo delle sue congiure, esercitava ancora il suo genio a comporre le leggi, che dovevano dirigere i suoi successori, ed insegnar loro di far l' uso della loro supremazia, che faceva egli stesso. Prescrisse loro delle regole di condotta, e lasciò loro dei diritti capaci di mantener loro, ed il loro Areopago nell' Ordine, e nell' oggetto delle trame; e queste regole furono iutitolate *Istruzioni per il Generale illuminato.* Invano si lusingherebbe lo Storico d' indovinare tutte le astuzie, e tutti gli artifizj, che dovevano formare questo Codice; una inveterata abitudine di scelleratezza, e d'ipocrisia lo aveva ispirato, ed il solo talento non è capace a supplirvi. Tutto ciò, che può quì fare lo Storico, è di raccogliere, quanto ne sfugge a Weishaupt nelle sue confidenze, o ciò, che si trova in alcuni altri monumenti della Setta. Volendosi ridurre questi dati nello stile dello stesso Legislatore, ne risulterebbero almeno le leggi segnenti.

1. Il Generale illuminato sarà eletto dai 12. Pari dell' Areopago, alla pluralita de' voti (*ult. schiarim. di Fil. p.* 119.). = 2. Gli Areopagiti non potranno eleggere in Generale, che uno dei membri del loro Senato (*ibidem*), cioè un uomo prima assai distinto fra gli Adepti Reggenti per essere ammesso nei 12. Pari dell' Areopago; e divenuto quindi tanto celebre in questo gran Consiglio, da essere giudicato il primo illuminato del mondo. = 3. Le qualità richieste in un Generale illuminato si possono supporre da quelle,

delle quali deve aver dato prova prima di arrivare all' Areopago. Siccome egli deve presiedere a tutti, egli sarà più di tutti penetrato dai principj del nostro Istitutore; più di tutti sciolto dalle idee religiose, dai pregiudizj nazionali, e patriotici; più di tutti convinto del grande oggetto del nostro Ordine, d'insegnare all'Universo di far senza padroni, leggi, ed altari. Avrà sempre in vista gl'interessi del Genere umano. Egli è costituito Superiore generale degl' Illuminati sparsi da per tutto per eseguire la Rivoluzione dell' Uomo-Re, e rendere a tutti i Popoli la libertà, e l'eguaglianza (*Vedi misterj*). = 4. Il Generale avrà immediatamente sotto di se i 12. Pari del nostro Areopago, e i diversi Agenti, e Segretarj, per ajutarlo a sostenere il peso de' suoi travaglj (*ut supra*). = 5. Per sottrarsi dalle ricerche della doppia potenza ecclesiastica, e politica, egli potrà far mostra, ad esempio del nostro Fondatore, d'impiegarsi in qualche funzione pubblica in servigio delle dette Potenze, la di cui distruzione dev'essere il suo unico oggetto. Ma in qualità di Generale egli non sarà noto, che ai nostri padri Areopagiti, ed ai suoi altri Agenti, e Segretarj immediati (*sopra, e lett. di Spart., scritti orig. passim.*). Per rinforzare il secreto, che lo cela, la città, dov' egli risiede, avrà tre nomi; quello noto a tutti i profani nella loro geografia; quello noto ai soli nostri Fratelli nella geografia del nostro Ordine; e quello in fine riservato soltanto agli Areopagiti, ed agli eletti chiamati *Consuj* (*Scr. orig. t.* 1. *sez.* 3.). = 6. Siccome una gran parte dei nostri successi dipende dalla condotta morale de' nostri Areopagiti, il Generale avrà special-

mente cura d'impedire fra loro gli scandali, che potrebbero nuocere alla riputazione dell' Ordine (*idem t.* 2. *lett.* 9. *e* 10). = 7. Per conservare egli stesso tutta l'autorità della virtù sopra i suoi inferiori, egli avrà sempre l'esteriore d'un uomo austero ne' suoi costumi. Per applicarsi intieramente ai lavori, ch' esigono le sue funzioni, egli non si scorderà della legge più volte inculcata nelle lettere del nostro Fondatore, come la gran regola, alla quale egli deve i suoi successi: *Multum sudavit, & alsit, abstinuit venere, & vino*; egli non temerà nè il freddo, nè il caldo; si asterrà dalle donne, e dal vino, per essere sempre padrone del suo segreto, e l' uomo d'ogni consiglio, e d'ogni momento nei bisogni dell' Ordine (*idem tom.* 1., *lett.* 16. *ec.*). = 8. Il Generale sarà il centro del nostro Areopago, come questo è il centro del mondo illuminato. Ogni Areopagita corrispondendo cogl' Ispettori Nazionali, renderà conto al Generale di tutte le *quibus licet*, e di tutti i segreti scoperti dall' Ispettore corrispondente, acciocchè vengano da ogni parte a deporsi infine nel seno del nostro Capo (*ut supra*). = 9. Le funzioni di Generale, e tutta la saviezza delle sue disposizioni dipendendo dalle notizie, ch' egli riceve per via delle sue corrispondenze, le dividerà egli stesso fra i suoi Areopagiti, assegnando ad ognuno la Nazione, ch' entra nel suo Dipartimento, e l' Ispettore, che a lui ne deve rendere i conti (*idem t.* 2., *lett.* 6. 13. *ec.*).

10. Gli oggetti essenziali di questa corrispondenza saranno: 1. Il numero dei fratelli in generale, per assicurarsi della forza dell' Ordine in ogni Nazione. 2. Quello dei fratelli distinti

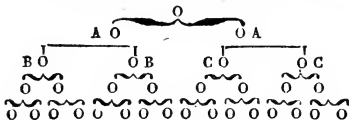
pel loro zelo, e la loro intelligenza. 3. Quello degli Adepti, che nelle Corti, nella Chiesa, nelle Armate, occupano dei posti importanti; e quale specie di servigio si può attendere da loro, o loro prescrivere nella gran Rivoluzione, che il nostro Ordine prepara al Genere umano. 4. I progressi generali delle nostre massime, e della nostra dottrina nell' opinione pubblica; a qual segno le Nazioni sono mature per la Rivoluzione; ciò, che resta ancora di forza, e di mezzi alla doppia potenza religiosa, e politica; quali uomini da mettére, o da levar di posto; quali ripieghi infine da prendersi per affrettare, od assicurare la nostra Rivoluzione, e per legar le mani a coloro, che ci resistono (*Vedi quì sopra i diversi gradi, e tutto l' oggetto dei loro* quibus licet, *memorie, ec.*).

11. Se in questa corrispondenza il Generale scuopre dei fratelli da escludersi, siccome tutti i diritti, ch' essi avevano riconosciuti nell' Ordine, e sopra tutto il diritto di *vita*, e di *morte*, appartengono specialmente al Generale, tocca ancora a lui di giudicare qual gastigo debba seguitare all' esclusione, se l' infamia dell' escluso, da proclamarsi in tutte le Logge, oppure la pena di morte da pronunziarsi contro di lui (*Scritti orig. tom. 2., lett. 8., Giuramento dei Novizj*). = 12. Alla cura di gastigare gl' imprudenti, i vili, e i traditori, il Generale aggiungerà quella di studiare gli Adepti i più atti a secondare le sue viste in ogni Governo. Senza farsi da loro conoscere, egli stabilirà una catena di comunicazione fra loro, e lui, ne disporrà tutti gli anelli, secondo il piano indicato dal nostro Fondatore, come il gran mezzo per arrivare

dal santuario di sua residenza sino all' estremità dell' Universo, e di dare al nostro Ordine la forza delle *armate invisibili*, e farle comparire all' improvviso. = 13. L'uso della catena è facile; basta toccare il primo anello; un tratto di penna è la molla, che pone tutto in azione; ma il successo dipende dal momento. Dal fondo del suo santuario il Capo dei nostri Adepti studierà i tempi, e preparerà le vie: il segnale delle rivoluzioni sarà dato in quei giorni, ne' quali la forza, e l' azione, combinata, subita, ed istantanea dei Fratelli sarà divenuta irresistibile. Il Generale illuminato, che avrà meglio disposto questa catena, che le avrà dato più d' estensione, e di forza per istrascinare, e scompigliare ad un tratto tutt' i troni, e gli altari, e tutte le costituzioni religiose, e politiche, e per non lasciar sulla terra più, che le rovine degl' imperj; quel Generale creerà l' *Uomo-Re*, e *solo Re*, *solo Sovrano* delle sue azioni non meno che de' suoi pensieri. A lui sarà riserbata la gloria di consumare la gran Rivoluzione, l' ultimo oggetto dei nostri misterj.

Qualunque evidenza, ch' io abbia dato alle prove, che debbono successivamente condurre i miei Lettori a questa conclusione, forse costerà loro ancora fatica di credere, che Weishaupt abbia spinto tant' oltre le sue idee d' immaginare questa catena di sotterranee comunicazioni, che dassero a lui, ed a' suoi successori la facilità, il potere invisibile di mettere in azione le migliaja di legioni, che si sono vedute armate di picche, di faci, e di scuri, uscire in un attimo dai loro sotterranei ai giorni fissati per le rivoluzioni. Diasi pertanto un' occhiata alla seguente tavola.

di progressione formata da Weishaupt istesso nelle sue lettere all' Adepto Catone-Zwach, e riprodotta di nuovo da lui stesso nelle sue lezioni all' Adepto Celso-Bader. Io prego i Lettori ad ascoltare le spiegazioni, ch' egli dà loro, e meditarle attentamente; la prima è concepita in questi termini:

» In questo momento non mi mandate diret- » tamente altri fuori di *Cortes*, acciò che io ab- » bia tempo di darmi tutto alle mie specolazio- » ni, e di *situare la nostra gente al loro posto*; » *perchè il tutto dipende da questo. Io vado* » *ad impegnarvi con me sopra la seguente pianta.*

» Io ho immediatamente sotto di me due » Adepti, ai quali io inspiro tutto il mio spiri- » to; ognuno di questi due corrisponde ad altri » due, e così di seguito. In questo modo il più » semplice del mondo, *io posso mettere in mo-* » *to, ed infiammare migliaja d' uomini. In* » *questa maniera convien far giungere gli or-* » *dini, ed operare in politica* « (Lettera di Weishaupt a Catone-Zwach, 16. Febr. 1782.).

Pochi giorni dopo questa lezione, Weishaupt scrive a Celso-Bader, e gli dice: » Ho mandato » a Catone uno *Schema*, una figura dimostrante » il modo, con cui si può *metodicamente*, e

» senza molta pena disporre nel più bell' ordine
» possibile, una gran moltitudine d' uomini. Egli
» ve l' avrà senza dubbio mostrata ; se no, di-
» mandategliela. Ecco la figura «. Qui Weishaupt
aggiunge di nuovo la figura delle progressioni,
e continua : » *Lo spirito del primo, del più*
» *ardente degli Adepti* si comunica giornalmen-
» te, e senza posa a i due A A, da ognuno di
» essi egli passa ai B B, ed ai C C. ; da questi
» egli arriva agli otto seguenti ; da questi otto
» a sedici, da sedici a trentadue, e così in seguito.
» Io ne ho scritto più difusamente a Catone. In
» breve : *ognuno ha il suo ajutante maggiore*,
» *pel cui mezzo agisce immediatamente sopra*
» *tutti gli altri. Tutta la forza esce dal Cen-*
» *tro, e viene di nuovo a riunirvisi.* Ognuno
» si subordina in qualche maniera *due uomini*,
» ch'egli studia a fondo, esamina, dispone, in-
» fiamma, esercita, per così dire, come le *Re-*
» *clute*, affinchè possano in seguito *manovrare*,
» e far fuoco con tutto il Reggimento. La stessa
» cosa può stabilirsi per tutti i gradi « (*Scritti
orig. t.* 2. *lett.* 13. *a Celso*).

Questa lezione non è simile a tante altre, che in qualche guisa, ancor suo malgrado, scorrevano dalla penna di Weishaupt, e le quali lasciava egli raccogliere da' suoi discepoli per formarne il suo Codice politico? = *Lasciatemi tutto alle mie specolazioni, e ad ordinare la nostra gente.* = *In questa guisa debbono comunicarsi gli ordini, e si ha da operare in politica.* Queste parole ci mostrano, non la legge provvisoria, ma la legge meditata, riflettuta, e stabilita, finchè arrivi il tempo di suscitare, ed infiammare tutte le legioni preparate al terribile

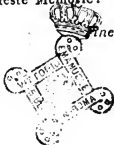
esercizio: tempo espressamente annunziato da Weishaupt, e dai suoi Gerofanti, di *legare le mani*, di *soggiogare*, di *far fuoco*, e di *vandalizzare* l' Universo.

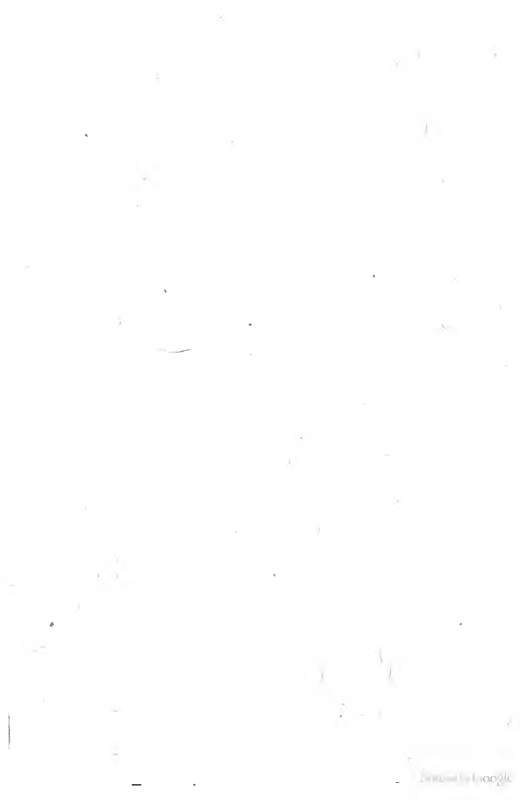
CONCLUSIONE

Quando questa legge sarà infine compita, il Vecchio della Montagna, l'ultimo Spartaco potrà uscire egli stesso dal suo tenebroso santuario, e mostrarsi trionfante in pieno giorno. Non più vi saranno Imperj, nè leggi; l' anatema fulminato sulle Nazioni, e sul loro Dio, sulla società, e sulle sue leggi, avrà ridotto in cenere i nostri altari, le nostre case, le nostre città, i nostri monumenti delle arti, e sino alle nostre capanne. L' ultimo Spartaco contemplando queste rovine, corteggiato dai suoi Illuminati potrà dir loro: venite, e celebriamo la memoria di Weishaupt nostro Padre! Noi abbiamo consumato i suoi misterj; delle leggi, che governavano gli uomini, non lasciamo al mondo più, che le sue. Se mai le Nazioni, e la loro Religione, la loro società, e le proprietà loro potessero rinascere, il Codice di Weishaupt le ha distrutte; questo Codice solo le distruggerebbe nuovamente.

Così dirà l' ultimo Spartaco; ed i demonj usciranno eglino pure dall'inferno a contemplare quest' opera del Codice illuminato; e Satanasso potrà dire: ecco gli uomini divenuti, quali io li voleva! Io gli scacciai dall' Eden; Weishaupt gli scaccia dalle loro Città, e non lascia loro, che le foreste. Io loro insegnai ad offendere Dio; Weishaupt ha saputo annientare e l'offesa, ed il Dio. Io lasciava ancora, che la terra rendesse

loro il prezzo dei loro sudori; Weishaupt colpisce la terra di sterilità, ed eglino invano la coltiverebbero; il campo, che seminassero, non sarebbe più a loro. Io loro lasciava i loro ricchi, i loro poveri, e la loro disuguaglianza; Weishaupt toglie a tutti il diritto di nulla avere, e per farli tutti eguali, li rende tutti assassini. Io poteva invidiare i resti delle loro virtu, della loro felicità, della grandezza istessa sotto le loro leggi protettrici delle loro società, della loro Patria; Weishaupt maledice le loro leggi, e le loro Patrie, e non lascia loro, che lo stupido orgoglio, l'ignoranza, e i costumi del selvaggio errante, vagabondo, e brutale. Nel renderli colpevoli, io lasciava loro ancora il pentimento, e la speranza del perdono; Weishaupt ha cancellato il delitto, ed il rimorso, e non lascia loro, che i loro misfatti senza timore, e i loro disastri senza speranza.

Fino a che l' inferno possa giojre di questo trionfo, che gli prepara il Codice illuminato, quali successi della Setta ne formano di già i funesti presagj? Qual parte ha ella avuto a quella Rivoluzione, che già desola tante contrade, e minaccia tante altre? Come generò ella quel flagello, chiamato in questi giorni di rivoluzione, di scelleratezze, e di orrori, *i Giacobini*? Finalmente quali sono stati finora i terribili effetti di questo Codice illuminnto, e cosa se ne puo ancora temere? Egli è ciò, che ci resta a dimostrare nella parte storica della Setta, e nell' ultimo Tomo di queste Memorie.

Fine del Tomo III.

TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TERZO TOMO.

Fine della Tavola.